



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Lingue e Civiltà dell'Asia e
dell'Africa Mediterranea

D.M. 270/04

Tesi di Laurea Magistrale

Un trattato cristologico in persiano

Il domenicano Paolo Piromalli alla corte
safavide

Relatore

Ch. Prof. Stefano Pellò

Correlatore

Ch. Prof. Paolo Lucca

Laureando

Martino

Masolo

Matricola

868191

Anno Accademico

2021 / 2022

Abstract

Un trattato cristologico in persiano

Il domenicano Paolo Piromalli alla corte safavide

Il domenicano calabrese fra' Paolo Piromalli (1591–1667) nel 1631 fu inviato in missione nelle terre Safavidi dalla *Propaganda Fide*, con l'obiettivo di condurre la Chiesa Apostolica armena all'unità con Roma. Dopo il parziale fallimento di tale progetto,¹ si recò a Esfahan, sede della diocesi latina e di una nutrita comunità armena. Qui, alla corte di Šāh 'Abbās II, prese parte ai dibattiti teologici tra missionari occidentali e 'olamā sciiti stimolati dal sovrano safavide.

Fu in questa circostanza che nacque l'idea di scrivere un trattato di presentazione della fede cattolica in lingua persiana, da presentare allo Šāh «*su sua richiesta*». Il trattato di Piromalli terminato nei primi anni '50 del secolo² e noto dalle fonti come due opere distinte «*Sulla Trinità*» e «*Sull'Incarnazione*»,³ sopravvive in un'unica copia manoscritta presso la Vaticana, mentre la resa in latino, di mano dello stesso Piromalli, fu stampata a Vienna nel 1656 con il titolo *Θεαντροπολογία, seu Æconomia Salvatoris nostri*.

Questa opera inedita ha a nostro parere una grande valenza non solo per gli storici della Chiesa o per gli storici dell'epoca Safavide. Essa è infatti una finestra per comprendere ed esplorare la storia dei rapporti intellettuali tra Europa e Persia nel XVII secolo: il suo contenuto, lungi dal limitarsi all'apologetica, tocca continuamente altre vaste tematiche della storia del pensiero seicentesco unitario tra *Persianate World*, nel cui codice letterario si integra a livello compositivo, ed Europa all'alba della rivoluzione scientifica. È insomma una testimonianza della straordinaria circolazione di personalità, idee, suggestioni e iconografie che ha caratterizzato la premodernità eurasiatica, già oggetto di ottimi studi.⁴

¹ Paolo Lucca, *Cleansing the Christian Vineyard. Dominican Missions to the Armenian Catholic Diocese of Naxijewan in the 1610s-1630s* (2021).

² Il *terminus ante quem* per la stesura del trattato è il 1649, con la presa di Qandahar da parte delle truppe safavidi; il *terminus post quem* il 1652, vedi Chick, *A Chronicle of the Carmelites in Persia*, vol. 1, p. 377.

³ *A Chronicle of the Carmelites in Persia*, vol. I, p. 378.

⁴ F. Calzolaio, S. Pellò, *A Persian Matteo Ricci. Muhammad Zamān's seventeenth century translation of De Christiana Expeditione apud Sinas*, in G. Abbattista (ed.), *Global Perspectives in Modern Italian Culture* (2021); Carl W. Ernst, *Refractions of Islam in India – Situating Sufism and Yoga* (2016).

La tesi sarà così strutturata: il primo capitolo servirà da contesto storico, intellettuale, e confessionale. Il secondo capitolo sarà di analisi testuale, lessicale e ipertestuale, affrontando al tempo stesso i contenuti dell'opera e le tematiche della storia del pensiero europeo e safavide ad essi correlate. Seguirà una conclusione utile a prospetti futuri sullo studio di fenomeni testuali simili, a cui seguirà la traduzione annotata e il testo originale.

Indice

Tabella di trascrizione	5
Introduzione	6
مقدمه	9
Capitolo 1. Piromalli: un europeo nella capitale Safavide	11
I. L'operato e la produzione letteraria di Paolo Piromalli	11
II. Il contesto culturale. Esfahan, <i>Nesf-e Jahān</i>	14
II.1 Le comunità cristiane: la centralità di Nuova Jolfa	17
II.2 Rapporti con l'Europa: astronomi viaggiatori e missionari ambasciatori	18
II.3 L'ideazione di una 'nuova' religiosità	21
II.4 Cultura letteraria e cultura pittorica: Tra <i>Hend</i> e <i>Farang</i>	24
Capitolo 2. Analisi del trattato	26
I. La <i>Resāle-ye 'Isavi</i> in contesto	26
I.1 Struttura del testo.	26
I.2 Le altre opere di apologetica cristiana.	27
I.3 Le fonti	29
II. Tra teologia e filosofia naturale	31
II.1 Il primo libro: La questione trinitaria e l'apporto di Campanella	31
II.2 Le idee scientifiche come veicolo di proselitismo	35
II.3 Il secondo libro: la rappresentazione di Gesù	39
II.4 Non solo <i>contra Armenos</i>	42
III. Punti di contatto	46
III.1 Un lessico religioso comune	46
III.2 L'eco del Corano	49
III.3 La mistica. Teoria e prassi	51
Conclusione: la 'Santa Verità'	55
Appendice 1. La <i>Resāle-ye 'Isavi</i>	58
Proemio	58

Primo libro	61
I. Sulla conoscenza del sommo Dio.	61
II. Qualche parola riguardo a Gesù Cristo.	67
III. La natura divina di Gesù Cristo.	69
IV. Discorso sulla natura	80
Capitolo sulla spiegazione dell'Amore	98
 Secondo Libro	 106
[le argomentazioni bibliche]	106
V. Sulla divinità del Messia	122
[le argomentazioni evangeliche]	147
VI. Discorso per gli oppositori.	159
 Termine del contenuto del trattato.	 166
VII. Qualche parola in risposta ai detrattori dei discorsi fatti finora.	166
Conclusione	169
 Appendice 2. Edizione del testo manoscritto	 171
171	دییاجه
172	قسم اول
172	مطلب اول در بیان معرفت خدای تعالی که حاصل نموده ایم
175	مطلب دویم [و سیم] در اثبات ذات الوهیت و ذات انسانیت حضرت عیسی مسیح
182	[بخش در باره علوم طبیعی]
191	فصل در بیان محبت
194	قسم دوم
194	[شواهد از تورات]
202	پنجم در الوهیت مسیح
214	[شواهد از انجیل]
221	سخن بخلاف
224	آخر مطلب سخنی چند بخلاف
 Bibliografia	 227

Tabella di trascrizione

Lettera	Trascrizione
ء	'
ا	<i>ā</i> , vocale iniziale
ب	<i>b</i>
پ	<i>p</i>
ت	<i>t</i>
ث	<i>ṯ</i>
ج	<i>j</i>
چ	<i>č</i>
ح	<i>ḥ</i>
خ	<i>x</i>
د	<i>d</i>
ذ	<i>ẓ</i>
ر	<i>r</i>
ز	<i>z</i>
ژ	<i>ž</i>
س	<i>s</i>
س	<i>š</i>
ص	<i>ṣ</i>
ض	<i>ẓ</i>
ط	<i>ṭ</i>
ظ	<i>ẓ</i>
ع	‘
غ	<i>ġ</i>
ف	<i>f</i>
ق	<i>q</i>
ک	<i>k</i>
گ	<i>g</i>
ل	<i>l</i>
م	<i>m</i>
ن	<i>n</i>
و	<i>w, u</i>
ی	<i>y, i</i>
ه	<i>h, e</i>

Introduzione

Oggetto di questo studio è il manoscritto numero 49 della collezione persiana della Biblioteca Vaticana di Roma (vat. pers. 49). Si tratta dell'unica versione di questo testo in lingua persiana. Il titolo, in persiano e in arabo è *Resāle dar bayān-e e 'teqādāt o madhab-e kalamat-ollāh 'isavi*, «Trattato sulla spiegazione degli articoli di fede e la dottrina di Gesù, Parola di Dio».

La lunga dedica permette di rivelare autore e destinatario: si tratta del vescovo (*xalife*) Paolo Piromalli (1592–1667), domenicano calabrese, e di Seyed Hōseyn Xalife Soltān, detto *Soltān ol-'olamā'* (m. 1654), Gran Visir di Šāh 'Abbās II di Persia (1632–1666), suo destinatario “indiretto”. Per quanto riguarda la datazione, si può risalire ad una data indicativa a motivo delle informazioni presentate nella dedica, in cui si fa riferimento alla presa di Qandahār da parte dello stesso Sultano, l'11 Febbraio 1648.⁵ Per quanto riguarda il *terminus post quem*, è opportuno stabilire il 1652.⁶ Nel 1656 fu pubblicata a Vienna a sue spese, con l'imprimatur del direttore del Collegio gesuitico, la traduzione del trattato in latino, dal titolo *Theantropologia, seu Œconomia Salvatoris nostri*.⁷

Il trattato, di natura cristologica, è diviso in due libri. Anche dalle notizie storiche al riguardo, le lettere di altri missionari (vedi nota 1) si può ricavare che trattano rispettivamente della Trinità e dell'Incarnazione, andando così ad inserire l'opera nella grande corrente divulgativa ad opera di missionari europei nel mondo islamico e non solo, sotto l'egida della *Propaganda Fide*, ma anche nel contesto di perenne dibattito islamo-cristiano vivo in quel secolo nelle corti Safavide, Mughal e Sa'diana.

In particolare, in letteratura persiana vi fu fino al XIX sec. un vero e proprio genere letterario conosciuto come *radd-e pādri*, «refutazione dei *padres*, dei missionari cattolici», di cui vanno indicati almeno i due trattati del teologo Seyed Aḥmad 'Alavi (m. 1644–1650), il *Meşqal-e şafā'* «Il Politore dell'integrità» (1623) in risposta al trattato di teologia cattolica del gesuita portoghese Jerome Xavier, attivo in India,

⁵ R. Matthee, *Persia in Crisis*, p. 124.

⁶ Lettera di fra' Barnaba OCD al Padre Generale, Bassora, 12/10/1652, O.C.D. 241 f. *cf.* Chick, v. 1, p. 377.

⁷ In testatina, *De Fide Catholica ad Regem Persarum*. Disponibile online sul sito della Österreichische Nationalbibliothek.

l'*Āyine-ye haqq-nomā*, «Lo specchio mostrante il vero» (1609) e *Al-lavāme' al-rabbāni fi radd-e šobah al-našrāni* «Le faville divine. Refutazione dei sospetti dei Cristiani» (1623), una replica al *Trattato Apologetico della Dottrina Cristiana* del viaggiatore italiano Pietro della Valle (1622).⁸ A questo proposito, segnaliamo un possibile trattato in replica a quello di Piromalli, di penna dello stesso Xalife Solṭān.⁹

Non sono state trovate fonti dirette nella trattatistica filosofico-religiosa persiana o araba, anche a motivo del fatto che il processo di produzione di questo trattato, ultimato probabilmente nel 1651, circa tre anni dopo il dibattito a corte di cui Piromalli stesso fa menzione nell'incipit, rimane sconosciuto. Piromalli afferma che all'epoca non sapeva bene il persiano e si dovette affidare ad un interprete. In seguito, imparò il persiano e probabilmente anche il turco, ma non sappiamo né le sue letture né le sue frequentazioni. Possiamo supporre una conoscenza passiva della teologia dell'epoca, dello *šeyx ol-Eslām Bahā'od-Din 'Āmeli* (1547–1621; conosciuto in Iran come Šeyx Bahā'i) e della Scuola di Esfahan. Sappiamo di una sua previa conoscenza dell'arabo, ma non sappiamo quanto articolata. Per quanto riguarda le sue fonti secondarie, possiamo supporre che il dibattito abbia incluso alcune tematiche affrontate in *al-Jawāb aš-Šahīḥ li-man baddala dīn al-Masīḥ* «La risposta corretta a chi ha manipolato la religione del Messia», trattato in arabo di Ibn Taymiyya (1263–1328) molto influente in materia, e nel *Kaškul* di Šeyx Bahā'i.

Una presentazione della dottrina cattolica tridentina ad una *audience* imamita, la *Resāle-ye 'Isavi*¹⁰ contiene alcune particolarità di natura dottrinale, su cui ci soffermeremo, date dagli studi personali dell'autore in campo teologico, in più l'esposizione sconfina parzialmente nel territorio della polemica anti-miafisita, rivolta alla comunità armena di Esfahan, oggetto principale degli sforzi missionari di Piromalli. Oltre a ciò, il testo costituisce un'istanza straordinaria nel contesto della diffusione e dello scambio di idee scientifiche, in particolare astronomiche, tra Europa ed *Islamicate empires* nel corso del XVII sec.

La produzione di questi trattati è stata ampiamente studiata nel contesto Mughal, ma è meno conosciuta in ambito Safavide. Con questo elaborato vogliamo gettare luce su un contesto già conosciuto per quanto riguarda la storiografia, ma meno rispetto alla

⁸ Il *ms. Borg. lat. 545* e il *vat. Pers. 7*. Cfr. Paola Orsatti, 'Uno scritto ritrovato di Pietro della Valle e la polemica religiosa nella storia degli studi sul persiano', in *Rivista degli studi orientali* 66, fasc. 3/4 (1992), pp. 267–274.

⁹ Dennis Halft, *Paolo Piromalli* in Thomas, Chesworth (ed.) *Christian-Muslim Relations. A Bibliographical History* vol. 10, *Ottoman and Safavid Empires, 1600–1700*, Brill (2017), pp. 582-587.

¹⁰ Il testo sarà indicato così da qui in poi, o semplicemente come *Resāle*.

circolazione delle teorie scientifiche e del pensiero moderno eurasiatico nel *Persianate World*, all'interno del codice espressivo della lingua persiana.¹¹

Il primo capitolo presenta in dettaglio la figura storica e letteraria di padre Paolo Piromalli, il contesto cittadino e demografico di Esfahan e la scena culturale della modernità Safavide che ha creato in primo luogo le condizioni favorevoli per questo dibattito, delineando le sue direzioni di sviluppo e i profili delle più importanti personalità coinvolte.

Nel secondo capitolo verranno analizzati la struttura della *Resāle-ye 'Isavi* e il suo contenuto da un punto di vista filologico, teologico e di storia intellettuale, in maggior dettaglio rispetto agli studi precedenti, affiancandola all'ipertesto safavide in cui essa si inserisce: verranno perciò forniti paralleli testuali e iconografici all'interno della produzione poetica safavide.

A seguire, la traduzione annotata con fonti, commenti ulteriori e lessico indicato nel capitolo due, e in ultimo l'edizione del testo manoscritto inedito.

¹¹ Per quanto riguarda sviluppi successivi nella trattatistica cristiana in lingua persiana, segnaliamo la pregnanza della figura del giolfalino Hovhannēs Mrk'uz Juḷayec'i (1643-1715), *vardapet* armeno e insegnante di Vangelo del poeta safavide Ḥazin Lāhiji (1692-1766); egli fu autore di due trattati, il *Ketāb-e Avānus xalife-ye masiḥi* «Libro del cristiano Hovhannēs *vardapet*» e l'*Oṣul-e din-e 'isavi o foru '-e ān*, «Principi ed elementi di fede cristiana». *Vedi* Halft 2018, pp. 260-265.

مقدمه

این پایان نامه تحقیقی بر نسخه خطی شماره ۴۹ داخل مجموعه نسخه‌ها خطی فارسی موجود در کتابخانه واتیکان¹² است و این تنها نسخه فارسی این اثر موجود می‌باشد و عنوان آن «رساله در بیان اعتقادات و مذهب کلمت‌الله عیسوی» است. از صفحه‌های ابتدایی این رساله پی می‌بریم که نویسنده و مخاطب به ترتیب پائولو پیرومالی¹³ اسقف اهل استان کالابریا جنوب ایتالیا، پیرو به فرقه دومینیکن و سید علاء‌الدین حسین الحسینی آملی ملقب به سلطان العلماء یا به خلیفه سلطان، وزیر سه شاه صفوی، به ترتیب شاه عباس اول، شاه صفی یکم و شاه عباس دوم، که مخاطب اصلی این رساله است البته به طور غیر مستقیم. احتمال می‌دهیم که این تألیف بین سال‌های ۱۰۲۶ و ۱۰۳۱ (۱۶۴۸ م – ۱۶۵۳ م) نوشته شده، براساس ذکر فتح شهر قندهار به دست شاه عباس دوم و برگشتن پیرومالی به ایتالیا بعد از آن تاریخ.

اسقف نامبرده رساله خود را به لاتین در سال ۱۰۳۴ (۱۶۵۶ م) ترجمه کرده با عنوانی که می‌توانیم «بیزدان و انسان شناسی، یا ویژگی‌های نجات‌دهنده ما»¹⁴ ترجمه کنیم با مجوز مقامات کلیسای واتیکان و به خرج خودش شهر وین چاپ کرده است. عنوان دیگری که روی نسخه چاپی دیده می‌شود «در توضیح دین کاتولیک به شاه ایران»¹⁵ است. رساله در دو بخش است. بخش اول راجع به تثلیث و مسیحیت و الوهیت عیسی و بخش دوم راجع به اتحاد سرشت الهی و انسانی عیسی و تجسد او است و نامه‌های برخی مبلغان مسیحی دیگری که در منطقه فعال بودند به این تقسیم اشاره می‌دهند.

به عبارتی، رساله مذکور یکی از نوشته‌هاییست که در مورد جدل‌های بین‌مذاهب کر در دربار گورکانیان و صفویان و سعدیان در مراکش امروز شکل می‌گرفته. در ادبیات فارسی، نهضت ردیه نویسی دینی در قرن یازدهم به «رد پادری» یعنی رد مبلغان کاتولیک مشهور بوده. برخی کتب ردیه، «مصقل صفاء» (۱۶۰۹ م) و «اللوامع الربانی فی رد شبه النصرانی» (۱۶۲۳ م)، اثر سید احمد ابن زین العابدین العلوی العاملی بر رد نظریه ژروم گزاویه¹⁶ که مولف کتاب وابسته به علوم الهی «آینه حق‌نما» (۱۶۲۲ م) در شرح دین کاتولیک که به اکبر شاه گورکانی. احتمالاً کتاب ردیه خلیفه سلطان بر رد رساله پیرومالی است.

¹² Biblioteca Apostolica Vaticana, vat. pers. 49.

¹³ Paolo Piromalli.

¹⁴ Theantropologea, seu Oeconomia Salvatoris nostri.

¹⁵ De Fide Catholica ad Regem Persarum.

¹⁶ Jerome Xavier.

موقعیت تألیف «رساله در بیان اعتقادات و مذهب کلمت‌الله عیسوی» مشخص نیست. پیرومالی در رساله مذکور می‌آورد که فردی به او کمک کرده و در ابتدا زبان فارسی را بلد نبوده و بعد از مکالمه با خلیفه سلطان در طول سه سال متعاقب اقدام به آموزش زبان فارسی می‌کند و که او توسط چند نفر فارسی زبان در تألیف رساله یاری شد، اما ایشان کی بودند یا در کدام درجه در زبان فارسی مهارت یافت خبر نداریم.

البته او با مکتب اصفهان و فلسفه شیخ بهایی ناآشنا نبوده و در این رساله تأثیر مکتب اصفهان دیده می‌شود. ویژگی بررسی پیرومالی از جنبه ای که او متأثر از عرفان در مخاطبانش که علمای شیعه بودند، بسیار می‌باشد. علاوه بر این، هدف اصلی این میسیونر در اصفهان تشویق ارامنه جلفا به گرویدن به مذهب کاتولیک، و این در رساله او هم دیده می‌شود.

در دانشگاه معاصر، این نوع نسخه خطی در زمینه دوره گورکانی به طور گسترده تجزیه و تحلیل شده، در حالی که در دوره صفوی نه. در این پایان نامه قصد داریم بر نظریات علمی و اندیشه ور آسیایی در دنیای ایرانی¹⁷ تمرکز داشته باشیم.

فصل اول به شخصیت ادبی اسقف و دوره تاریخی، موقعیت شهری و ساکنان اصفهان می‌پردازد، و همچنین پیشروی فرهنگی صفویه که شرایط مساعد برای گفتگوی بین مذاهب ایجاد کرده، و مهمترین گرایشهای این گفتگو و چهره‌های مطرح.

در فصل دوم، از لحاظ ساختاری و محتوایی، به خصوص فلسفی، کلامی و راجع به تاریخ اندیشه با جزئیات بیشتر بررسی می‌شود در کنار فرامتن صفوی که در آن درج شده، مورد تحلیل قرار می‌گیرد: از این رو این تحلیل خود تشابهات متنی و شمایل نگاری را در تولید شعر صفوی فراهم خواهد کرد. و در پایان، ترجمه رساله و ذکر منابع و رونویسی از نسخه خطی ارائه خواهد شد.

¹⁷ *Persianate World.*

Piromalli: un europeo nella capitale

Safavide

I. L'operato e la produzione letteraria di Paolo Piromalli

Le biografie della vita di Fra' Paolo Piromalli OP (Siderno, 1591–Bisignano, 13 luglio 1667) ne dipingono la figura di zelante annunciatore del Vangelo e modello di virtù cattoliche, di pazienza a fronte delle persecuzioni¹⁸ e di sapienza teologica: in queste rientrano in primis, l'opera del fratello, il cappuccino Giovanni da Siderno,¹⁹ e le opere del secolo successivo di entusiasti confratelli²⁰ o conterranei.²¹ Le lettere dei missionari a lui contemporanei e stanziati a Esfahan ne dipingono invece un'altra immagine, di uomo collerico, preoccupato del proprio successo e dai modi aggressivi, un difetto ad alto rischio per tutti gli ordini religiosi attivi nella città, proprio in un momento in cui iniziava a cambiare l'attitudine nei loro confronti, sia da parte dello

¹⁸ Piromalli fu imprigionato a in un bagno penale a Tunisi a seguito di un'incursione corsara durante il suo ritorno a Roma nel 1653, e rimase agli arresti domiciliari nel convento di Aparaner per ventidue mesi a motivo delle incomprensioni con l'arcivescovo Ögostinos Bajenc' (vedi Lucca, 2021).

¹⁹ Carlo Longo, 'Giovanni da Siderno OFM Cap narra le avventure di suo fratello Paolo Piromalli OP', in *Laurentianum* 40 (1999) pp. 289-325 [Riedizione annotata della narrazione dei viaggi di fra Paolo Piromalli OP tra il 1631 e il 1642, edita già in Iohannes a Siderno, *Directorium theologicum seu apologia contra haereticos errores Armenorum* (Messanae, 1645), ed edizione di lettere inedite del medesimo autore sul medesimo argomento].

²⁰ A. Tournon OP, *Histoire des Hommes Illustres de l'Ordre de Saint Dominique* (1748) v. 5, l. 37, pp. 435-448.

²¹ Michelangelo Macrì, *Memorie storico-critiche intorno alla vita e alle opere di Monsignore Fra Paolo Piromalli, domenicano arcivescovo di Nassivan. Aggiuntavi la sidernografia*. Stamperia della Società Filomatica, Napoli 1824.

Šāh sia per la comunità armena di Jolfa, la cui presenza nella regione ne giustificava in gran parte l'attività missionaria.

Originario di Siderno in Calabria, Paolo Piromalli si unì all'ordine domenicano a Napoli, dove ebbe occasione di conoscere il filosofo Tommaso Campanella, ancora in prigione, e Antonio Stelliola, membro in quegli anni – assieme a Galileo Galilei – dell'Accademia dei Lincei, il quale lo introdusse a quegli ambienti a Roma. Qui il giovane fra' Paolo divenne lettore in filosofia nel convento di S. Maria sopra Minerva e studiò l'armeno ed altre lingue 'orientali'.

Nel 1631, ricevette la missione di gestire il collegio domenicano a Jahouk (oggi Jagri, in Azerbaijan). Prese la carica molto sul serio, con il grande progetto di essere personalmente determinante nell'unificazione del patriarcato di Echmiadzin e di tutta la chiesa armena apostolica, di cui questo era centro, con Roma. Le sue prediche veementi furono sentite negli anni seguenti da Costantinopoli a Erevan, da Esfahan a Tunisi e alla Georgia, da L'viv alle coste del Malabar. In molti di questi luoghi Piromalli, tuttavia, non trovò il successo personale che sperava: al contrariopoiché in diverse occasioni venne allontanato o imprigionato, intorno ai settant'anni fu chiamato a tornare in Italia per difendersi per il suo comportamento.²² Ciò che probabilmente lo salvò dal cadere in disgrazia al Papato e alla Congregazione per la Propagazione della Fede, e che fece persino sì che da Roma giungesse la nomina ad Arcivescovo di Nakhichevan – carica che ricoprì dal 1655 al 1664, assieme ad alcuni *caveat* riguardanti la sua condotta²³ –, fu la sua conoscenza delle lingue, assieme ad un'instancabile e stolido tenacia nel conseguire il successo della Chiesa Cattolica e suo personale, che lo legittimava perfino ad essere indelicato.

Energico oratore con una robusta preparazione dottrinale, Piromalli utilizzò la cultura letteraria come veicolo primario nella sua opera di proselitismo. L'elenco delle opere di fra' Paolo è notevole: 1. Un vocabolario armeno-latino; 2. Una grammatica armeno-latina ad esso annessa; 3. *Direttive per la purificazione [dall'eresia] dei libri armeni*, in lingua armena; 4. Una traduzione in armeno della Vulgata; 5. Una relazione del suo primo viaggio in Armenia, edita dal fratello Giovanni (*Iohannes a Siderno*); 6. La *Quaestio magna de duabus naturis in Christo*, volta a dissuadere gli armeni apostolici dalle loro 'deviazioni' in campo cristologico;²⁴ 7. Un'apologia 'contro il

²² Piromalli, Paolo' in D. Busolini, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 84 (2015).

²³ H. Chick, *A Chronicle of the Carmelites in Persia*, vol. I, p. 411.

²⁴ La Chiesa post-conciliare riteneva la Chiesa Apostolica Armena passibile di eresia e seguace delle dottrine monofisite (Cristo ha una sola natura, quella divina) del teologo Eutiche e del suo allievo

vardapet Step'anos'; 8. Un'apologia 'contro il *vardapet* Nersēs'; 9. La traduzione in armeno di alcune lettere di papa Leone I; 10. La traduzione dell'Epistola di Cirillo in armeno; 11. La traduzione degli atti del Concilio di Calcedonia in armeno; 12. Le *Responsiones ad dubia Armenorum*; 13. Un trattato sulla fede evangelica al re di Persia in lingua persiana;²⁵ 14. Un vocabolario di persiano letterario; 15. Un vocabolario persiano-latino di persiano colloquiale;²⁶ 16. Un trattato polemico diretto ad un altro missionario italiano, *L'Antigalano, ossia Relazione contro al P. Clemente Galano teatino da Sorrento*; 17. Il resoconto del viaggio in Armenia e della prigionia a Tunisi; 18. Una critica delle versioni in lingua armena delle Sacre Scritture.²⁷

Sebbene questo aspetto fosse certamente secondario nel suo operato, non si può sottostimare il suo ruolo di mediatore tra le culture di Armenia ed Italia in epoca premoderna, e di catalizzatore di un rinnovato interesse filologico per l'armeno, che da parte armena prenderà veramente forma ed importanza nel secolo successivo con l'operato di Mkhitar Sebastac'i (1676-1749) e con il suo legame con Venezia.

Il suo grande progetto di apostolato non si realizzò, e anzi, è possibile che il suo atteggiamento abbia fatto allontanare molte élite armene apostoliche, compresa quella di Nuova Jolfa, dalla prospettiva di un avvicinamento con Roma.²⁸ Nondimeno, quella del domenicano è una personalità interessante a cui guardare per esplorare le dinamiche di incontro con l'Altro nel XVII secolo, incontro che produce sempre uno scambio di *Weltanschauung*. Come altri missionari dell'epoca, infatti, ad Esfahan Piromalli si dedicò a presentare la fede cattolica nelle dispute teologiche organizzate a corte dallo Šāh, in un contesto estraneo alla sua missione primaria, ma non per questo meno stimolante. Il suo sforzo comunicativo è evidente, e la sua preparazione teologica e la sua dialettica ebbero sicuramente modo di impressionare, seppur riscuotendo un successo limitato.

Demetrio, condannate dal concilio di Calcedonia (451 d.C.). Questa denominazione aderisce più propriamente alla dottrina miafisita (Cristo ha un'unica natura, frutto dell'unione della natura umana e della natura divina) postulata da Cirillo di Alessandria (370–444).

²⁵ Si tratta della *Resāle-ye 'Isavi*.

²⁶ Del destino dei suoi vocabolari armeno-latino e perso-latino abbiamo notizia diretta da Piromalli del fatto che nel 1664 vennero persi assieme al suo bagaglio durante una tempesta in mare al suo ritorno in Italia (Macri, *op. cit.* p. 190).

²⁷ Macri, *op. cit.*, pp. 205–207.

²⁸ Paolo Lucca, 'From Doctrinal Persuasion to Economic Threats: Paolo Piromalli's Missionary Work among the Armenians and His Conversion Strategies', in *The Modern Muslim World* 15 (2022), pp. 451–488.

II. Il contesto culturale. Esfahan, *Nesf-e Jahān*

اشراق یکی راه فلک ساز کنم تا اوج هوای قدس پرواز کنم
در هجرت اصفهان زانبازی عقل یونان کده ها ز خاک شیراز کنم

*Con la teosofia orientale mi appresterò al sentiero astrale,
per volare fino alla sommità in un cielo di Santità.*

*In pellegrinaggio verso Esfahan, a compagno l'Intelletto,
per fare di Shiraz mille Accademie di Atene.*

(Mir Dāmād)

Tra il 1637 e il 1639, Piromalli «*pertransiit Persiam*» dall'Armenia, «& *secuti sunt eum viginti discipuli Persiani conversi ad fidem Christi*».²⁹ Soggiornò saltuariamente a Esfahan per un periodo compreso tra il 1643 e il 1653, dove ebbe modo di intrattenere relazioni con la corte di Šāh 'Abbās II (r. 1642–1666), e ancora tra il 1660 e il 1664, in tarda età, scegliendo di allontanarsi da Aparaner, centro della diocesi di cui nel frattempo era stato posto a capo, per screzi con i confratelli domenicani armeni.

La capitale della dinastia Safavide (1501–1736) si collocava allora in una posizione eminente all'interno della *dār al-Islam* del XVII secolo. Assieme ad altri poli della cultura e dell'espressione del mondo islamico dell'epoca, era accomunabile a città come Istanbul o Dehli, capitali rispettivamente dell'Impero Ottomano (1299–1922) e dell'Impero Mughal (1526–1858), le altre due grandi potenze islamiche dell'epoca.

Come per le altre due città infatti, essa era il centro di un'egemonia non solo politica ma anche ideologica. Se il mondo ottomano, considerato da molti nuovi storici il primo esempio moderno di società cosmopolita, fondava le radici della sua autorità sultanale nel *jihād*, nella forza militare e, più tardi, nell'eredità del Califfato mamelucco, mentre per l'India Mughal, su cui poi torneremo, si assistette all'ascesa di monarchi visionari e “illuminati” con un'idea di Stato e di società originale, cristallizzata nello progetto politico estremamente moderno della *Šolḥ-e koll* «pace

²⁹ A. Touron, *op. cit.*, vol. 5, p. 442; Iohannes a Siderno, *op. cit.* [non impaginato]. Lo accompagna anche un giovane, Ciriaco, che sarebbe divenuto patriarca armeno di Costantinopoli tra il 1641 e il 1642. Cfr: 'Piromalli, Paolo' in D. Busolini, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 84, 2015.

universale»,³⁰ la dinastia dei Safavidi rappresentò, o cercò di rappresentare, un'alternativa alle due potenze sunnite innanzitutto nel progetto sociale di creare un primo autentico Stato sciita – una realtà teo-politica a lungo agognata in ambito duodecimano.

Tuttavia, la dinastia duodecimana, inizialmente fautrice di un imamismo millenaristico ed etnocentrico, non poté sottrarsi alla corsa alle nuove conoscenze e tecnologie che segnò la prima modernità: per questo i sovrani successivi a Šāh Ṭahmasp I (r. 1524–1576), specialmente Šāh ‘Abbās I il Grande (r. 1587–1629), vollero coltivare un ambiente di corte aperto alle influenze esterne, nel campo delle novità culturali e scientifiche portate da un Occidente in rapida espansione e, incidentalmente, ai nuovi approcci in campo letterario, filosofico e religioso che andavano fiorendo nelle loro terre e altrove.

Si andò così formando un modello di corte pienamente islamico, in un'ottica di comparazione con gli archetipi della tradizione islamica quali la corte di Maḥmud di Ghazna (r. 998–1030) e soprattutto la Baghdad Abbaside, sede della *bayt al-ḥikma* e luogo del grande movimento di traduzione greco-siriaco-arabo e dal pahlavi all'arabo dei secoli VIII-X, elemento e causa del profondo avanzamento e rigoglio culturale del Califfato.

Un elemento di questo grande movimento interculturale, che aiutò a consolidare il legame definitivo tra cultura islamica, le altre due grandi tradizioni monoteiste e pensiero filosofico ellenistico che caratterizzò da quel momento in poi la storia intellettuale arabo-islamica, ovvero, fu la presenza a Baghdad di grandi personaggi come Abū Zayd Ḥunayn ibn 'Ishāq al-'Ibādī (809–873), Abū Muḥammad al-Ḥasan ibn Mūsā an-Nawbakhtī (m. 912/922) e Thābit ibn Qurra (826/836–901). Pur essendo esterni al contesto prettamente religioso, perché afferenti all'etnia siriana o a quella persiana, questi pensatori furono nondimeno cittadini a pieno titolo di una *Dār al-Islām* cosmopolita e ne respirarono la stessa atmosfera interculturale, che contribuirono a consolidare nel segno di una stretta continuità tra culture e società mediterranee.

Abbiamo presentato l'esempio di Baghdad in quanto parallelo utile per comprendere come l'epoca safavide segnò l'apertura di un nuovo capitolo nella cultura persiana. Ciò che vogliamo mettere in luce in questo primo capitolo è la ricchezza di elementi originali in ambito scientifico, filosofico, iconografico e demografico che i

³⁰ R. Kinra, 'Handling Diversity with Absolute Civility: the Global Historical Legacy of Mughal Sulh-i Kull', in *Medieval History Journal* 16, no. 2 (October 2013), pp. 251–95.

sovrani safavidi ritennero utile accogliere e favorire nel corso del XVIII secolo, oltre a quegli elementi intertestuali e di storia intellettuale possano essere rintracciati in questo periodo storico, in questo collocamento geografico, il cuore stesso del *Persianate World*, e in questo ambiente di produzione testuale che ha dato origine al trattato cristologico di Piromalli.

Non a caso a Esfahan è spettato il titolo popolare di *Nesf-e Jahān*, “metà del mondo”. L’impero si trovava infatti al crocevia di importanti tratte commerciali: le merci giungevano dall’India tramite Qandahar (disputata) e dalla Cina passando per il Khorasan e venivano dirottate a Ovest da Baghdad e verso i litorali mediterranei ottomani – i cui empori erano gestiti dai commercianti europei e dei notabili di Jolfa – e da Tabriz verso la rotta caucasica, il mar Nero e la Moscovia. Con la conquista di Hormoz, volta ad arginare l’espansione portoghese e a farle concorrenza, e la fondazione del porto di Bandar-e ‘Abbās sul golfo Persico, si aprì nel Paese un prospero commercio marittimo; per questo ed altri motivi i mercati di Esfahan, Tabriz, Shiraz, Qazvin e Baghdad conobbero una grande prosperità, interrotta soltanto parzialmente dalla chiusura dei confini ottomani in periodi di tensione.

La figura autocratica dello Šāh, dopo il primo secolo di consolidamento del potere, è stata a ragione associata a quella di un monarca assoluto in termini europei.³¹ In particolare, il già citato Šāh ‘Abbās I è stato un “secondo fondatore” della dinastia, e una figura chiave per lo sviluppo e la cristallizzazione dei ruoli interni ed esterni dello Stato safavide nel XVII secolo. La priorità che la politica del suo regno conferì al commercio –il viaggiatore Pietro della Valle definirà ‘Abbās I «l’unico mercante de’ suoi stati»³² – valse all’intero territorio benessere e prosperità, in un momento storico per l’instaurazione di nuove rotte commerciali tra India ed Europa.³³

La città, collocata in una zona ricca di oasi al centro dell’altopiano iranico, venne scelta come capitale da ‘Abbās il Grande nel 1598, sostituendo in questo ruolo Qazvin, troppo prossima alla frontiera ottomana. Il grandioso sviluppo architettonico che ciò comportò venne seguito molto da vicino dal sovrano, che incaricò il polimate e *šeyx ol-Eslām* Bahā’od-Din ‘Āmeli (1547–1621) di progettare la piazza centrale, poi

³¹ A. Chabrier. *La monarchie safavide et la modernité européenne (XVIe-XVIIe siècles)*. (Université Toulouse le Mirail – Toulouse II, Tolosa, 2013).

³² ‘Ché in effetto il re di Persia è grandissimo mercante, anzi è l’unico mercante de’ suoi stati, perchè tutti i guadagni grossi gli vuol far esso, e non vuol che li facciano gli altri: e non c’è cosa di che non faccia mercanzia; tanto che, fin nel meidan di Ispahan ho veduto io vender mille cose al minuto, e fin cipolle del re, a conto del re.’ Pietro della Valle, *Viaggi*, vol. 2, p. 41.

³³ R. Matthee, *The politics of trade in Safavid Iran: silk for silver, 1600-1730* (Cambridge, Cambridge University Press, 1999).

chiamata *Naqš-e Jahān* «immagine del mondo», e la Grande moschea, la *Jāme‘e-ye Šāh*. Venne deviato il corso del fiume *Zāyande* e vennero unite le due rive da ponti maestosi, come il *Si-o-se pol* «ponte dei 33 archi», che collega la Piazza, affiancata dai palazzi della corte (il *Čehel Sotun*, il palazzo ‘Ali Qāpu), tramite il viale *Čahār Bāg*, con il quartiere di Nuova Jolfa al di là del fiume, per il quale ‘Abbās ebbe sempre un occhio di riguardo.

II.1 Le comunità cristiane: la centralità di Nuova Jolfa

Le comunità non musulmane dell’Iran safavide consistevano principalmente di cristiani di etnie caucasiche, ovvero armeni e georgiani, i quali costituivano la gran parte della popolazione di schiavi sia privati sia militari (*golām*), ma anche di ebrei, altri gruppi cristiano-orientali (assiri, caldei), zoroastriani e musulmani sunniti.³⁴

Nel 1604 giunsero alla corte di Šāh ‘Abbās I le prime ambascerie europee in un’ottica di alleanza contro la Grande Porta. La guerra perso-ottomana che ne seguì fu l’evento che segnò anche l’inizio della presenza armena ad Esfahan. La regione occidentale dell’Armenia storica interessata dal teatro della guerra fu infatti privata della sua popolazione durante la ritirata dell’esercito Safavide. Nell’attuazione di una strategia di terra bruciata, decine di migliaia di armeni vennero deportati nell’entroterra safavide per ordine dello Šāh³⁵ ed alloggiati in un nuovo quartiere al di là del fiume *Zāyande*, nel quartiere di Nuova Jolfa [persiano: *Now-Jolfā*; armeno: *Nor Jugha*].³⁶

La deportazione ha tutte le caratteristiche di un atto frettoloso e *ad hoc*, piuttosto che di una pianificazione deliberata.³⁷ Tuttavia, gli effetti a livello economico furono innegabili: i servizi della comunità armena, già élite commerciale creatrice di un *network* che si estendeva dall’Inghilterra al Tibet e alle Filippine, furono spesso richiesti

³⁴ Sulle comunità cristiane sotto i Safavidi: Dariusz Kołodziejczyk, ‘Christians in the Safavid Empire’, in *Christian-Muslim Relations. A Bibliographical History 10 – Ottoman and Safavid Empires (1600-1700)* (Leiden: Brill, 2017), pp. 21–33; ‘Ali Akbar Ja‘fari, ‘Jāme‘e-šenāsi-ye tārixi-ye mowqe‘iyat o ‘amalkard-e aqalliyāt-e mazhabi dar šahr-e Ešfahān, dowre-ye Šafavi’, in *Pažuhešnāme-ye tārixi-ye ejtemā‘i va eqtešādi* 1 (estate-autunno 2013), pp. 1–23.

³⁵ Per la storiografia a riguardo, cfr: Aṛak‘el Davrižec‘i, M. Brosset (trad.), *Livre d’Histoires*, Amsterdam 1669, S. Pietroburgo 1874, pp. 276 et seq.; Antonio de Gouvea OSA, *Relaçam en que se tratam as guerras e grandes victorias que alcançou o grande Rey da Persia Xá Abbas do Grão Turco Mahometto et seu filho Amethe...*, Lisbona 1611, pp. 78r-134v.

³⁶ Baghdiantz-MacCabe, Ina. ‘Princely Suburb, Armenian Quarter or Christian Ghetto? The Urban Setting of New Julfa in the Safavid Capital of Isfahan (1605-1722)’, in *Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée*, fasc. 107–110 (09/2005), pp. 415–36.

³⁷ Matthee, *op. cit.*, pp. 84–89.

a corte, anche in forma di prestiti economici allo Šāh.³⁸ Il viaggiatore italiano Pietro Della Valle congetturò persino una relazione simbiotica tra lo Šāh e Nuova Jolfa, «*che né essi possono viver senza il re, né il re senza loro*».³⁹

La politica di tolleranza religiosa dello Šāh fece in modo che gli armeni, molti dei quali erano abili artigiani e commercianti, godessero di sostanziali libertà religiose, come l'autorizzazione a praticare le funzioni nelle cattedrali, a cui talvolta 'Abbās I stesso partecipò.⁴⁰ Non tutti gli armeni vivevano nel nuovo quartiere, che aveva una funzione di sobborgo di lusso per la produzione e l'esportazione della seta, con una sua amministrazione indipendente, guidata dalla figura del *kalāntar*, spesso molto influente a corte. Fino alla metà del secolo, non era permesso né ai musulmani né ai missionari cristiani di risiedere nel quartiere. Quando sotto Šāh 'Abbās II la politica verso le minoranze si inasprì a motivo della perdita di prestigio dei *kalāntar* e dei *golām*, si assisté alla ghettizzazione dei cristiani di Esfahan all'interno di questo borgo.⁴¹

II.2 Rapporti con l'Europa: astronomi viaggiatori e missionari ambasciatori

Forse fu anche il fattore economico a far sì che la comunità armena di Esfahan fosse oggetto di così intensi sforzi missionari dei vari ordini monastici, durante i secoli XVI-XVII-XVIII: agostiniani, carmelitani scalzi, cappuccini, domenicani e gesuiti arrivarono a Esfahan sotto l'egida del dicastero papale della *Congregatio de Propaganda Fide*, nel quadro post-tridentino di riconciliazione tra le chiese d'Oriente, di cui facevano parte i giolfalini in quanto seguaci della Chiesa apostolica, e la Chiesa Cattolica Romana. Inoltre, come per India, Giappone e Cina, l'intento era di convertire popolazioni tradizionalmente non cristiane al Cristianesimo di Roma. Ci fu dunque una

³⁸ *Ibid.*, p. 87.

³⁹ P. Della Valle, *Viaggi*, vol. II, pp. 215-16.

⁴⁰ Chick, *op. cit.*, vol. I, p. 245. Il testo prosegue riportando uno scambio di battute in un'atmosfera distesa all'interno del quartiere di Jolfa: 'The rain increasing and the streets becoming muddy, the Persian monarch adjourned with his immediate entourage and three of the Catholic missionaries to the house of the late Khwajeh Safar, the principal Armenian [*kalāntar* di Jolfa], and there spent the rest of the day and the night. Here, in the conversation on religious matters which filled the hours before night, Shah 'Abbas several times asserted that whoever did not believe in Jesus Christ, and did not believe that Jesus Christ was the Spirit of God, was a "Kafir"—an infidel.'

⁴¹ Baghdiantz-MacCabe, *op. cit.*, p. 465.

interessante sovrapposizione di intenti tra Stati Europei e chiesa, in un binomio tra libro e spada ben studiato in altre aree.⁴²

Come già accennato, la storia della diffusione degli ordini missionari nello Stato safavide va di pari passo con quella delle missioni diplomatiche dall'Europa.⁴³ Vari regni europei, a cominciare dalla corona spagnola, seguita da Portogallo, Toscana, Papato, Francia e in seguito Inghilterra ed altri, inviarono uomini capaci in cerca di alleanze strategiche in chiave anti-ottomana oppure di accordi commerciali vantaggiosi, e molti di questi uomini appartennero al clero. Un esempio è il frate Raphaël du Mans, padre superiore dell'ordine dei Cappuccini, che abitò a Esfahan per oltre 50 anni, intrattenendo relazioni anche di natura commerciale con la corte a favore della corona francese, e conosciuto per essere versato nelle scienze matematiche, cosa che le favorì nelle conversazioni con le élite culturali dell'epoca.⁴⁴

I primi ad arrivare furono gli Agostiniani nel 1602, provenienti da Goa ed ambasciatori del Portogallo, seguiti dai Carmelitani Scalzi, giunti nel 1607 da parte dello Stato della Chiesa. La Francia si valse dei Cappuccini in qualità di ambasciatori, a partire dal 1628, mentre i Gesuiti e i Domenicani, arrivati rispettivamente negli anni '60 e '80 del Seicento, presero meno parte alle ambascerie a corte, ed avendone l'opportunità preferirono stabilirsi nel sobborgo giolfalino, per condurre attività missionarie e aprire scuole. I Carmelitani Scalzi aprirono lì una seconda casa dell'Ordine nel 1679.

Allo stesso tempo si moltiplicarono in Europa le pubblicazioni dei resoconti di viaggi (*travelogues*) e di ambasciate, da parte di una vasta gamma di personaggi, religiosi⁴⁵ e non, a cominciare dagli ambasciatori stessi.⁴⁶ Ciò contribuì a far conoscere

⁴² Tzvetan Todorov, *La conquista dell'America* (Torino: Einaudi, 1984), pp. 200–201; Sanjay Subrahmanyam, *Empires Between Islam and Christianity, 1500–1800* (Albany: State University of New York Press, 2019), pp. 197–198, p. 207.

⁴³ Una breve bibliografia sulle missioni in Iran: R. Mathee, 'Safavid Iran and the Christian Missionary Experience. Between Tolerance and Refutation', in *Midéo. Mélanges de l'Institut dominicain d'études orientales* 35 (2020), pp. 65–100; F. Richard, 'Les privilèges accordés aux religieux catholiques par les Safavides. Quelques documents inédits', in *Dabireh* VI (1989), pp. 167–182; Fr. Richard, 'Catholicisme et islam chiite au "grand siècle". Autour de quelques documents concernant les missions catholiques au XVIIème siècle', in *Euntes Docete* 33 (1980) 339–403, pp. 397–402.

⁴⁴ Raphaël du Mans fu il tramite a corte per le ambasciate francesi, vedi J. B. Tavernier, *Recueil de plusieurs relations et traités singuliers et curieux*. Cap. II, *Relation de ce qui s'est passé dans la négociation des députés qui ont esté en Perse & aux Indes, tant de la part du Roy, que de la Compagnie française, pour l'establissement du commerce*. Ed. Gervais Clouzier, Parigi 1679; fu anche traduttore ufficiale dal 1619 al 1621. Cfr: C. Windler, 'Between convent and court life: Missionaries in Isfahan and New Julfa', in *Catholic Missionaries in Early Modern Asia. Patterns of Localization* (Londra: Routledge, 2020), pp. 15–29.

⁴⁵ Come la già citata *Relaçam* di Antonio de Gouvea OSA, vedi nota 18.

⁴⁶ Tra i titoli più importanti: Tavernier, *Les six voyages de Jean-Baptiste Tavernier Ecuyer, Baron d'Aubonne, qu'il a fait en Turquie, en Perse et aux Indes, pendant quarante ans*, Parigi 1712; Pietro della

al vasto pubblico e alla *République des Lettres* la realtà persiana,⁴⁷ e alla nascita di un primo orientalismo scevro di colonialismo, che porterà a diverse scoperte e ragguagli in ambito storico-scientifico.⁴⁸ L'arrivo di intellettuali interessati produce inoltre le prime traduzioni della letteratura persiana in lingue europee,⁴⁹ mentre in persiano non vengono tradotti solo i testi religiosi e biblici, ma anche trattati astronomici e di scienza naturale.⁵⁰ Lo scambio di informazioni all'avanguardia nel campo dell'astronomia fu utilizzato da personalità religiose, come Du Mans – e, vedremo in seguito, anche Piromalli – o laiche, come Della Valle, per stimolare l'interesse dei propri interlocutori ed invogliarli ad avvicinarsi alla fede cristiana, scommettendo sul fatto che la superiorità tecnologica comprovasse una superiorità dottrinale, e ben sapendo che per l'élite intellettuale persiana dell'epoca la conoscenza del Vero (*haqq*), anche nelle sue manifestazioni naturali, corrispondeva ad un avvicinamento della comprensione di Dio, come sarà approfondito nel prossimo paragrafo.

Valle, *Viaggi di Pietro Della Valle il Pellegrino ...*, Roma 1626, autografo in Bibl. apost. Vaticana, cod. Ottob. lat. 3382; Henri de Beauveau, *Relation Journaliere Du Voyage Du Levant ...*, Nancy 1615; Jean Thévenot, *Relation d'un voyage fait au Levant ...*, L. Billaien (Rouen) 1665; Sir Thomas Herbert, *A relation of some yeares travaile, begunne anno 1626*, Londra 1634 (trad. in francese *Relation du voyage de Perse et des Indes Orientales*, Parigi 1663); Garcia de Silva y Figueroa, *Comentarios de D. Garcia de Silva y Figueroa de la embajada que de parte del rey de España Don Felipe III hizo al rey Xa abas de Persia*. Sociedad de Bibliófilos Españoles, 2 vols. Madrid 1903 (1616); Adam Olearius, *Vermehrte Neue Beschreibung Der Muscowitischen und Persischen Reyse*, Schleswig 1656; Claude Barthélemy Morisot, *Relation d'un voyage de Perse faict es années 1598 et 1599 par un gentillhomme de la suite de Seigneur Scierley Ambassadeur du Roi d'Angleterre*, Parigi 1651; Jean Chardin, *Journal du voyage du Chevalier Chardin en Perse et aux Indes Orientales, par la Mer Noire et par la Colchide. Qui contient Le Voyage de Paris à Ispahan*, Londra 1686; Jean Chardin, *Le couronnement de Soleïmaan, troisième roy de Perse, et ce qui s'est passé de plus mémorable dans les deux premières années de son règne*, 1671.

⁴⁷ 'During his long stay in Persia the Italian traveler Pietro della Valle was able to rely on the Discalced Carmelite's contacts to cultivate his own ties to Persian scholars. Della Valle described Persian scholars as equal members of the Republic of Letters who had not yet seen the true faith. In his diary we find a note on a visit to a certain "Hhussein-culi Mirza, nostro amico," which he made in 1617 alongside Juan Thadeo de San Eliseo. Della Valle characterized the mullah, with whom he and the Discalced Carmelite shared a commitment to erudition and religious devotion, as "a man of letters" who spent his life "in utmost modesty" and "completely devoted to his studies and all things religious."' C. Windler, *op. cit.*, p. 22.

⁴⁸ La lettera all'astronomo persiano Zeyn od-Din Lāri di Pietro della Valle (Vat. pers. 9), essenzialmente una presentazione della teoria eliocentrica, ne è un esempio. *cfr.* Ben-Zaken, 'Exchanging Heliocentrism for Ur-Text', in Ben-Zaken (ed.), *Scientific Exchanges*, pp. 47-75.

⁴⁹ La traduzione del nobile tedesco Adam Olearius del *Golestān* di Sa'di appare ad Amsterdam nel 1651, sotto il titolo *Persianischer Rosenthal* (Amsterdam: Georgius Gentius ed., 1651).

⁵⁰ Un esempio, la figura di Muḥammad Zamān (n. 1618), autore della traduzione in persiano di un'opera geografica (il *De Christiana Expeditione apud Sinas*) e di un trattato di filosofia naturale dall'italiano (*L'Idée di Giardino del Mondo*, di Tommaso Tomai), *cfr.* Calzolaio, Pellò, 'A Persian Matteo Ricci: Muḥammad Zamān's seventeenth century translation of *De Christiana Expeditione apud Sinas*', in *Global Perspectives in Modern Italian Culture* (New York: Routledge, 2021), pp. 146–160.

II.3 L'ideazione di una 'nuova' religiosità

La situazione intellettuale persiana nel XVII secolo era tanto ricettiva quanto attiva. Il XVI secolo fu il secolo della 'sciittizzazione' della Persia e della creazione di un'identità etnica legata alla denominazione duodecimana,⁵¹ con vaste ripercussioni sul piano iconografico ed antropologico nella creazione di nuovi rituali pubblici e privati: le cerimonie ad alto impatto figurativo come le messe in scena di teatro sacro (*ta'zie*), i riti altamente simbolici di 'āšurā', la devozione verso le raffigurazioni pittoriche dei Čahārdah Ma'šume (i «Quattordici Puri», Muḥammad, Fāṭima e i dodici Imām), i pellegrinaggi locali agli *emāmzāde*, sepolcri di santi locali, o agli *ḥaram*, luogo di sepoltura di un Imām e nella pratica 'concorrenti' del *ḥajj* a Mecca.

Nel XVII secolo vi fu invece un'operazione di modificazione del vocabolario gnomico-spirituale, a seguito di una progressiva presa di distanza della tradizionale spiritualità sufi che aveva plasmato la società persiana per secoli da parte della sempre più incisiva ierocrazia degli 'olamā'.⁵² Il lemma *tasavvof* 'sufismo' venne così ostracizzato ed accostato a *ḡolovv* 'estremismo' e al sunnismo, perché le pratiche religiose delle confraternite venissero abbandonate dalla popolazione e cessassero di essere un centro di attrazione e di coesione alternativo alla moschea. Alle idee mistiche sufi venne data però un nuovo significante tramite un'espansione semantica dei termini 'āref 'sapiente (sufi)' e di 'erfān, 'gnosi, sapienza mistica, esoterica'.⁵³

Il fulcro di questo passaggio è da ricercarsi durante il regno di Šāh 'Abbās II (1642–1666), con la figura già evocata del visir Seyed Ḥoseyn *Soltān ol-'olamā* (m. 1654/1064). Egli fu il fautore del periodo d'oro dello gnosticismo mistico in Iran, la corrente filosofica postulata dai suoi due maestri, Mir Moḥammad Bāqer Astarābādī, alias 'Mir Dāmād' (m. 1631/1041) e Šeyx Bahā'i, in antitesi con la corrente letteralista che aveva sostenuto 'Abbās I.

⁵¹ Said Amir Arjomand, *The Shadow of God and the Hidden Imam* (Chicago: The University of Chicago Press, 1984); Rula Jurdi Abisaab, *Converting Persia. Religion and Power in the Safavid Empire* (New York: Tauris 2004).

⁵² Nella poesia classica persiana abbondano esempi e tematiche proprie del sufismo. La messa al bando delle *ṭariqāt* si consumò alla fine del '700; la persecuzione non risparmiò nemmeno le confraternite convertite allo sciismo imamita, in quanto l'ortodossia non era la radice dell'ostilità degli 'olamā' nei loro confronti. Cfr. R. Tabandeh, *The rise of the Ni'matullahi order* (Leiden: Leiden University Press, 2021); A. Anzali, 'Opposition to Sufism in Safavid Iran', in Khafipour (ed.), *The Empires of the Near East and India* (New York: Columbia University Press, 2019), pp. 128–149.

⁵³ Ata Anzali, *"Mysticism" in Iran: The Safavid Roots of a Modern Concept* (University of South Carolina Press, 2017), pp. 117–156.

Mir Dāmād, considerato il fondatore della ‘Scuola di Esfahan’, tentò di conciliare la tradizione sciita con la propria visione ‘illuminazionista’ (*ešrāqi*) della filosofia, derivata dal pensiero di Sohrevardi; anche Šeyx Bahā’i, figura di punta dell’establishment religioso ed amico personale di quest’ultimo, era conosciuto per il suo interesse nella mistica e in concetti *sufi* quale la *vaḥdat ol-vojud*, l’«unità dell’esistenza». Nello spirito dei suoi maestri, Solṭān ol-‘olamā’ fece costruire nel 1658 una *tekke* a Esfahan per Mollā Moḥsen ‘Feyz’ Kāšāni (m. 1679-80), pupillo del filosofo ‘trascendentale’ (*mota‘āli*) Šadr od-Din Širāzi (‘Mollā Šadrā’, 979/1571-72, 1045/1635-36), e patrocinò diversi pensatori gnostici quali Feyz-e Kāšāni, ‘Abd or-Razzāq ‘Fayyāz’ Lājihi (m. 1072/1662), altro allievo e genero di Mollā Šadrā, Moḥammad-Taqi Majlesi (1003/1594-95, 1070/1659-60), Moḥammad Bāqer Sabzevāri (m. 1679/1090) e Āqā Ḥoseyn Xwānsāri (m. 1689/1099), soprannominato *qeble-ye ‘orafā* «la Mecca degli gnostici». Le due correnti del *fiqh* all’epoca erano quella razionalista, o *Oṣuli*, fondata sul principio dell’*ijtihād* e caldeggiata all’interno della scuola di Esfahan, e quella tradizionalista e dogmatista, o *Axbāri*; il XVII secolo vide un avvicinarsi di queste due scuole di pensiero nel contendersi i luoghi di potere e il favore degli Šāh, dinamica non sfuggita agli osservatori occidentali.⁵⁴

Sotto Šāh Soleymān (r. 1666–1694) e sotto l’azione del nuovo *šeyx ol-Eslām* Moḥammad Bāqer Majlesi (m. 1699/1111), figlio di Moḥammad-Taqi Majlesi, la corrente *Axbāri* imperò per le ultime due decadi del XVII secolo, ponendo le basi per la mettendo fine all’ambiente culturale in cui agì Piromalli e alla preponderanza della corrente *Oṣuli* e costringendo molti pensatori ad emigrare in territorio Mughal, dove sopravvisse l’originalità del pensiero illuminazionista.⁵⁵ Poche furono le voci fuori campo, come quella dello *šeyx ol-Eslām* di Lāhijān Qoṭb od-Din Aškevari (m. tra il

⁵⁴ ‘In a perceptive passage written some twenty years after Mulla Sadra’s death, Du Mans mentions two antagonistic groups of clerics: the *fuqahā*’ (jurists) and the ‘*ulamā*’. It is significant that Du Mans reserves the term ‘*ulamā*’ for the gnostic/philosophical group, a fact reflecting their predominance under ‘Abbas II (more exactly, in 1660). The *fuqahā*’ are presented as literalist explainers of ceremonies, rituals, and obligations and the expounders of a paradise with hurls, while the ‘*ulamā*’ are those who say the Qur’an has seven layers of veils (*haft pardeh*), and who lay their emphasis on generalities (*kulliyāt*): “ils veulent partout des démonstrations géométriques pour l’unité d’un Dieu ...” The ‘*ulamā*’ consider the *fuqahā*’ “bipedal animals” (*ḥeyvān-e do-pā*); the *fuqahā*’ consider the ‘*ulamā*’ “heretics” (*mulhid*).’ Arjomand, *op. cit.*, pp. 150-151. Il passaggio è una parafrasi di Raphaël Du Mans, *Estat de la Perse en 1660*, C. Schefer ed. (Parigi, 1890), pp. 60-61.

⁵⁵ Sajjad H. Rizvi, ‘Mir Dāmād in India: Islamic Philosophical Traditions and the Problem of Creation,’ in *Journal of the American Oriental Society*, Vol. 131, No. 1 (January-March 2011), pp. 9-23.

1088/1677 e il 1095/1684), autore di una ‘storia della salvezza’ filosofico-religiosa imamita in chiave pro-sufi, il *Maḥbub ol-qolub*.⁵⁶

Le concezioni nate nel *milieu* intellettuale safavide continuarono ad influenzare decisamente le pratiche della successiva tradizione imamita iraniana, innestando in esse aspetti e concezioni del sufismo ‘classico’ sotto la categoria concettuale di ‘*erfān*, che ad oggi rimane una componente imprescindibile della religiosità duodecimana in Iran:

Therefore, although it is fair to say that the traditional social structure of Sufism was marginalized over the course of the seventeenth century, this period was one of success for the Sufi worldview, which had significant impact on—and was incorporated into—Safavid Shi‘i piety.⁵⁷

La cultura di Esfahan prosperò, oltre che nell’ambito filosofico e religioso, anche artistica e letteraria, come già visto nella polimatia di molti autori citati. Lo stesso Visir compare nella *Tazkere-ye Naṣrābādi*, l’antologia di poeti safavidi dello storico Mirzā Moḥammad Ṭāḥer Naṣrābādi (n. 1618/1027), che riporta alcuni suoi componimenti poetici.⁵⁸

⁵⁶ M. Terrier, ‘Le Maḥbūb al-Qulūb de Quṭb al-Dīn Ashkevarī: Une œuvre méconnue dans l’histoire de l’histoire de la sagesse en Islam’, in *Journal Asiatique* 298.2 (2010), pp. 345–387.

⁵⁷ A. Anzali, S.M. Gerami, *Opposition to Philosophy in Safavid Iran. Mulla Muḥammad-Ṭāḥir Qummī’s Ḥikmat al-‘Ārifīn* (Leiden: Brill, 2018), p. 2.

⁵⁸ Mirzā Moḥammed Ṭāḥer Naṣrābādi, *Tazkere-ye Naṣrābādi* (Teheran: Aramghan, 1318/1940), pp. 15-16.

‘Esm-e šarif-aš Seyyed ‘Alā od-Dīn Ḥoseyn ast, valad-e xalaf-e Mirzā Rafi‘od-Dīn Moḥammad, mašhur be Xalife nasab-e šarif-aš, montahi mišavad az jāneb-e pedar be Mīr Bozorg ke az akāber-e sādāt-e Māzandarān ast, ammā vālede navvāb az sādāt-e šahrestān ast. Dar zamān-e Šāh-e jannat-makān, Šāh-e ‘Abbās-e māzi, vāled-e mājed ānjāneb-rā be maṣṣab-e šadārat, va išan-rā be sa‘ādat-e mušāharat va maṣṣab-e vezārat sar-afrāz dāštand: dar azmāne-ye sābeq hič selsele-i be in sa‘ādat va in do maṣṣab-e ‘āli sar-bolandi nayāfte-and. Navvāb-e mo‘azzi eleyhe, az fonun-e ‘olum be har kolli borde dar qavā‘ed-e ošul-e dīn-e mobin. Dar nehāyat matānat o faṭānat bude, lahze-ye ta‘īl dar owqāt ravā nadāšti. Dar avāyel jolus-e Šāh-e Šafi, ‘aleyhe al-raḥme, be se‘āyat-e bad-guyān bi-jehat ma‘zul šode va moddati dar Qom motevattēn bude. Ba‘d az qatl-e Sāru Taqi be taklif-e Šāh-e ‘Abbās-e ḡāni masnad-e vezārat-e a‘zam be vojūd-e ān bigāne mozayyen šod, va dar tārix-e šohūr-e sane 1064 dar velāyat-e Māzandarān tāyer-e ruḥ-e por-fotuḥ-aš be qašd-e ma‘man-e jāvid bāl-e parvāz gošude. Gāhi be robā‘i ḥaqāyeq-e bonyān-e xāter-aš tavajjoh minemud va in čand robā‘i az ānjomle ast’:

Robā‘i

Afsus ke ‘omr gašt bihude talaf / donyā be-ta‘ab gozašt o din raft ze-kaf

Ranjid xodā o xalq rāzi našodand / zāye‘ kardim pāre-ye āb o ‘alaf

Robā‘i

Mikuš ke kise-ye to bi-zar bāšad / tā dar do jahān x^o oštar bāšad

II.4 Cultura letteraria e cultura pittorica: Tra *Hend* e *Farang*

Non pare inutile segnalare all'interno di questa importante opera la presenza di promotori di un nuovo stile poetico (*tarz-e now*, *tāze-guyi*).⁵⁹ Tra questi rientrano sia tra i filosofi sopra citati che fecero uso di poesia (quali Šeyx Bahā'i e Feyz Kāšāni), sia tra i poeti di matrice laica, quali Moḥtašam Kāšāni (1500-1588) e Šā'eb Tabrizi (1592-1676). All'interno di questa corrente vi saranno nel corso del secolo successivo poeti geniali quali Lāhiji e Mirzā 'Abd ol-Qāder 'Bidel' Dehlavi (1644–1721), autori di una poesia ricca di metafore ardite e distinta da un'impressionante originalità iconografica, ma anche intrisa di misticismo e di gnoseologia al fondo della quale sta il concetto di *taḥqiq*.⁶⁰ Per Mollā Šadrā, la sapienza era *naḥw min al-wujūd*, un «modo di esistenza».⁶¹

Oltre alla corte, un luogo di conversazione per gli europei erano i circoli letterari gravitanti attorno alle *qahvexāne*, le «botteghe del caffè», di cui per esempio Šā'eb fu un frequentatore assiduo. Questo fenomeno di diffusione della cultura del piacere vede un parallelo nelle Accademie letterarie del Seicento italiano e nel '700 con i circoli legati alle botteghe del caffè.

Anche in campo iconografico si assiste a una circolazione di idee e tematiche. L'interesse per l'Europa si riflesse anche nella pittura, con lo stile *farangi-sāzi* «all'Europea», caratterizzato dalla prospettiva e da maggiore uso del chiaroscuro oltre

derham če koni ke-z-ān to dar-ham bāši / dinār če mikoni ke din bar bāšad

In robā'i-rā dar vezārat-e sāni dar ḥeyni ke ḥasabol-'amr be šorb-e modām mašḡul bude farmude va xub gofte:

Robā'i

ḥosn-e to fōsun-ast be-gerd-at gard-am / bā dard-e to k-aš be-xun del parvard-am

bi-dardi bāšad az guy-am ḥosn-et / bi enšāfi-st gar guyam dard-am

⁵⁹ Il genere di cui Šā'eb è considerato il massimo esponente fu definito a posteriori 'stile indiano' (*sebk-e hendi*), a motivo della committenza dell'impero Mughal per tanti di questi autori, alcuni dei quali erano persofoni acquisiti, altri nativi della Persia ma li emigrati.

⁶⁰ 'Taḥqiq' having, in the Perso-Arabic traditional sphere of disciplines of knowledge ('ulūm), a well-known technical meaning indicating the 'scrutiny of truth', thus literally 'verification'. S. Pellò, 'Two Passing Clouds: The Rainy Season of Mīrzā Bīdil and Amānat Rāy's Persian Version of Bhāgavata Purāṇa 10.20', in *Iran and the Caucasus* 24 (2020), pp. 408–418.

⁶¹ Maryam Moazzen, *Formation of a Religious Landscape. Shi'i Higher Learning in Safavid Iran* (Leiden: Brill, 2018), pp. 127–128.

che dai soggetti laici quali fanciulle nude e personaggi della scena pubblica safavide in abbigliamento di provenienza europea. La cultura armena un'importante mediatrice in questo rispetto: i parallelismi stilistici e tematici trovati tra gli affreschi del palazzo *Čehel Sotun*, voluto da 'Abbās II, e la chiesa di Surb Bet'lehem a Nuova Jolfa ne sono un esempio.⁶² I notabili di Jolfa e i *vardapet* che gestivano le chiese furono infatti importanti committenti per opere pittoriche a tema religioso cristiano, come madonne o crocifissioni. Queste opere furono commissionate a famosi pittori di corte, come Moḥammad Zamān ebn Ḥajji Yosuf (fl. 1680–1700 c.).⁶³

Dopo questi preamboli, sarà utile proporre in corso di analisi un confronto con alcuni versi degli autori nominati per evidenziare internamente al testo i rimandi di Piromalli, volontari o meno, al codice iconografico della poesia e della cultura visuale safavide, e al quadro interpretativo proprio di un lettore dell'epoca della levatura di *Solṭān ol-'olamā'* e degli altri polimati a corte.

⁶² Amy S. Landau, *Farangi-Sāzi at Isfahan: The Court Painter Muhammad Zaman, The Armenians of New Julfa and Shah Sulayman* (Oxford: Oxford University Press, 2019), pp. 209–213.

⁶³ Amy S. Landau, 'Man, Mode, and Myth. Muhammad Zaman ibn Haji Yusuf', in Landau (ed.), *Pearls on a String. Artists, Patrons, and Poets at the Great Islamic Courts* (Washington University Press, 2015), pp. 166–203.

Analisi del trattato

I. La *Resāle-ye 'Isavi* in contesto

I.1 Struttura del testo.

Lo schema proposto da Piromalli nell'introduzione non risulta riconoscibile dall'effettivo impianto dell'opera: egli afferma di voler dividere il trattato nelle seguenti sei (sette) sezioni, in un'organizzazione parallela rispetto a quella in capitoli: I. *Sulla conoscenza di Dio*. Questo capitolo esplora i dogmi dell'esistenza di Dio, del monoteismo e della Trinità; II. *Sull'umanità di Gesù.*; III. *Sulla divinità di Gesù*. Una sezione teologica sulla generazione del Figlio e la processione dello Spirito Santo; (IV.), il *Discorso sulla natura*. Questa lunga sezione, un vero trattato nel trattato, ha come scopo l'esplorazione dei limiti della ragione e le ultime sfide della scienza contemporanea; IV. (V.) *La divinità di Gesù nei Profeti*. Un'esplorazione della figura del Messia nella Bibbia, di come Gesù sia vero Dio e vero uomo, e di come la vita di Gesù corrisponda alle profezie dell'Antico Testamento; V. (VI.) *Accuse contro i Cristiani*; e VI. (VII.) *Risposte alle accuse*, entrambi molto brevi, che fungono da conclusione.

Il testo in latino, la *Theantropologia*, segue una diversa suddivisione ma organica a suo modo: il primo libro è diviso in quattro capitoli (I. *Cognitionem de Deo duplicem esse*; II. *Preambula ad Domini Jesu Messiae deitatem agnoscendam*; III. *De divinitate Jesu Messiae*; IV. *De Spiritu Santo*), con la sezione sulla scienza naturale sempre a parte (*Quae de Deo naturaliter novimus scitu difficilissimae esse*), e il secondo in sei, con un epilogo a parte. Questa miglioria è un altro indizio dell'originalità dell'opera persiana, di cui il testo latino è una rielaborazione matura.

I primi tre capitoli, o ‘sezioni’ (*faṣl*) espongono una teologia trinitaria non aristotelica come ci si sarebbe potuti aspettare da un chierico post-tridentino, ma dal taglio neoplatonico. Piromalli inizia dal definire l’essenza di Dio nella sua intrinseca processione interna in tre qualità (*primalitates*), secondo un processo emanatista molto vicino alle posizioni di Agostino d’Ippona, per poi associare le suddette qualità con le tre Persone della Trinità, in un processo logico che ha poco a che fare con le dimostrazioni della Scolastica.

Il *Discorso sulla natura* (IV sezione) è di grande interesse perché esula dall’argomento polemico ma si addentra in una presentazione delle ultime scoperte scientifiche provenienti dall’Europa, oltre a fornire la personale visione empirista dell’autore, collocando il testo nel pieno del contesto seicentesco dello scambio di sapere scientifico in tutta l’Eurasia, ed il suo autore nella *République des lettres* mondiale, invece che nel soffocante ambiente dell’ortodossia della Controriforma.

Le ultime tre sezioni, di cui la quinta costituisce la parte più sostanziosa, corrispondono al secondo libro del trattato, quello che nell’introduzione è stato detto intitolato informalmente *Dell’Incarnazione*. In questa sezione è presente la maggior parte delle citazioni dall’Antico Testamento e la totalità di quelle del Nuovo Testamento. Era di primo interesse per Piromalli sancire la verità della figura messianica di Cristo a partire dai Profeti dell’Antico Testamento, nell’ottica cristiana di teleologia della Bibbia, ma anche perché questi, confermati nella loro autorità dal Corano e dagli *aḥādīṣ*, i ‘detti’ o *axbār*, ‘notizie’ pronunciati da Muḥammad e dagli Imām, avevano più validità rispetto al Vangelo.

I.2 Le altre opere di apologetica cristiana.

L’approccio di Piromalli alla trattazione apologetica è dunque innanzitutto scritturale. Le citazioni dall’antico e dal nuovo testamento, tradotte in persiano dal testo latino,⁶⁴ non solo abbondano ma la concordanza tra le profezie della Torah e il racconto evangelico è, nel secondo libro, la forza trainante del suo sforzo apologetico, volta a convincere l’*audience* musulmana della coerenza interna della narrazione evangelica. Perfino nel primo libro, contraddistinto da un’argomentazione più

⁶⁴ Piromalli fece uso della *Vulgata* di Girolamo, ratificata come versione ufficiale della Chiesa Cattolica nel Concilio di Trento.

teologico-scientifica, non mancano versetti della Genesi e dei salmi, sia a titolo di chiosa sia per porre le premesse per condurre il filo argomentativo alle conclusioni presenti nella sezione sull'Incarnazione.

Piromalli non fu l'unico a scrivere un trattato in persiano: il gesuita Jerome Xavier (m. 1605) aveva composto in India una *Vita Christi* per l'imperatore Akbar (r. 1556–1605), dal titolo *Mer'āt ol-qods*, 'Specchio di santità' (1602). La strategia di Xavier differisce da quella di Piromalli, qui abbondano passaggi presi dai Vangeli apocrifi e le fonti storiche, dando all'opera un taglio agiografico e devozionale, come nel caso dei passaggi su Maria, verso la quale lo stesso imperatore Akbar, stando a quanto emerge dalle fonti dell'epoca, era rispettoso.⁶⁵

In Iran invece si ha notizia di un'opera del francescano Dominicus Germanus Silesius ('di Slesia', 1588–1670), che aveva studiato la religione islamica e il Corano proprio a Esfahan. Il suo *Veni-mecum ad Mohammedanos* (1647) categorizza la Trinità in una maniera diversa, ad esempio nella trattazione dell'essenza di Dio: costui associa a Dio 'attributi essenziali' (*şefāt-e zāti*)⁶⁶ ed 'attributi sostanziali' (*şefāt-e jowhari*) che ricalcano i Nomi islamici di Dio,⁶⁷ mentre Piromalli, parlando sempre di 'qualità all'interno della sua essenza' (*towsifāt dar zāt-e u*), elenca potenza (*qodrat*), sapienza (*elm*) e amore (*maḥabbat*), scelta che sarà spiegata nel prossimo paragrafo.

Ancora, il fr. Domenico spiega la trinità come il completamento dell'azione divina in tre passaggi: uno agente, uno passivo e l'azione stessa, altresì definiti principio (*avval*), termine medio (*vasaṭ*) e fine (*āxar*). Per cui, secondo uno schema che già risale ad Agostino⁶⁸ e messo in pratica nel dialogo islamo-cristiano da teologi medievali quale Ramon Llull – in quel caso, anche sul calco di certa letteratura sufi – si ha un Dio *amans* (*dust-dārande*), un Dio *amabilis* (*dust-dāštegī*) e un Dio che è *amare* (*dust-dāštan*). Anche Piromalli mette in campo uno schema neoplatonico, vale a dire emanatista, forse percepito come più congeniale in quanto vicino alla teologia *eşrāqi*, come metteremo in luce nelle prossime pagine.

⁶⁵ Pedro Moura Carvalho, *Mir'āt al-quds (Mirror of Holiness): A Life of Christ for Emperor Akbar* (Leiden: Brill, 2012), p. 39.

⁶⁶ Secondo una terminologia già utilizzata dalla trattatistica apologetica cristiana in arabo. Cfr. Sona Grigoryan, *Anti-Christian Polemics of Ibn Taymiyyah: Corruption of the Scriptures*, tesi MA presentata alla Central European University, Budapest 2011, p.55.

⁶⁷ F. Richard, 'Le franciscain Dominicus Germanus de Silésie, grammairien et auteur d'apologie en persan', in *Islamochristiana* 10 (1984), pp. 91-107.

⁶⁸ Agostino, *De Trinitate* VII, § IV.

I.3 Le fonti

Evidentemente, la fonte primaria di ciascuno di questi trattati fu la Bibbia, ma anche, nella loro struttura espositiva, i testi catechetici utilizzati in contesti come nella Goa portoghese. Parlando a una platea fatta di musulmani o di convertiti dall'Islam, era fondamentale convincere della coerenza interna tra antico e nuovo testamento: l'accusa più severa riguardante le Sacre Scritture da parte del *kalām* era infatti quella del *tahrīf*, la 'manomissione' del testo da parte delle élite ecclesiastiche cristiane nei primi secoli.⁶⁹

È possibile che Piromalli abbia avuto accesso a parti della Bibbia già tradotte in persiano, di cui non si ha l'originale. I passaggi dei Salmi e dei Vangeli sembrano meno affetti da refusi e da incertezze lessicali, cosa che potrebbe indicare una traduzione già avviata e non di prima mano di Piromalli, mentre i frequenti errori di numerazione dei salmi possono far pensare ad un testo intermediario.⁷⁰

Per quanto riguarda le traduzioni della Bibbia infatti, ciò che si sa finora è che una prima traduzione dei Salmi fu offerta a Šāh 'Abbās I dal carmelitano Juan Tadeo de San Eliseo nel 1616, e che il padre Pierre de la Mère de Dieu O.C.D. tradusse in persiano i Vangeli, anche se circolava già una prima versione, e che ci furono per certo traduzioni di altri libri della Bibbia.⁷¹ È possibile ma non comprovabile che Piromalli abbia fatto uso di queste versioni. Per quanto riguarda il testo latino, è da notare che la sua versione della Bibbia comprende l'Apocalisse di Esdra, di cui fa uso esteso: il testo, pseudoepigrafico e originariamente scritto in greco, è databile tra il II e il IX secolo d.C. e fa esplicita menzione di Gesù e della sua passione. Fu scartato dal canone biblico con il Concilio Vaticano II.

Nella *Resāle-ye 'Isavi* non sono presenti o rintracciabili altre fonti dirette, nemmeno dal Corano, delle cui citazioni invece ne è fatto ampio uso nel *Veni-mecum*. Anche in Xavier non abbondano: quest'ultimo e la *Resāle* furono scritti e presentati direttamente a dei sovrani del mondo islamico, mentre il testo di fr. Germanus fu

⁶⁹ Questo aspetto del dibattito islamo-cristiano è ben presente a Piromalli, che subito nell'introduzione specifica che «*Il Vangelo del divino Messia è santo e tramandato senza impurità (pāk-manqul)*». Appendice 2, p. 170.

⁷⁰ Infatti vi sono alcune incongruità nei passaggi dei Salmi tra testo latino e testo persiano come consegnatoci da Piromalli. Forse fece uso di una traduzione priva di colofoni/incipit, perché in un caso cita un salmo chiaramente attribuito a Salomone nella *Vulgata* (il numero 72), ma lo attribuisce genericamente a Davide in quanto parte del libro dei Salmi. Talvolta la numerazione del capitolo è sbagliata: una volta per il libro di Giobbe e quello di Isaia, tre per il libro dei Salmi ed altre tre per il vangelo di Matteo.

⁷¹ Francis Richard, 'CARMELITES IN PERSIA', in *Encyclopaedia Iranica*, ediz. online, 1990.

compilato e pubblicato in Spagna. Vi era una chiara necessità nel primo caso di mostrare rispetto per il testo coranico, per evitare di dare l'impressione di un attacco diretto ai dettami dell'Islam.

Al contempo, non vi è traccia diretta di opere in arabo o in persiano da cui i suoi detrattori possano aver basato le loro controargomentazioni, di cui Piromalli fa menzione. Su questo, la *Resāle* appare come un testo isolato.

II. Tra teologia e filosofia naturale

Questo paragrafo vuole essere un'analisi delle tematiche di storia intellettuale e le questioni teologiche e filosofiche all'interno del trattato, seguendo la suddivisione del testo.

II.1 Il primo libro: La questione trinitaria e l'apporto di Campanella

Dopo l'invocazione a Dio, ricca di lessico arabo, la dichiarazione dei suoi intenti e la fine dedica allo Šāh e al suo ministro, Piromalli illustra la partizione del suo trattato: consiste essenzialmente in due parti (*do qesmat*), dedicate una alla Trinità e una alla persona di Cristo, due concetti propri del Cristianesimo di difficile comprensione per i rappresentanti delle altre religioni abramitiche. Sono scelti apposta da PP, poiché nel caso dell'Islam, le accuse più comuni storicamente sono state rispettivamente di divinizzare Gesù (*hulūl*), che nel Corano è un Profeta e un santo ma non ha gli attributi di Dio, e quella di credere in tre divinità separate; in sostanza, di politeismo (*širk*).

Gran parte del primo libro si occupa di questioni filosofiche. Anche a una rapida e non esaustiva disamina del lessico filosofico emergono numerosi termini provenienti da varie correnti filosofiche: aristotelici – e dunque anche dalla *falsafa* – quali *hasti* 'essenza'; *tarkib* 'composto', *vājeb ol-vojud* e *momken ol-vojud* 'esistente necessario' ed 'esistente possibile', *jān-e nāteq(i)* 'anima razionale', *be-qodrat*, *be-ḥożur* e *be-zāt*, che traducono i termini scolastici 'in potenza', 'in presenza' e 'in essenza'; termini della filosofia neoplatonica: *şodur* 'emanazione', *şāder-e anho* 'emanante', *esteḥzār* 'portare in esistenza'; termini della filosofia persiana contemporanea a Piromalli: *dahr* e *sarmadiyat* 'eternità', distinti nella filosofia di Mir Dāmād; del *kalām*, come i termini *şaxş*, 'Persona (della Trinità)', *oqnum* 'ipostasi', *qayyummat* 'unione ipostatica', forse da *qiwām*, 'substrato', ritrovabili in Ibn Taymiyya.⁷²

⁷² Ibn Taymiyya, *al-Jawāb aṣ-Ṣaḥīḥ*, p. 292. Traduzione del passaggio: "Sa'id ibn Bitriq states: "Through union with that one substratum (*qiwām*), the substratum of the creative word of God, Christ was one with the trinity by nature of his divinity and one with the people by nature of his humanity. He was not two, but one with the Father and the Holy Spirit, for he was it [the divine nature], and he was one with all people by combining two different substances – that of the creative divine nature and of the created human nature – by the union in one substance of that of the Word who is son born from God before all ages and that of the one born of the Virgin Mary at the end of the ages without any separation from the Father or the Holy Spirit.""

Per la questione trinitaria, Piromalli si rifà a una corrente teologica cominciata con Agostino d'Ippona e continuatrice di un discorso eminentemente neoplatonico all'interno della teologia cristiana occidentale. Non va dimenticato che essa è stata ben integrata anche nella corrente filosofica e mistica islamica, e non è estranea alla natura dell' *'erfān*, su cui poi ritorneremo.

In ogni caso, lo schema teologico è sostanzialmente quello proposto dalla Chiesa cattolica, con l'importante differenza che a livello lessicale viene dipinto in termini neoplatonici, con i termini *zāyidan* 'generazione' e *ṣodur* 'processione'. Ma in più, va ad aggiungersi a questo la complessità del discorso campanelliano.

Piromalli fu infatti profondamente influenzato dal pensiero del domenicano Tommaso Campanella (Stilo, 1568 - Parigi, 1639).⁷³ Originario delle stesse terre, fu anch'egli frate domenicano e la sua filosofia fu insegnata a Napoli, proprio dove Piromalli trascorse i suoi anni di formazione. Le similitudini non ricorrono soltanto nelle loro biografie, ma anche nelle evidenze testuali. Piromalli respirò a Napoli un nuovo modo di porsi davanti al sapere scientifico e teologico dell'epoca. Vedremo infatti come nel suo trattato sia critico nei confronti degli Aristotelici tanto in campo teologico quanto in quello scientifico.

La teologia trinitaria campanelliana sostiene la corrispondenza delle tre persone divine con tre *primalitates*, che costituiscono il triplice carattere di ogni essere. Queste sono la potenza, la sapienza e l'amore, e procedono l'una dall'altra in una connessione logica ed ontologica. La potenza è la condizione fondamentale di ogni cosa, consistendo nella realtà fattuale della sua esistenza;⁷⁴ da ciò ne consegue la sapienza, ovvero l'autocoscienza della propria esistenza e la conoscenza della realtà attraverso i sensi, e infine l'amore, ovvero l'istinto di autoconservazione di qualsiasi creatura.

E perché Dio è potente, sapiente e amante ottimo, io mostrai in *Metafisica* che tutti gli enti si compongono di Potenza, Sapienza e Amore, e che ognuno è perché può essere, sa essere e ama essere, combatte contro il non essere, e quando gli manca o il potere o il sapere o l'amore dell'essere, muore o si trasmuta in chi n'ha più.⁷⁵

Cfr. Thomas Michel, *A Muslim Theologian's Response*, p. 312.

⁷³ Piromalli studiò sotto un onorato membro dell'Accademia dei Lincei, Niccolò Antonio Stigliola o Stelliola, definito «*gran pittagorista siderate*» e collega e amico personale di Galileo. Cfr. Macrì, *op. cit.*, pp. 20–21.

⁷⁴ «Se chiederanno perché la Sapienza esiste, risponderemo «Perché può esistere»: dunque la Sapienza viene dopo la Potenza e la Potenza ne è la causa». Appendice 1, p. 70.

⁷⁵ Campanella, *De Sensu Rerum et Magia*, I 7.

Questa triplice qualità (o *sefat*, in termini usati da Piromalli) si applica ad ogni parte della realtà, ed accomuna le creature a Dio, in quanto Egli è la fonte di ogni potere, e nessuno può essere cosciente di sé quanto lui, né amarsi pienamente, a motivo della comprensione perfetta che ha di sé. Ciononostante questo crea una specie di “prova dell’esistenza di Dio dalle creature”. La trattazione di Campanella prosegue così:

[Dio] ha dato a tutte le cose potenza di vivere, sapienza e amore quanto basti alla loro conservazione [...] Dunque il calore può, sente e ama essere, e così ogni cosa, e desidera eternarsi come Dio e attraverso Dio nessuna cosa muore ma si muta soltanto, anche se ogni cosa pare morta all'altra e in verità è morta, così come il fuoco pare cattivo al freddo ed è veramente cattivo per lui, ma per Dio ogni cosa è viva e buona.⁷⁶

Ciò comporta dunque una concezione emanazionista anche all’interno del sé, assieme alla formazione di tre realtà distinte ma non divise: le tre persone della Trinità. Piromalli spiegherà il dogma trinitario in questi termini, per poi andare a compiere una riflessione sulla natura, che sarebbe incoerente con il discorso fatto fino a quel punto, se la filosofia campanelliana nella sua modernità non portasse in sé una così grande differenza di sguardo sui fenomeni naturali, non dissimile dalle concezioni già circolanti nella corte safavide e in India nello stesso periodo: quello già ibnarabiano di *waḥdat al-wujūd* e quelli sadriani di *ḥarakat-e jowhariye* ‘movimento sostanziale’, *etteḥād-e ‘āqel o ma‘qul* ‘unità tra soggetto conoscente e oggetto conosciuto’ e *taškik ol-vojud* ‘modulazione dell’essere’. L’identificazione tra anima (psicologia), intelletto (gnoseologia) ed esistenza (ontologia) sono rintracciabili sia nella poesia persiana contemporanea a Piromalli, come nel primo di questi due brani, un *gāzal* di Šā‘eb Tabrizi, sia nella produzione di poesia mistica di Campanella:⁷⁷

Šā‘eb, quale fuoco durante il banchetto dei giorni, senza la fiamma della cui natura non c’è alcuna luce! / Grazie alla brezza della fiamma dell’esistenza, il piede calca la staffa; finché c’è una possibilità per te di tirare fuori la testa dal turibolo. / Finché dura l’effetto

⁷⁶ *Ibid*, II 26.

⁷⁷ Campanella scrisse la *Scelta d’alcune poesie filosofiche di Settimontano Squilla*, una raccolta di poesie pubblicata in Germania nel 1622, dove come per Mollā Šadrā, Šeyx Bahā‘i e Mir Dāmād tra gli altri, la poesia è veicolo espressivo per esplicitare le categorie del proprio pensiero. Ad esempio, si può rintracciare la sua dichiarazione di intenti nel sonetto *Anima immortale*:

‘Dunque immagin sono io del Padre immenso, / che gli enti, come il mar li pesci, cinge, / e sol è oggetto dell’amante senso; [...] Io nacqui a debellar tre mali estremi: / tirannide, sofismi, ipocrisia; / ond’or m’accorgo con quanta armonia / Possanza, Senno, Amor m’insegnò Temi.’

Guzzo, Amerio (ed.), *Opere di Giordano Bruno e di Tommaso Campanella*, (Napoli: Ricciardi, 1956), p. 790.

della fiamma dell'esistenza a questo mondo, tristezza e felicità sono come un girotondo di fumo e faville. / Come mai tremi come fumo su questo fuoco dell'esistenza? Perché tremi come una fiammella per questo piccolo pezzo di vita?⁷⁸

Se a' lupi i savi, che 'l mondo riprende, / fosser d'accordo, e' tutto bestia fôra; / ma perché, uccisi, s'empi eran, gli onora? / Se 'l quaglio si disfà, gran massa apprende; / e 'l fuoco, più soffiato, più s'accende, / poi vola in alto e di stelle s'infiora.⁷⁹

Curiosamente, non vi è traccia di versi poetici in alcuna lingua nella *Resāle*; passaggi poetici biblici quali i salmi o gli inni di Isaia sono parafrasati in prosa.

Campanella influenza il resto dell'opera, in quanto anche Piromalli vuole farsi portavoce di un nuovo modo di intendere la filosofia naturale e la ricerca intellettuale, distanziandosi dagli aristotelici, e presentare un Dio che, similmente a quanto accade nell'Islam e in Agostino, rifugge dalla categorizzazione del pensiero. La sua teologia è da definirsi dunque apofatica, come chiaramente dimostra l'introduzione.

Gloria a te la cui forza è incommensurabile, la cui Sapienza è inarrivabile, il cui Amore è infinito; [gloria] a quel Dio la cui esistenza ha un nome, un Nome esaltato ineffabile; quella Divinità immutabile, inaccessibile e infallibile, la cui Esistenza è insuperabile, insostituibile e più interiore ad ogni cosa del suo stesso interno. Egli è l'Uno, perpetuamente al di sopra di noi, ed è il medesimo Creatore che non aveva alcuna necessità [della Creazione], né era bisognoso di nulla ma, pur pago nella sua essenza, ha donato tutte le [sue] ricchezze, ed ha generosamente dispensato grazie all'Universo. [Lode a] quel Potente la cui Potenza circonda tutte le cose, la cui Sapienza nulla ignora, il cui Amore include tutto, mentre nulla può mai giungere ai Suoi confini. Questo Dio benedetto, incontenibile, incommensurabile e imperscrutabile, il Sommo, Creatore di tutte le cose, l'Uno e immortale Abitatore della luce a cui nessuno può arrivare, o Imperatore, tu sei tutto questo!⁸⁰

⁷⁸ 'Šā'eb čē ātaš-i ast, ke dar bazm-e ruzegār, bi še'le-ye ṭabi'at-e u hič nur nist / Az nasim-i še'le-ye hasti šavad pā dar rekāb, forsat-i tā hast sar az rowzan-e mejmar bar-ār / Ašar ze še'le-ye hasti dar in jahān tā hast, ġam o našāt ču dud o šarār dar gerd-ast / Če bar in ātaš-e hasti ču doxxān milarzi? Čun šarar bar sar-e in xorde-ye jān milarzi?'. Šā'eb Tabrizi, *Divān*, Ghazal 2047.

Mahmoud Fotouhi, 'Jušeš-e jowhar-e hasti dar sabk-e hendi (x^wāneš-e Šadrā'i-ye še'r-e Šā'eb-e Tabrizi)', in *Našriye Zabān o Adab-e Fārsi-ye Dānešgāh-e Tabriz* 242 (estate 2021), p. 229.

⁷⁹ Parafrasi: 'Se i saggi, poiché il mondo li biasima, sono d'accordo ad atteggarsi a lupi e a bestie all'apparenza, perché quando poi muoiono vengono dati loro onori, se erano cattivi? Quando il caglio si dissolve, si crea una grande massa di formaggio, e più si soffia sul fuoco, più questo si accende, poi si innalza e si congiunge alle stelle'. T. Campanella, *A' Consimili*, in Guzzo, Amerio (ed.), *Opere*, p. 857.

⁸⁰ Appendice 1, pp. 58–59.

Concludendo, Piromalli volle proporre alla corte Safavide il sistema teologico che più corrispondeva non solo alla sua sensibilità di uomo del XVII secolo, ma anche, probabilmente senza una sua consapevolezza diretta, ai suoi lettori persiani. Lo stringente schema logico non solo convince ma lascia spazio ad un'applicazione del sapere ad ampio raggio, liberandola dalle costrizioni dell'aristotelismo tanto da lui aborrito quanto ridimensionato in importanza sia in Europa, con l'arrivo della nuova scienza, e l'abbandono dell'imitazione pedissequa che caratterizzò la filosofia scolastica, sia nei territori safavidi, dopo le innovazioni delle scuole di Shiraz e di Esfahan, per poterla applicare ad altri campi della conoscenza, come sarà chiarito nel prossimo paragrafo.

II.2 Le idee scientifiche come veicolo di proselitismo

La parte più interessante del trattato, collocata alla fine del primo libro, riguarda la nuova episteme che attraversa lo *Zeitgeist* del XVII secolo, ed è la sezione IV., il *Discorso sulla Natura*. Si può ipotizzare che questo fosse uno scritto ancora non edito da Piromalli e che lo abbia voluto inserire in un'opera più estesa, dal momento che è abbastanza indipendente dalla trattazione sia a livello tematico sia a livello narratologico, decisamente esteso e ricco di lessico tecnico di un altro campo del sapere, ma la sua funzione appare centrale.

Il lungo passaggio va segnalato per il suo approccio empirista alle scienze naturali, vicino alla concezione di *tahqiq*, viva in Iran e nel Subcontinente. Si inizia mettendo al centro l'aspetto fenomenologico della conoscenza: la conoscenza è un'esperienza sensoriale.

Finché il nostro intelletto non sperimenta una cosa, questa non è chiara ad esso. Se non è sperimentabile, essa rimane un problema per la ragione.⁸¹

[...] Così hanno detto i saggi, che anche se noi sperimentiamo che niente è incomprendibile finché non è stato sperimentato dai sensi, tuttavia i nostri sensi possono afferrare soltanto l'apparenza di un oggetto, non la sua sostanza: la vista può distinguerne il colore, l'udito il suono, il palato il sapore, l'olfatto l'odore, il tatto calore, freddezza, durezza o morbidezza. Ma questi sono aspetti fenomenologici, non

⁸¹ Appendice 1, p. 88.

ontologici, perché l'intelletto non conosce la sostanza di un oggetto bensì la sua immagine e le sue parvenze.⁸²

[...] Ora queste emanazioni – che avvengono anche in noi e a partire da noi – ci appaiono più chiare. L'emanazione della Sapienza si realizza attraverso di noi quando l'intelletto, tramite l'aiuto ancillare dei sensi, ispeziona l'aspetto degli oggetti che percepisce all'infuori di sé.⁸³

L'ultimo paragrafo fa riferimento a quella concezione campanelliana dal tratto panenteistico per la quale le tre qualità (*primalitates*) circoscriventi l'essenza di Dio siano al tempo stesso presenti in ciascuna creatura – senza distinzione tra uomo, fuoco o pietra.

Dopo una sezione sull'ottica ed una sull'astronomia – una critica del modello tolemaico – Piromalli si schiera apertamente contro una concezione per lui ridicola della ricerca conoscitiva, facendo l'esempio della carta del trattato stesso, e dimostrando che non bastano le quattro cause (*'ellat*) fornite da Aristotele per penetrarne la complessità fenomenologica ed ontologica:

[Aristotele] spiega che la Natura è il principio del movimento e quiete di un oggetto; leggiamo che l'anima è quell'aspetto del corpo che gli permette di vivere; la luce è l'aspetto di un corpo luminoso; le qualità sono ciò con cui possiamo definire qualcosa. Tutto ciò è giusto: movimento e quiete partono dalla Natura; l'anima è l'aspetto di un corpo vivo, non di un corpo morto; la luce rischiarava un corpo luminoso, non un corpo oscuro; ma qualità, natura, anima e luce, che cosa esse siano non l'ha spiegato, e la ragione è che non ha visto la sostanza [del corpo], ma solo i suoi aspetti e forme esteriori, e da questi non ha potuto comprenderne l'essenza.⁸⁴

Piromalli sembra cogliere lo spirito che poi informò l'empirismo moderno di cui fu fautore John Locke (1632–1704), pur senza escludere la possibilità dell'esistenza di un'essenza (*hasti*). Tuttavia si rendeva perfettamente conto che la conoscenza è impossibile *a priori*, che le teorie epistemologiche del momento erano limitate e che Aristotele aveva fallito:

⁸² Appendice 1, p. 90.

⁸³ *Ibidem*, p. 96.

⁸⁴ *Ibidem*, p. 90.

Aristotele, che tutti costoro riconoscono come eccezionale autorità della sua epoca, non si chiede della maggioranza delle cose di cui tratta: «Che cos'è?», bensì: «Che cosa fa?»; oppure: «Dove si trova?». ⁸⁵

Tutta la filosofia scolastica è condensata perfettamente in questa frase. Nel Seicento infatti ci si allontanò da una scienza ridotta alla descrizione passiva di fenomeni e ci si cimentò nella decifrazione del “*libro della Natura*”, a partire dai dati concreti, che spesso contraddicevano l'antica sapienza greca, come nel caso delle straordinarie scoperte nel campo dell'astronomia.

Il domenicano calabrese, formato a Napoli, sede del filosofo Campanella e del circolo pitagorico di Schipano, amico di membri dell'Accademia dei Lincei molto vicini a Galileo, espone nel testo persiano le ultime scoperte scientifiche, ancora poco conosciute nelle terre dei grandi imperi del Vicino Oriente:

Accadde che dai giorni di Ipparco, un maestro di eccezionale esperienza nelle scienze matematiche, ad oggi, in un periodo di 1800 anni il Sole si fosse avvicinato alla Terra di 110 mila miglia: a testimonianza di questo, erano apparsi alcuni astri che ancora oggi noi vediamo, che prima di allora non si vedevano. Questi sono i quattro astri che rivoluzionano attorno a Giove e i due che ruotano attorno a Saturno. ⁸⁶

Qualche anno prima l'italiano Pietro Della Valle, che insieme al gesuita Cristoforo Borrus (Borro) tradusse in persiano un trattatello «*della nuova Costituzione del Mondo secondo Tichone Brahe e gli altri astronomi moderni*» (Vat. pers. 9) per l'astronomo persiano Zeyn od-Din Lāri (Goa, 1624), nei suoi *Viaggi* tace dell'esistenza in questa opera dei nomi di Brahe e di Galileo, per timore dell'Inquisizione. ⁸⁷ Piromalli non sembrò essere toccato da questo problema: il suo testo latino, fedele all'originale persiano e pubblicato nel Collegio gesuitico di Vienna, non nomina direttamente Galileo, ma aggiunge esplicitamente i nomi dati da Galileo ai satelliti di Giove, in un momento in cui l'opera del matematico fiorentino era ancora all'Indice dei libri proibiti di Roma, e soltanto 23 anni dal processo per eresia di Galileo (1633):

⁸⁵ *Ibidem*, p. 90.

⁸⁶ *Ibidem*, p. 84.

⁸⁷ Ben-Zaken, *Scientific Exchanges*, p. 48.

[...] et stellae, quae nostro tempore videntur, praeteritis temporibus non visae, ex quibus quatuor *mediceae* vocatae circa Jovem, et duae Saturninae circa Saturnum, convolvuntur.⁸⁸

Sia Piromalli che Della Valle, così come il cappuccino e matematico Du Mans citato nel primo capitolo, vedevano nella portata straordinaria della nuova scienza un argomento decisivo a favore del Cristianesimo: per quanto sembra estemporaneo al trattato, il capitolo sulla natura è indirizzato a spogliare gli interlocutori delle sicurezze della filosofia tradizionale – in gran parte aristotelica, – ma anche delle loro credenze religiose: un paragrafo cita le sette Terre, la montagna Qāf e il pesce Bahamut della cosmologia islamica,⁸⁹ facendo notare che non esistono, perché grazie alle conoscenze geografiche del tempo,

Alcuni di loro hanno detto che nel sottosuolo vi sia un'altra Terra che protegge questa Terra, affinché non cada, e sotto di essa un'altra, fino ad arrivare a sette strati, e sotto a questa Terra che sta sotto tutte le altre, vi sia un pesce, e sotto di esso un monte, su cui stanno tutte queste cose, e dopodiché un mare, eccetera. [...] Abbiamo percorso tutti i continenti, e abbiamo visto che le cose che quelli affermavano non esistono, e che la Terra sta nell'etere senza appoggiarsi a niente, senza cadere dal cielo. Che sorpresa ai nostri occhi vedere che gli abitanti dei luoghi in quel lato della Terra non cadono e rimangono dritti in piedi, e addirittura abbiano la testa rivolta verso l'alto [non siano sottosopra], come in qualsiasi altro lato della Terra, e come noi abbiamo i piedi sul suolo e la testa rivolta al cielo, è vero anche per loro che sono agli Antipodi, dov'è collocato il *nadir*; mentre noi pensavamo che costoro vivessero al contrario, essi pensavano la stessa cosa di noi. Ed ecco è accaduto di nuovo che non avessimo una spiegazione per quello che vediamo e sperimentiamo coi sensi, senza però ritenere queste cose impossibili, anche se sono questioni inspiegabili.⁹⁰

⁸⁸ Piromalli, *Theantropologeia*, p. 58. Galileo annuncia dell'esistenza dei satelliti di Giove, chiamati da lui "Astri Medicei" in onore di Cosimo II de' Medici, nel *Sidereus Nuncius* (1610); tratta invece dell'esistenza dei due "compagni di Saturno", confusi da lui per gli anelli di Saturno, nel 1630. Cfr. Galilei, *Dialogo sopra i due massimi sistemi* (Torino: Einaudi, 2000), p. 475. Titano, il più grande dei satelliti naturali di Saturno, fu scoperto nel 1655 da Christiaan Huygens.

⁸⁹ M. A. Ali-Moezzi, 'COSMOGONY AND COSMOLOGY v. In Twelver Shi'ism', in *Encyclopaedia Iranica*, ediz. online, 2011. <https://iranicaonline.org/articles/cosmogony-v> (consultato il 11/10/2022).

⁹⁰ Appendice 1, p. 86.

La matrice di queste posizioni è il trattato di Campanella *Apologia Pro Galileo* (1622),⁹¹ un'apassionata difesa dell'astronomo in vista del processo che lo riguardava, che Piromalli sicuramente lesse, come risulta evidente notando che i passaggi di questa opera riguardanti la cosmologia islamica sono perfettamente ricalcati da lui, così come l'affermazione della superiorità delle scoperte geografiche rispetto all'autorità degli antichi.⁹² Un altro esempio è l'affermazione *en passant* del punto di vista islamico sull'esistenza di altri mondi così com'era percepito in Europa a quel tempo:⁹³

Sappiamo anche, ed è dimostrabile, che Dio sia Potente: Egli crea centinaia di migliaia di mondi, così come ha creato questo (*şad hezār donyā rā biyāfarinad, çenānke in rā āfaride*).⁹⁴

Il paragrafo sulla natura si conclude ricordando che se l'intelletto umano è manchevole nel campo scientifico e filosofico, lo sarà tanto più nella conoscenza di Dio, per la quale bisogna avere fede nella Rivelazione venuta da Dio, ossia nella Bibbia e nel Vangelo. Anche Campanella conclude il suo trattato negando l'incompatibilità tra Sacra Scrittura e progresso scientifico, seppure questa sembra essere una posizione intermedia all'interno di un cambio di paradigma.

II.3 Il secondo libro: la rappresentazione di Gesù

Nell'incipit, Piromalli descrive immediatamente Gesù come *kalemat-ollāh* 'Parola di Dio', termine non coranico ma che traduce la concezione cristiana della seconda persona della trinità come Verbo, o *logos*, divino. Nel corso del trattato sono presenti anche i termini *ruḥ-e xodā*, un calco del coranico *ruḥ-ollāh* 'Spirito di Dio',⁹⁵ e

⁹¹ 'Nos possemus in Machometum retorquere, quod sub ista terra ponat alias septem terras, et bovem, et piscem, cuius caput in oriente, et cauda in occasu, sustinentes has tellures. Sed levis est consolatio, aliorum errorem pandere, quando et ubi et nos etiam erramus'. Tommaso Campanella, *Apologia Pro Galileo*, p. 29.

⁹² 'Unde testes illis praeferri debent: sicut Christophorus Columbus nunc praefertur Lactantio, Procopio, Ephremo, aliisque; sanctis doctoribus; et Magellanes S. Thomae, et Anton. et aliis.' *Ibid.*, p. 34.

⁹³ 'Praeterea ex opinione Galilei sequitur, plures esse mundos & tellures & maria, sicut ponit Machometus; & homines in eis habitantes si in syderibus sunt quatuor elementa, sicut in nostro mundo'. *Ibid.*, p. 8.

⁹⁴ Appendice 1, p. 87.

⁹⁵ La prima attestazione è in: Appendice 2, p. 181.

pesar-e xodā ‘Figlio di Dio’ e *ebn* (o *pesar*)-*e Ādam* ‘Figlio di Adamo/Figlio dell’Uomo’, che sottintendono la doppia natura, umana e divina, della figura di Cristo.

Per tre volte il termine è usato in un altro costrutto, per riferirsi al Figlio di Dio: curiosamente, due di queste occorrenze sono all’interno di citazioni evangeliche, cosa che lascia ipotizzare l’uso da parte di Paolo Piromalli di una traduzione preesistente. Questi due passaggi sono uno dal vangelo di Luca (Lc 16:13-20), in cui Pietro afferma al cospetto di Gesù «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*» (*to hasti masiḥ ebn-ollāh al-Hayy*)⁹⁶ – da notare l’uso di uno dei 99 nomi di Dio della tradizione islamica; la seconda occorrenza è in Giovanni 9:35, nell’episodio in cui Gesù domanda al cieco nato guarito da lui «*Credi nel Figlio dell’uomo?*». Il testo persiano tuttavia riporta una variazione, in quanto recita: «*Credi nel Figlio di Dio?*» (*be ebn-ollāh imān dāri?*).⁹⁷

Se il dogma della doppia natura di Cristo e della sua figliolanza è affermato con chiarezza, tramite una rielaborazione di formule già islamiche, per quanto riguarda gli aspetti più disorientanti del suo magistero Piromalli sembra essere più cauto. Osserviamo un addolcimento della radicalità dell’interpretazione cristiana di due istanze: la sua reale crocifissione e morte, negata dalla dottrina islamica, e l’istituzione dell’eucarestia, su cui Paolo Piromalli comunque non sorvola.

Raccontando l’eucaristia nel contesto della vocazione sacerdotale di Gesù, il testo afferma che Gesù ‘offrì in sacrificio il pane e il vino’, secondo ‘l’ordine di Melchisedec’ e non quello ebraico simboleggiato da Aronne e caratterizzato dal sacrificio di animali; in più, aggiunge fra’ Paolo, «*Il suo corpo e il suo sangue sono stati simboleggiati (ta’vil karde šod) dal pane e dal vino*». ⁹⁸ Questa formula, *ta’vil* «spiegare, interpretare, simboleggiare» apre il campo alla libera interpretazione del lettore musulmano colto, ben conscio dei limiti semantici che comporta, e permette, volendo, di raffigurarsi il rito dell’eucaristia come un semplice atto simbolico e non della transustanziazione di Cristo – ergo, di Dio – in una creatura. Il *ta’wīl*, letteralmente «ricondere ad uno», inoltre, è l’atto di interpretare liberamente i testi sacri, senza appendici scritturali o giuridiche, proprio delle pratiche sufi e della mistica duodecimana.

La croce è menzionata soltanto tre volte. Nei casi successivi, Piromalli è franco nell’affermare l’atto volontario e totale di un simile atto da parte di Gesù, e le sue

⁹⁶ *Ibidem*, p. 220.

⁹⁷ *Ibidem*, p. 221.

⁹⁸ *Ibidem*, p. 214.

ragioni nel farlo: «*poiché egli si era definito figlio di Dio e aveva detto che suo padre era Dio*».⁹⁹ Nel primo caso invece, di difficile interpretazione, Gesù si abbandonò sulla croce (*taslim šod*).¹⁰⁰ Il termine arabo *taslīm*, che indica l'ultima formula del *ṣalāt*, la preghiera rituale, contiene in sé la radice di *Islām*, lett. 'abbandono/sottomissione [a Dio]' e di *muslim* 'musulmano'. Non è dunque priva di sfumature, e, seppure essa abbia un significato molto più prosaico nel verbo persiano *taslim kardan* 'obbedire, arrendersi' che può riferirsi alla morte che soggiunge, può anche significare per un lettore la natura tutta umana di Gesù, creatura che obbedisce e si rimette a Dio.

La prima scelta lessicale che va segnalata, comunque, è il nome islamico di Gesù, *ʿIsā*, mantenuto per tutto il trattato. In Xavier, per esempio, Cristo è sempre riferito come *Yešū*, il termine arabo cristiano proveniente direttamente dall'aramaico e dal siriano. Piromalli sembra mantenere dunque viva l'idea nel suo lettore che la figura di Gesù sia stata recepita dall'Islam in maniera tutto sommato corretta, ma che la sua dottrina sia stata mal interpretata. Gesù infatti non smette di essere 'un Profeta', come lo definisce il titolo stesso: «*gioiello perfetto dell'illustre famiglia dei santi Profeti*». Su questo, Piromalli si scosta molto dalla raffigurazione che ne dà il *Mer'āt ol-qods* e si avvicina al lettore.

Il domenicano, nella sua strategia di sfruttare le ambivalenze del lessico persiano religioso, del *kalām* e del *fiqh*, non si limita soltanto a termini già preesistenti, ma fa uso anche di costruzioni originali e significative per il lettore. Per cui Paolo Piromalli sceglie di descrivere Gesù come il 'Principe della pace', un appellativo appartenente alla tradizione biblica (Isaia 9:6), nella resa in persiano *Solṭān-e ṣolḥ*,¹⁰¹ con un termine regale persiano leggermente più connotato islamicamente rispetto a *pādešāh* – ugualmente usato nel trattato – ed il secondo che potrebbe rimandare al concetto di *ṣolḥ-e koll* 'pace universale', in aperto dialogo tra soteriologia cristiana e tradizione universalistica del potere in ambito iranico.

Gesù, dotato nella letteratura persiana del *nafas* 'respiro, brezza di vita' è taumaturgo, autore di vari miracoli e guarigioni. Šeyx Bahā'i riporta che la capacità di restituire la vita e la perfezione della natura umana appartengono a Gesù.¹⁰² Allo stesso

⁹⁹ Appendice 1, p. 141.

¹⁰⁰ Appendice 2, p. 175.

¹⁰¹ Appendice 2, p. 203.

¹⁰² 'Isā ('aleyhe s-salām) rā gozār bar mard-i oftād kur, mobtalā be lak o pis, zamingir ke har do ṭaraf-e badan-aš felj bud, va gušt-e badan-aš az jozām hamirixt, va hamigoft: «Sepās-e xodāy rā ke marā az besyāri-ye ebtelā'āt bar kenār bedāšt». 'Isā ('aleyhe s-salām) goft: «Ey folān, kodām ebtelā rā mobtalā nagašte-i?» Goft: «Ey ruḥ-ollāh, man az ān kas ke čun man ma' refat be xodā nadārad, behtar-am». 'Isā

modo, Piromalli racconta proprio di guarigioni miracolose a testimonianza della permanenza di Cristo presso i suoi discepoli e della veridicità della sua azione.

Cristo è dunque presentato consciamente da Piromalli in quanto *Ensān-e kāmel*, ‘Uomo perfetto’, come i termini nello stesso trattato segnalano *ādam-e kāmel*, *ensān-e ḥaqiqi o kāmel*.¹⁰³ Il fatto che tale idea trovi un corrispondente nella catechesi cattolica nella dottrina calcedoniana, in cui Gesù è vero Dio e vero uomo, completamente uomo e completamente Dio, non priva di sottigliezza la scelta dell’espressione persiana: all’interno della mistica sufi e della teologia gnostica la dottrina dell’*Ensān-e kāmel* è l’idea archetipale dell’Uomo quale microcosmo che riflette completamente il macrocosmo dell’Universo, ossia in completa unità con Dio, identificato a varie riprese con Muḥammad, una figura messianica o il capo di una confraternita sufi. Nella Shi’a si associa ad essa la figura del Santo (*walī*), quali furono i dodici Imām.¹⁰⁴

La scelta di queste parole e di queste immagini è dunque una scelta consapevole dell’autore, per risemantizzare la figura di Cristo nelle coordinate culturali e antropologiche proprie del lettore persofono, creando un quadro iconografico convincente.

II.4 Non solo *contra Armenos*

Le ultime due sezioni riguardano il dibattito interreligioso. Per quanto riguarda l’Incarnazione e la natura di Gesù, ci sono alcuni fattori che complicano la comprensione da un punto di vista islamico: sin dai primi secoli del cristianesimo la natura di Gesù è stata messa a tema in feroci dibattiti interconfessionali e interreligiosi, recepiti dal mondo ebraico e da quello musulmano. La posizione diafisita, cioè delle due nature, umana e divina, di Cristo, coesistenti in un’unione ipostatica, è detta calcedoniana in quanto ratificata nel Concilio di Calcedonia del 451 d.C. dalle Chiese facenti riferimento a Costantinopoli; quella monofisita, pertinente alla Chiesa Ortodossa Siriaca e a quella copta, stipula una sola natura per Cristo, quella divina, il cui corpo fu soltanto un recipiente esteriore.

goft: «Dorost gofti, dast-e x^wod be man deh». Dast-e vey begereft va nāgahān zibātarin o behanjārtarin ādamiyān šod va xodāvand tamāmi-ye ebtelā’āt az vey bebord. Vey dir-zamāni mošāḥeb-e ‘Isā bemānd.’ Šeyx Bahā’i, *Kaškul* IV.2, baxš-e 3, qesmat-e 2 (traduzione mia).

¹⁰³ Appendice 2, p. 222.

¹⁰⁴ La dottrina della *walāya* appare anche al di fuori dell’ortodossia sciita. Cfr: M. Chodkiewicz, *Le Sceau des saints: Prophétie et sainteté dans la doctrine d’Ibn Arabī* (Parigi: Gallimard, 1986).

La Chiesa apostolica armena, aderente alla dottrina proposta da Cirillo di Alessandria (370–444 d.C.), si considera invece miafisita, sostenendo l'unica natura di Gesù Cristo frutto dell'unione tra natura divina e umana. Nel trattato del Piroballi si va con grande estensione a controbattere a questa concezione, affermando il credo latino, aderente alla posizione diafisita stipulata a Calcedonia. Sono numerosi e molto precoci nella trattazione i paragrafi in cui si fa una grande attenzione nel distinguere il binomio corpo-anima (razionale) di Gesù e la loro natura di creature dalla divinità di Gesù in quanto Figlio di Dio.

L'intento del chierico calabrese di scardinare capitoli di fede della Chiesa Apostolica si riflette nell'opera in persiano, nel capitolo sulla cristologia, sebbene non sia il suo obiettivo primario. Un eco delle posizioni monofisite che il domenicano attribuisce agli Armeni di Jolfa e del suo zelo nei loro confronti, percorre il testo:

Così è scritto da tutti i sapienti cristiani nelle loro opere, nonché nel santo Vangelo; gli apostoli hanno scritto così e così hanno detto e insegnato: Gesù, per quanto riguarda la sua anima razionale e il suo corpo, è un uomo, una creatura e un servo [di Dio]. Chi contesta questo, degli asini – se non peggio – i quali dicono che la creatura è il Creatore, e che considerano un adoratore come la Divinità adorata, sono come gli infedeli che non conoscono Dio, e perdono la loro vita nell'eresia e nell'apostasia. Per quanto riguarda l'umanità di Gesù Cristo, questo breve discorso sia sufficiente.¹⁰⁵

Invece le posizioni dei musulmani, probabilmente le stesse di Xalife Solṭān durante il loro dialogo a corte, sono giustamente riportate da Paolo, senza giudizi affrettati:

‘Se Dio avesse un figlio allora ci sarebbero due dèi, uno Padre e uno Figlio. Se lo Spirito Santo fosse Dio, allora ci sarebbero ben tre dèi in totale, e dato che dite che Padre, Figlio e Spirito Santo sono tre Persone, allora ne deriva che ci siano tre dèi, poiché vediamo nelle creature che il padre e il figlio sono due individui, e tre persone sono tre individui diversi, quindi se in Dio ci fossero tre Persone, trovano in ciascuna di esse Persone “un terzo” di Dio.’ Questi sono errori creduti e accettati ma assurdi, perché mettere in relazione Dio e un figlio è mera eresia, ed è assurdo che tre persone siano un solo Dio.¹⁰⁶

¹⁰⁵ Appendice 1, p. 69.

¹⁰⁶ Appendice 1, p. 79.

Altri due passaggi sono interessanti in questo aspetto: il primo è la questione della figliolanza divina, già presente nei primi *radd* ‘*alà n-Naṣārà* e ripresa da teologi quale Ibn Taymiyyah, ossia che l’espressione ‘figlio di Dio’ fosse una metafora della lingua ebraica: tutti gli ebrei erano ‘figli di Dio’, così come gli Egiziani erano ‘figli del Faraone’.¹⁰⁷ Piromalli recepisce questa argomentazione nella sua esposizione, distinguendo tra figliolanza metaforica e reale e spiegando i passaggi più complicati del Vangelo:

Noi non siamo figli reali di Dio, ma la figliolanza metaforica è possibile per tutti coloro che accettano il beato Messia e credono in tutto ciò che hanno detto i Profeti su di lui. Invece il beato Gesù è un figlio reale di Dio, generato dalla stessa sostanza, e possessore della stessa essenza che ha il Padre. Perciò, quando Gesù dichiarava: “Vado verso mio Padre, che è Dio”, intendeva il suo padre reale, e quando proseguì dicendo “e Padre vostro”, dava a padre il suo significato metaforico; inoltre, intendeva dire “il Dio mio” in riferimento alla sua umanità di creatura. Giustamente disse che andava presso Dio, poiché la sostanza divina non è passibile di corruzione, ma [Gesù] è, fu e sempre sarà con Dio Padre. Infatti Egli intendeva questo quando disse: «Nessuno può salire al cielo se non chi viene da esso, il Figlio dell’uomo che sta in cielo».¹⁰⁸

Un altro passaggio significativo è il suggerimento del domenicano del fatto che l’accusa di *tahrīf* non abbia senso in primo luogo, in quanto la rivelazione di Dio non è scritta: «*non diede loro un libro*». Il titolo di questo paragrafo è significativo, accennando alla credenza islamica della discesa (*nuzūl*) del Corano: «*La legge del Messia non fu scritta nei Cieli e mandata in terra, come pensano alcuni uomini, ma fu Gesù a insegnarla dalla sua bocca benedetta e a scriverla nei cuori dei suoi discepoli*».¹⁰⁹

Successivamente viene illustrato il contesto storico di come i Vangeli siano stati prodotti, spiegando che questi libri non contengono il suo insegnamento, ma sono stati prodotti soltanto per mostrare «*come in uno specchio*» la vita di Gesù, mentre l’essenza di Dio è nei cuori (*del*) e nelle menti (*‘aql*) di chi lo conosce e lo ama:

¹⁰⁷ Q. Ariyan, *Āh-re-ye Masih*, p. 153.

¹⁰⁸ Appendice 1, p. 169.

¹⁰⁹ Appendice 1, p. 154.

[...] Perciò le tavolette (*lowḥ*)¹¹⁰ e le carte su cui è stata scritta la legge (*din*) del divino Gesù sono i cuori e gli intelletti degli uomini, e ciò è molto ragionevole (*ma'qul*), poiché l'amore e la fede sono atti spirituali. Questi atti, amare e credere, sono ciò che ci è stato prescritto dalla dottrina del Messia, quando dice: «*Vi dono una nuova alleanza, che voi vi amiate gli uni gli altri. Chiunque crederà e sarà battezzato avrà la salvezza, e chi non crederà sarà gettato nel tormento*», e altrove: «*Tutta la religione consiste nell'amore, e chi ama compie alla perfezione il suo dovere religioso*». Avviene così che la legge divina di Gesù è inscritta nei cuori, per quanto riguarda l'amore, e nelle menti, per quanto riguarda la fede.¹¹¹

Il trattato termina con la professione di fede, il *Symbolum Apostolicum*. Forse irrilevante, ma interessante notare come il passaggio che in latino recita [*Credo in] sanctorum communionem* è tradotto con [*imān midāram be] šerkat-e pākān*, 'credo nell'unione dei puri', un'espressione che, seppur subordinata alla proposta cristiana di cui fra' Paolo si fa voce, sembra lasciare spazio a possibilità ecumeniche e di apertura all'Altro.

¹¹⁰ Il termine *lowḥ* è un riferimento diretto alla dottrina islamica. L'archetipo celeste del Corano è individuato nell'immagine coranica del *lawḥ mahfūz*, la 'Tavola ben custodita', detto anche *umm al-kitāb* 'la Madre del Libro'.

¹¹¹ Appendice 1, p. 155.

III. Punti di contatto

III.1 Un lessico religioso comune

In questo paragrafo ci concentreremo sulle scelte stilistiche, lessicali ed iconografiche di Piromalli, per osservarne la strategia comunicativa.

Alcune realtà della fede cristiana, per contatto con le comunità armena e georgiana che risiedevano a Esfahan, non erano totalmente sconosciute ai chierici sciiti dell'epoca, destinatari del trattato. Sia lessico già presente nella letteratura persiana precedente riguardante Cristo e il cristianesimo, sia devozioni condivise deducibili da indizi lessicali interni al trattato testimoniano che la *Resāle-ye 'Isavi* fa uso di un vocabolario diretto specificamente al suo uditorio, che poteva facilmente comprendere.

Eloquente è ad esempio l'appellativo di Maria, *Bibi Maryam*, lett. 'la signorina Maria', nella quasi totalità dei riferimenti alla madre di Gesù nel testo. Questo appellativo deferente e al tempo stesso familiare e vezzeggiativo proviene probabilmente da un suo uso quotidiano nella Esfahan multireligiosa. Un'altra volta, Piromalli la chiama *Maryam Xātun* 'la nostra signora Maria'.

Preoccupato di dover giustificare le proprie credenze davanti a un pubblico conscio dell'importanza delle scritture sacre e attento alla loro veridicità, per rispondere ai dubbi dei propri interlocutori Piromalli cita estensivamente passaggi biblici dell'antico testamento, in particolare attribuiti a Profeti presenti nel Corano: Abramo (*Ebrāhim*), Giacobbe (*Ya 'qub*), Isacco (*Eshāq*), Mosè (*Musà*), Davide (*Dāvud*), Salomone (*Soleymān*), Giobbe (*Ayyub*), Zaccaria (*Zakariyā*), Giovanni il Battista (*Yahyà*) e ovviamente, Gesù (*'Isà*), nella forma islamica del nome. Da notare che, sin dal titolo del trattato, la religione cristiana è definita da fra' Paolo *mazhab-e 'isavi*, e sembra dunque essere indicata come 'scuola giuridica', in quanto seguace di una catena veridica di tramandazione di un testo sacro: il termine di gran lunga preferito da Piromalli per rivolgersi ai detti profetici, infatti, è *ḥadīṣ* (plurale: *aḥādīṣ*) 'detti e fatti (di Muhammad). Si riferisce ai versetti della bibbia saltuariamente anche con *xabar* (plurale: *axbār*), il termine usato nelle varie denominazioni della Shi'a per i detti e fatti degli Imām, oppure con *soxan* o *kalām*, 'discorsi'.

Di Elia (*Xeẓr*), figura pregnante per la spiritualità islamica e in particolare sufi, non vi è stranamente menzione, se non *en passant* nell'episodio del monte Tabor. Per Giovanni il Battista l'onomastica si adatta in un'occorrenza al suo nome arabo cristiano (*Yuḥannā*). Il suo appellativo è (*al-*)*mo'ammed*, 'il battezzatore'. Un profeta non presente nel Corano ma molto citato dal padre Piromalli, in quanto la fonte principale sulla figura messianica nell'Antico Testamento, è Isaia (*Ša'yā*), del cui nome occorrono 25 citazioni, spesso accompagnate da passaggi del suo libro. Tale frequenza è in accordo con le dottrine catechetiche veterotestamentarie; nel mondo musulmano era conosciuto, in quanto citato da autori quali Ibn Qutayba come «*annunciatore del Profeta [Muḥammad] e suo descrittore, e annunciatore di Gesù*».¹¹²

Sotto gli iperonimi autoriali di *Salomone* e *Davide* si possono collocare le citazioni di svariati libri biblici. Nel primo caso si hanno riferimenti al libro della Sapienza [di Salomone], presente nella Bibbia cristiana formatasi a partire dalla versione dei Settanta ma non nel canone ebraico (*Tanakh*), al libro del Siracide e all'Ecclesiaste (o Qoelet). Ovviamente la paternità al re di Israele è dibattuta, ma all'epoca essa era considerata inopinabile. Per quanto riguarda Davide, si tratta soprattutto di citazioni dai Salmi.

Quella di Esdra è una figura interessante e inaspettata. Nel testo appare come 'Aziz 'onorato, caro', ma è probabilmente una variante attestata, forse a causa di una paretimologia, dell'arabo 'Uzayr, che compare nel Corano (IX:30). Esdra, figura già densa di simbolismo messianico – infatti nel Corano è detto essere ritenuto il Messia da parte di alcune sette giudaiche presenti nella Penisola arabica – è nella Bibbia un personaggio dei libri di Esdra e di Neemia, dove appare come una figura cruciale per la storia del popolo di Israele, in quanto fautore della costruzione del Secondo Tempio al ritorno dal cosiddetto esilio babilonese. Nella Vulgata inoltre era presente un terzo libro suo eponimo, l'Apocalisse di Esdra. Questo volume fu espunto nel 1590 dal canone cattolico e considerato apocrifo, ma Piromalli ne fa uso esteso, forse a ragione del fatto del suo potere evocativo. Inoltre i passaggi di questo libro apocalittico, oggi datato al V secolo d.C., sono esplicitamente messianici, e favoriscono la lettura di Gesù come Messia in quanto successivi agli eventi evangelici.

Continuando il discorso sulla vicinanza tematica del testo al mondo sciita, è chiaro che al lettore islamico le menzioni ai Profeti dovettero risultare familiari e non

¹¹² 'wa-Ša'yā huwa al-laḏī baššara bil-nabī ('alayhi s-salām) wa-waṣafahu, wa-baššara bi-'Īsā.' Ibn Qutayba, *Kitāb al-ma'ārif*, j. I, ṣ. 50.

incomprensibili. Infatti i Sacri libri dei Profeti del giudaismo e del cattolicesimo non sono completamente rifiutati con l'avvento del messaggio muhammadiano, ma sono messi in secondo piano ma sempre considerati come rivelazioni divine e dunque come degni di autorità.

Dio è per gran parte del testo nominato con il termine persiano *xodā*. Altri attributi di Dio che conviene riportare in questa categoria sono *ḥaqq*, *bāri* e combinazioni delle due con altri attributi, per cui abbiamo *ḥaẓrat-e ḥaqq-e ʃobḥāne*, *bāri-e ta'āli*, *xodā-ye ta'āli*, *ḥaqq-e ta'āli*, *ḥaẓrat-e bāri*, *ḥaẓrat-e xodā* e altri appellativi più stonati come *bolandtarin*, traduzione poco riuscita dell'italiano *l'Altissimo*.

Nel testo possono essere rilevate altre espressioni pietistiche: una tra queste è il saluto encomiastico *'aleyhe os-Salām*, 'su di lui sia la pace [di Dio]', di uso riservato ai profeti e ad altre figure sante: possiamo trovarlo associato al patriarca Abramo e all'angelo Gabriele.

Un termine dal sapore prettamente sciita è il termine già citato *Ḥaẓrat*, molto pregnante in ambito duodecimano, in quanto individua solitamente i Quattordici Infallibili.¹¹³ Il termine, traducibile con 'presenza [illustre], dignità, maestà' e dunque accordato come titolo onorifico, denotava all'epoca una figura particolarmente significativa in campo religioso, come un Imām, uno *šayx* o la divinità stessa, ma anche lo Šāh riceveva questo titolo. Nel testo indica nella quasi totalità delle 252 ricorrenze Gesù, come *ḥaẓrat-e 'Isà* (162), *ḥaẓrat-e masiḥ* (24) oppure *ān ḥaẓrat* (38). In altri casi denomina Dio [nella persona del Padre, o nella totalità della Trinità], nei casi restanti figure di profeti presenti anche nel Corano: si hanno dunque *ḥaẓrat-e Ebrāhim*, *ḥaẓrat-e Soleymān*, *ḥaẓrat-e Musà*, *ḥaẓrat-e Dāvud* e *ḥaẓrat-e Maryam*. Un altro richiamo ai *Čahārdah Ma'šum* è l'appellativo *sayyedat on-nesā*, 'Regina tra le donne', usato per Maria nel testo ma tradizionalmente associato a Fāṭima bint Muḥammad.

L'uso di *šari'at*, 'Legge islamica', anche nei costrutti *din-e šari'at*, *qavānin-e šari'at*, per designare la legge divina, come consegnata ad esempio a Mosè nella Bibbia ebraica, o semplicemente la volontà divina, è peculiare del discorso di Piromalli. Il meno islamico *qānun* 'legge, regola', dal greco *kanōn*, appare da solo per designare una non specificata 'regola', o la 'legge naturale'. Un altro termine significativo è *'ebādat*, con il suo corrispettivo in persiano *bandegi*, 'obbedienza', altrimenti molto connotati a livello islamico.

¹¹³ Hamid Algar, 'ČAHĀRDAH MA'ŠŪM', in *Encyclopaedia Iranica*, ediz. online, 1990.

Le motivazioni di queste scelte terminologiche possono variare. Si potrebbe presupporre un'ignoranza del Piromalli della cogenza di alcuni di questi termini,¹¹⁴ ma ciò sembra inverosimile per la loro totalità.

Fuori dal campo islamico, Piromalli usa una lingua chiara, seppur sintatticamente pesante. Sono da notarsi imprecisioni per quanto riguarda le fonti non religiose, come quelle storiche: l'imperatore romano Vespasiano è *Ves̄pāsyān*, *pādešāh-e Farang* 'Imperatore dei Franchi'; Ciro non è *Kuroš* ma *Qirus*; Artaserse non è *Ardašir*, come ci si potrebbe aspettare, ma *Artāšers*, *pādešāh-e 'Ajam* 'Imperatore della Persia',¹¹⁵ usando il termine corretto, usato per riferirsi alla Persia preislamica, che tuttavia Paolo Piromalli userà erroneamente anche per riferirsi alla Persia dei suoi tempi.¹¹⁶

Sebbene non abbiamo testimonianze di un suo studio approfondito e sistematico della religione islamica, abbiamo ricostruito accuratamente l'ambiente in cui si trovò per diversi anni, e non è inverosimile che tra colleghi del clero cattolico, conoscenze a corte e una nozione robusta della lingua, nonché di turco e arabo, abbiano potuto permettere a Piromalli di collocare certi termini nel loro giusto contesto semantico, in uno sforzo sistematico di porre l'interlocutore a proprio agio e in un ambiente fornito di precise coordinate culturali e concettuali.

III.2 L'eco del Corano

Spostando l'attenzione sulle espressioni più familiari ad un pubblico istruito e composto da religiosi, osserviamo quali espressioni, oltre a quelle già citate, siano attestate nel testo sacro del Corano.

Nella *Theoanthropologia* non sembra apparire alcunché che possa tradire l'uso da parte di Piromalli di fonti islamiche. Questo è coerente con altri trattati di missionari in terre islamiche, come la biografia di Gesù del padre Jerome Xavier alla corte di Akbar:¹¹⁷

¹¹⁴ Il nome del patriarca biblico Isacco, in persiano *Eshāq*, è da Piromalli scritto consistentemente come *Eshaq*, privo di *alef*. Questa variante è attestata in poesia, per ragioni metriche. Un'altra spiegazione può essere la sua omissione (in arabo: *alif mahdūfa*), come avviene nel termine *Allāh* (Alef-lām-lām-he).

¹¹⁵ Appendice 2, p. 207.

¹¹⁶ *Ibidem*, p. 209.

¹¹⁷ P. M. Carvalho, *op. cit.*, p. 37.

Father Jerome was certainly conscious of the aspects of the New Testament and the *Mir'āt al-quds* that had the potential to generate controversy at the Mughal court. This partly explains why in the *Mir'āt al-quds* he avoided allusions to the Koran and Islamic thought that he made in other works [notably in the *Ā'īna-i ḥaqq-numā*].

Questa ci sembra una ragione sufficiente per spiegare tale mancanza. Nondimeno, leggendo il testo si trovano alcuni riferimenti indiretti alla cultura dei lettori, innanzitutto, formule e termini facilmente spiegabili. Il termine usato per Dio nel testo è quasi universalmente il termine *xodā*; tuttavia, l'arabo *Allāh* compare dieci volte in totale. Per cinque volte è incluso nel costrutto *kalemat-ollāh*. Due occorrenze invece in esclamazioni tradizionali della pietà islamica, in arabo: *astağfero-Llāh*,¹¹⁸ 'pietà di me, o Dio', e *na'uzo be-Llāh*,¹¹⁹ 'mi affido a Dio'.

Alcuni patriarchi sono presentati con i corrispettivi appellativi coranici: Adamo, denominato *Ṣafī* 'puro, prescelto', ha un *laqab* originatosi dal versetto 3:33¹²⁰, mentre Abramo, a partire dal versetto 4:125¹²¹, è detto *Xalil* 'amico [di Dio]'.

Gli Apostoli di Gesù sono indicati con il tradizionale termine *ḥavāriyān* solo in un caso, mentre con il termine *rasul* 'inviato' per ben quindici volte, come nel caso di *Peṭrus rasul*, *Mattā rasul* o *Pulus rasul*. Se l'uso di questo termine è attestato, ed è il significato etimologico anche della parola 'apostolo', è evidente come Paolo Piromalli abbia voluto esprimere in questo modo l'idea che Gesù non fosse un messaggero lui stesso ma la sostanza stessa del messaggio evangelico (*bešārat, možde*) di cui essi furono portatori.

Ancora, Piromalli esprime l'atteggiamento di fede e di obbedienza in Dio in termini quasi ecumenici – dipende dalla lettura che se ne può fare – facendo uso dell'espressione coranica *ṣerāt-e mostaqim* 'la diritta via', in riferimento alla fede cristiana, nel passaggio biblico di Isaia 53, accompagnato da un termine sempre coranico per indicare i 'castigati da Dio,' *mağžub*. Per esprimere la potenza divina e coloro che ne sono oggetto, Piromalli utilizza anche i termini *qahr* e *maqḥur*; uno dei

¹¹⁸ Appendice 2, p. 179.

¹¹⁹ *Ibidem*, p. 222.

¹²⁰ Sūrat Āl 'Imrān, 33. 'Inna Llāh^a iṣṭafā 'Ādam^a wa-Nūḥ^{an} wa-'Āl^a 'Ibrāhīm^a wa-'Āl^a 'Imrān^a 'alā l-'ālamīn^a «Allah ha scelto Adamo, Noè, la famiglia di Abramo e la famiglia di 'Imran su tutte le altre persone».

¹²¹ Sūrat an-Nisā', 125. *Wa-man 'aḥsan^u dīn^{an} mimman'aslama wajhahu li-llāhⁱ wa-huwa muḥsin^{um} wa-ttaba'a milla^a 'Ibrāhīm^a ḥanīf^{an}, wa-ttaḥaḍa 'Ibrāhīm^a ḥalī^{um}* «Chi può essere migliore in religione di chi si arrende tutto ad Allah, compie il bene e segue le vie di Abramo il puro di fede? Infatti Dio l'ha scelto per amico».

novantanove nomi di Dio (*al-asmā' al-ḥusnā*) è infatti *al-Qāhir*, 'il Vittorioso'. Già si è incontrato un altro Nome, *al-Ḥayy*, 'il Vivente'; un altro Nome all'interno del trattato è *al-Ḥaqq* 'la Verità', di cui vedremo le implicazioni nel paragrafo che segue.

III.3 La mistica. Teoria e prassi

Molto del lessico del trattato riflette l'ambiente spirituale propriamente iranico dell'Islam, nella sua componente mistica.

Nel testo il termine 'Sapienza', così pregnante per le argomentazioni di Piromalli, quando è in riferimento alla *primalitas* campanelliana della Sapienza divina, è definito con il termine tecnico '*elm* 'scienza', ma in vari passaggi la sapienza umana è definita innanzitutto *ḥekmat* 'saggezza' oppure '*erfān*, traducibile grossolanamente con 'gnosi'. Ciò dà credito alla familiarità di Piromalli con una concezione di sapienza presente nella mistica iranica come 'sapienza del cuore', più che come 'intelletto' in senso aristotelico:

Per colui che non ha ancora capito fino ad ora come [l'esistenza di Dio] abbia una misura infinita e indicibile, acquisti prima conoscenza ('*erfān*) di sé, e dopo gli sarà ottenuta la conoscenza di Dio ('*erfān-e xodā*).¹²²

Ad una sapienza concepita in questo modo corrisponde una visione esperienziale della realtà divina. Nella tradizione sufi ed in seguito nelle concezioni filosofiche illuminazioniste la conoscenza del trascendentale è accessibile attraverso il rapporto sensoriale con la natura e la realtà tangibile. Tale idea è espressa storicamente nel riferimento alla divinità come *ḥaqq*, 'realtà, verità', – concezione che dal 1600 inizia a generare l'idea di un percorso di *taḥqiq*, una 'verifica della realtà' per giungere alla piena conoscenza di Dio:

Ma il ricordo di Dio nell'anima è l'esistenza stessa dell'anima, infatti la conoscenza di Dio ('*elm-e ḥaqq*) passa dalle cose concrete (*ḥożuri*).¹²³

¹²² Appendice 1, p. 92. Confrontare con l'*ḥadiṣ qodsi* che recita *man 'arafa nafsīhi faqad 'arafa rabbihi* 'Chi conosce sé stesso, conosce Dio', frequente nella letteratura sufi.

¹²³ 'Va *zeker-e rabb mar nafs rā 'eyn-e vojūd-e nafs ast, zirā ke 'elm-e ḥaqq be ašyā'-e ḥożuri-st.*' Mollā Ṣadrā Širāzi, *Resāle-ye Se Aṣl*, p. 8 (traduzione mia).

Non è possibile interpretare l'uso esteso di questo termine nel trattato come titolo per Dio come una scelta conscia di associarsi a tale concezione oppure all'uso di un termine ormai invalso nell'uso comune, data la sua profondità storica e privo di altre sfumature. Nel trattato infatti appare solo nei composti già citati quali *ḥazrat-e ḥaqq-e sobḥāne* e *ḥaqq-e ta'āli*, oppure come affermazione (*xodā ḥaqq ast*).

Vediamo come il significato di *ḥaqq* sia esplorato nella poesia di Feyz Kāšāni, con la tripla accezione di nome di Dio, di ricerca mistica e di ricerca intellettuale.

Il mio cuore è legato al suo anello, è vicino a lui; l'amore per il Sigillo [dei Profeti] per il cuore è un gioiello / La mia testa è una rovina che nasconde il tesoro divino; il mio cuore è una lode all'estasi dell'intelletto / C'è spazio per i Due mondi nella mia testa; non pensare che la mia esistenza sia solo questo / A volte sono in volo in alto nel cielo, anche se il mio nido è la terra / la mia testa è un trono per il Re dell'Amore, il mio cuore è il significato del trono dell'Altissimo / Lo spazio vuoto nel mio petto è un'abitazione per l'Amato; all'interno di questa conchiglia vi è una perla preziosa / Quando convengo a dialogo con Dio (*ḥaqq*) sono suo intimo: in quel momento le mie parole sono *ayyāt* veridici / Se parlo di Dio (*ḥaqq*) prendo il volo; sono Gesù in quel momento, e il mio corpo è l'uccellino di argilla / L'architetto dell'occhio sta come talismano sulla mia anima; dentro al mio viso è sepolto un tesoro / Il mio intelletto ha la forma della devozione per la Casa del Profeta; l'argilla di cui è stato creato è impastata dell'acqua del mio fiume paradisiaco / Se quei poveretti non capiscono le mie parole, queste sono evidenti per i miei cari / Se su Feyz piove goccia dopo goccia il fiume della grazia (*feyz*), non ti stupire se è commensale di Dio (*ḥaqq*).¹²⁴

Si può individuare una particolare concentrazione di termini tradizionalmente sufi nella dedica a Šāh 'Abbās, mancante nella traduzione in latino. Ciò a dimostrare un maggior sforzo di immersione, nonché di *captatio benevolentiae* da parte dell'autore.

Si riscontra nel trattato un'iconografia mistica condivisa dalla letteratura sufi persiana. Tutti i termini che indichiamo qua appaiono infatti nella poesia coeva delle

¹²⁴ 'Del-am peyvaste bā mohr-aš qarin ast, maḥabbat-e xātem del-rā negin ast / Saram virāne-ye ganj-e elahi, del-am divāne-ye 'aql āfrin ast / Do 'ālam dar sar-e man jā-i dārad; na pendāri vojūd-e man hamin ast / Gāhi parvāz bālā-ye āsemān-am, agarče āšyān-e man zamin ast / Sar-e man korsi-ye soltān-e 'ešq ast, del-e man ma'ni-ye 'arš-e barin ast / Fazā-ye sine-am manzelgah-e dust, darun-e in šadaf dorr-e samin ast / Ču bā ḥaqq dar soxan āyam kalim-am, kalām-am ān dam āyāt-e mobin ast / Ču az ḥaqq dam zanam parvāz giram, Masiḥ-am ān dam in tan morǧ-e ṭin ast / Bannā-ye čašm bar jān-am telesm-i st, darun-e peykar-am ganj-i dafin ast / Serešt az mehr-e Ahl ol-beyt dāram, az āb-e kowšar-am taxmir-e ṭin ast / Agar bigānegān ḥarf-am nafahmand, be nazd-e āšnāyān mostabīn ast / Agar bar Feyz bārad dam be dam feyz, 'ajab nabovad ke bā ḥaqq ham-nešin ast.'

Da notare l'immagine dell'uccellino di argilla vivificato dal respiro di Gesù, interpolata dal Corano e prima di esso dalla letteratura cristiana apocrifia, e il doppio uso del termine *feyz* come *taxallos* (nom-de-plume) dell'autore e nel suo significato originario. Cfr. M. Paymān (ed.), *Kolliyāt-e aš'ār-e mowlānā Feyz-e Kāšāni*, (Teheran: Sanā'ī, 1354/1975), p. 66 (traduzione mia).

personalità trattate quali Šeyx Bahā'i, Feyz Kāšāni, Moḥtašam Kāšāni e Šā'eb Tabrizi: la corte divina (*dargāh-e elāhi, dargāh-e ḥaqq*), l'immensità di Dio paragonata al mare e la finitezza umana come goccia (*qetṛe-i [...] az daryā-ye bi-montahā-ye kamāl-e u* 'una goccia nell'oceano infinito della sua perfezione'), le tribolazioni ascetiche (*reyāzāt*) e la solitudine del mistico (*be konj nešaste* 'accucciato in un angolo'), Dio 'abitatore della luce' (*motemakken dar nur*), 'Sole delle luci' (*x^woršid-e anvar*), il 'Sommo dei Sommi' (*a'lā-ye āliyyin*) e possessore del Nome dei nomi (*nām-e nāmiš*); il 'segreto del Non-Essere' (*katm-e adam*); le metafore ascetiche quali la Terra come un cumulo di fango o un patibolo (*kore-ye xāk; dār-e donyā*); la 'bevanda della morte' bevuta da Gesù (*šarbat-e marg*); il 'fango del cuore dell'uomo (di Adamo) che lievita' per la grazia di Dio (*dar gel o del-e išan moxammar bude*);¹²⁵ la concezione di gruppi di uomini santi (profeti o sacerdoti) in qualità di *tā'efe* 'confraternita' sufi, prevedendo all'interno di essi una discendenza spirituale e di una comunità diacronicamente legata, come nella concezione islamica dei profeti o nella paternità spirituale di uno *šayx* o degli Imam.

Ancora, la traduzione di un passaggio di Isaia 35, *bi-delān rā beguyid šāḥeb-del šavid va matarsid* (Vulgata: *Dicite pusillanimis confortamini nolite timere*), utilizzerebbe termini polisemantici: *bi-del*, lett. 'senza-cuore' e *šāḥeb-del*, lett. 'fornito di cuore, padrone del proprio cuore'. *Del*, 'cuore' o 'stomaco', oltre ad essere la concettualizzazione dell'energia vitale, delle emozioni e del coraggio, è anche la sede del pensiero e della conoscenza mistica, il 'cuore spirituale': se all'interno del lessico sufi un *bi-del* è più spesso associato alla condizione di vuoto spirituale (in senso positivo, di *kenosis*) in quanto il cuore è stato "sottratto" dall'Amato (inteso in senso spirituale), un *šāḥeb-del* è colui che possiede uno spirito capace di penetrare i segreti del trascendente, un uomo dotato di uno sguardo spirituale penetrante, come dimostrano questi due versi di Šeyx Bahā'i:

Cercati un angolo e presta ascolto a te stesso; poni lo sguardo sull'intelletto e sulla mente. / Lascia perdere i desideri superficiali (*nafs*) e abbi il cuore di un mistico (*šāḥeb-del*); per quanto possibile, prenditi cura della tua vita interiore (*del*).¹²⁶

¹²⁵ L'immagine del fango è presente anche nella poesia di Feyz alla nota 59.

¹²⁶ 'Guše-i gir o guš bā x^wod dār, dide-ye 'aql o huš bā x^wod dār / begzar az nafs, šāḥeb-del bāš; ḥasb ol-emkān, morāqeb-del bāš.' Šeyx Bahā'i, *Kaškul* V, baxš-e 1, rr. 73-74 (traduzione mia).

Postulare il pieno inserimento dell'opera di Piromalli nel canone letterario safavide non è dunque un'operazione basata soltanto sulla presenza del lessico islamico che è stato incontrato, ma sul suo stile ricco stilemi e sul lessico estetico dell'educazione poetica persiana (*adab*), educazione che non esclude una certa cultura testuale, filologica e intellettuale di cui Piromalli sembra essere cittadino a pieno titolo.

Conclusione: la ‘Santa Verità’

L’analisi presenta delle singolarità strutturali che ci sembra importante segnalare. La pregnanza di certe formule e scelte lessicali, l’impostazione del discorso su teorie filosofiche contemporanee e la centralità dell’elemento ragione rendono l’opera di Paolo Piromalli in persiano la manifestazione di vari fenomeni culturali. Innanzitutto, la *Resāle-ye ‘Isavi* testimonia un doppio movimento: quello di una mentalità cristiano-rinascimentale che si apre verso l’esterno, a livello politico, sociale ed intellettuale, e quello di un *Persianate World* in piena espansione, non tanto geografica quanto concettuale.

Il primo movimento è evidente nella volontà di un’élite culturale – quella del clero cattolico missionario, agente della propria cultura, – di rappresentare sé, la propria identità e la propria visione del mondo attraverso gli occhi dell’Altro, dunque attraverso la conoscenza dell’Altro nelle sue categorie mentali e nei suoi strumenti espressivi:

Sotto diversi aspetti, dunque, l’ambiente missionario ebbe un ruolo centrale nella nascita degli studi sul persiano: nel fornire una motivazione – positiva nei paesi cattolici, di contrapposizione polemica nei paesi protestanti – allo studio di questa lingua; nella produzione di grammatiche e dizionari; nelle prime prove di traduzione dal persiano nelle lingue europee.¹²⁷

Non dimentichiamoci che questa azione aveva la finalità di proporre, se non di imporre, tale identità. Alla base della presenza dei missionari a corte vi era infatti la speranza di far aderire l’élite politica safavide alla religione cattolica, animata dall’apertura mentale di ‘Abbās I nel primo trentennio del XVII secolo, poi progressivamente scemata nelle decadi successive, compreso il momento in cui Piromalli era attivo a Esfahan.

Incidentalmente, lo scarso successo della *Propaganda Fide* tra gli armeni, percepiti come più simili a sé e dunque come inevitabilmente destinati ad essere «riassorbiti» nella (nuova) identità cattolico-occidentale, fu invece visto come un rifiuto quasi pari ad un tradimento, cosa che valse agli Armeni gli appellativi peggiori.

Invece, i diversi rapporti di forza ed i punti di contatto all’apparenza minori sembrano aver permesso un confronto su premesse più solide ed equilibrate. Pare infatti

¹²⁷ P. Orsatti, *op. Cit.*, p. 274.

che il trattato di Piromalli avesse avuto un riscontro positivo da parte della classe degli *'olamā*, stando alle parole di un connazionale, il carmelitano Fra' Barnaba, il quale pianificò un viaggio da Basra ad Esfahan con l'intento di raccogliere i frutti della diffusione della *Resāle-ye 'Isavi* tra i dotti:

Et io ancora sarei volentieri andato [ad Esfahan] stando che intendo che le cose delle missioni sono alquanto svegliate gratia al Santo Iddio, et se io andavo havevo da legere Philosophia et Ethica Politica di Aristotele alli persiani che per quanto intendo saria stato volentieri sentito et con quella occasione persuadergli a la generatione del Verbo et la processione dello Spirito Santo et trattando delle virtu morali fargli vedere quanto ne sii lontano la loro lege, et se noi era tempo di io fare, parmi che sii hora, **havendo un libro di Trinitate et de Incarnatione, che ha fatto in lingua persiana il Reverendo Padre Pietromali Dominicano, fatto molto comotione fra quei Dotori che hanno confessato che la Incarnatione del Verbo non era Impossibile, et che la Trinita poteva essere, cosa che mai li mahometani hanno voluto concedere.**¹²⁸

Parte di tale seppur minimo successo può essere attribuita alla riuscita traduzione in termini neoplatonici della dogmatica cristiana, ma ancora di più a due fattori: uno, il fatto che l'opera possa essere considerabile come appartenente a pieno titolo al canone letterario persiano: è un'opera di *adab*, in quanto intrisa di lessico mistico, in una fusione di epistemologia ed ontologia, e, in secondo luogo, le sue argomentazioni sono prodotte e dirette a una sensibilità moderna, interessata all'analisi attiva della realtà (*tahqiq*) piuttosto che alla pedante restituzione di schemi concettuali (*taqlid*) troppo a lungo considerati intoccabili.¹²⁹

Fra' Paolo dev'essere stato entusiasta di potersi coinvolgere in un dibattito di questa levatura: lo abbiamo osservato discutere appassionatamente di comete, scoperte geografiche e concezioni di esistenza, e presentare il Cristianesimo sì con argomentazioni bibliche, ma con un occhio di attenzione per l'aspetto razionale della pratica di fede:

¹²⁸ Lettera di Fr. Barnaba OCD, Basra, 6/10/1652, cartella A241f (grassetto mio). Si ringrazia l'Archivio Generalizio dell'Ordine Carmelitano per la disponibilità.

¹²⁹ Per una trattazione approfondita del binomio filologico-mentale *tahqiq/taqlid*, cfr. M. Melvin-Koushki, 'Tahqīq vs. Taqlīd in the Renaissances of Western Early Modernity', in *Philological Encounters* 3 (Leiden: Brill, 2018), pp. 193–249.

Ma noi comunità dei Cristiani, che abbiamo appreso dal benedetto Gesù una legge di ragionevolezza (*'aql*) e di amore, viviamo secondo i dettami della ragione e non abbiamo bisogno di queste regole per bambini.¹³⁰

Per quanto riguarda le novità scientifiche e metodologiche – quale la filosofia campanelliana – contenute nel trattato, nel suo saggio, l'accademica tedesca Sonja Brentjes postula la falsità della nozione di scoperte scientifiche usate principalmente per la conversione – sulla base di una mancanza di termini matematico-astronomici nei dizionari compilati dai missionari.¹³¹

Ipotizziamo che questa particolare lettura sul fatto della presenza del dibattito scientifico contenuto in trattati ed opere eminentemente religiose, manchi il punto centrale. Non si trattava di usare l'astronomia per convertire, ma è curioso che il fatto di voler convertire alla propria fede abbia dovuto presupporre in così tanti casi una discussione, apparentemente estemporanea, sulla natura delle cose.

Forse Piromalli, il missionario della terra di Pitagora, e *Soltān ol-'olamā'*, il ministro formato all'«*Accademia di Atene*» della filosofia neoplatonica shirazena di Mir Dāmād, si riconobbero l'uno nell'altro come appartenenti ad una stessa cultura (come fu il caso anche per il citato Pietro della Valle) e vollero aprire un dibattito circostanziale – quello religioso – a qualcosa di più caro alla loro sensibilità moderna, la ricerca della 'Santa Verità' (*ḥazrat-e ḥaqq*). In questo senso, non esistono barriere religiose:

Seguendo l'esempio dell'intelletto, non la passione e la lussuria, siamo saldi nella credenza che Dio benedetto e sommo è Uno, il Dio venerato da tutti i Compagni (*ṣāḥebān*), e il Creatore di tutte le cose.¹³²

Appare dunque chiaro che il trattato in persiano dell'arcivescovo di Nakhchivan incapsula un momento fondamentale della storia intellettuale dell'ecumene pre-moderna eurasiatica, sulla quale ancora molto rimane ancora da dire.

¹³⁰ Il testo si riferisce alle prescrizioni alimentari della legge ebraica. Appendice 1, p. 151.

¹³¹ Sonja Brentjes, 'Astronomy – a temptation? On early modern encounters between Western Europe and the Middle East.' in *Travellers from Europe*, pt. VIII, pp. 15–45.

¹³² *Ibidem*. Il non meglio specificato *ṣāḥebān* sembrerebbe includere l'*audience* del trattato.

Appendice 1. La *Resāle-ye 'Isavi*

Il divino Gesù. Trattato che descrive gli articoli di fede e la dottrina di Gesù, Parola di Dio, secondo i dettami consegnati da Lui, gioiello perfetto dell'illustre famiglia dei santi Profeti.

Trattato composto dal vescovo¹³³ Paolo Piromalli, che illustrerà ora l'opera, scritta su indicazione ed ordine dell'augusto e nobilissimo imperatore Šāh 'Abbās, *Ombra di Dio* e Conquistatore del Mondo.

Proemio

Sia la dovuta lode senza ricami alla magnificenza della gloriosa Corte di quel Re dei Re la cui Potenza è sconfinata, la cui Sapienza è illimitata, il cui Amore è esente in qualità da dubbi, e sia resa la dovuta gloria illimitata per quell'Onnipotente la cui Potenza è insormontabile, la cui Sapienza è insuperabile e il cui Amore è invincibile; sia resa grazia incomparabile a quel Creatore che con infinita Potenza ha portato nella dimensione dell'esistenza tutto l'Universo dal celamento del Non Essere, che con grande Sapienza custodisce tutte le cose, e che con Amore sovrabbondante riconcilia ed unisce le une con le altre tutte le creature.

Sia resa grazia, seppur superflua, a quel Dio la cui Potenza è incausata, la cui Sapienza sgorga dalla Potenza e il cui Amore sgorga da entrambe, come da un'unica fonte. È degno e appropriato lodare senza fine l'Esistenza necessaria: essa, comprendente l'eternità passata e quella futura, per questa sua stessa eternità regge in ogni istante tutto l'universo. Lode senza fine all'Essere la cui esistenza è pura esistenza, esente da ogni traccia di Non Essere, la cui Sapienza è priva di qualsiasi ignoranza e il cui Amore è lontano da malevolenze, rancori e invidie.

*Gloria a te la cui forza è incommensurabile, la cui Sapienza è inarrivabile, il cui Amore è infinito;*¹³⁴ [gloria] a quel Dio la cui esistenza ha un nome, un *Nome esaltato*¹³⁵

¹³³ *Xalife*, 'guida spirituale armena'.

¹³⁴ In arabo nel testo.

¹³⁵ *Nām-e nāmi*.

ineffabile; quella Divinità immutabile, inaccessibile e infallibile, la cui Esistenza è insuperabile, insostituibile e più interiore ad ogni cosa del suo stesso interno. Egli è l'Uno, perpetuamente al di sopra di noi, ed è il medesimo Creatore che non aveva alcuna necessità [della Creazione], né era bisognoso di nulla ma, pur pago nella sua essenza, ha donato tutte le sue ricchezze ed ha generosamente dispensato grazie all'Universo. Lode a quel Potente la cui Potenza circonda tutte le cose, la cui Sapienza nulla ignora, il cui Amore include tutto, mentre nulla può mai giungere ai Suoi confini. Questo Dio benedetto, incontenibile, incommensurabile e imperscrutabile, il Sommo, Creatore di tutte le cose, l'Uno e immortale Abitatore della luce a cui nessuno può arrivare, o Imperatore, tu sei tutto questo!

*L'Imperatore onnipotente che tutti i cristiani adorano.*¹³⁶ Noi Cristiani¹³⁷ lo riconosciamo come Creatore dell'Universo e superiore a tutto ed obbedendo all'esigenza di servirlo lo predichiamo alle genti del mondo, affinché vestano la collana dell'obbedienza e il monile della servitù. Poiché egli ha creato tutte le creature, bisogna che tutte lo amino, specialmente il genere umano, a cui ha assegnato anime immortali e inestinguibili, con la possibilità di essere invisibili, eterne e gioiose per l'eternità. Questo Dio che ama tutti ugualmente ha amato l'uomo, e gettando uno sguardo su chi ha perso la retta via nel deserto dell'errore, volle che la schiatta umana apprendesse la verità riguardo a Lui.

Perciò fece incarnare il suo Verbo, che è pura Sapienza, e lo mandò nel mondo. Egli è il Signore Gesù, che è stato promesso dai Profeti quale Messia e Parola di Dio, e che noi professiamo. Abbiamo spiegato tutto ciò in questo trattato, secondo l'ordine del Principe dell'Epoca.¹³⁸ Lo abbiamo diviso in due libri, il primo riguardante il beato Gesù in quanto Parola di Dio, e il secondo riguardo al suo essere il Messia.

Che il *Sole dell'illuminazione* non rimanga nascosto dal brillante intelletto dei nobili servi del Conquistatore del Mondo,¹³⁹ che da me hanno voluto investigare le ragioni della religione dei cristiani. Io sono loro inferiore, umile come una pagliuzza di polvere, se non meno di essa. Ma chi ha visto la polvere del palazzo del Sole delle luci e Possessore di giustizia, baciandone la soglia, – [poiché] la polvere della sua Corte è una

¹³⁶ In arabo nel testo.

¹³⁷ Piromalli usa il termine *'isavi(-yān)*, 'relativo a Gesù', attestato con il significato di 'cristiano' ma in questa accezione più raro di *masiḥi(-yān)*. Probabilmente P.P. evita questo termine per ragioni etimologiche (vedi nota 200). Appena sopra utilizza invece il termine arabo *naṣārā*.

¹³⁸ *Xāqān-e zamān*, termine onorifico.

¹³⁹ *Ālam-panāh*, simile per significato al nome dell'imperatore Moghul *Jahān-gir*.

corona imperiale – si sente un imperatore.¹⁴⁰ Alla base del suo baldacchino eccelso sta il Governatore, Sua Eccellenza *Soltān ol-‘Olamā*, intimo della somma ed eccelsa Presenza regale, Xalife Soltān al-Ḥoseyni, scelto per la sua sapienza e giustizia.

Su ordine di tale augusto e sommo Governatore, mi è giunta la richiesta di parlare dei cristiani e delle nostre credenze riguardo al Messia. Poiché quell’uomo senza valore che sono non sapeva allora né persiano né turco, mi sono sentito spinto a rispondere per bocca dell’interprete che tutti i popoli dei Franchi vivono in tutte e quattro le parti del Mondo,¹⁴¹ e professano che Gesù Cristo sia Figlio di Dio e vero Dio. Poiché non era possibile elaborare su tali nobili constatazioni tramite la lingua dell’interprete, decisi in cuor mio che [...]¹⁴² è passato un anno della mia vita, e imparare la lingua persiana rimane per me difficilissimo, ma è rimasta una mia ferma risoluzione.

Seduto da solo in un angolo, mi impegnai a imparare la lingua persiana, e quando Sua altezza eccellente (gloria a lui e alla sua dinastia) ha elevato i vessilli della resurrezione del regno a Qandahar¹⁴³ io, questo indegno schiavo che aveva sofferto la pena di non conoscere la lingua, ho composto qualche parola sconnessa su Gesù e sugli articoli di fede dei Cristiani. La mia speranza è che l’opera mia, di questo servo del Principe dell’Epoca, giunga al suo sguardo impenetrabile;¹⁴⁴ così anche il Vangelo, che ho tradotto in un persiano accessibile con l’aiuto di parlanti persiano, affinché la comprensione di questo trattato sia facile a chiunque. Ho composto questo trattato a partire dai detti¹⁴⁵ dei Profeti di Dio che hanno parlato del Messia, affinché sia più chiaro al giudizio misericordioso dei servi del Sovrano e Conquistatore del mondo che il nostro Vangelo è ciò da cui abbiamo tratto i comandamenti che seguiamo. Il Vangelo del divino Messia è santo e tramandato senza impurità a partire da quegli Apostoli a cui il beato Gesù Cristo parlò predicando, e dagli scritti dei discepoli di quel Santo.

¹⁴⁰ *Qeyşar*.

¹⁴¹ Sulla concezione premoderna di divisione del mondo, *cf.*: Sgard, ‘Les quatre parties du monde: histoire d’une mondialisation,’ in *Critique internationale*, 26 (2005/1), pp. 166–170.

¹⁴² Testo corrotto.

¹⁴³ L’11 Febbraio 1648.

¹⁴⁴ *Kimiya’i*. Aggettivo relativo alla guida spirituale di una confraternita sufi.

¹⁴⁵ *Aḥādīs*.

Primo libro

La prima parte di questo libro contiene alcune tematiche: la prima riguarda la Sapienza di Dio, la seconda l'umanità di Gesù; la terza la divinità di Gesù, a cui segue qualche parola sulla natura. La quarta discorre della divinità di Gesù come riscontrata nei Profeti; la quinta di alcune obiezioni fatte ai Cristiani, e la sesta delle risposte a queste accuse.

I. Sulla conoscenza del sommo Dio.

Sono stati formulati due metodi [per conoscere Dio]: il primo è a partire dall'osservazione delle creature, ragionando sulle forze naturali ed ottenendo prove tramite le scienze naturali. Usando questa conoscenza, riconosciamo e vediamo chiaramente che il glorioso e sommo Dio, Verità esiste ed è unico, non duplice o molteplice; [Egli] possiede la Potenza assoluta, è il Saggio ed il Sapiente ed ama senza limiti. Egli è semplicità assoluta e illimitata, senza alcuna commistione,¹⁴⁶ infinito e superiore a qualsiasi limitazione, non misurabile ed onnicomprensivo; privo di inizio o di declino, è atemporale e superiore a tutto: i nostri passato, presente e futuro davanti a Lui si equivalgono. Egli è privo di spazialità e trascende qualsiasi luogo; nessun luogo manca di Lui, né vi è essenza superiore a Lui, sicché non si può spiegare a parole o comprendere col pensiero.

I pensieri dell'intelletto umano sono distanti dal poter formulare una sua descrizione [positiva]; il pensiero razionale, l'investigazione delle menti ispirate e le illusioni di comprensione non riescono a farsi strada verso la sua essenza; [Egli] è superiore a invisibili fantasie ed intoccato dai cambiamenti, dal dolore e dalla morte; la Vita è la sua essenza. La sua esistenza è superiore e maggiore di tutte le esistenze, pienamente all'interno, al di sopra, al di sotto, in qualsiasi lato e nella totalità di tutti i luoghi. Egli è totalmente presente in ciascun angolo del mondo, sempre fuori dal mondo ma sempre dentro ad esso, completamente sottostante al mondo eppure assolutamente trascendente ad esso; non includibile all'interno, non escludibile dall'esterno, non calpestato al di sotto ma sempre esaltato al di sopra, completamente nel mondo, totalmente in ciascun estremo del mondo, in potenza, in presenza e in essenza: in potenza perché la sua Potenza circonda tutte le cose esistenti, in presenza perché è il

¹⁴⁶ *Tarkib*.

Sovrintendente di tutte le cose, in essenza perché Egli è la Causa agente [dell'Universo], donando le essenze¹⁴⁷ senza riserve, e preservandole.

Quella Divinità onnipotente e unica non ha creato sé stessa, ma di tutte le cose egli è il creatore, il fautore e l'amministratore, ed è il sostentatore della vita. Dona ispirazione per le buone azioni e sostiene ogni affetto. Egli è il benevolo, l'amante, il redentore e la guida di tutte le creature. Tutte queste particolarità e qualità di Dio, esempi del suo operato, possiamo comprenderle con la nostra sapienza riguardante la Natura. Grazie alla stessa Natura riceviamo conferme e prove decisive: ad esempio, vedendo le creature postuliamo l'esistenza di un Creatore. Affermiamo [la sua esistenza] a motivo delle seguenti prove:

- I. Il movimento. poiché il Mondo è in movimento, allora esisterà qualcosa che lo ha causato, cioè un Motore primo, che è Dio.
- II. Le causalità e le possibilità: l'universo è un'esistenza possibile; ciò significa che in un dato tempo non era esistente ed è stata portata in esistenza in un dato momento, e ciò grazie ad un Esistente necessario,¹⁴⁸ che è Dio.
- III. L'ordine delle cause: per il fatto che il mondo è costituito da relazioni di causa-effetto, allora esiste Qualcuno che ha dato origine ad esse per primo: questi è Dio.
- IV. La gradazione della totalità delle cose: poiché vediamo cose che hanno più o meno bontà, più o meno sapienza, più o meno esistenza, più o meno gloria, ciò sottintende una prima Perfezione [archetipica], sicché tutte le perfezioni sono come raggi della sua, e date da Lui. Tutto è "più" o "meno" in paragone con il proprio stato: per esempio, due oggetti caldi hanno differenze nella loro temperatura, e queste due temperature sono state ottenute dalla "temperatura prima", che è il fuoco. Indi, ci sarà una prima Perfezione che avrà dato perfezione a tutto, come gocce nel mare infinito della Sua perfezione: Dio.
- V. L'associazione di opposti in un unico luogo: poiché il mondo è fondato su quattro elementi differenti, essi sono presenti insieme in un posto, ma sono opposti tra loro, e l'opposizione non diventa un *unicum* se non per mezzo del garante

¹⁴⁷ *Hasti-dehande.*

¹⁴⁸ *Vājeb ol-vojud.*

dell'Unificazione,¹⁴⁹ che è Dio. Quindi stabiliamo che il sommo Dio esiste, e riconosciamo che è presente grazie a questa sapienza.¹⁵⁰

Secondo paragrafo. Allo stesso modo affermiamo che:

- I. Dio è unico e non molteplice, a motivo del fatto che Dio è perfetto e Signore di tutte le perfezioni. Se infatti ci fossero due dèi, questi sarebbero distinti da una perfezione che sarebbe presente in uno e non nell'altro, dunque uno sarebbe meno perfetto dell'altro: in quel caso, colui la cui perfezione è di minore intensità non può essere Dio, e Dio sarà colui la cui perfezione non conosce restrizioni o mancanze. Ergo, Dio è uno.
- II. Tutti coloro accomunati da una specie devono dipendere da un singolo che dia ad ogni specie una misura per i più virtuosi in essa, poiché la molteplicità è emanata dall'unità. Dato che tutte le creature condividono l'essenza, c'è bisogno di Uno che sia l'origine di tutte le esistenze.
- III. L'Uno e l'esistenza si riflettono l'un l'altro, cioè ciò che esiste è totalmente uno, e il sommo Dio è totalmente esistente. Perciò, essendo totalmente unico, è Uno.
- IV. Il sommo Dio è Esistenza infinita, e non possono esistere due esistenze infinite.

Dunque Dio è uno, e ancora, stando a quanto detto, è chiaro che quanto ciò che sappiamo sulla Verità assoluta è deducibile dalle creature.

Tuttavia, possediamo un'altra conoscenza, relativa a cose superiori ai nostri intelletti. Non possiamo capire queste verità per mezzo della scienza naturale, cioè con la conoscenza tratta dalla comprensione delle creature. Chiamiamo questa conoscenza fede poiché, non vedendo noi queste cose, ma essendoci stato spiegato il loro stato dalla gloriosa e somma Divinità tramite le rivelazioni e le ispirazioni ai suoi Profeti, noi le crediamo avendo ascoltato e prestato fede ai Profeti.

¹⁴⁹ *Wahdāniyya*, termine ibnarabiano. Cfr. Osman Yahya, 'Theophanies and Lights in the Thought of Ibn 'Arabi', in *Journal of the Muhyiddin Ibn Arabi Society* 10 (1991), pp. 35–44:

'Thus the existential theophanies are manifested in the three levels of Being: *ahadiyya* (Unity) – *wahda* (Unicity) – *wahdāniyya* (Unification), according to the modes of Essence, Attributes and intrinsic and extrinsic Action. That, in substance, is Ibn 'Arabi's theory of theophanies. It is different on the one hand from the idea of emanation (*al-fayd*) cherished by the philosophers, and on the other hand from the idea of creation advocated by the Moslem theologians (*mutakalimun*), even if certain aspects and conclusions coincide'.

¹⁵⁰ Il termine persiano è *hekmat*, che per Paolo Piromalli sembra indicare il sapere logico-dialettico – in opposizione a *'erfān*, conoscenza spirituale di Dio. Segnaliamo anche il più generico *'elm* 'sapere'; usato più precisamente in riferimento alla qualità di Dio della Sapienza.

Ad esempio, crediamo che tutti risorgeremo dai morti nel giorno della Convocazione, e ci riuniremo con i nostri corpi. Quando arriverà il giorno della Risurrezione, tutti gli uomini presenzieranno in una piana affollata; saremo tutti quanti giudicati, e il Signore approverà o no le azioni di ciascuno, e gli darà onore o punizione. Inoltre crediamo che il Paradiso sia la realtà [che attende] coloro che hanno servito Dio e hanno obbedito ai suoi comandi, mentre l'Inferno è il luogo della sofferenza e delle braci ardenti per i ribelli e i disobbedienti, coloro che hanno peccato, non si sono ravveduti e non hanno riconosciuto le loro colpe. Noi riconosciamo, crediamo e professiamo che queste realtà e altre simili, comandate da Dio, sono reali e veritiere.

E se qualcuno cerca un motivo del perché affermiamo e crediamo in queste realtà, rispondiamo che ci sono state illustrate per mezzo dei Profeti *che dicono il sincero*¹⁵¹ e degli amici di Dio che le hanno sentite dall'Altissimo. La prima prova che adduciamo è che sì, ciò è assurdo per il nostro intelletto, ma i nostri intelletti e pensieri non potrebbero capire queste cose a partire dalle scienze naturali. Perciò, stando così le cose, non abbiamo dubbi: sono verità ispirate dalla somma Divinità, il cui dire è puro da qualsiasi tipo di bugia, per cui gli è impossibile mentire in alcun modo.

Quindi, se qualcuno di voi chiedesse: «Perché credete in queste cose e le diffondete?», [rispondo che] anche voi affermate che ci sarà la resurrezione dei morti, sebbene i sapienti di tutto il mondo siano d'accordo sul dire che non si possa ristorare un corpo morto, e tutti sappiamo che quando il corpo e l'anima si separano il corpo diviene terra o cibo per i pesci del mare e gli uccelli del cielo. «Com'è dunque possibile dire che dopo molte ere e innumerevoli secoli ci possa essere un rinnovamento [di esso] e che possa ricongiungersi con la propria anima con cui era insieme, venga richiamato dai morti, e indossi la veste della vita?» [A questa domanda] rispondo che ciascuno sarà richiamato dai morti. Noi lo professiamo, lo crediamo e non possiamo negarlo: afferma questa verità priva di ombre di dubbio o di sospetti il Profeta (*lode al nostro Profeta*)¹⁵² Giobbe, nel nono capitolo del suo libro:

So che il Salvatore vive in eterno e nell'ultimo giorno mi rialzerà da in mezzo alla polvere. Di nuovo sarà rivestito dalla mia carne e pelle e coi miei occhi vedrò Dio, il mio Salvatore. Questa mia speranza è custodita nel petto.¹⁵³

¹⁵¹ *Ṣādeq ol-qowl* (arabo).

¹⁵² In arabo nel testo.

¹⁵³ Errore. Giobbe 19:25-27.

Questa è la parola del beato Profeta Giobbe. Chi che non sia un infedele può ostacolare la diffusione nel Mondo [del dogma] della risurrezione dei morti, riuniti ai loro corpi? Nessuno, ma chi non ha fede in ciò sarà preso e gettato nel dolore eterno, assieme agli infedeli. Riguardo al Paradiso e all'Inferno, tutti i Profeti *che dicono il sincero* hanno comunicato queste idee, ricordate nei loro libri.

Poiché in Paradiso vi sono la vita eterna e il Regno immortale, cioè vita senza la morte e regno senza declino, immersi in una bontà in cui non ci sono segni di malvagità: la Sua bontà è più grande di quanto possiamo comprendere. Invece l'Inferno è morte e schiavitù, tortura e punizione, dolore, fuoco e sofferenza, e ogni altro male. Il beato Salomone, nel capitolo quinto di quel suo libro chiamato “della Sapienza”, afferma che nelle sublimità del Paradiso fu stabilito che:

I puri hanno trovato la vita eterna e il loro premio è di stare accanto al Signore e nella contemplazione dell'Eccelso e del Sublime: riceveranno dunque la più virtuosa signoria e il diadema dalla somma Verità.¹⁵⁴

Nel sesto capitolo dello stesso libro afferma:

Il desiderio e volere della Sapienza varrà a queste persone la gloria eterna, dunque se voi amate un trono e un potere effimero, o voi re delle nazioni, con la Sapienza avrete una signoria che vi durerà in eterno.¹⁵⁵

Il profeta Isaia dichiara, nel sessantesimo capitolo del suo libro:

Nessun orecchio ha sentito, nessuno sguardo ha visto e in nessuna mente è occorso quello che il sommo Dio Onnipotente ha preparato per i suoi amici.¹⁵⁶

Dunque, i giusti e santi di natura, nella cui vita e nel cui cuore l'azione di Dio ha lievitato al più alto livello, hanno fatto giungere a compimento i suoi comandamenti e in retribuzione avranno vita eterna, fortuna e un regno eterno, e per coloro che amavano la Sapienza, che viene da Dio, il loro regno sarà eterno, un regno che non è possibile descrivere e spiegare.

¹⁵⁴ Sapienza 5:15-16.

¹⁵⁵ Sapienza 6:20-21.

¹⁵⁶ Isaia 64:4. Errore.

Per quanto riguarda l'Inferno, Davide nel cinquantaquattresimo dei Salmi disse: «*Cali su di essi la morte, e scendano vivi all'Inferno*»;¹⁵⁷ nel libro del Pentateuco di Mosè, al capitolo sedici, è ricordato che il beato Mosè maledì due persone di nome Datan ed Ebizan, che discutevano con lui:

A causa della loro perdizione, la terra sotto i loro piedi si aprì e li inghiottì insieme a tutte le loro proprietà. I loro strumenti e le loro tende sprofondarono sotto terra. Essi giunsero all'Inferno e si persero da in mezzo al popolo.¹⁵⁸

Il profeta Isaia riguardo agli ignoranti ha detto:

Il mio popolo è diventato prigioniero perché non aveva la Sapienza, i suoi nobili e la popolazione sono morti di fame e molti sono morti disidratati per la sete; il ventre dell'Inferno è divenuto vasto a causa loro, la sua bocca spaziosa, e ha preso giù con sé i tiranni e gli uomini di mondo.¹⁵⁹

Abbiamo tratto dai Profeti prove, argomentazioni e dimostrazioni del fatto che Inferno e Paradiso sono reali, e le accettiamo dunque senza esitazione. Il giorno della resurrezione ci sarà senza indugio, e tutti noi ritorneremo vivi di nuovo, con questo stesso corpo che abbiamo nel mondo; i giusti andranno in paradiso e gli empi all'inferno. In questo modo, possiamo dire che è giusto prestare fede a tutto ciò che i Profeti hanno affermato e che abbiamo ascoltato da essi, anche se i nostri intelletti sono insufficienti e non possono giungere a comprendere, e sebbene non abbiamo prove di queste verità se non dalla testimonianza delle loro parole. Chiunque non crede a queste parole sarà gettato all'inferno e vivrà la punizione eterna con gli infedeli.¹⁶⁰

Si può perciò dire che siamo forniti di due sapienze: la filosofia naturale, per la quale utilizziamo dati tratti dalla natura, e un'altra che proviene dalle rivelazioni del Signore, e la proviamo con i detti dei Profeti.

¹⁵⁷ Salmo 54:16.

¹⁵⁸ Numeri 16:1-35 e Deuteronomio 11:6.

¹⁵⁹ Isaia 5:13-14.

¹⁶⁰ *Kāferān*. Con la sfumatura di senso di 'eretici'; per 'pagani' utilizza *bot parast*.

II. Qualche parola riguardo a Gesù Cristo.

Il secondo capitolo riguarda la prova dell'essenza divina e dell'essenza umana in Gesù Cristo, e per esso ci sono alcune sezioni qui di seguito, la prima di esse è la seguente. Per prima cosa diciamo che in questo Santo ci sono alcuni fatti che sappiamo da noi e di cui abbiamo prove, uno dei quali è la sua umanità, grazie al fatto che Egli fu un uomo vero e perfetto, dotato di un corpo e di un'anima razionale. Ci sono poi altre realtà pertinenti a questa Persona che non possiamo dedurre da soli e per cui non possiamo portare prove. Esse giungono dalle rivelazioni e dalle ispirazioni divine discese sui Profeti, e noi le conosciamo da loro: una di queste è la sua divinità. Infatti accettiamo che questo individuo è Dio e il Figlio di Dio.

Con ciò, crediamo, riconosciamo e professiamo anche che egli è un uomo. Maria¹⁶¹ rimase incinta di lui e lo diede al mondo, ha dormito in una culla e ha bevuto latte come il resto dei bambini, è giunto a perfetta maturità mangiando di latte e di cibo, aveva e ha un corpo, non originato da seme di uomo, poiché Maria era vergine, e la sua verginità rimase prima del concepimento, durante la gravidanza e dopo il termine della gravidanza; il corpo di quel Santo venne portato in esistenza dai gentili umori sanguigni di Maria, con facoltà di parola e intelletto, con sentimenti e istinti naturali, con un corpo e un'anima razionale come tutti gli uomini, ed era simile a noi in ogni aspetto della natura umana, se non per la colpa, che mai fu compiuta da quel Santo. Poteva essere guardato, toccato, mangiava e beveva, soffriva, camminava e si riposava dal cammino; venne picchiato; si fece compagno di noi uomini e sedeva con noi; predicò, fece preghiere e digiuni, pianse per timor di Dio, ebbe fame e sete.

Gli empi lo accusarono, gli ebrei lo oppressero e lo fecero soffrire molto; i mercanti gli misero spine sul capo, e le sue mani e piedi furono stesi sulla croce; i soldati lo inchiodarono e lo colpirono con lance, e dalle ferite delle mani e dei piedi di quel Santo scorse il sangue, cosicché tutti i popoli vedessero e contemplassero la sua anima pura e santa lasciare sulla croce il corpo illustre e Gesù abbandonarsi.¹⁶² Un uomo di nome Giuseppe lo fece seppellire, e il terzo giorno dalla sepoltura risorse dai morti. Per quaranta giorni apparve alla presenza dei suoi amici, gli apostoli e i discepoli, e dopo quaranta giorni ascese al Cielo davanti a loro.

¹⁶¹ *Bibi Maryam*.

¹⁶² *Taslim šod*. Può riferirsi all'abbandonarsi alla morte, o a Dio, o ancora, essere tradotto con 'si arrese'.

Da quanto detto, è indubbio che riconosciamo che questo Santo fu veramente un uomo ed è stato davvero presente in un tempo storico: prima di sua madre Maria non c'era, e la sua esistenza è giunta dal Creatore della terra e del cielo. Non lo riconosciamo Dio a motivo di questa sua umanità, e non siamo così ignoranti e stolti da assegnare la qualità di Creatore ad una creatura: ognuno che abbia un minimo di intelletto sa che nessuna creatura è il Creatore e che non può esserlo. Infatti, è necessario che un Creatore esista sempre e che la sua essenza sia distaccata in ogni momento dalla Creazione. Se qualcosa è creato, bisogna che sia temporale e venga in esistenza dal Nulla, perciò è impossibile in qualsiasi modo che sia il Creatore; inoltre, è impossibile che Dio stesso faccia di una creatura un Creatore.

- I. Per prima cosa affermiamo che il corpo di Cristo benedetto, che è un uomo, è stato creato e che non è il Creatore, perché l'essenza dell'Onnipotente non ha inizio, mentre tutta la creazione ha un inizio: dato che il corpo e l'anima razionale di Gesù hanno avuto un inizio, questi non sono Dio.
- II. Tutto ciò che in un dato momento diventa esistenza e che prima di tale momento non esisteva non è Dio, perché Dio c'è sempre. Invece il corpo e l'anima di Gesù giunsero sulla scena del Mondo in un preciso momento, quando nacque dal grembo della Vergine Maria: perciò il corpo e l'anima di Gesù non sono Dio. Detto più chiaramente: "ciò che in un momento c'era e in un altro non c'era più non è Dio e non può essere Dio". Invece, il corpo e l'anima di Gesù esistono, ma non erano presenti prima di sua madre Maria, ergo il corpo e l'anima di Gesù non sono Dio e non possono essere Dio.
- III. Dio non è percepibile alla vista, e non c'è possibilità di vederlo con occhi corporali, com'è stato scritto; tuttavia il corpo di Cristo è visibile, quindi il corpo di quel Santo non è Dio.
- IV. Dio non abbisogna di nutrimento e di acqua, la sua essenza non è suscettibile di deficienze, ed è eresia mettere in relazione il subire fatica e tormenti, fame e sete, dolore e paura con l'essenza di Dio altissimo; il corpo di Gesù è in relazione con queste cose, per cui il corpo di Gesù non è Dio.
- V. Dio non ha il bisogno né la facoltà di compiere preghiere e atti di devozione, in quanto se colui che è venerato compie un atto di venerazione, allora riconosce qualcosa di più grande di esso. Il veneratore, piuttosto, non potrà essere Dio egli stesso, bensì c'è qualcuno di più grande di lui. Gesù, per mezzo del suo corpo e della

sua anima, compiva atti di devozione, quindi il suo corpo ed anima, che veneravano attivamente, non sono ciò che lui stesso venerava.

- VI. L'essenza di Dio altissimo è infinita e il corpo e l'anima di Gesù, finiti, per cui il corpo e l'anima di Gesù non sono Dio.
- VII. L'essenza di Dio è presente in ogni parte dell'universo ed è completamente all'interno di ciascun angolo del mondo; il corpo di Cristo invece è solo in un dato posto, e non in un altro, perché nel momento che era a Gerusalemme non era in Persia o in India o in un altro posto qualsiasi: sicché il corpo di Gesù non è Dio.
- VIII. Non è possibile che qualcosa che venga in esistenza dal nulla sia Dio, e l'anima di Gesù è venuta dal nulla, perché fu creata in Maria sua madre: quindi, non è possibile che corpo e anima razionale di Gesù siano Dio.
- IX. L'esistenza possibile non può essere Esistenza necessaria, e il corpo e l'anima di Gesù hanno le caratteristiche di un'esistenza possibile, mentre a Dio spetta l'aseità, quindi non è possibile che corpo e anima di Gesù siano Dio.

Se con tali argomentazioni avessimo esaurito l'argomento, questo libro sarebbe inestimabile, poiché le prove con cui si stabilisce che il corpo e l'anima di Gesù Cristo hanno natura umana e di creatura, e non di Creatore, sono innumerevoli e complicate, e tutti i Cristiani dotati di intelletto lo sanno.

Così è scritto da tutti i sapienti cristiani nelle loro opere, nonché nel santo Vangelo; gli apostoli hanno scritto così e così hanno detto e insegnato: Gesù, per quanto riguarda la sua anima razionale e il suo corpo, è un uomo, una creatura e un servo [di Dio]. Chi contesta questo, degli asini – se non peggio – i quali dicono che la creatura è il Creatore, e che considerano un adoratore come la Divinità adorata, sono come gli infedeli che non conoscono Dio, e perdono la loro vita nell'eresia e nell'apostasia.

Per quanto riguarda l'umanità di Gesù Cristo, questo breve discorso sia sufficiente.

III. La natura divina di Gesù Cristo.

Sappi che per comprendere la divinità di Gesù Cristo bisogna riflettere sull'essenza delle creature, per poi arrivare all'esistenza di Dio. Osserviamo che, tra le qualità che possiamo applicare alla sua essenza, innanzitutto vi sono Potenza, Sapienza

e Amore, perché Dio è potente, la sua Potenza è sapiente, la sua Sapienza è amorevole, e il suo Amore per sua essenza è potente e sapiente e pieno di amore. Tra le suddette qualità vige questo ordine: la prima è causa della seconda ma la seconda non è causa della prima, ossia la Potenza è causa della Sapienza, ma la Sapienza non è causa della Potenza. Dato che la Sapienza è meritevole di esistere, poiché se non avesse potuto esistere non ci sarebbe stata, esiste – dato che *può* esistere. Non si può dire invece: «La Potenza esiste perché sa di esistere», poiché comprendiamo che la Potenza e l'essenza sono superiori alla conoscenza: quindi Sapienza e conoscenza non sono causa della Potenza, e la Sapienza procede dalla Potenza – non viceversa. Allo stesso modo affermiamo che l'Amore procede dalla Potenza e dalla Sapienza, infatti Potenza e Sapienza non sono emanate dall'Amore, a motivo del fatto che l'Amore è tale perché può [amare] e conosce: se non avesse possibilità o conoscenza non esisterebbe.

Per cui, se tu chiedi: «Perché c'è la Potenza?», rispondiamo che non abbiamo argomentazioni per la sua esistenza:¹⁶³ da ciò capiamo che tra queste tre qualità la prima è la Potenza. Se chiederanno perché la Sapienza esiste, risponderemo «Perché può esistere»: dunque la Sapienza viene dopo la Potenza e la Potenza ne è la causa. Possiamo affermarlo perché nella Sapienza osserviamo due qualità: la prima è la conoscenza, la seconda è la Potenza, poiché la conoscenza non è possibile senza la Potenza, com'è stato detto.

Altrettanto, riguardo all'Amore, alla domanda del perché l'Amore esista così com'è, rispondiamo che è tale perché *può* e perché *conosce*, cioè possiede Potenza e Sapienza, dato che se non avesse la possibilità o non conoscesse, non esisterebbe. Ergo, l'Amore procede dalla Potenza e dalla Sapienza, poiché se osserviamo l'Amore notiamo tre qualità: primo, l'amore, secondo, la possibilità [di amare], terzo la conoscenza [della cosa amata], dato che se l'Amore non potesse amare non esisterebbe e se non conoscesse – cioè se non avesse Sapienza e Potenza – non sarebbe Amore: quindi l'Amore procede da Sapienza e Potenza. Avendo ragionato così, possiamo chiarificare le seguenti questioni sull'Amore.

Dalle disposizioni naturali degli individui, è chiaro che tutte le esistenze amano sé stesse senza conoscersi, ma se non si conoscessero non si potrebbero amare. Come hanno detto molti sapienti, niente è amato se non può essere conosciuto e ogni cosa evidentemente possiede amore per sé stessa, poiché ogni esistenza che si perde è nemica di sé stessa e in una posizione di disputa e conflitto, e chi si conforma [alla propria

¹⁶³ Cancellato sul manoscritto: «C'è perché c'è» (*hast zirā ke hast*).

natura] è amico di sé stesso e si preserva, come testimoniano tutte le bestie selvatiche, gli uccelli, le fiere eccetera.

Esse amano sé stesse, e da questo è chiaro che la Sapienza procede dalla Potenza e l'Amore dalle altre due, e che queste tre qualità – Potenza, Sapienza e Amore – si distinguono relativamente all'emanazione di una dall'altra.

Relativamente, poiché ciò che emana dall'origine è relativo ad essa, cioè in relazione con essa, così come il soggetto conoscente è in relazione con l'oggetto conosciuto o un figlio è in relazione con il proprio padre e il padre con il figlio. Il rapporto padre/figlio funziona allo stesso modo dell'esempio precedente del conoscente con la cognizione: l'origine e il soggetto originato da essa sono relativi, e in relazione per essere opposti e distinti tra loro. Affinché queste parole siano più ovvie diciamo che ogni cosa è distinta e si oppone alle altre. Per quanto riguarda la Potenza e la Sapienza e l'Amore, nel procedere l'una dall'altra, si oppongono. In sostanza, Potenza, Sapienza e Amore diventano distinte tramite un procedimento di emanazione.

Una verità ampiamente compresa è che lì dove non vi sia opposizione non vi è assolutamente alcuna distinzione, mentre laddove vi sia opposizione vi è distinzione: insomma, due realtà in opposizione si distinguono l'uno dall'altro. In secondo luogo, tutti i filosofi hanno spiegato chiaramente nelle loro opere che, tra le opposizioni, una di queste è quella relativa:¹⁶⁴ per cui diciamo che l'origine e l'originato sono relativamente opposte, cioè sono opposte pur rimanendo in relazione. Essendo dunque opposte bisogna dire che sono distinte, e dato che sono relativamente opposte sono relativamente distinte. Per cui, siccome la Sapienza è l'emanazione e la Potenza l'origine di essa, [queste due] sono distinte in maniera relativa; diciamo la stessa cosa per l'Amore e le altre due qualità.

Sappi ora per prima cosa che anche se queste tre qualità – Potenza, Sapienza e Amore – sono appunto distinte in relazione di emanazione l'una dall'altra, non sono però separate l'una dall'altra: infatti l'emanazione è priva di separazione, perché la Sapienza discende dalla Potenza ma non fuoriesce da essa: se uscisse da essa, Dio esisterebbe in un'esistenza priva di Potenza, come vediamo nelle creature: il figlio discende dal padre ma esce fuori dal padre e diventa un individuo separato dall'essenza del padre, con una sua propria essenza. La Sapienza non è tale: poiché è emanata, la sua origine risiede in essa, ed è così che l'origine si discerne da questa. Vediamo che la

¹⁶⁴ *Ezāfi*, termine utilizzato in un aspetto originale rispetto a fr. Germanus (*ežāfat*), che lo utilizza come sostantivo nel senso di 'legame tra due Persone'.

parola che è stata prodotta dall'intelletto non si allontana da esso e rimane stabilmente unita alla sua origine: per questa legge, anche l'amore con cui qualcuno ama il suo amato non esce dall'amante. L'origine dell'[attività dell']amante è l'Amore, e [l'amante] è fisso nella sua origine.

Stabilito tutto questo, facciamo alcune affermazioni: siccome la Sapienza è emanata, è esistente, può dunque esistere e ha quindi potere sull'essere. Poiché essa è emanata dalla Potenza, non viene ad uscire da essa. Questo è evidente, dato che non viene emanato ciò che è inesistente, quindi una cosa che è emanata è esistente. Dal momento che la Sapienza è emanata, esiste. Di conseguenza:

- I. È chiaro che poiché ciò che non può esistere è inesistente, ciò che può esistere esiste: la Sapienza, essendo emanata, esiste, dunque può esistere e ha il potere di esistere. Dunque la Sapienza, dacché è emanata, non fuoriesce dalla Potenza.
- II. Se la Sapienza fosse emanata dalla Potenza come entità separata, in quel momento la Sapienza avrebbe un'essenza e la Potenza un'altra essenza, dato che si sono divise quindi ci chiediamo, dopo l'emanazione e la divisione, la Sapienza ha facoltà di esistere o no? se non ha capacità di esistere, non può esistere quindi è annichilito, perché tutto ciò che non può esistere non viene mai in esistenza e quindi se la Sapienza fosse emanata separatamente dalla Potenza, sarebbe inesistente mentre invece ha capacità di esistere quindi è così spiegato che proviene dalla Potenza, e da essa non fuoriesce.
- III. Allo stesso modo possiamo dire sull'Amore primo che viene dalla Potenza perché l'Amore anche è emanato e viene in esistenza quindi ha "potere di esistere" ed è quindi chiaro che l'Amore è emanato dalla Potenza e non fuoriesce da essa.
- IV. È stato stabilito che esso proviene dalla Sapienza, perché l'Amore è verso l'amato, dunque conosce l'amato, e dato che conosce l'amato, si può stabilire che l'Amore emana dalla Sapienza e non fuoriesce da essa.
- V. Il quinto punto è un'argomentazione che termina con un paradosso: diciamo che l'Amore, emanando dalla Potenza e dalla Sapienza, se uscisse da loro assumerebbe un'altra esistenza. Quell'esistenza – che sarebbe l'Amore – non avrebbe però la capacità di esistere, giacché la Potenza sarebbe separata da essa, e dato che non avrebbe capacità di esistere, non potrebbe esistere. Quindi sarebbe inesistente, dato che non può esistere e, com'è stato ricordato, in tal caso non sarebbe mai esistito. Perciò quell'Amore emanato sarebbe insignificante – se esistesse – non avrebbe chiaro l'oggetto del suo amore, e non lo amerebbe, poiché niente potrebbe essere

oggetto di quell'Amore dato che esso non lo conoscerebbe: dunque, l'Amore è emanato dalla Sapienza e dalla Potenza, e se uscisse da queste non esisterebbe, essendo questo un paradosso. L'Amore è stato emanato e non esce dalla Potenza e dalla Sapienza: se tu dici che l'Amore ha facoltà di esistere, allora non è uscito dalla Potenza, e se ugualmente dici che ha conoscenza dell'amato, allora non è uscito dalla Sapienza. Allo stesso modo possiamo dimostrare anche la Potenza, da cui Sapienza e Amore sono emanate, dato che se la Sapienza e l'Amore uscissero da essa, quella Potenza sarebbe separata da loro e non conoscerebbe l'esistenza né avrebbe affezione per l'esistenza, quindi quella Potenza sarebbe inesistente. Infatti, ogni cosa che c'è ha per sua natura affezione per l'esistenza e si trova in necessità di conoscenza.

Terminando il discorso, diciamo che se la Sapienza e l'Amore fossero emanati in modo separato, tutte e tre le qualità sarebbero nullificate, e le loro essenze avrebbero un'esistenza insignificante. Tutto ciò è assurdo e contrario [alla ragione], ergo esse sono emanate ma non fuoriescono [l'una dall'altra].

E se tu dicessi che è la Potenza a conoscere e ad amare, e che Sapienza e Amore non sono emanazioni di essa, la questione è questa: se ogni esistenza presente può esistere, ama la propria esistenza e sa di esistere, da ciò capiamo che la Sapienza è emanata dalla Potenza e l'Amore da Potenza e Sapienza, e a causa della loro emanazione sono relativamente distinte. Poiché sono emanate senza separazione, non sono separate l'una dall'altra e sono un'unica essenza. Insomma, non sono realtà separate, ma unite: infatti, se le esistenze separate sono molteplici a motivo della separazione, anche Potenza, Sapienza e Amore – ricordando che la loro distinzione è relativa, come abbiamo detto spiegando il loro processo di emanazione – sono *relativamente* molteplici, ma unite, e hanno nell'unità una stessa, singola essenza, pur essendo molte – ma in relazione.

Oltre a questo livello giungiamo a disquisire dell'essenza di Dio, capiamo che questi aspetti sono presenti in Lui al più alto grado: Dio è il Potente, e la sua potenza non ha fine; il Sapiente, e la sua sapienza è eterna; è l'Amorevole, e il suo amore non ha anch'esso fine. La Sapienza, che discende dalla Potenza, fa parte della sua essenza, così l'Amore, [che emana] dalla Potenza e dalla Sapienza.

È indiscutibile che in Dio queste emanazioni siano individuabili: dato che Dio è eterno, anche queste emanazioni saranno eterne. Ovunque ci sia un'emanazione, c'è

anche una relazione: l'emanazione e la sua origine, come il conoscente e il conosciuto, dunque, sono necessariamente anch'esse emanazioni in Dio e, a motivo della natura emanativa, passibili di relazione.

Avranno dunque una distinzione relativa tra esse, essendo in relazione reciproca, e poiché queste emanazioni non sono individuali come abbiamo spiegato, ne consegue che queste tre [qualità], Potenza, Sapienza e Amore, relativamente distinte, non sono separate. Sono dunque un'unica esistenza ed un'unica essenza, dunque capiamo che Dio è onnipotente, onnisciente e amorevole, essendo la sorgente dell'esistenza della Potenza, Sapienza e dell'Amore, e le [sue] creature traboccano di queste tre qualità. Quindi io proclamo che Dio è un'essenza unica, che include Potenza assoluta, Sapienza e Amore eterni.

VI. Per lo stesso motivo, ogni cosa pertinente alla Sua essenza incontenibile, è una. Quindi Dio è uno; l'Eterno, uno; l'Immortale, uno; il Sempiterno, uno; l'Increato, uno; l'Onnipotente e più sapiente, uno; uno il Possessore dell'Amore. Ma dato che Sapienza e Amore nell'essenza di Dio non sono separate, e tutte sono venute in esistenza nella sua essenza, come emanazioni e relazioni di opposto tra emanato e di origine, in Dio e nella sua essenza vediamo distinzioni e relazioni. Per questo, consideriamo Dio come uno in quanto un'essenza inseparabile; la triplicità sta in queste relazioni e all'infuori di queste relazioni non vediamo altro [di molteplice] in Dio.

Quarto paragrafo. Sappi che finora abbiamo presentato un'esposizione dell'essenza dell'Esistenza Necessaria. Dopo aver osservato le creature, riconosciamo chiara e ovvia la sua essenza, da ciò che hanno appreso i saggi che vi hanno riflettuto e hanno insegnato queste cose. Per questo motivo, sia noi che voi fino a qui facciamo le stesse osservazioni, ma ora diremo alcune parole su questioni più elevate delle creature, che crediamo e predichiamo e su cui i nostri sapienti hanno potuto riflettere.

Non parliamo di queste cose perché le abbiamo immaginate e abbiamo riflettuto [da soli] su di esse, *Dio ce ne scampi!* Queste non sono le nostre parole, ma parleremo ora di ciò che Dio stesso ha detto ai Profeti tramite rivelazioni e ispirazione divina, e che essi hanno scritto, poiché che potere o facoltà possiamo avere noi per spiegare l'essenza di Dio riflettendo su cose più elevate delle creature?

La verità è che nella misura della comprensione [umana] possiamo spiegare discorsivamente le essenze, ma non la totalità delle creature, infatti non capiamo ciò che

è più nobile ed elevato dei concetti racchiusi nelle nostre espressioni. Come ci spiega il Profeta Salomone nel suo libro sapienziale, nel capitolo tredici, «*possiamo vedere il Creatore nel modo più chiaro dalla magnificenza dei tipi di creature*». ¹⁶⁵ Quindi è ovvio che possiamo conoscere il Creatore dalla contemplazione della creazione, e per questo il santo Salomone nel suddetto capitolo ben rimprovera coloro che non hanno riconosciuto Dio e ordina che non si debba perdonarli:

Dato che hanno raggiunto un tale livello di conoscenza del mondo, com'è possibile che non abbiano riconosciuto Dio? Rovina su di loro e disperazione per quelli che hanno scelto immagini d'oro e d'argento di animali, o hanno adorato oggetti inanimati. ¹⁶⁶

Questa è la parola di Salomone. Ora, dall'osservazione delle creature si può ottenere nel modo più evidente la conoscenza di Dio. Si può discutere di questa conoscenza, ma non di una più alta di quella, soltanto con argomenti tratti dalla propria immaginazione. Ciò è abbandono della decenza e grave colpa. Ma dato che Dio stesso si è rivelato ai suoi Profeti e si è fatto conoscere nei loro detti, bisogna avere fede in loro, e non credere in loro è eresia e una colpa grande e imperdonabile.

Per questo noi Cristiani, versati nello studio di questi detti e notizie, ne siamo diventati loro discepoli e seguaci e ci siamo posti attorno al collo dell'intelletto e dell'anima razionale la collana dei Comandamenti. Sebbene la comprensione di quei discorsi elevati sia lontana dai nostri intelletti inferiori e insufficienti, è per noi un obbligo morale credere ad ogni cosa che Dio ordinò ai suoi servi e Profeti e che essi hanno scritto e ricordato nei loro sermoni, e predicare a tutti, dopo aver tratto inoltre dallo studio della Natura delle creature che Dio esiste ed è onnipotente. Ogni uomo che riconosce l'esistenza di Dio e non lo confessa è un disgraziato e un miserabile, e vivendo così verrà reso prigioniero della punizione eterna. Quindi sappi che crediamo e diamo ascolto ai nostri sapienti passati, in cui non vi sono contraffazioni o fantasie, ma realtà ispirate ai Profeti dalla somma Verità, che essi hanno messo per iscritto.

Noi professiamo tutte queste cose, che abbiamo creduto dopo aver letto, e per ordine di Dio le predichiamo agli uomini. Prima di tutto, noi crediamo che Dio è Uno, Trinità di bontà nella sua essenza, e una Trinità [distinta] in Persone: ciò significa che consideriamo l'essenza di Dio come una, ma in Lui [riconosciamo] tre Persone,

¹⁶⁵ Sapienza 13:5.

¹⁶⁶ Sapienza 13:8-10.

insomma crediamo che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, in un'unica essenza, sono Dio. Abbiamo conferme di questa fede nel libro quinto del Pentateuco, nel capitolo sesto, in cui Mosè rivela: «Dice il Signore: Figli d'Israele, sappiate che io, Dio, sono il vostro Dio, l'Unico».¹⁶⁷ E altrove: «Anch'io, Dio, sono il tuo Dio e fuori da me non avrai altro Dio».¹⁶⁸

Quindi crediamo che Dio è unico e ne abbiamo fornito prove, poiché dalla Creazione è chiaro ed evidente che Dio è uno, come già ricordato. Ma anche se non avessimo questa conferma dalla Creazione, crederemmo comunque che Dio è unico, perché è impossibile che le dichiarazioni di Dio siano in contrasto tra di loro.

Proprio per questo, riguardo all'unicità dell'essenza di Dio, siamo certi e saldi nella fede e *in primis* del fatto che Dio è tre Persone in uno, più a motivo dei comandamenti di Dio che non dell'osservazione e riflessione sulle creature. Infatti non possiamo verificare questa verità sulla base della Creazione, dato che non abbiamo osservato nessuna creatura avere tre persone in un'unica essenza, ma ognuna ha una sola essenza e una sola persona. Tuttavia, vediamo in ogni creatura tracce della Trinità. Infatti l'essenza di ogni creatura include Potenza, Sapienza e Amore, esistenti in questa triplice distinzione relazionale, dato che una emana dall'altra. Queste sono chiare tracce della Trinità, sebbene non vediamo in nessuna creatura dei confini tra queste tre qualità tali che valgano la qualifica di Persone, e neppure potremmo osservarli.

Per questo, dalle creature non possiamo trarre una prova che spiega l'essenza di Dio, poiché in queste non si trova un'essenza quale la Sua. Dunque dobbiamo rivolgerci ai detti dei Profeti, a cui è arrivata questa Verità tramite rivelazione ed ispirazione divina.

Innanzitutto, che Dio consista in una successione di generazioni, lo dice il Profeta Isaia nel capitolo sessantasei del suo libro: «Io che faccio generare agli altri, non farò nascere io stesso?»¹⁶⁹ e ancora, «Se io faccio generare, come sarò sterile?». Con questa frase, che è utile a rispondere alla domanda, Dio afferma che egli stesso genera, poiché nel dire "Io che faccio generare agli altri" intende che non può far dare vita agli altri se non dà vita innanzitutto Lui.

Quindi Dio genera, e questa è Parola di Dio – e chi non crede in essa è da rimproverare. Dalle parole di Isaia è stabilito che Dio stesso ha risposto alla domanda se

¹⁶⁷ Deuteronomio 6:4.

¹⁶⁸ Deuteronomio 32:39.

¹⁶⁹ Isaia 60:9.

Egli generi oppure no, e se doni la generazione agli altri mentre lui non genera. Infatti dona figli agli altri, quindi c'è generazione in Dio, e dalla generazione Egli ha un figlio, siccome è Padre.

Secondo, Dio rivelò al Profeta Davide che in Lui c'è generazione, come Davide dice nel salmo¹⁷⁰ centonove: «Dice il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra con il mio potere, ché faccia coi tuoi nemici una sedia ai tuoi piedi», e dopo alcune parole: «All'inizio della creazione, nello splendore dei Santi, prima della Stella del mattino ti ho generato dal mio ventre».¹⁷¹ Ecco che il Profeta Davide illustra quello che Dio ha detto a Dio, cioè al Messia. Dopodiché ha rivelato che più che della Stella del mattino, cioè più che di tutte le creature, prima di tutto Lui è generatore di vita. Nel secondo capitolo Davide ricorda del Messia:

Perché i popoli sono giunti alla violenza e le nazioni seguono pensieri inutili? I re sulla terra erano inetti e i gaudiosi si radunavano di buon accordo, contro il volere di Dio e del suo Messia.¹⁷²

Dopo alcune parole accenna al Messia: «Dice il Signore: Tu sei mio Figlio e Io oggi ti ho generato».¹⁷³ Ora, bisogna considerare che appare con parole chiare e incontrovertibili che Dio genera e dà vita e ha un Figlio da lui generato, il Messia. Nel salmo novantotto parla in modo più esteso del Messia: «Ho trovato il mio servo Davide e l'ho unto del mio olio puro»¹⁷⁴ ed a poca distanza: «Lui mi chiama, dicendo: Tu sei mio Padre, mio Dio, mio protettore e mia salvezza».¹⁷⁵ In seguito in quel capitolo Dio chiama il Messia suo figlio.¹⁷⁶

Dunque, ci è giunta dai Profeti di Dio la conferma che Dio è generatore e ha generato, che ha un figlio, il Messia, e che Egli ne è il Padre. Ne abbiamo testimonianza anche dal venerabile Profeta Esdra, nel libro quarto, capitolo ottavo:

Arriveranno giorni in cui i segni di cui prima ti parlavo saranno manifesti. [Quando tornerà] ci saranno gioia e felicità e in quel momento la realtà ora celata apparirà e ogni

¹⁷⁰ Nota di traduzione: il libro dei Salmi è diviso dal Piromalli in *faşl*, 'capitoli'. Di qua in seguito il termine viene tradotto con 'salmo', se relativo a tale libro.

¹⁷¹ Salmi 109:1-3.

¹⁷² Salmi 2:1-3.

¹⁷³ Salmi 2:9.

¹⁷⁴ Salmi 89:20. Errore.

¹⁷⁵ Salmi 89:26.

¹⁷⁶ Salmi 89:27-37.

cosa dolorosa che è stata menzionata sarà risolta, vedranno miracoli in me. Poiché mio figlio Gesù si manifesterà con i suoi compagni. Questi [eventi] saranno manifesti passati quattrocento anni; dopo quegli anni mio figlio morirà.¹⁷⁷

Dunque, queste sei testimonianze completamente veritiere dai profeti di Dio, cui anche voi prestate fede, ci rammentano che in Dio vi è un processo di generazione, e che Egli ha un figlio e Lui stesso è padre di Gesù Cristo suo Figlio.

Ora, le cose per noi Cristiani stanno così, noi prestiamo fede alle parole di Dio e dei suoi Profeti giunte a noi, e non a discorsi fantasiosi e congetturati, perché chi potrebbe permettersi di rifiutare la Parola di Dio e dei suoi Profeti e di non accettare i loro detti ma opporvisi? Costoro non conoscono la verità. Ma noi Cristiani, che abbiamo conosciuto la verità e cioè che Dio si è mostrato ai figli di Adamo – sebbene la nostra comprensione non sia in grado di capirlo tramite parole – abbiamo completa e assoluta fede in ciò che ci è stato inviato da Dio, e non possiamo negare queste cose in alcun modo, con il rischio di venire annoverati nella folla degli infedeli.

Il quinto paragrafo espone le nostre credenze riguardo allo Spirito Santo. Questi è lo Spirito di Dio, e lo professiamo assieme al Padre e al Figlio come unico Dio. Tutti i Profeti hanno dato testimonianza di Lui, e tra di loro abbiamo riportato in questo opuscolo qualche attestazione.

Innanzitutto, Davide fu riempito di Spirito Santo e chiese a Dio che questi non gli fosse sottratto. Nel salmo cinquanta dice: «*Non distogliere lo sguardo da me e non togliermi il tuo Spirito Santo*».¹⁷⁸ Nel salmo trentadue afferma: «*Per la Parola di Dio sono stati creati i cieli e con lo Spirito della Sua bocca ogni loro potenza*»,¹⁷⁹ vale a dire che Dio ha creato i cieli con la sua Parola, e con il suo Spirito tutte le potenze dei cieli. Quindi la Parola di Dio e lo Spirito di Dio sono Dio. Nel centotreesimo salmo afferma: «*Mandi il tuo spirito e le cose sono create, rendi nuova la faccia della terra*».¹⁸⁰ Il Profeta Giobbe proclama: «*Lo spirito di Dio mi ha creato e mi ha dato la vita più*

¹⁷⁷ Apocalisse di Ezra, VII. 26-[44]: 'For behold the days come, and it shall be when the signs come which I have foretold to thee, and the bride shall be revealed, appearing as a city, and there shall be revealed she that is now cut off: and whoever is delivered from these evils which have been predicted, he shall see my wonders. For my son the Messiah shall be revealed together with those who (are) with him, and shall rejoice those that remain thirty years. And it shall be after these years my son the Messiah shall die, and all those in whom is human breath.'

Cfr. G.H. Box, M.A., *Apocalypse of Ezra* (Londra, 1917), p. 51.

¹⁷⁸ Salmi 50:13.

¹⁷⁹ Salmi 32:6.

¹⁸⁰ Salmi 103:30.

eccelsa».¹⁸¹ È questo lo Spirito di cui parla il Profeta Salomone nel primo capitolo del suo quarto libro: «*Lo Spirito Santo [non] presta il suo consiglio all'ignorante, ma fugge dai pensieri oziosi*».¹⁸² Nel capitolo primo del suo quinto libro, afferma: «*Dio è uno, Creatore, Signore e Onnipotente, che siede sul trono della Sapienza e crea tramite il suo Santo Spirito, che ha distribuito a tutte le sue creature*»,¹⁸³ e questo è lo Spirito che ha unto il profeta Gioele, che nel secondo capitolo del suo libro dice:

Così avviene che il suo Spirito scenderà sugli uomini dopo queste cose e farà profetare fanciulli e fanciulle, i vostri figli e le vostre figlie. Vedranno risposte e farò scendere il mio spirito sui miei servi in quei giorni, su uomini e donne.¹⁸⁴

Quindi lo Spirito Santo è Colui che noi diciamo Dio e Creatore, per mezzo di lui gli uomini, tra i servi di tutte le nazioni, ottengono la santità e il rango profetico. Crediamo che lo Spirito, assieme al Padre e al Figlio, sia un solo Dio, che è potente e regna.

In opposizione a questo dogma di fede, qualcuno potrebbe dire, innanzitutto: «In che modo Dio, che non ha un corpo né una donna come genitrice, può essere generato?», e in secondo luogo: «Se Dio avesse un figlio allora ci sarebbero due dèi, uno Padre e uno Figlio. Se lo Spirito Santo fosse Dio, allora ci sarebbero ben tre dèi in totale, e dato che dite che Padre, Figlio e Spirito Santo sono tre Persone, allora ne deriva che ci siano tre dèi, poiché vediamo nelle creature che il padre e il figlio sono due individui, e tre persone sono tre individui diversi, quindi se in Dio ci fossero tre Persone, trovano in ciascuna di esse Persone un “terzo” di Dio. Questi sono errori creduti e accettati ma che sono assurdi, perché mettere in relazione Dio e un figlio è mera eresia, ed è assurdo che tre Persone siano un solo Dio».

La nostra prima risposta è che chiunque creda in Dio e nei Profeti non ha dubbi o tentennamenti nelle parole che Dio stesso o i Profeti hanno detto, dato che la Parola di Dio e dei Profeti non è incoerente né menzognera, e sebbene il nostro intelletto sia limitato e non abbia prove concrete, non possiamo dubitare o addurre le nostre perplessità: chiunque non abbia fede nella Rivelazione è un ignorante e un peccatore, se non un completo eretico.

¹⁸¹ Giobbe 33:4.

¹⁸² Sapienza, 1:5.

¹⁸³ Siracide 1:6-8.

¹⁸⁴ Gioele 2:28.

La risposta alla seconda questione è la seguente. In verità, questi discorsi non sono tali per cui è tutto chiaro. Quello che noi crediamo è problematico, poiché si tratta di credere l'invisibile e l'inconoscibile, che non possiamo comprendere con il nostro intelletto, e per cui non abbiamo altre prove se non le parole che vengono da Dio. Ammettiamo che è un problema, ma non per questo diciamo che ciò sia assurdo o impossibile, [soltanto] perché non lo possiamo vedere o avere prove di Lui.

IV. Discorso sulla natura

Infatti ci sono molte cose nel mondo e nelle menti che vediamo e tocchiamo, eppure rimangono questioni di tale difficoltà che non le possiamo spiegare né averne certezza. Del resto, diamo per assodato che noi vediamo gli oggetti, ma non sappiamo come funziona la facoltà della vista, e non possiamo provarne [il funzionamento], cioè non sappiamo dove avviene la vista, se dentro l'occhio o al di fuori. Se dici che avviene al di fuori, rispondo: per che via lo spirito dell'osservatore può giungere al sole velocemente e nel modo più preciso che può, considerando l'altezza dell'astro che sta guardando? E qual è il motivo per cui il vento alla fine non ostacola la vista con forza e non la porta da un'altra parte, siccome l'occhio spazia dal cielo alla terra e dalla terra al sole e dal sole alle montagne, come fa a passare da una cosa all'altra con velocità, dato che sono molto distanti, e come questo primo fenomeno avviene così in fretta?

La seconda ipotesi è compresa in questa. Se dici che la vista avviene all'interno della pupilla dell'occhio, io rispondo: com'è possibile che l'interno di una cosa umile come la pupilla dell'occhio contenga cose talmente grandi e lontane come il sole e le montagne? E se dici che non è la montagna, ma l'immagine della montagna che si introduce nell'occhio, io replico: in che modo infine un piccolo occhio riceve la grandezza della montagna e in quanto tempo [l'occhio] porta in sé quell'immagine da una tanto grande distanza?

E ancora, chiediamoci: quante immagini esistono di quell'oggetto che vediamo? Se mi dici che ogni cosa ha una sola immagine, allora può vederla soltanto uno sguardo che ne include l'immagine meglio [che ha un punto di vista migliore], e gli sguardi di altri che guardano l'oggetto a lui opposti non lo possono vedere, mentre se ognuno che guarda vede, allora significa che ci sono più immagini di esso.

Allo stesso modo, se l'occhio dei vedenti è senza numero, quelle immagini, cioè quella del sole, degli astri, delle montagne e dei sassi, degli alberi e di tutto il resto, in che luogo rimangono ad aspettare di entrare in un occhio? Se sono in mezzo all'etere, come non si ostacolano l'una l'altra nel momento di entrare nell'occhio finché una non entri prima dell'altra? E come non appaiono tutte insieme? E se non sono all'esterno di quell'oggetto, cosa ne è l'elemento agevolatore nel momento dello sguardo perché siano visibili? E se vanno da sé, com'è che si dirigono dritte, senza deviazioni, e non appena l'occhio si chiude o lo sguardo si fissa su qualcos'altro, cosa succede all'immagine di quel primo oggetto: si annienta o ritorna a quell'oggetto, oppure ancora rimane all'interno dell'occhio? E se ha un agevolatore o un trasmettitore, allora quando l'occhio guarda direttamente, non trasmette e quando guarda da quello a qualcos'altro, il trasmettitore del primo subito passa e in fretta subentra il trasmettitore del secondo oggetto, e appare il secondo? L'elemento agevolatore di queste immagini è uno, o molti? E allo stesso modo le immagini sono tante quante gli occhi oppure una, che arriva a tutti gli occhi? Un agevolatore solo non potrebbe portare tutte quelle immagini agli occhi di tutti, ma se fossero tanti com'è che non si ostacolano l'un l'altro nell'entrare la pupilla?

Se dici che non è la cosa stessa né la sua immagine che entra l'occhio, ma la luce esteriore e la quantità di essa, si ripropongono le stesse questioni: perché noi sperimentiamo che a ogni piccola differenza in distanza da essa e da ogni parte noi vediamo quell'oggetto, e dunque ogni piccola porzione di luce [emanante] da quell'oggetto voluminoso appare chiaramente? La nostra conoscenza giunge fino a questo punto, eppure il funzionamento noi non lo capiamo: se di quell'oggetto ogni piccola sfumatura di luce fosse evidente, come è possibile che in un grande specchio in cui questo viene riflesso si trova un'immagine identica, con molteplici sfumature di luce da essa emanate? Ora, lo specchio è composto di migliaia di parti; in ciascuna di queste parti appare quell'immagine. Come succede che da una grande emanazione di luce, questa si scomponga in molte parti e l'immagine appaia come molte?

È chiaro che questi sono problemi enormi, ma non per questo diciamo che il fatto della vista è assurdo, sebbene non conosciamo il suo funzionamento, poiché i sapienti in materia non hanno ancora stabilito prove complete. Le difficoltà cognitive riguardanti il processo della vista le osserviamo anche nel processo dell'udito, poiché un suono durante l'ascolto ha più di un uditore: come accade allora che una canzone sola arrivi completa alle orecchie degli astanti senza dividersi?

Bisogna portare ragioni a sostegno dei propri ragionamenti. Per esempio, tu lettore avrai sentito un canto e ciò significa che lo hai compreso. In che modo quel movimento che la lingua aveva fatto ha attraversato l'aria in modo da essere intelligibile, e come la lingua col suo muoversi ha lasciato incise nell'aria le parole in persiano, arabo, turco o in una lingua europea? A ogni modo, qualsiasi movimento faccia la lingua, il suono attraversa l'aria. Sì, è così, sebbene non sappiamo quale sia il procedimento.

Un altro problema a cui servono motivazioni e prove è questo: com'è possibile che una scintilla di fuoco cresca a un tale grado da bruciare un'intera città o una foresta, se non il mondo intero, sebbene in ciò che è bruciato non era presente fuoco? Dunque, non sappiamo da dove è venuto, nondimeno osserviamo che è così, anche se non ci è chiaro il processo, e non è una sorpresa [vedere] che dalla fiammella di un'umile candela in un attimo puoi accendere migliaia e migliaia di candele, e quella fiammella non diminuisce: ma se chiedi una spiegazione di ciò, non ne esistono. Per concludere, non abbiamo spiegazioni e rimane una questione problematica, ma non è per questo impossibile, perché così succede. Ogni problema di cui non abbiamo spiegazioni rimane un paradosso.¹⁸⁵

Ancora, noi sappiamo che il mondo ha un limite, anche se non ne conosciamo l'aspetto, perché è evidente che ogni creatura ha un suo limite. Per cui anche il mondo avrà il suo limite e i suoi confini, e allora la domanda è: questo limite del mondo esiste o non esiste? Non si può dire che non esista, perché l'intelletto comprende il concetto di luogo, e il mondo è un luogo, per cui esiste. Dunque, alcuni dicono che la fine del mondo è una montagna e dopo la montagna c'è un mare, e dopo di questo gli angeli del mondo che facilitano il funzionamento del mondo, perché non cada. Ora, quella montagna, quel mare e gli angeli non sono all'interno del mondo, ma allora dove si trovano? E oltre agli angeli che cosa c'è?

Probabilmente, il sommo Dio onnipotente nel momento della creazione del mondo non volle che cadesse, ma dove potrebbe cadere il mondo se non c'è altro luogo? E se c'è un altro luogo, dovrebbe essere considerabile come "mondo". Quindi, noi sappiamo che il mondo ha un limite e un proprio termine, come tutte le creature. Eppure il nostro intelletto non può capirne la consistenza: dobbiamo ancora ragionare sulla creazione del mondo e del tempo, visto che nessuna creatura esisteva prima della propria creazione.

¹⁸⁵ *Mohāl*.

Il tempo non esisteva prima di essere creato, eppure l'intelletto non giunge a comprendere questa verità, poiché chiamiamo tempo anche ciò che c'era prima della Creazione, perché il "prima" e il "dopo" sono ancora avverbi di tempo. Da ciò si può stabilire che prima del tempo c'era un tempo, e che il tempo prima del mondo non esisteva. Quindi c'era un mondo anche prima del mondo, ma queste cose sono impossibili, perché l'esistenza prima dell'inizio dell'esistenza, cioè quando non c'era un tempo è una contraddizione, e dunque un assurdo. Infatti, noi sappiamo che ogni cosa all'infuori dell'essenza del sommo Dio è una creazione e tutte queste hanno avuto un inizio alla loro esistenza. Nemmeno qui l'intelletto ha una strada, ma non si può dire che questo fatto sia impossibile, perché Dio ha portato le creature in esistenza dal nulla: non c'era niente prima, e successivamente sì.

Un problema ancora più grande è il fatto che osserviamo diversi oggetti nei cieli e non abbiamo spiegazioni riguardo al loro funzionamento, vale a dire alle leggi della loro rivoluzione. Giorno e notte cambiano posizione nel cielo, ed attraversano 28 fasi: nel Nowruz dell'anno passato [queste leggi naturali] le avevano posizionate nella prima fase;¹⁸⁶ ora [le osserviamo] nella seconda fase, nella costellazione dei Pesci. Anche le stelle fisse si spostano dalla propria Casa a un'altra, e così i matematici moderni riconoscono due zone dello Zodiaco, uno provvisto di stelle e l'altro privo di astri. Anche i pianeti modificano nel tempo [le posizioni dei] loro zenit e nadir.

I sapienti hanno osservato queste variazioni, e hanno iniziato a discutere veementemente tra di loro, contrapponendo [la loro posizione] ad uno, all'altro o a entrambi, poiché nessuno di loro ha spiegazioni esaurienti. Dato che comprendere queste cose è difficile, i luminari nella scienza dell'astronomia dicono che questi astri sono come chiodi fissati su una tavola o cunei su un bastone, che non si muovono dal loro posto ma che se la tavola o il bastone viene spostata essi si spostano di conseguenza. Per un singolo stimolo iniziale, dicono che [questi corpi celesti] si spostano in due movimenti opposti, cioè nello stesso tempo da Oriente a Occidente e viceversa.

Se questa è la verità allora i filosofi, che hanno detto che uno stimolo non può produrre due movimenti simultanei e opposti l'un l'altro, erano in errore. Ma se costoro [i filosofi] dicono il vero, allora gli astronomi non sanno quello che dicono.

¹⁸⁶ Qua, parlando di oggetti non meglio specificati e dal comportamento inspiegabile, Paolo Piromalli si riferisce forse alla cometa C/1652 Y1, osservabile tra dicembre del 1652 e il gennaio del 1653 e descritta da Gian Domenico Cassini in *De Cometa anni 1652 et 1653* (Modena: Bartolomeo Soliani, 1653).

Quindi o gli astronomi o i filosofi mentono, ma nella teoria degli astronomi – che il cielo è come una ruota e gli astri come formiche sopra questa ruota, e mentre la ruota gira da Oriente verso occidente queste vanno da Occidente verso oriente – questi non sono movimenti opposti, e d'altronde il movimento degli astri e della volta celeste è così. Questo è un buon esempio di assenza di opposizione, anzi mostra bene l'ignoranza degli astronomi, perché non vedono che i due movimenti di cui hanno portato l'esempio hanno due motori diversi.

Dato che le formiche sono mobili, se tu schiacciassi le formiche sopra alla ruota, così da farle simili a cunei su di un bastone o chiodi in una tavola, allora i due movimenti [dei chiodi e della tavola] non apparirebbero più come contrari, e così anche per gli astri. Se questi non avessero altro movimento se non quello della volta celeste, non ci sarebbero i due movimenti che osserviamo nella volta celeste. La morale è che [gli astronomi] vedono due movimenti, e non se lo spiegano.

In più i nuovi matematici, quando Marte raggiunge il suo nadir nella quinta Casa, hanno osservato che è più basso sull'orizzonte rispetto al Sole, e più vicino alla Terra; invece Venere, quando sta nella terza Casa, quando giunge al suo zenit dicono che è più alta nel cielo rispetto al Sole, e più lontana. Se questo è un paradosso, allora non sanno nemmeno quello che osservano, mentre se quello che dicono è corretto, allora va convenuto che gli astri non sono fissi nell'etere e si muovono per conto loro.

Accadde che, dai giorni di Ipparco, un maestro di eccezionale esperienza nelle scienze matematiche, ad oggi, in un periodo di 1800 anni il Sole si fosse avvicinato alla Terra di 110 mila miglia:¹⁸⁷ a testimonianza di questo, erano apparsi alcuni astri che ancora oggi noi vediamo, che prima di allora non si vedevano, e questi sono i quattro astri che rivoluzionano attorno a Giove e i due che ruotano attorno a Saturno.

Chi tra i due [gli aristotelici o i moderni] ha ragione? Se quelli [gli aristotelici] dicono menzogna, allora non sono competenti nelle scienze di cui si occupano, ma se il loro discorso è veritiero e Giove e Saturno stanno nel firmamento come chiodi infissi su una tavola, com'è possibile che si osservino quelle lune passare sopra e sotto di loro? Forse non ci sono giorni [in cui le si osserva] passare dietro e davanti [Giove o Saturno], e [allo sguardo, come se] entrassero e uscissero da essi?

Vedete ora in che misura il dubbio sia consistente anche per le cose che vediamo. Non abbiamo spiegazioni soddisfacenti per ciò che osserviamo con gli occhi,

¹⁸⁷ *Mil*: A mile of four thousand cubits or camel-paces, = third part of a parasang; a mile (generally = English or Italian, sometimes = German *meile* or French *lieue*) [Steingass, p. 1363].

eppure non diciamo che queste cose sono impossibili. Vediamo il sole muoversi, con una traiettoria uniforme, ma curva. Per questo motivo dicono che il sole e tutti gli astri sorgono e tramontano; volgendo prima in alto e poi in basso. Dicono che sono “forti” alla base della parabola, “meno forti” nelle Case seguenti, e “deboli” nelle Case della discesa, ma se cerchiamo di considerare la fase crescente e calante in ogni punto della loro parabola, e il movimento verticale, allora il Sole e tutti gli altri astri stanno sorgendo e tramontando in ogni momento della loro orbita, salendo e scendendo, dacché in ogni Casa del cielo [cambia] l’angolo e [viene assunto] un percorso discendente.

Dunque, gli astri non sono sempre in posizioni forti, deboli e meno forti,¹⁸⁸ essendo questa una teoria difettiva e difficile da credere. Se ciò riguardi la Terra, [gli astronomi] non hanno prove, né se ne sono occupati. Costoro non dicono una frase corretta, e se affermassero che i pianeti non si muovono da sé, e che il loro movimento dipende da quello del cielo, allora qual è il motore del firmamento?

Aristotele, che ritengono senza pari per intelletto e sapienza, disse che sono gli angeli che si trovano a Oriente a dare movimento alla volta celeste: ma dunque quegli angeli dovrebbero essere posizionati in ogni punto del cielo, come spiegato. Allora perché non si vedono? Ora chiediamoci questo: il corpo materiale del Sole in un’ora copre una distanza di 4000 parasanghe e non supera mai questa distanza. Se ciò non è problematico, come mai quando il Sole tramonta la sua luce arriva immediatamente a [toccare l’orizzonte a] Occidente in un modo incomprensibile a noi?

Ancora, i sapienti non hanno ancora capito se siano il Sole e i pianeti a girare attorno alla Terra o è la Terra stessa ad essere in movimento, oppure ancora entrambe le cose, cioè se questi vadano da Oriente ad Occidente mentre la Terra ruoti da Occidente verso Oriente. E ancora, non comprendono la quantità dei cieli, siccome alcuni hanno detto che il numero dei cieli sia di dodici, e altri di sedici. Coloro che numerano i cieli dicono anche che il Primo Mobile nel suo movimento proprio trascini gli altri cieli a forza da Oriente a Occidente, in maniera precisissima, ma di questo non forniscono prove soddisfacenti.

Infatti sappiamo che l’oggetto mosso e quello che dà movimento devono avere la stessa essenza oppure essere associati in potenza, ed è risaputo che il Motore Primo è molto distante dalle altre sfere in movimento, per cui dovranno avere la stessa essenza ed essere associate in potenza, cioè la forza del Motore Primo dovrebbe passare ai corpi in movimento. Essi dicono queste cose e non danno alcuna motivazione a riguardo.

¹⁸⁸ Riferimento alle teorie astrologiche.

Le loro fonti sono i detti di Aristotele, che conoscono alla perfezione, quasi fossero i detti dei Profeti, sebbene egli, come qualsiasi altro uomo, potrebbe aver dato pareri mendaci. Ecco le parole del beato Davide: «*Mi sono detto nel profondo del mio cuore: tutti gli uomini sono bugiardi*». ¹⁸⁹ Osservate l'ignoranza di queste persone, che hanno creduto in uomini che dicevano cose senza provarle e hanno messo per iscritto i loro detti, mentre pretendono prove per le parole che il sommo Dio ha consegnato ai suoi Profeti, non prestando loro fede.

Hanno forse fornito delle prove, questi saggi, per quanto riguarda la Terra e la sua gravità? In che modo [la Terra] sta leggera in mezzo all'etere, senza cadere? Alcuni di loro hanno detto che nel sottosuolo vi sia un'altra Terra che protegge questa Terra, affinché non cada, e sotto di essa un'altra, fino ad arrivare a sette strati, e sotto a questa Terra che sta sotto tutte le altre, vi sia un pesce, e sotto di esso un monte, su cui stanno tutte queste cose, e dopodiché un mare, eccetera.

Se questa affermazione fosse giusta, il lato che non vediamo della Terra dovrebbe essere molto più grande del nostro. D'altronde, vediamo che c'è altrettanta [massa terrestre] al di sotto dell'orizzonte di quanta ne sta al di sopra, poiché vediamo sempre sei delle dodici Case dello zodiaco in alto nel cielo, e sei sotto l'orizzonte, e ogni qualvolta ne appare una all'orizzonte, un'altra tramonta: quindi, metà della Terra è al di sopra dell'orizzonte, e metà al di sotto, e nel momento del Solstizio, quando notte e giorno si equivalgono, il Sole passa esattamente lo stesso tempo al di sotto dell'orizzonte rispetto che al di sopra.

Ancora, abbiamo percorso tutti i continenti, e abbiamo visto che le cose che quelli affermavano non esistono, e che la Terra sta nell'etere senza appoggiarsi a niente, senza cadere dal cielo. Che sorpresa ai nostri occhi vedere che gli abitanti dei luoghi in quel lato della Terra non cadono e rimangono dritti in piedi, e addirittura abbiano la testa rivolta verso l'alto [non siano sottosopra], come in qualsiasi altro lato della Terra, e come noi abbiamo i piedi sul suolo e la testa rivolta al cielo, è vero anche per loro che sono agli Antipodi, dov'è collocato il nadir; mentre noi pensavamo che costoro vivessero al contrario, essi pensavano la stessa cosa di noi. Ed ecco è accaduto di nuovo che non avessimo una spiegazione per quello che vediamo e sperimentiamo coi sensi, senza però ritenere queste cose impossibili, anche se sono questioni inspiegabili.

Insomma, sappiamo ben poche cose rispetto a Dio e alla sua sostanza, che possiamo conoscere e provare tramite le sue creature, com'è stato scritto qui sopra, e

¹⁸⁹ Salmi 116:11.

parlare della Sua natura è pura eresia: nessuno può conoscere la sua essenza se non Lui stesso, e se qualcuno dicesse: “Io lo conosco”, e spiegasse l’imperscrutabile essenza divina, Dio sarebbe determinato e comprensibile all’intelletto umano, ma Dio è indefinibile e inspiegabile, quindi nessun uomo lo può conoscere. Sappiamo anche che Dio è eterno, e ne abbiamo la prova, perché se ci fosse qualcosa che lo può contenere, Egli non sarebbe eterno.

Per cui sappiamo e possiamo dimostrare che Dio è perfetto ed è presente completamente in tutto il mondo e in ogni suo angolo, mentre è completamente al di fuori del mondo. La nostra comprensione giunge fino a qui, ma parlare di limiti di capacità non è abbastanza per condurre un discorso sulla sua natura, perché vediamo che se qualcosa è completamente all’esterno di qualcosa, non c’è parte di essa che sia all’interno, e viceversa ogni cosa completamente all’interno non ha parti di sé all’esterno, dunque in che modo qualcosa può essere completamente all’interno e completamente all’esterno?

Ancora, possiamo determinare che Dio sia eterno. Passato e futuro presso di Lui sono una cosa sola; ogni cosa successa e che deve ancora succedere stanno succedendo entrambe davanti a Lui. Noi non sappiamo come questo accada, poiché ciò che è passato e ciò che ancora deve giungere non esistono nel nostro presente, e che queste cose inesistenti per noi, presso Dio siano in atto per noi è impossibile capirlo. Se è così, il momento prima della Creazione e il giorno della Risurrezione alla fine del mondo presso di Dio si equivalgono.

Noi non conosciamo la sua natura, ma qui possiamo dimostrare che la Sapienza è [parte del]la sua essenza: la totalità [della storia del mondo], né più né meno, e tutti i cambiamenti invisibili in essa accadono insieme presso di Lui: quindi Egli ha visto tutto quanto dall’eternità, prima ancora che fosse creato, così come ora è, ma in che maniera la Sapienza di Dio abbia visto presente qualcosa che ancora non era stato creato e non esisteva ancora, per noi è impossibile capirlo.

Sappiamo anche, ed è dimostrabile, che Dio sia Potente: Egli crea centinaia di migliaia di mondi, così come ha creato questo. I sapienti dicono che niente viene dal niente, e non sanno come in questo caso qualcosa sia venuto dal nulla. Questo genere di questioni è problematico, e per noi sembra impossibile, ma l’essenza di Dio è infinita e ogni cosa che capiamo di Dio è infinita, mentre i nostri intelletti hanno un’esistenza minuscola e sono limitati. Queste sono realtà evidentemente legate all’essenza

dell'Esistenza Necessaria, e sappiamo dalle dimostrazioni che abbiamo che è difficile per noi comprenderle e spiegarle.

Quindi sarà difficile capirne la natura, comprenderle o fornirne spiegazioni, perciò dobbiamo ascoltare Dio e i suoi Profeti che ci hanno dato innumerevoli attestazioni di fede, e accettare nell'animo che queste verità sono molto enigmatiche; sebbene siano state date molte risposte, i nostri intelletti non sono stati soddisfatti e placati da esse. Non possono non rimanere enigmatiche e la ragione è questa: finché il nostro intelletto non sperimenta una cosa, questa non è chiara ad esso. Se non è sperimentabile, essa rimane un problema per la ragione. Siccome l'intelletto non sperimenta che qualcosa che è passato ora non è più presente, né che qualcosa che deve accadere non esiste nel presente, è problematico per la nostra ragione affermare che sia il passato che il futuro avvengono nello stesso momento agli occhi di Dio.

Ma è arrivato il momento che questa conversazione sia messa da parte. Ora ci concentriamo sulle cose percettibili, che poniamo qua cosicché le questioni affrontate ci siano più chiare. Poiché non possiamo comprendere interamente le cose che vediamo e percepiamo con i sensi, come possiamo giungere alle cose che sono al di sopra della nostra capacità intellettuale? Perciò ora guardiamo a quegli aspetti che possiamo conoscere del mondo percepibile.

Si può dire che le cose che possiamo conoscere sono una minoranza rispetto tutte le cose che non sappiamo, poiché non vediamo né Dio né gli angeli, e nell'immenso etere vi sono ed accadono molti fenomeni che noi non vediamo. Chi ha poi un potere tale da poter vedere ciò che sta sul fondo dell'oceano o nel centro della Terra? Nessuno può osservare tutte le specie animali, piccole e grandi, e tutti gli alberi, gli arbusti e le erbe, foglie, fiori, pietre e tutti i tipi di fiumi, la crescita e la generazione, eccessi e mancanze, la natura e la potenza, le differenze e i caratteri specifici, le qualità e le quantità di queste creature e le loro funzioni, il potere del Sole che le fa giungere a perfezione, l'intensità della luce del Sole, della Luna e di tutti i pianeti, i loro gradi e i loro piccoli particolari. Chi può dare un numero alle gocce di pioggia, alle foglie degli alberi e alla sabbia del deserto, e può sapere da dove si originano le fonti, i fiumi e i mari e dove si trovano, e la quantità e la qualità delle onde del mare, della polvere del suolo, dei colori, dei profumi e dei sapori? Chi può conoscere ciò che sta sotto terra e sopra di essa e chi può sapere i segreti dei venti e dei fulmini, da dove essi vengano e dove vadano?

Anche questo aspetto fa parte della Potenza divina, che la realtà c'è, noi la vediamo, ma come essa funzioni non è dato saperlo. Bisogna realizzare che allorché una goccia di virilità maschile entra nella membrana femminile senza alcuna istruzione o tutore, e viene accettata, misteriosamente e senza una guida si formano l'occhio, che è lo strumento della vista, l'orecchio, organo dell'udito, il naso, organo dell'olfatto, la bocca del gusto, la lingua della favella, la mano del tatto, il piede del passo e il cervello, organo del pensiero, e non ci manca alcun piccolo dettaglio dalla descrizione del proprio corpo; e ancora, osserviamo come ci siano alcuni animali che senza riproduzione vengano in esistenza dall'inanimato, come i vermi nelle mele e nelle pere, i pidocchi, le pulci eccetera, e ancora, in che modo i vermi vengano fuori dall'aceto, che è repellente per i vermi, e come dagli alberi, il cui nutrimento è la terra, appaiano foglie e fiori di tutti i tipi, e ogni erba o pianta che cresca dal suolo abbia fiori colorati? Ogni genere di creatura che esista pare abbia un disegno, ma noi non conosciamo la loro essenza e le loro caratteristiche, inoltre non sappiamo niente di ciò che sia più piccolo di una particella di polvere o più grande della nostra limitazione fisica, e ciò che conosciamo lo conosciamo non nella sua interezza, e con molte lacune.

Viene dunque provato ciò che dicono i filosofi, cioè conosciamo qualcosa se conosciamo le sue cause, e se non conosciamo le sue cause non potremo assolutamente comprenderla. Per esempio, se volessimo conoscere questa carta [su cui è scritto il trattato], dovremmo conoscerne la causa materiale, quella efficiente, quella formale e quella finale, e se non sapessimo queste cause alla perfezione non potremmo conoscere l'oggetto "carta" nella sua interezza. Allora bisogna che noi conosciamo la causa della causa, o la Causa prima, affinché possiamo essere degni di conoscere una cosa. Se non conoscessimo una sola di queste cause alla perfezione, allora non potremmo conoscere nemmeno l'oggetto in questione. Bisogna che sappiamo la sostanza di quella cosa, la sua qualità, la sua quantità, le sue relazioni e così via, tutte presenti in essa, cioè si devono conoscere altri aspetti: a cosa essa sia simile, a cosa sia dissimile, a cosa sia pari o no, e il suo luogo.

E ancora, per sapere ogni sua virtù e difetto dovremmo sapere come essa si relazioni con le parti della Terra, a cosa essa sia vicina e a cosa sia lontana, la sua relazione con il cielo, i Poli settentrionale e meridionale, le influenze del giorno, della notte e dei pianeti, quali siano gli influssi favorevoli e sfavorevoli, che direzione avessero le orbite di sfere celesti, stelle fisse e pianeti nell'attimo della sua manifestazione [ai nostri sensi]; e ancora, fino a che momento nel tempo essa sarà

duratura e quando essa cadrà in deterioramento... tutte queste cose e altre simili, chi può conoscerle perfettamente? Dunque è dimostrato che la conoscenza che noi abbiamo riguardo a ciò che vediamo in fondo è misera e mancante. Ciò dimostrato, affermiamo che noi vediamo l'apparenza di un oggetto, e non la sua sostanza.

Così hanno detto i saggi, che anche se noi sperimentiamo che niente è incomprendibile finché non è stato sperimentato dai sensi, tuttavia i nostri sensi possono afferrare soltanto l'apparenza di un oggetto, non la sua sostanza: la vista può distinguerne il colore, l'udito il suono, il palato il sapore, l'olfatto l'odore, il tatto calore, freddezza, durezza o morbidezza. Ma questi sono aspetti fenomenologici, non ontologici, perché l'intelletto non conosce la sostanza di un oggetto bensì la sua immagine e le sue parvenze.

Se si è detto che da queste forme esteriori l'intelletto è in grado di ragionare sulla sostanza di un'entità, dicono bene, e la ragione è questa: l'intelletto comprende la sostanza di qualcosa proprio tramite il suo aspetto esteriore, e non direttamente e senza intermediari. Per cui, non si può conoscere nulla alla perfezione. Se ad esempio qualcuno non ti avesse mai visto, e vedesse la tua immagine, saresti certo che avrebbe ottenuto una conoscenza¹⁹⁰ di te, ma non [una conoscenza] perfetta, e questo per tutte le cose: se conosciamo una singola immagine di una cosa non potremmo conoscere totalmente quella cosa.

Aristotele, che tutti costoro riconoscono come eccezionale autorità della sua epoca, non si chiede della maggioranza delle cose di cui tratta: «Che cos'è?», bensì: «Che cosa fa?»; oppure: «Dove si trova?». Spiega che la Natura è il principio del movimento e della quiete di un oggetto; leggiamo che l'anima è quell'aspetto del corpo che gli permette di vivere; la luce è l'aspetto di un corpo luminoso; le qualità sono ciò con cui possiamo definire qualcosa. Tutto ciò è giusto: movimento e quiete partono dalla Natura; l'anima è l'aspetto di un corpo vivo, non di un corpo morto; la luce rischiara un corpo luminoso, non un corpo oscuro; ma qualità, natura, anima e luce, che cosa esse siano Aristotele non l'ha spiegato, e la ragione è che non ha visto la sostanza [del corpo], ma solo i suoi aspetti e forme esteriori, e da questi non ha potuto comprenderne l'essenza.

Si può dire che ogni cosa che ho scritto e centinaia di migliaia di altre, che a motivo di brevità non ho riportato in questo opuscolo, sono tutte quante enigmi, e riuscire a comprenderle è incredibilmente complicato. Sebbene sia stato detto molto in

¹⁹⁰ *Erfān*.

questa conversazione, tra domande e risposte, [per tirare le somme] non sarà mai in alcun modo possibile che noi potremo conoscere la realtà nella sua interezza, e queste non sono parole mie, bensì del Profeta Salomone, che nel suo secondo libro, nel terzo capitolo, afferma:

Ho considerato l'occupazione che Dio ha assegnato ai figli di Adamo affinché questi provvedessero ad essa. Ha fatto ogni cosa bella nel proprio tempo, [ma] rese il mondo motivo di controversia e opposizione tra di loro, e questo fu l'ordine che Dio stabilì dal principio alla fine, che i figli di Adamo non comprendessero.¹⁹¹

Questa è una cosa verissima, perché i sapienti del mondo fino ad oggi si sono scambiati innumerevoli obiezioni e assurdità l'uno contro l'altro, ancora fino ad oggi, e le loro contese rimarranno fino all'estinzione di questo mondo. Infatti l'infinita sapienza dell'onnipotente Verità [Dio] ha fatto sì che dall'inizio fino alla fine dei tempi le forze degli uomini non bastassero per giungere a Lui. Ciò su cui pensiamo di avere conoscenza inoltre è la parte più piccola [della realtà], rispetto a quelle cose non risapute a noi e di cui non abbiamo spiegazione.

Considerando che conosciamo gli aspetti accidentali ed esteriori ma non le sostanza e le essenze, in ultima battuta la nostra conoscenza è limitata, dato che immagini e accidenti sono cose molto lontane da queste. Vediamo una cosa non nella sua sostanza ma nel suo aspetto esteriore o in qualcosa di simile ad essa, necessariamente non conosceremo bene quella cosa.

Di conseguenza, non conosciamo assolutamente una cosa che vediamo e percepiamo coi sensi, oppure ne otteniamo una conoscenza molto limitata. Come potremo conoscere ciò che non vediamo e che non possiamo esperire con questi sensi, se ciò che vediamo lo capiamo con molte lacune e senza prove decisive? In questo caso, come ciò che non possiamo vedere potrà essere compreso alla perfezione e che spiegazioni dovranno essere addotte per esso? L'uomo non può esperire qualcosa che Dio ha creato, come dice il Profeta Salomone: «*Come potranno conoscere il Creatore nella sua interezza?*»¹⁹².

¹⁹¹ Testo lievemente alterato di Ecclesiaste 3:10-11. 'Ho considerato l'occupazione che Dio ha dato agli uomini, perché si occupino in essa. Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, senza però che gli uomini possano capire l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine'.

¹⁹² Sapienza 9:13.

L'uomo non conosce le creature visibili, come potrà conoscere il Creatore invisibile? Non ha spiegazioni per una creatura percepibile, come potrà averne per l'inesperibile essenza divina? Con la comprensione profonda che ha, essendo elevato al di sopra di tutte le altre creature, non può nemmeno spiegare i propri comportamenti: come potrà scoprire l'essenza di Dio, la sua Potenza o la sua infinita Sapienza, le quali sono senza paragoni e talmente sovrabbondanti per la tua ragione? Ciò che può fare non è abbastanza. Per cui, coloro che chiedono prove del Dio invisibile non hanno idea di quello che dicono. Essi pensano di poter misurare sé stessi con l'esistenza di Dio, come se non fosse [una cosa impossibile], mentre non possono nemmeno capire le creature. Per colui che non ha ancora capito fino ad ora come [l'esistenza di Dio] abbia una misura infinita e indicibile, acquisti prima conoscenza di sé, e dopo gli sarà ottenuta la conoscenza di Dio.

Questo è solo poco del molto che c'era bisogno di riportare in questo breve trattato, affinché l'intelletto umano non si insuperbisca¹⁹³ nel pensiero di poter contenere in sé Dio, come una di quelle realtà che vede e capisce.

In secondo luogo, bisogna comprendere che i saggi concordano pienamente sul fatto che nessuna azione è in effetto se prima non era presente nel proprio fattore. Ciò è evidente, poiché se qualcosa ha un effetto, ha anche una propria causa. L'effetto è causato, e se qualcosa non è causato, non si può effettuare. Per cui se qualcosa possiede perfezione nei suoi effetti, ciò è in ragione della causa sottostante, che appartiene al suo primo Fattore. Negli effetti generalmente tale perfezione si mischia con le limitazioni, mentre nella propria causa essa è priva di difetti. Siccome Dio è la Causa Prima, e Causa delle Cause, la perfezione che si trova nelle creature è stata tutta donata dal sommo Dio.

[La creatura] non possedeva tutte queste qualità in precedenza, ed è per questo che molte realtà incluse nell'Essenza divina le conosciamo dalle creature: come il fatto che Dio sia Potente, Sapiente *et caetera*, la perfezione presente nelle creature era senza dubbio maggiore nel loro Creatore. Infatti la perfezione nelle creature è dispersa e separata [tra di esse], mentre nel Creatore era unica; ciò che nelle creature è apparenza, nel Creatore è essenza; ciò che nelle creature è effimero, nel Creatore è eterno. Ma [gli atti di] generare ed essere generato, sono una forma di perfezione tra le creature, perché Dio ha concesso loro di generare e di essere generati ed entrambi [generante e generato]

¹⁹³ *Motakabber*. Nel Corano, per esprimere la *hybris* sono usati i verbi su radice *k-b-r*; *istakbara* e *takabbara*, di cui il termine è participio attivo

sono responsabili di questo ordine: nel primo libro del Pentateuco, nel primo capitolo, con la creazione di Adamo è ricordata questa rivelazione:

Dio creò Adamo a sua immagine, a sua immagine Dio lo creò, maschio e femmina li creò, li benedì e comandò loro: “Siate molti e riempite la Terra”.¹⁹⁴

Ciò che Dio comanda è perfetto. A questo proposito, prima che Isacco venisse al mondo il Profeta Abramo, il quale soffriva per la mancanza di figli, si lamentò alla Corte del Supremo, come si narra all’inizio del libro, nel tredicesimo capitolo:

Disse: “Signore, che cosa mi donerai? Io non ho figli né eredi, e un mio servo erediterà ciò che è mio. In quel momento scese un richiamo dal cielo: “O Abramo, l’eredità non andrà al tuo servo ma lo otterrà colui che verrà dalle tue membra”.¹⁹⁵

Ed ecco, diciamo che fu la supplica ansiosa di Abramo, che non aveva la perfezione della generazione, a far sì che Dio gli fece questo dono. Dunque la generazione e la procreazione sono un [tipo di] perfezione e un dono del Signore, contenute nella sua essenza. In fondo se Dio dona alle creature le perfezioni della generazione e dell’essere generato, queste che cosa sono? Generare ed essere generato sono Potenza, Sapienza e Amore, e Dio ha un maggior grado di Potenza, Sapienza e Amore nel generare e nell’essere generato, e se Dio non le avesse non potrebbe conferire [il dono della generazione alle creature].

Se ci fosse una Potenza, una Sapienza o un Amore nel mondo ed esse non appartenessero a Dio, allora Dio non sarebbe perfetto e queste virtù e perfezioni non avrebbero la facoltà di indirizzare a Dio. Chi avesse [queste qualità] sarebbe Creatore egli stesso, e sarebbe legittimamente più potente del Creatore ad averle create. Queste sono tutte falsità, poiché tutte le perfezioni sono create dal Creatore, e ogni cosa all’infuori di Dio è stata creata dalla Potenza, dalla Sapienza e dall’Amore di Dio. Egli possiede la generazione e la procreazione proprie delle creature: egli dunque genera, e ha il potere, la sapienza e l’amore necessari per dare la vita. Tutte queste cose necessarie [al dono della vita] sono state ispirate al Profeta Isaia, com’è stato già ricordato: «*Forse*

¹⁹⁴ Genesi 1:27-28.

¹⁹⁵ Genesi 15:3-4.

*io che permetto ad altri di donare la vita e dò loro la vita non sono io stesso datore di vita?».*¹⁹⁶

Chiaramente questo non è un assurdo, anzi era necessario che Dio avesse la facoltà di generare e di essere generato, e se non l'avesse avuta sarebbe stato impossibile per noi sperimentarne [gli effetti]. Invece, siccome Dio lo ha affermato, è necessario per noi ricordare tutto ciò e non dubitarne la ragionevolezza e la verità, sebbene sia difficile capire il modo in cui Dio genera ed è generato, per il fatto che nel mondo non vediamo altra via per generare se non quella dell'unione di un elemento maschile e di uno femminile. E dato che Dio non è materiale né possiede una controparte femminile, è problematico capire in che modo un Dio singolo ed elementare generi e sia generato, ed è un problema anche soltanto [accettare] come queste cose che riguardano le creature, ossia generare ed essere generato, riguardino allo stesso modo l'essenza di Dio, anzi il ragionare di questo è una colpa grave e completa eresia.

Riguardo a questo, sappi che abbiamo detto più di quanto tutti i sapienti abbiano concordato. La perfezione di Dio non è la stessa presente nelle creature, infatti quella creaturale è mortale, temporale e limitata, è una piccola realtà con molti difetti, mentre nel Creatore essa è infinita, senza pari e al di sopra di qualsiasi mancanza. Giustamente la nostra lingua non ha le capacità per esporre la perfezione senza fine del sommo Dio, e se cercassimo di capire come possiamo ogni perfezione dell'essenza divina, di cui vediamo le tracce nelle creature, sarebbe disobbedienza ribelle, come già abbiamo detto.

Ogni cosa che tentiamo di asserire o concepire riguardante la maestà divina è conosciuta per essere priva e nuda di difetti, ed inoltre è impossibile per le menti razionali di noi creature poter giungere alla Sua perfezione e dignità, ergo siccome diciamo che Dio ha generato, o che ha un figlio, non capiamo, perché siamo creature.

Infatti vediamo che, nelle creature, la generazione è sì un dono di perfezione, ma non è priva di bisogni e limitazioni, in quanto corporale, materiale e determinata da tempo e luogo e venuta dal Non-Essere, poi dal seme del padre e infine da una parte del corpo della propria madre. Chi ha un padre contrae una parte del proprio padre, non la totalità, e dal padre viene emessa un'altra essenza, separata dall'essenza del padre, inesistente prima dell'esistenza del padre; una volta venuto in esistenza è in dimensioni più piccolo del proprio padre, e cresce in tempi prolungati. Al momento della nascita, non ha forze né intelletto, non ha abilità di parlare né di camminare. Dunque, il processo

¹⁹⁶ *Cfr.* nota 169.

di generazione delle creature non è privo di una o più limitazioni, ma quello di Dio ne è ben lontano perché la generazione divina è un processo spirituale e non materiale.

La generazione di Dio non ha quantità, tempo, luogo o inizio o fine; non è stato un processo temporale in cui prima non c'era un figlio e la sua procreazione ha avuto un inizio, e non avrà fine. Il Padre dall'eternità e per sempre continua a generare e il Figlio continua ad essere generato, e sarà così per sempre: infatti ho ripetuto spesso che per Dio non esiste passato né futuro ma solo il presente, e per lui questi sono uno. Di tutte le perfezioni della sostanza del Padre non ne prese una parte, bensì ne fece tutta la sua sostanza, e non fuoriesce dal Padre, ma rimane in Lui, e non potrebbe uscire dal Padre perché l'essenza divina è infinita.

Anche se il Figlio è una Persona, non è il Padre, ma ha un'essenza che è la stessa del Padre; così sebbene il Figlio non sia il Padre, rimane del Padre, poiché è della stessa sostanza del Padre. Dio non è stato prima Dio e poi Padre, ma dato che è Dio da sempre, è anche Padre da sempre, e necessariamente ha un Figlio da sempre. Il Figlio inoltre in nessun momento era un bambino così da crescere successivamente, ma fu da sempre cresciuto e presso il Padre eterno, eguale a Lui e mai debole sì da essere poi vigoroso, ma sempre potente e dotato di forza; come il Padre, non fu mai ignorante sì da essere sapiente più tardi ma, con il Padre, eternamente Sapienza infinita di Dio; né mai fu privo di parola, e poi eloquente, ma da sempre Parola e Verbo del Padre.

Il Figlio non fu [concepito] in un dato luogo e tempo, ma al di sopra dello spazio e del tempo; non fu creato e portato in esistenza dal Nulla, ma dall'essenza di Dio Padre, non da una delle sue parti, bensì dalla sua interezza, per cui è in ogni aspetto pari al Padre, eterno e onnipotente oltre ogni limite e misura, non inferiore in niente al Padre, né un altro Dio rispetto a Lui, ma insieme a Lui un solo e grande Dio.

Ora concentriamoci sullo Spirito Santo. Noi affermiamo che lo Spirito Santo è lo Spirito di Dio, non suo Figlio, come alcuni potrebbero ribattere. Ora, affinché le prove che stiamo adducendo con queste parole siano chiari e comprensibili, e cioè che in un'unica Sostanza divina possiamo distinguere tre Persone – Padre, Figlio e Spirito Santo – ripetiamo quanto già detto in precedenza, e cioè che in Dio vi sono Potenza, Sapienza ed Amore.

Riconosciamo la Potenza nel Padre, e chiamiamo il Figlio Sapienza e allo Spirito Santo diamo il nome di Amore. Ora, applichiamo quanto detto in precedenza riguardo a Potenza, Sapienza e Amore alle tre Persone. Non le stiamo soltanto chiamando con questi nomi, ma sappiamo che esse sono il vero significato di questi

nomi, poiché nella nostra fede, in cui c'è propriamente un solo Dio, abbiamo un Padre, un Figlio e uno Spirito Santo, come ricordato dai detti profetici a questo proposito. In Dio vi è un reale processo di generazione, e ciò è stato spiegato chiaramente, poiché tutti i sapienti dicono che dare la vita è emanare un [essere] vivo da un [essere] vivo ad esso prossimo per similitudine. Questa è un'essenza con caratteristiche di emanazione.

In ogni caso in cui questa [emanazione] sia rintracciata, vi è un'incombenza necessaria: la necessità che il generante sia Dio, e il generato sia Dio: Dio Padre e Dio Figlio. Inoltre è stato detto all'inizio che le emanazioni riguardanti l'essenza di Dio sono due: una prima emanazione della Sapienza dalla Potenza ed una seconda emanazione dell'Amore a partire da Potenza e Sapienza. Ora queste emanazioni – che avvengono anche in noi e a partire da noi – ci appaiono più chiare. L'emanazione della Sapienza si realizza attraverso di noi quando l'intelletto, tramite l'aiuto ancillare dei sensi, ispeziona l'aspetto degli oggetti che percepisce all'infuori di sé.

Nello stesso mettere in parole [qualcosa] inoltre, si assegna [un'esistenza] naturale a tale cosa, cioè le dà una sostanza concettuale, e per mezzo di quella data parola, un concetto comprensibile sarà necessariamente manifestato alla mente. Per esempio, diciamo che il sommo Dio consideri la sua propria essenza: in Lui infatti è ogni cognizione. Allora Egli dirà: “Io sono questo” e, dicendolo, lo mette in parole. [Ciò che è stato definito] è stato predicato, e ciò che quel predicato manifesta assume in tutto e per tutto una sostanza concettuale, ovvero viene portato in esistenza.

Dunque capiamo che questa parola [e ciò che essa indica] è stata emanata e portata in esistenza da Dio, e diciamo pure che predicato e predicatore, conosciuto e conoscente, emanato ed emanatore, sono opposti per processo relazionale, e dato che sono opposti, sono distinti. Per cui il predicatore è altro dal predicato, il conoscente altro dal conosciuto e l'emanatore altro dall'emanato, sicché sono sempre e in ogni caso due entità, in reciproca opposizione: dunque conoscente e conosciuto saranno due, e Dio predicatore e la parola predicata sono due, in rapporto di distinzione relazionale.

Ergo, è necessaria una distinzione relazionale tra la parola emanata e la sua propria origine, riconoscendo l'affinità tra la verità della parola e colui che l'ha realizzata. In più, la Parola proferita da Dio non ha natura accidentale come per noi, dato che la modalità tramite cui Dio apprende la Sapienza differisce dalla nostra. [Noi apprendiamo] dall'esterno, mentre egli ogni cosa che conosce la conosce dall'interno della sua propria Essenza; in più presso Dio non vi sono apparenze, come tutti i saggi concordano.

Anzi, ciò che è predicato [da Dio] e le essenze che scaturiscono da esso sono Dio, poiché ogni cosa che sta in Dio è Dio. La Parola di Dio è emanata da Dio, e dato che è un predicato, esiste necessariamente qualcosa di scibile corrispondente ad essa: essendo la Parola di Dio, ciò corrisponde al Dio eterno. La parola di Dio, manifestata da Lui, è viva, in quanto emanata da un Vivo; è ad esso prossima in somiglianza, [avendo] la stessa essenza con caratteristiche emanative.

Quindi l'emanazione della Parola di Dio è un autentico processo di generazione: la Parola emanata è vero Dio generato, cioè il Figlio, e Dio proferitore della Parola è vero Dio genitore, cioè Dio padre. L'emanazione della Parola di Dio è il sommo processo generativo, totalmente primo di limitazioni e perciò essa è una nascita, la sua definizione è in piena corrispondenza con la descrizione di "nascita". Infatti nel confermare una definizione, il soggetto definito è anche confermato [nella sua esistenza]. Per esempio, "animale razionale" è la definizione di uomo: per ogni affermazione riguardo ad essa, l'uomo, il soggetto definito, viene confermato. Abbiamo provato che la definizione di generazione è questa, l'emanazione di un [essere] vivo da un [essere] vivo ad esso simile, in un'essenza unica, con natura emanativa: così anche l'emanazione della parola di Dio è l'emanazione di un [essere] vivo da un [essere] vivo per rapporto di somiglianza; questa è la sostanza con natura emanativa, come abbiamo menzionato.

L'emanazione della Parola di Dio è dunque pura e semplice generazione, e che questo sia da considerarsi della più grande importanza: infatti abbiamo illustrato che nella generazione delle creature è intrinseco un grado di perfezione, ma essa è mista a varie limitazioni, come il fatto che il generato non assuma la totalità della sostanza del genitore. Perciò in primo luogo [il generato] non è mai presso [il genitore] e secondo, non sarà immediatamente pari ad esso, né per fisico, né per intelletto, sensibilità, facoltà di parola e di moto, in età né in qualsiasi altro aspetto già menzionato.

Insomma, il figlio è simile al padre, in ogni specie [animale] esistente, e altre mille cose concorrono a che sia simile e non opposto ad esso. Ma il Figlio di Dio è totalmente simile al Padre eterno, ed antitetico a Lui soltanto per il fatto di non essere il Padre, come sarà detto più avanti. Dunque, alla Parola di Dio è stata data la vita, e la sua generazione fu il momento in cui Dio, nel capire sé stesso, pronunciò la parola Dio. Dato che il Padre comprende e postula da sempre e per sempre, e non smetterà mai di avere un'autocoscienza di sé, anche essa non potrà mai cessare, poiché se cessasse, cesserebbe l'esistenza di Dio, e ciò è impossibile, come abbiamo già discusso.

Dio sempre comprende sé stesso e sempre attualizza, o genera, la sua Parola, e dato che Dio capisce sé stesso pienamente, così anche la sua Parola attualizza Dio in maniera perfetta. Essa è dunque eterna, consustanziale al Padre e predicata, o generata, da sempre e per sempre. Questo “sempre” da noi descritto è l’essenza eterna divina, cioè né passato né futuro, ma uno stato temporale che racchiude in un singolo istante tutte le epoche. A prova di questo significato, è bastante la parola già citata del primo libro del Profeta Davide, dove dice: «*Prima della Stella del Mattino io ti ho generato*»¹⁹⁷ e ancora, «*Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato*».¹⁹⁸ Così sull’essenza o l’intelletto di Dio, nel suo stato continuo di fautore di autocoscienza e di enunciatore della Parola, abbiamo ora spiegazioni per ogni nostro dubbio, e in più sappiamo che “eterno” significa che trascende ogni tempo, e capiamo che quell’”eterno oggi” è un eterno presente e superiore all’oggi dell’uomo, poiché Dio è eternamente attivo e non ha passato né futuro. Chiunque comprenda ciò che stiamo dicendo riguardo alla generazione eterna della Parola di Dio, non avrà dubbi.

Conformemente a tutto questo, ai Cristiani credenti è richiesto di confessare e proclamare che la Parola di Dio è in realtà il Figlio di Dio, completamente eguale al Padre in perfezione, eternità e immortalità, infinitudine ed incalcolabilità. In tutte queste cose è pari e medesimo al Padre.

Capitolo sulla spiegazione dell’Amore

Un’altra emanazione è l’Amore, originato, come già detto, dalla Potenza e dalla Sapienza. Infatti abbiamo illustrato che siccome la nostra volontà desidera un recipiente per il nostro amore, un amato a cui il nostro amore aspira. Poiché l’amore predilige l’amore e l’oggetto amato, e l’amore è espressione di movimento e di desiderio dell’amante per l’amato e di [affezione al passato], è detto che è come una musica.

Inoltre, affermiamo che Dio ha riconosciuto sé stesso come amabile, e dunque ama e desidera sé stesso. Perciò, quando amasse sé stesso manifesterebbe amore, anzi Egli è sia il datore che il ricevitore di amore, in un rapporto di opposizione. Dunque bisogna che siano due, perché se sono opposti non sono uno, inoltre il Figlio di Dio ha un altro amore, diverso da quello ricevuto da Dio Padre. Da qui risulta che:

¹⁹⁷ Salmi 109:3.

¹⁹⁸ Salmi 2:7.

- I. Il rapporto di opposizione dato dall'emanazione divina distingue tra il Dio che ama e l'Amore prodotto, come nel caso di Dio proferitore e della Parola proferita. Di nuovo, noi osserviamo in Dio questa distinzione nel rapporto emanativo, e solo questa distinzione: non vi è in Dio altra differenza se non questa opposizione positiva tra le emanazioni.
- II. In verità, non è parte della natura dell'Amore che esso si produca da sé, come per la Parola, ma una sua caratteristica è questa, che l'amante desidera l'amato. Così da Dio, per mezzo di questo processo, viene emanato l'Amore, come un altro figlio di Dio, similmente alla Parola. Ma è da chiamare più correttamente Spirito di Dio, perché nella sua natura è presente questo: mette in agitazione e in movimento e spinge l'amante verso l'amato. Per tale caratteristica, l'Amore è detto Spirito.
- III. Dato che questo Amore è emanato da Dio che ama, non è apparenza, altrimenti apparirebbe dall'analisi e dalla conoscenza delle cose esteriori da noi compiute. Piuttosto la scienza teologica e la conoscenza di Dio, oltre che le testimonianze [profetiche], stabiliscono che ogni cosa presente nell'essenza di Dio è Dio, e dunque l'amore fa parte della sua Sostanza, e in esso perdura. Quindi l'Amore è Dio, da Dio emanato, e ha due aspetti di relazione: uno riguarda l'amore che Chi ama per sua natura ha per l'amato, e un altro riguarda l'immortalità dell'amore di Dio. Abbiamo già ripetuto che ciò che è in Dio è Dio stesso, ed è dunque evidente che dato che la Parola di Dio è chiamata Figlio, l'amore di Dio per Dio Figlio non può essere chiamato altro che Spirito di Dio, poiché la Parola di Dio, date le sue caratteristiche emanative è equivalente allo stesso Dio che la attualizza, secondo un atto che possiamo correttamente definire generazione, mentre l'Amore, per le proprie caratteristiche emanative, viene emanato come movimento e animazione, ed esse sono entrambe Dio, come già ricordato.

Come fu ispirato dalla somma Verità ai Profeti di Dio, con perfezione e dignità, riguardo alla Parola e all'Amore di Dio, la Parola fu detta Figlio e l'Amore Spirito, come ho detto sopra. Da questo, è anche chiaro che le altre qualità di Dio (bontà, eternità, maestà, gloria ecc.) non possono essere né il Figlio né lo Spirito Santo, e da esse non ne risultano numerose altre Persone divine quali il Figlio e lo Spirito Santo. Rispondo a questo in base al fatto che in Dio non ci sono altre distinzioni eccetto quelle relative alle [sue] emanazioni.

Non esistono altre emanazioni, mentre queste due esistono. Anche soltanto in accordo con i movimenti del proprio animo: da una parte tramite l'azione della Parola si manifesta la comprensione di un concetto; dall'altra tramite l'Amore, appare un impeto amoroso. Senza [considerare] questi due movimenti dell'animo, il suo funzionamento non è spiegabile.

Oltre alla Parola e all'Amore non ci saranno dunque altre distinzioni aggiuntive, come le suddette qualità, emanate [da Dio], perché non c'è né una ragione né una volontà perché ciò accada. Dalle altre qualità non proviene il Figlio, lo Spirito Santo né un'altra ennesima Persona divina. Perciò il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, laddove non ci sia distinzione per rapporto di emanazione, sono tutti un Uno, e dunque possiamo dire che il Padre è Dio, il Figlio è Dio e lo Spirito Santo è Dio.

Le tre Persone [formano così] un Dio unico: le tre Persone hanno un aspetto di opposizione dato dall'emanazione, ma queste tre costituiscono un Unico Dio, perché nel trascendente non esiste opposizione relativa e per quanto riguarda le qualità divine diciamo che il Padre è onnipotente, il Figlio è onnipotente e lo Spirito Santo è onnipotente, ma non sono tre onnipotenti, ma Un onnipotente. Così il Padre è eterno, il Figlio è eterno e lo Spirito Santo è eterno, ma non sono tre eterni, bensì Un eterno. Ancora, il Padre è incommensurabile, il Figlio è incommensurabile e lo Spirito Santo è incommensurabile, ma non sono tre ad essere incommensurabili ma Uno. Così per le altre qualità: infatti per la potenza, l'eternità, la grandezza non vi è assolutamente alcuna opposizione data dall'emanazione, indi per cui la legge stabile in teologia che, per le qualità, se non vi è opposizione relativa, il tutto è uno. Per tutte le altre cose eccetto la distinzione relativa, essi, pur distinti dalla contrapposizione emanativa, sono Uno.

Per cui la Persona del Padre non è la Persona del Figlio né quella dello Spirito Santo, perché queste sono date dal rapporto di emanazione, ma ogni cosa che è il Padre, lo è anche il Figlio e lo Spirito Santo, perché in quelle [qualità] aggiunte essi non sono distinti. In questo caso la Persona del Padre corrisponde alla Persona del Figlio o a quella dello Spirito Santo. Allo stesso modo ogni cosa che è Padre è anche Spirito Santo, ma la Persona dello Spirito Santo non è la Persona del Padre o del Figlio, però ogni cosa che è Spirito Santo è Padre e Figlio, come già provato. Questa pluralità all'interno della sostanza divina non è una limitazione, perché è una pluralità relativa, non assoluta. La pluralità nella materia temporale porta a limitazione, infatti la pluralità è un composto [di elementi]. Ma dato che la natura di Dio non accetta composti, non ne

ha danno. La molteplicità è un composto di [entità] indipendenti, ma ciò è lontano da Dio; infatti una molteplicità di emanazioni non si realizza in un composto, dunque Egli non avrà limitazioni, dato che un composto è espressione di un miscuglio di parti diverse l'una dall'altra.

Ma le tre Persone divine non sono tre parti della divinità bensì ciascuna è totalmente divina: il Padre è tutto ciò che il Figlio e lo Spirito Santo sono, e il Figlio è tutto ciò che il Padre e lo Spirito Santo sono, e lo Spirito Santo è tutto ciò che il Padre e il Figlio sono. Dunque Padre, Figlio e Spirito Santo non sono tre parti da cui Dio è composto, ma ciascuno di essi è il Dio perfetto, così come due di essi sono un Dio perfetto, e tre di essi un Dio perfetto. Perciò, una Persona tra loro è nelle altre tre e tre in una, e due in tre, e tre in due, e una in due e due in una, e una di loro è come due di loro, e tre di loro sono come due, come una è tre e due sono una, e da questo è chiaro che le Persone ricordate non sono parti che compongono Dio.

Per cui, Dio non è un composto, e la sua sostanza appare ora assolutamente chiara, come quando precedentemente abbiamo illustrato nel caso dell'emanazione della Sapienza dalla Potenza e dell'Amore dalla Potenza e dalla Sapienza, origine ed emanata l'una dall'altra e che non fuoriescono l'una dall'altra.

Ma affinché le cose summenzionate non costituiscano una questione problematica, portiamo ora l'esempio dell'anima – sull'esempio dello Spirito Santo per le scienze teologiche.

Premettiamo questo: l'anima ama sé stessa. Abbiamo già stabilito questo fatto, poiché è nella natura dell'anima di amare sé stessa. L'anima sa che niente può essere amato se prima non è conosciuto, e dato che l'anima ama anche qualcos'altro all'infuori di sé, ecco che in questo caso appaiono tre [soggetti]: l'anima amante, la cosa amata e l'amore. Dato che [l'anima] ha conosciuto qualcosa di altro da sé, anche in questo caso è evidente una situazione ternaria: abbiamo l'anima che conosce, l'oggetto conosciuto, e la conoscenza; invece, nel caso dell'anima che ama sé stessa vi sono soltanto due soggetti, l'anima e l'amore, poiché sia l'amante che l'amato sono l'anima stessa, e così nel caso dell'anima autocosciente: abbiamo l'anima e la conoscenza, poiché chi conosce e chi è conosciuto sono entrambi uno. Eppure, quando un'anima conosce e ama sé stessa, ecco apparire tre soggetti, vale a dire l'anima, la conoscenza [di sé] e l'amore [di sé], e questi tre sono uno, poiché sono perfettamente equivalenti. Sono tre perché in stato di opposizione relativa (infatti colui che conosce è colui che conosce per la

conoscenza [che ottiene], e la conoscenza è conoscenza a motivo di colui che conosce; chi ama è colui che ama per l'amore [che prova], e l'amore è amore perché sperimentato da colui che ama: per questo non c'è amore senza chi ama e non c'è chi ama senza amore, come non c'è conoscenza senza chi conosce e non c'è chi conosce senza conoscenza); chi conosce e la conoscenza sono opposti – relativamente, – e saranno necessariamente così, ed essendo opposti, come l'amore e l'amante, hanno un contrasto relativo tanto quanto se fossero due [soggetti] in stato di esistenza relativa, quindi l'anima che conosce e che ama, la sapienza e l'amore sono per forza tre [soggetti] in stato di esistenza relativa. Per negare questa verità bisogna negare anche che l'anima non conosca sé stessa e non ami sé stessa, e che conoscenza e amore non abbiano una sostanza propria.

Da quanto detto, è chiaro che [conoscenza e amore] non pertengono all'anima in quanto accidenti, ma pertengono alla sua sostanza ed essenza, perché gli accidenti non possono uscire dai luoghi a cui essi aderiscono, come il colore che colora questa carta non può colorare qualcos'altro, mentre l'anima può dedicare quell'amore che prova per sé stessa anche ad altro da sé, e non conosce soltanto sé stessa, ma anche il resto molto bene. Dunque, conoscenza e amore di sé sono sostanzialmente ed essenzialmente equivalenti all'anima.

Nonostante la relazione reciproca di queste entità, ciascuna di queste è una sostanza a sé stante. Non come il colore e ciò che è colorato: se l'opposizione relativa fosse come il colore, che si trova a colorare un oggetto, anche questo non sarebbe perpetuo e una sostanza a sé stante, perché la sostanza pertiene al corpo colorato e il colore si deposita su di essa

Invece, due amici sono anche uomini, cioè due sostanze. Essendo uomini, non sono in rapporto relativo, ma amici l'uno relativamente all'altro; così se l'amante e il conoscente sono sostanza, anche la conoscenza e l'amore saranno sostanziali, però l'amante sarà detto relativo all'amore, e il sapiente relativo alla sapienza, come i due amici tra di loro. L'anima e lo spirito non sono relativi, come non lo sono gli amici, ma l'amante e l'amore, il sapiente e la conoscenza non possono essere separati l'uno dall'altro, come due uomini amici tra di loro possono: poiché l'amore viene dall'anima che ama sé stessa, se questo mancasse di esistere anche l'anima di conseguenza cesserebbe di esistere, e se la conoscenza scaturita dall'anima che conosce sé stessa si estinguesse, in accordo con questo l'anima terminerebbe di conoscere.

Una testa e colui a cui essa appartiene sono rispettivamente una parte e il tutto della sostanza, e non vengono considerati emanazione l'uno dell'altro; invece, i due amici possono, in caso di distanza, separarsi l'uno dall'altro, mentre [Amore, Sapienza e Potenza] non possono, come già detto, perché essi in tre costituiscono una completezza e sono pari tra loro.

Da ciò risulta chiaro che se l'anima umana amasse sé stessa meno di quanto faccia, come anche se amasse sé stessa quanto il corpo è da amare (dato che l'anima umana è più elevata del corpo e questo è uno stato di peccato), il suo amore non sarebbe perfetto, e se amasse sé stessa più di quanto non sia, ad esempio se amasse sé stessa a un livello pari a quanto sia opportuno amare Dio, anche in questo caso commetterebbe grave colpa; inoltre il suo amor proprio non sarebbe perfetto, oltre che un grande delitto. Ma non perché l'anima amerebbe sé stessa come bisogna amare Dio, ma, poiché ama sé stessa a un tale grado, allora il desiderio dell'anima non sarà pari all'anima stessa, e l'amore perfetto dell'amante [non sarà] corrispondente all'oggetto amato.

Allo stesso modo, se le conoscenze presenti nell'anima sono meno della Conoscenza, vale a dire se l'anima ha una forza conoscitiva completa ma conosce poco, quelle conoscenze non sono perfette. Parlando per gradi, la natura di colui che conosce è più elevata della cosa conosciuta: la conoscenza del corpo è più elevata del corpo stesso che viene conosciuto. Infatti la conoscenza è la vita all'interno del soggetto conoscente, mentre il corpo non è vita, e ogni vita è maggiore di un corpo, non in quantità ma per potenza. Invece, per l'anima che conosce sé stessa, la conoscenza non può essere maggiore in grado della stessa anima conoscitrice, perché il soggetto conoscente è il medesimo del soggetto conosciuto. Il singolo, conoscendo sé stesso, non conosce altro da sé: allora la sua conoscenza è pari a sé medesimo, perché la sua conoscenza non è di altra natura, perché essa conosce sé stesso in totalità, senza altro esterno da lui. Dunque, il suo conoscere non sarà inferiore o superiore al sé.

Giustamente è stato detto che queste tre qualità, essendo perfette, devono essere equivalenti. Da questo è chiaro che la conoscenza e l'amore dell'anima non sono parti dell'anima, poiché non ci sono parole che la possano contenere nella sua interezza. Ora, se l'anima conosce sé stessa, si comprende totalmente e si comprenderà totalmente, ed essendosi amata in perfezione, si amerà totalmente, e il suo amore giungerà nella sua interezza. Quindi l'amore e la conoscenza non sono parti [dell'anima], ed essendo sostanziali, è necessario che ciascuno di questi tre enti sia pertinente alla sostanza: infatti se di questi tre, nessuno è all'infuori dell'altro, tutti e tre saranno sostanze.

Ma non sono una sostanza come acqua, vino e miele, che mescolati insieme compongono una sostanza da bere: queste sono tre sostanze diverse, mentre è sempre l'anima ad amarsi e a conoscersi. Queste tre, quando sono tali che l'anima non ama e non conosce altro se non sé stessa, sono necessariamente una sola essenza. Per questo, se diluite l'una nell'altra in un miscuglio, non potranno essere in nessun modo tre, e nemmeno potranno avere opposizioni relative. Un altro esempio: se da un *derham* d'oro produrrà tre anelli simili l'uno all'altro, ci sarà per questo motivo una relazione di somiglianza, e potrai osservare negli anelli una relazione trinitaria: l'oro è uno, e se rimescolerai il materiale insieme sciogliendo gli anelli, il rapporto trinitario scomparirà dall'oro, che sarà considerato un pezzo unico senza triplicità.¹⁹⁹ Tornando alle tre entità di cui parlavamo prima: dato che è la medesima anima ad amarsi e a conoscersi, in essa rimane una triplicità, cioè l'anima, la conoscenza e l'amore non si diluiranno l'una nell'altra in nessun processo di mescolamento, sebbene esse rimarranno ognuna in sé stessa e ognuna in ciascun'altra e in altre due, ogni due in una e in tre e le tre in tutte.

- I. Ognuna è in sé stessa perché l'anima è da ritenersi in sé stessa in ogni istante; inoltre, ogni volta che conosca, sia conosciuta o sia conoscibile è in relazione con la propria coscienza, e che sia amante, amata o amabile, è in relazione e in opposizione relativa con il proprio amore. La conoscenza, sebbene abbia relazione con l'anima conoscente o conosciuta, è anche da ritenersi conosciuta da sé stessa e conoscente sé stessa, perché la conoscenza con cui l'anima conosce sé stessa non è ignota a sé stessa, e l'amore, generato dall'anima che ama ed è amata da sé stessa, amando l'anima, è anche amore di sé stesso, perché l'amore è desiderato [da sé] e non è amato da nient'altro che da sé stesso.
- II. Tutte e tre, amore, conoscenza e anima, sono ognuna in sé stessa, e ognuna è nell'altra, perché l'anima è amore nell'amore, l'amore nella conoscenza dell'anima che ama, e la conoscenza nell'anima che conosce.
- III. Ognuna è allo stesso modo nelle altre due, perché l'anima che conosce sé stessa ama, ed essa medesima vive nell'amore e nella conoscenza, l'amore dell'anima che ama e conosce sé stesso è nell'anima e nella conoscenza di sé, e la conoscenza dell'anima che conosce sé stessa ama la propria anima e il proprio amore. Amando, conosce sé stesso e conoscendo, ama sé stesso.

¹⁹⁹ *Sālus*, anche 'trinità'.

- IV. Per questo motivo, le tre [sono] vicendevoli, perché l'anima conosce sé stessa ed ama la sua conoscenza nell'amore, e con il proprio amore esiste nella conoscenza. Infatti la conoscenza e l'amore stesse si accompagnano tra loro nell'anima, la quale le ama e conosce.
- V. Abbiamo ricordato precedentemente la modalità in cui la totalità possa esistere nella totalità. Poiché l'anima ama totalmente sé stessa e conosce totalmente sé stessa, l'amore di sé conosce totalmente sé stesso e la conoscenza di sé ama totalmente sé stessa, nel momento che tutte queste sono perfette, esse non cessano mai [di esistere] l'una nell'altra. La dislocazione di esse [tra loro] appare strana, eppure ognuna di loro è una sostanza ma tutte [formano] un'unica sostanza in armonia, con un'essenza unica, perché sono considerabili come congiunte l'una all'altra.

L'esempio dell'anima è stato portato per parlare di Dio stesso. Ora osserva come applichiamo queste cose all'essenza divina. Infatti Dio ama sé stesso e comprende sé stesso in un modo ancora più perfetto e grande rispetto alle creature, e per questo può pronunciare una Parola che racchiuda la sua essenza, e questo può anche l'amore che riserva per sé stesso. Queste tre entità, cioè il Dio che proferisce ed ama, la Parola e l'Amore, sono sostanze e tutte e tre sono una Sostanza: ognuna di esse [esiste] in sé, ognuna in ciascun'altra, ognuna in due e ogni due in ciascuna, e tutte e tre in tutte e tre. Per questo, ciascuna di loro è Dio perfetto e a due a due ciascuna è Dio perfetto, e tutte e tre costituiscono un unico Dio onnipotente, completamente singolo e non composto.

Tutte queste cose appaiono chiare da quanto detto prima, ma ora aggiungiamo che queste tre [realtà] sono tre Persone. Le chiamiamo tre Persone, cioè Padre, Figlio e Spirito Santo, e questa è la nostra fede. Noi crediamo in una convinzione corretta, e questo perché il sommo Dio l'ha rivelata ai suoi Profeti, come menzionato all'inizio di questo trattato. Ora si valuti se le obiezioni scritte prima siano state chiarificate: Dio non genera tramite mezzi propri alle creature, in quanto trascende un corpo e [il bisogno di] una donna, e attribuire queste cose al sommo Dio è completa eresia e peccato, ma con un'espressione diciamo che l'atto di parlare di Dio è generazione, e che la Parola detta, in ogni aspetto simile a Dio Padre, perfetta ed eterna, è il Figlio generato, e [dire] che Padre, Figlio e Spirito Santo siano Persone, esattamente come Dio ha rivelato ai suoi Profeti e che da essi ci è stato tramandato, è comprensibile e ragionevole.

Abbiamo dunque illustrato come le Persone della Trinità siano un unico Dio, di infinita potenza e maestà: anche questo è stato rivelato da Dio, come è stato detto e

come ne è stato spiegato il processo. Sappiamo che al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo non è appropriato applicare l'idea umana di "tre persone", così come quella di "generazione" quale accade tra le creature. La generazione umana avviene per separazione, ma Dio è inseparabile come già detto.

Questa dunque la fede di noi Cristiani sulla Trinità, stabilita in perfetta esattezza per le testimonianze della Parola di Dio, e ogni obiezione di protesta è nulla. Ora risponderemo alle domande di chiunque abbia nel cuore l'intenzione di porne nel capitolo sul Messia e, in primo luogo, risponderemo a che cosa significhi [la parola] "Messia".

Secondo Libro

[le argomentazioni bibliche]

Nella seconda parte di questa opera parleremo del Messia, e innanzitutto che cosa significa la parola Messia.

Il sostantivo Messia in ebraico è *māšīyah*; in greco *khristós*, in armeno *otseal*, e in latino *untus*. La traduzione di queste parole in persiano è "unto": infatti nell'antichità era uso ungere i re scelti da Dio con olio santo, come unsero Saul, primo re di Israele, il profeta Davide e altri. Anche i sacerdoti venivano consacrati, e pure i profeti, per simboleggiare che lo Spirito Santo era sceso su di loro. Questi erano detti unti,²⁰⁰ come afferma il beato Davide nel capitolo 104 dei Salmi, per rivelazione divina: «*Non vogliate colpire i miei unti e non fate del male ai miei profeti*».²⁰¹ Nel suo libro, il profeta Abacuc dice: «*Sei uscito per la salute del popolo, per salvare i tuoi unti*».²⁰² Ciro, l'imperatore persiano, seppure fosse idolatra, per rivelazione divina fu detto unto dal profeta Isaia, che dichiara: «*Dio dice: il mio unto è Ciro, ed io ho preso la sua mano*».²⁰³ Ci sono altre testimonianze che Ciro fu unto imperatore per ordine del sommo Dio, perché Babilonia fosse da lui distrutta, a causa della perdizione e della superbia che essa manifestava.

²⁰⁰ *Masihyān*, con il significato principale di 'cristiano' ma qua implementato per il suo senso etimologico; da qui probabilmente l'uso di Paolo Piromalli di *Isaviyān* per 'Cristiani'.

²⁰¹ Salmo 105:15.

²⁰² Abacuc 3:13.

²⁰³ Isaia 45:1.

Ma Gesù Cristo, l'oggetto di questo breve trattato, fu unto da Dio, in una maniera diversa rispetto a Ciro, il quale ad esempio fu mandato [a comandare su] una singola città, o rispetto ad un ordine²⁰⁴ come quello dei Profeti, né [fu consacrato] con il sacrificio pecore o vacche, come i sacerdoti che seguono la via di Aronne, né ancora per amministrare un regno o un impero come Davide, ma la sua divina persona fu inviata sul Globo terrestre per salvare gli uomini dalla perdizione del peccato e, riconciliando Dio e la creazione, per benedire tutte le nazioni. Come sarà spiegato più avanti, è chiaro che in questo significato il suo essere unto è superiore a tutti gli unti in precedenza: infatti la sua opera è più grande di tutte le opere qua menzionate. Rivolgiamo ora la mente alla persona divina del Messia: per prima cosa, ricordiamo che promessa Dio abbia fatto inviando il Messia, e secondo, quali sono le caratteristiche del Messia che Dio ha promesso ai Profeti, nei passi che riguardano il suo arrivo.

Dio promise ad Abramo (*la Pace sia su di lui*) che dalla sua discendenza sarebbe venuto qualcuno che avrebbe benedetto tutte le creature.

Il Profeta Mosè parlò in questi termini, e nel dodicesimo capitolo del suo primo libro ricordò che Dio disse ad Abramo:

Allontanati dalla tua regione e dal tuo popolo e dalle proprietà di tuo padre e vieni in quel regno che Io ti indicherò: ti renderò padre di re, e di un popolo numeroso, ti benedirò, renderò grande il tuo nome e tu sarai benedetto, benedirò chi ti benedice e maledirò chi ti maledice. Per mezzo di te, tutte le nazioni sulla terra saranno benedette.²⁰⁵

Nel diciassettesimo capitolo, Dio parlò di nuovo ad Abramo, dicendo:

Questa è la mia alleanza, che voi manterrete tra voi, tu e i tuoi figli dopo di te: tutti i maschi siano circumcisi, allontanate da loro la carne [del prepuzio]. Che questo sia un segno tra me e voi". Dopo qualche altra parola Dio disse ad Abramo: "Non chiamare tua moglie Sarai, ma Sara, perché la benedico, e da lei ti donerò un figlio che benedirò a sua volta e da lui appariranno molte famiglie, imperatori e popoli". Abramo cadde con il volto a terra, sorrise e in cuor suo si chiese: "Come può essere che da un uomo di cento anni venga un figlio e che una donna di novant'anni rimanga incinta?" E Disse a

²⁰⁴ *Tā'efe.*

²⁰⁵ Genesi 12:1-3.

Dio: “Possa Ismaele vivere alla tua presenza”. E ancora fu la volta del Creatore del mondo, che disse ad Abramo: “Sara, tua moglie, ti darà un figlio, e lo chiamerai Isacco. Tramite lui e i suoi figli realizzerò la mia promessa eterna. Ho risposto al tuo appello per Ismaele, adesso benedirò anche lui e moltiplicherò la sua prole in grande quantità: dal suo seme verranno dodici sovrani e lo renderò un popolo numeroso. Ma Io stabilirò la mia alleanza con Isacco, che nascerà dal seno di Sara in questo periodo l’anno prossimo.”²⁰⁶

Nel capitolo diciottesimo, Dio disse:

Ma noi possiamo nascondere queste cose ad Abramo? Infatti lui porterà a termine la mia opera, poiché da lui verrà un popolo numeroso e potente e per lui tutte le nazioni sulla terra saranno benedette.²⁰⁷

Nel capitolo ventunesimo, è scritto:

Quando Sara vide che il figlio di Agar *l’Egiziana* giocava con suo figlio Isacco disse ad Abramo: «Allontana questa serva e suo figlio perché il figlio della serva e mio figlio Isacco non abbiano a condividere l’eredità». Queste parole furono dure per Abramo a motivo di suo figlio, ma il sommo Dio disse: «Non rattristarti per il figlio tuo e di sua madre la serva, ascolta quello che ti dice Sara perché la tua discendenza verrà da Isacco, ma renderò anche il figlio della serva una nazione numerosa perché è tua discendenza». Quindi Abramo alla mattina si alzò, prese del pane fresco e un otre d’acqua, li mise sulle spalle di Agar e mandò via lei e suo figlio.²⁰⁸

Nel capitolo ventiduesimo, dopo che queste cose furono successe, Dio presentò una prova ad Abramo.

Si rivolse a lui dicendo: «Abramo, Abramo». Disse: «Eccomi». Rispose Dio: «Prendi il tuo unico figlio Isacco che ami e portalo nella terra che ti è stata mostrata in sogno, e sulla cima della montagna che ti mostrerò offrilo in sacrificio». Allora Abramo si alzò al mattino, prese il suo asino e lo preparò, prese con sé suo figlio Isacco e due altri giovani e li mise sull’asino, tagliò la legna per bruciare la vittima sacrificale e andò nel luogo comandatogli dal Signore. Dopo qualche parola, dice che Abramo mise la legna

²⁰⁶ Genesi 17:1-22.

²⁰⁷ Genesi 18:17-18.

²⁰⁸ Genesi 21:9-14.

sulle spalle di Isacco, prese in mano fuoco e coltello e andò. Mentre questi andavano insieme, Isacco gli disse: «Padre!» Rispose: «Cosa vuoi, figlio mio?» Disse: «Ecco fuoco e legna, ma dov'è la vittima sacrificale?» Abramo disse: «Dio provvederà al sacrificio, figlio mio». Così entrambi procedevano, fino al luogo che Dio aveva indicato. Ebbero paura, prepararono lì l'altare e vi posero la legna da ardere, poi Abramo legò suo figlio all'altare, lo pose sulla legna e tirò fuori il coltello per sacrificarlo, quando ecco un angelo del Signore dal cielo urlò dicendo: «Abramo, non stendere, non stendere la tua mano su tuo figlio, e non fargli del male. In questo momento ho riconosciuto che tu temi Dio, e che non hai risparmiato tuo figlio a motivo mio».²⁰⁹

Più avanti si legge:

L'angelo del Signore chiamò Abramo per una seconda volta, e disse: «Giuro sulla mia essenza, dice il Signore, poiché hai compiuto quest'opera e non hai risparmiato il tuo unico figlio, io ti benedico e renderò la tua discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che sta sulla riva del mare. I tuoi figli conquisteranno le porte del nemico, e dalla tua discendenza tutte le nazioni sulla terra saranno benedette, poiché hai obbedito alla mia chiamata».

Da queste parole di Dio, ricaviamo due insegnamenti: primo, che Abramo ebbe due figli: il primo, Ismaele, dalla serva Agar; il secondo, Isacco, da Sara. Se Ismaele fu figlio di Abramo, fu da Isacco che venne la discendenza di Abramo, e fu a Isacco che Dio fece la promessa che tutte le nazioni della terra sarebbero state benedette per mezzo di lui. Anche a Ismaele, in quanto figlio di Abramo, Dio promise che lo avrebbe benedetto e che gli avrebbe dato una lunga discendenza e che dal suo seme sarebbero venuti dodici governatori; ma la garanzia di un'alleanza che avrebbe portato la benedizione per tutti i popoli è sufficiente. Secondo, da queste promesse di benedizione di tutte le nazioni si ricava che esse erano state maledette [in precedenza]: questo ha due ragioni. Primo, a motivo del primo peccato di Adamo il Puro, poiché Adamo, quando fu creato in perfezione da Dio, fu eletto per essere preso in cura dal Sommo e divenne amico di Dio, avrebbe avuto la possibilità di andare in Paradiso nell'alto dei Cieli, se fosse stato obbediente, ma quando fu evidente la sua disobbedienza ai comandi di Dio e divenne ribelle, fu spogliato della premura divina e fu preso in inimicizia delle corti

²⁰⁹ Genesi 22:1-5, 6-12, 15-18.

divine, e dal principio alla fine del Mondo, tutti coloro che sono discesi da lui e che da lui discenderanno saranno contaminati dalla medesima colpa. Per questo motivo il Paradiso celeste fu inaccessibile a lui ed alla sua progenie. Questa fu la prima rovina, a causa della colpa di Adamo il Puro, ed essa fu accresciuta da altre colpe causate dai figli di Adamo. Infatti essi misero in atto altri peccati, come dice Davide nei capitoli tredicesimo e cinquantaduesimo: «*Tutte le nazioni si sono accordate [per seguire] la via obliqua, non c'è nessuno che faccia il bene, nemmeno uno solo*»,²¹⁰ perché le loro numerose colpe si sono diffuse a tal punto che dimenticarono Dio e si misero ad adorare gli astri, le pietre preziose, gli alberi e gli oggetti prodotti dalle loro stesse mani. Dunque, la loro grande caduta ha allontanato tutte le nazioni del mondo dal Paradiso di Dio. Per questo, la volontà divina fu di benedirli, e perché si salvassero e seguissero la via diritta chiamò Abramo, l'Amico di Dio,²¹¹ quando gli disse: «*Dalla tua progenie farò sorgere la salvezza per tutte le nazioni*». Dopo che Dio gli ebbe restituito suo figlio Isacco, fece a quest'ultimo e a suo figlio Giacobbe la stessa promessa di Abramo, com'è illustrato nel ventiduesimo capitolo del primo libro del Pentateuco. Nel ventiseiesimo capitolo dello stesso libro, è detto:

Il Signore apparve a Isacco e disse: «Isacco, non andare in Egitto, ma prendi riposo nella terra che ti dirò: tu viaggerai lì e io sarò con te. Ti benedirò, perché darò questi domini a te e dopo di te alla tua progenie, numerosa come le stelle del cielo, affinché sia compiuta la promessa che ho fatto a tuo padre Abramo. Io moltiplicherò la tua discendenza e ti conferirò il dominio di quella terra. Grazie alla tua discendenza, saranno benedette tutte le nazioni del mondo: fu per questo che Abramo fu obbediente e sottomesso al mio comando, e custodì i miei comandamenti e la mia legge».²¹²

Nel ventottesimo capitolo del libro [della Genesi] è scritto:

Quando Giacobbe uscì da Beer-Scaba, entrò nel territorio di Carran. Dopo il tramonto del sole volle rilassarsi, e delle pietre che ivi giacevano se ne pose una sotto il capo. Lì si addormentò, e nel sonno vide una scala, che poggiava le basi sulla terra e che toccava il cielo. Gli angeli di Dio scendevano da questa scala e la salivano; il Signore, a cui l'estremità della scala si appoggiava, chiamò Giacobbe: «Io sono il Signore, il Dio di tuo padre Abramo e Dio di Isacco, e darò questa terra su cui ti sei addormentato a te e ai

²¹⁰ Salmi 14:3 e Salmi 53:3.

²¹¹ *Laqab* islamico di Abramo, *al-Xalil*.

²¹² Genesi 26:1-5.

tuo i figli, che saranno come [sabbia del] deserto e si estenderanno da Oriente a Occidente, da Settentrione a Mezzogiorno. Tutte le nazioni della terra saranno benedette per mezzo di te e della tua progenie; in ogni luogo in cui andrai io sarò il tuo rifugio, e ti manderò di nuovo in questa terra e non ti lascerò finché io avrò compiuto tutte queste cose». ²¹³

È veramente indubbio che tutte le nazioni della terra saranno benedette dalla discendenza di Abramo, Isacco e Giacobbe. Il Messia è colui che, promesso dal sommo Dio, emergerà per la loro riconciliazione. Ma poiché Giacobbe ebbe dodici figli e questi divennero dodici tribù, ora è necessario vedere da quale di esse il Dio vero suscita il Messia. Dalle ammirabili qualità del Messia e dalle testimonianze dei Profeti si capisce che è lui infatti in cui sperano tutte le nazioni della terra. Bisogna che esse lo invocino come il profeta Giacobbe nel capitolo quarantanovesimo del primo libro del Pentateuco, nel momento in cui benediva i suoi figli, gli Israeliti:

Lo scettro e il trono non saranno tolti dagli Israeliti, e il loro impero sarà solido, fino al giorno in cui verrà l'inviato in cui tutte le nazioni spereranno. ²¹⁴

Isaia nel capitolo undicesimo annuncia:

In quei giorni il germoglio di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Lo invocheranno le nazioni e i grandi andranno alla sua tomba. ²¹⁵

Quindi, il Messia è colui che aspettano tutte le nazioni e che devono invocare, e che venga dalla progenie di Iesse, che è nella tribù di Giuda. Siccome il Messia è colui in cui sperano tutte le nazioni, necessariamente da lui tutte le nazioni sulla terra saranno benedette.

Senza dubbio, è necessario che sia un capo, un governatore, un profeta e pastore, un sacerdote e un re, un riformatore della religione del Signore e un Dio per portare aiuto agli uomini sotto tutti questi aspetti, e perché tutti gli uomini lo adorino e servano.

²¹³ Genesi 28:10-15.

²¹⁴ Genesi 49:10.

²¹⁵ Isaia 11:10.

[Il Messia è un comandante]

Il Messia è un comandante innanzitutto per la testimonianza dei versetti del profeta Michea, che nel capitolo quinto afferma:

Betlemme, tu non sei umile tra le terre di Giudea, tra i capoluoghi di Giuda, perché un comandante uscirà da te, che sarà amministratore della mia nazione, i figli di Israele.²¹⁶

Inoltre il Messia è un dominatore della tribù di Giuda.

Isaia nel capitolo cinquantacinquesimo osserva:

Prestatemi orecchio; venite presso di me e ascoltate, perché viva la vostra anima. Io stabilirò con voi un patto eterno, i favori destinati a Davide. Ecco, ho un testimone per i popoli, lui è il dominatore e il maestro per le genti; tu chiamerai quel popolo che non conosci, e i popoli che non ti conoscevano accorreranno a te a causa del Signore tuo Dio e puro di Israele, perché ti ha reso grande.²¹⁷

Ecco, le parole di Isaia lo chiamano comandante e maestro, e il significato di queste parole lo dà il versetto del profeta Geremia, nel capitolo trentatreesimo:

Ecco, vengono i giorni in cui farò sorgere la buona parola che ho detto alle case di Israele e di Giuda. Farò crescere un germoglio di giustizia da Davide un giorno, il quale eserciterà la giustizia sulla terra e in quei giorni Giuda sarà liberato e Gerusalemme sarà tranquilla [come una tomba]. Questo è il nome con cui lo chiameranno: Signore-justizia.²¹⁸

Dopo qualche altra parola, continua:

Anche questo comanda il Signore: Se si spezzasse il mio patto con il giorno e la notte, e finissero il giorno e la notte, in quel caso si spezzerà il mio patto con Davide, e i suoi figli non si siederanno sul trono.²¹⁹

²¹⁶ Michea 5:1.

²¹⁷ Isaia 55:3-5.

²¹⁸ Geremia 33:14-16. Piromalli attribuisce l'appellativo Signore-Giustizia al Messia e non a Gerusalemme come nel testo latino, come si vedrà in seguito. Geremia 33:16 'in diebus illis salvabitur Iuda et Hierusalem habitabit confidenter et hoc est quod vocabit eam Dominus iustus noster' [Vulgata].

²¹⁹ Geremia 33:20-21.

E ancora:

Dice il Signore: Finché non cade la legge che ho posto tra giorno e notte, e tra cielo e terra, e farò sì che ciò non accada, così come in precedenza ho fatto sorgere Giacobbe e Davide, miei servi, dalla discendenza di Abramo, Giacobbe e Isacco come dominatori, li farò sorgere di nuovo e avrò pietà di loro.²²⁰

Nelle parole del sommo Dio rivolte al patto stabilito con la casa di Giuda il Messia è un “germoglio di giustizia” e sulla terra amministra la giustizia e il nome di questo Santo sarà “Il Signore è Giusto con noi”, e alla sua venuta la casa di Giuda sarà salvata perché lui è il Salvatore: come il giorno e la notte non possono ridursi e non escono dal tempo a loro assegnato, così anche i figli di Davide non possono ridursi di modo che i suoi figli non si siedano su di un trono.

Il profeta Ezechiele, nel capitolo trentaquattresimo, definisce il Messia come un pastore e un dominatore della stirpe di Davide:

Libererò il mio gregge – dice il Signore – ed essi non saranno oggetto di razzie. Giudicherò tra pecora e pecora e per loro farò sorgere un pastore affinché le faccia pascolare, il mio servo Davide. Farà pascolare le pecore e sarà un pastore per loro, ma Io sono il loro Signore e il loro Dio, e il mio servo Davide sarà un dominatore tra di loro.²²¹

Il senso di questo versetto è spiegato da questo detto di Geremia, nel capitolo ventitreesimo:

Dice il Signore: Ecco, verranno giorni che susciterò a Davide un germoglio di giustizia e un imperatore che avrà l'autorità e sarà saggio, e giudicherà equamente sulla Terra. In quei giorni i Giudei saranno salvati e gli Israeliti saranno riscattati, e il nome con cui essi lo chiameranno sarà questo: «Il Signore è il nostro Giusto».²²²

Dunque il Messia è un comandante e un governatore, un pastore, un imperatore e un signore dalla discendenza di Davide.

²²⁰ Geremia 33: 25-26.

²²¹ Ezechiele 34:22-24.

²²² Geremia 23:5-6.

[Il Messia è un profeta]

Una spiegazione del tratto profetico del Messia si trova in Mosè, nel capitolo diciottesimo del quinto capitolo:

Il Signore, l'Altissimo, dice: Farò sorgere un profeta dal tuo popolo, pari a me [a Mosè] in mezzo ai tuoi fratelli. Poiché sul monte Sinai avete invocato il vostro Dio, il Signore, vi siete radunati e così avete detto: «Noi non sentiamo più Dio, e non vediamo più questo grande fuoco, se non ci andiamo», il Signore dice: «Tutto ciò che mi hanno detto va bene; farò sorgere per loro un profeta come te tra i loro fratelli, e metterò la mia parola sulla sua bocca. Lui dirà alle nazioni qual è il mio volere e chi non ascolterà i discorsi che egli farà in nome mio subirà la mia vendetta».²²³

Dunque il Messia è un profeta.

Il Messia è Salvatore.

Innanzitutto, a prova di questo vi sono i discorsi riportati in precedenza, in cui è detto che tutte le nazioni saranno salvate per mezzo di lui, e che tutti i popoli si rivolgeranno a lui, e che tutti quanti spereranno in lui: poiché le persone nell'invocazione chiedono salvezza, e per la loro salvezza sperano in qualcuno, e inoltre coloro che otterranno la benedizione da lui, otterranno anche la salvezza, per questo i suddetti profeti affermarono che i Giudei in quei giorni sarebbero stati salvati.

Il profeta Isaia è ancora più esplicito: nel capitolo quarantacinquesimo spiega sotto ispirazione divina:

Cieli, fate scendere rugiada dall'alto, e le nuvole facciano piovere la giustizia. Che la terra si spacchi e faccia crescere la salvezza.²²⁴

Il capitolo sessantaduesimo recita:

A motivo di Sion non taceremo, e a causa di Gerusalemme non staremo quieti, finché non uscirà con splendore il suo Giusto e il suo Salvatore non si accenderà come lampada. I popoli vedranno il tuo Giusto e tutti i re riconosceranno la tua grandezza. Ti chiameranno con il nuovo nome che sta nella bocca del Signore.²²⁵

²²³ Deuteronomio 18:15-19.

²²⁴ Isaia 45:8.

²²⁵ Isaia 62:1-2.

Dopo qualche parola, dice:

Ecco ciò che il Signore ha fatto sentire fino ai confini della terra: Dite alla figlia di Sion, ecco la tua salvezza arriva. Ecco, ha con sé la sua mercede, la sua ricompensa è davanti a lui.²²⁶

Quindi il Messia è la salvezza.

Terzo attributo del Messia, il sacerdozio.

Il Messia è sacerdote e Signore, e questo lo illustra Davide nel salmo centonove:

Dice il Signore: Mio Signore siediti alla mia destra, perché io ti faccia uno sgabello per i piedi con i tuoi nemici. Il Signore lo giura e non se ne pente: tu sei un sacerdote per sempre, secondo la regola di Melchisedec.²²⁷

Quindi il Messia è un sacerdote, non secondo l'ordine di Aronne ma secondo quello di Melchisedec. Costui era re e sacerdote; al tempo di Abramo condusse un sacrificio e offrì pane e vino alla maniera usata da Abramo, e quando [Abramo] sconfisse e uccise quattro re, lo benedisse e Abramo gli diede un decimo di tutti gli averi che ebbe ottenuto. Mosè, nel capitolo quattordicesimo scrisse che Melchisedec offrì pane e vino a motivo del suo essere un sacerdote di Dio:

Benedisse Abramo dicendo: «Benedetto presso Dio creatore dei cieli e della terra, e benedetto Dio che ti ha assistito e ha messo nelle tue mani i nemici», e Abramo gli diede la decima.²²⁸

Quindi [il Messia] è sacerdote secondo la regola di Melchisedec, siccome offre in sacrificio il pane e il vino.

Quarto punto: il Messia è una figura religiosa, oltre che un re.

²²⁶ Isaia 42:11.

²²⁷ Salmi 110:1 e 110:4.

²²⁸ Genesi 14:19.

Ricaviamo la prova del fatto che egli sia un maestro religioso in quanto la legge mosaica è stata modificata da lui, dato che nella legge mosaica i sacerdoti operavano secondo la regola di Aronne, che consiste nell'essere della tribù di Levi e nell'offrire in sacrificio ovini e bovini. Invece il Messia è un sacerdote della tribù di Giuda, ed è tenuto a seguire i dettami di Melchisedec nel sacerdozio, ovvero offrire in sacrificio pane e vino. Nel momento in cui il sacerdozio è stato modificato, anche la religione è stata modificata: a motivo delle sostituzioni in campo sacrificale anche la religione è stata sostituita. Ciò è illustrato da un detto profetico di Davide, nel capitolo trentanove riguardante il sacrificio, nella sua lode al Messia enuncia:

Tu non hai voluto sacrifici o doni ma hai reso per me le orecchie perfette, e non hai chiesto vittime per le mie colpe: in quel momento ho detto; «Ecco, io vengo, sul libro è scritto di me che io ti faccia piacere, mio Dio io desidero che la tua religione sia al centro del mio cuore».²²⁹

Perciò, Dio ordinò sacrifici a motivo delle colpe, rifiutò [questa regola] quando il Messia disse: «Ecco, io vengo per sacrificare secondo l'ordine di Melchisedec, per fare la tua volontà, e la legge di Mosè sarà resa obsoleta».²³⁰ Il profeta Geremia, sotto rivelazione divina, aveva già precisato in precedenza, nel capitolo trentunesimo:

Ecco, verranno giorni che stabilirò una nuova alleanza con la casa di Israele e la casa di Giuda, e non come quelle che ho stabilito con i loro padri, nei giorni in cui ho preso la loro mano e li ho condotti fuori dalla terra d'Egitto, l'alleanza che essi hanno infranto. Io ho comandato questo per loro.²³¹

Questa è la Parola manifesta del Signore. Dunque c'è bisogno che la legge mosaica, i sacrifici e il sacerdozio secondo Aronne siano modificati dal Messia, nuovo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedec. Per cui il Messia è un portatore di legge

²²⁹ Salmi 40:7-9. 'Obsoleta' traduce il persiano *mansux* 'abrogato'.

²³⁰ Parafrasi di Ebrei 10:5-19 10:5. 'ideo ingrediens mundum dicit hostiam et oblationem noluit corpus autem aptasti mihi 6. holocaustomata et pro peccato non tibi placuit 7. tunc dixi ecce venio in capitulo libri scriptum est de me ut faciam Deus voluntatem tuam 8. superius dicens quia hostias et oblationes et holocaustomata et pro peccato noluit nec placita sunt tibi quae secundum legem offeruntur 9. tunc dixit ecce venio ut faciam Deus voluntatem tuam aufert primum ut sequens statuat 10. in qua voluntate sanctificati sumus per oblationem corporis Christi Iesu in semel 11. et omnis quidem sacerdos praesto est cotidie ministrans et easdem saepe offerens hostias quae numquam possunt auferre peccata 12. hic autem unam pro peccatis offerens hostiam in sempiternum sedit in dextera Dei'.

²³¹ Geremia 31:31-32.

religiosa e un sacerdote; un profeta, un capo, un governatore e un salvatore; un signore e re della stirpe di Giuda. Davide risponde alla domanda se egli sia re sui figli di Israele soltanto e per un breve periodo di tempo, oppure su tutto il mondo per l'eternità, nel secondo salmo, in cui egli menziona il Messia:

Ma io l'ho reso re, sul Suo monte santo di Sion per annunciare il Suo giudizio. Il Signore mi ha detto: «Figlio mio, io oggi ti ho generato. Chiedi a me, e ti darò le nazioni in eredità, e i confini della terra cadranno sotto il tuo dominio. Li spezzerai come fossero fragili vasi, con uno scettro di ferro». Ora, sovrani e giudici sulla terra, comprendiate e istruitevi.²³²

Dunque, il Messia è sovrano, erede e giudice di Dio, portatore di leggi e comandamenti dell'Altissimo. La sua sovranità si estende fino ai confini della terra, ed è eredità conferitagli da Dio altissimo. A motivo dei comandi del Signore, la sua è una sovranità grande, che mette nelle mani del Messia, da parte di Dio, tutti i re della terra: dunque, sovrani e giudici della terra, siate saggi affinché accettiate il Messia, tramite la sua legge: la sua è una doppia sovranità, e tutti i regni della terra sono sua proprietà. Questo è stato rivelato anche a Isaia nel capitolo due:

Discorso di ciò che Isaia, figlio di Amoz, vide riguardo a Giuda e Gerusalemme: negli ultimi giorni il monte della casa di Dio sarà preparato sopra i monti e sarà innalzato più in alto delle colline. Ad esso tutte le genti accorreranno; i popoli verranno in gran quantità e diranno: «Venite, saliamo al monte del Signore, alla casa del Dio di Giacobbe, perché ci istruisca, andiamo sulle sue vie e percorriamo le sue strade». Poiché la legge divina uscirà da Sion e le parole del Signore da Gerusalemme. Egli sarà arbitro tra le genti e castigherà i popoli.²³³

La stessa profezia fu fatta dal profeta Michea, nel capitolo quattro:

Il monte della casa del Signore sarà approntato sulle cime dei monti, più alto delle colline, e ad esso si raduneranno i popoli; molte nazioni accorreranno e diranno “Venite, saliamo al monte del Signore e al tempio del Dio di Giacobbe, affinché ci istruiscano sulle sue vie e camminiamo sui suoi sentieri, perché da Sion uscirà la legge di Dio e la

²³² Salmi 2:6-10.

²³³ Isaia 2:1-4.

parola del Signore da Gerusalemme. Egli sarà giudice fra molti popoli e castigherà le nazioni più forti, per sempre.²³⁴

...E così via. Quindi il Messia, re ed erede di tutte le nazioni della Terra, sarà giudice fra le genti e pronuncerà sentenze sui popoli. Così invoca il comandamento e la legge di Dio, per Sion, il monte santo, poiché la legge di Dio uscirà da Sion e la Parola del Signore da Gerusalemme, e tutte le nazioni correranno a lui, perché apprendano la legge di Dio; tramite lui i traviati torneranno sulla via del Signore, lui che è un governatore, un sovrano e un sacerdote novello, secondo l'ordine di Melchisedec; tutte le nazioni del mondo a lui affluiranno. Spiega il significato di queste parole il profeta Davide, nel settantunesimo salmo:

Signore, dà i tuoi giudizi al re, e la tua giustizia al figlio di re. Il tuo popolo e i tuoi poveri saranno giudicati da lui con equità e con giustizia. I monti porteranno pace al popolo e le colline onestà, i poveri del popolo e i figli dei poveri saranno liberati e agli infermi e agli umili darà sostentamento, distruggerà gli oppressori; essi ti temeranno prima che il sole e la luna [smettano di esistere] finché i figli dei figli arriveranno. Come la pioggia sul cotone e le gocce sulla terra che stillano sul suolo lui scenderà, nei suoi giorni porterà l'onestà e l'abbondanza di pace fino a che la luna non sarà annientata; comanderà da mare a mare, dai fiumi fino ai confini del globo terrestre; cadranno faccia a terra davanti a lui gli Etiopi, e i suoi nemici morderanno la polvere; i re di Tarsis e delle isole porteranno doni, i re degli arabi e di Saba porteranno regali, e i re della terra lo adoreranno e tutti i popoli lo serviranno poiché libererà i poveri dal ricco e gli indigenti che non hanno chi li sostiene. Avrà misericordia del misero e del povero e salverà le anime degli indigenti dagli sfruttamenti e dall'oppressione, e il loro nome sarà caro a di lui; egli vivrà e a lui sarà dato l'oro dell'Arabia. Lo pregheranno sempre per tutto il giorno ed egli durerà per tutto il tempo sulla terra. Sulle alture montuose crescerà alto [il grano], sul Libano verranno prodotte frutta, grano e fiori, e così le città [cresceranno] come erbe della terra. Benedetto il suo nome in eterno, lo benedicano finché duri il sole, e tutte le tribù e i popoli della terra si benedicano a vicenda in suo nome, e lo lodino. Benedetto il Signore di Israele, che solo compie meraviglie, e benedetto il suo grande nome per sempre e sia piena della tua magnificenza tutta la terra. Fino a qua le parole di Davide, profeta.²³⁵

²³⁴ Michea 4:1-3 .

²³⁵ Salmi 72.

Alcuni sostengono che questo capitolo sia stato scritto dal beato Davide riguardo a suo figlio Salomone, ma non corrisponde a lui, poiché Salomone non comandò mai da mare a mare, né fino ai confini della terra; né tutti i re della terra adorarono mai Salomone, o tutte le nazioni lo servirono, ma ciò presumibilmente accadrà con il Messia. Dunque, verso la fine di questo capitolo, nel dire che benediranno il suo nome in eterno, finché non durerà il sole, e in suo nome si benediranno a vicenda tutte le tribù della terra e tutti i popoli della terra loderanno il suo nome, e tutte le tribù della terra infatti sono benedette nel Messia, com'è stato detto. Per cui il Messia domina da mare a mare e dai fiumi fino ai confini del globo terrestre, e tutti i re della terra lo adorano, e tutti i popoli della terra lo adorano, perciò il Regno²³⁶ del Messia non è sopra una o due nazioni, né per un singolo periodo di tempo, ma sopra tutto il Globo per l'eternità. Questo è stabilito sempre da Davide, nel centotrentunesimo capitolo:

Per amore di Davide, tuo servo, non respingere il volto del tuo Unto; Dio ha giurato a Davide e non lo revocherà: «Farò sedere qualcuno venuto dal tuo ventre sul tuo trono, se i tuoi figli osserveranno la mia volontà, e la testimonianza che Io insegnerò loro, anche i loro figli per sempre sederanno sul tuo trono».²³⁷

Queste parole sono state scritte anche nel secondo libro dei Re di Giuda, nel capitolo settimo. Sono illustrate pure nel salmo 88, e in una maniera più chiara e vivida: «*Canterò in eterno le misericordie del Signore, di generazione in generazione*».²³⁸ Dopo qualche altra frase, sempre nello stesso capitolo, continua:

Ho trovato Davide, mio servo, e l'ho coperto del mio olio puro, poiché la mia mano lo sostiene, e il mio braccio gli dona potere. Lui otterrà un braccio invincibile; non si preoccuperà dei nemici, non infastidiranno lui né la sua discendenza coloro che vogliono indebolirlo. Sconfiggerò davanti a lui i nemici e li metterà in fuga la mia destra. La mia misericordia sarà sempre con lui e in suo nome si innalzerà la mia potenza. Stenderà il suo braccio sul mare e sul fiume la sua mano destra. Egli mi chiamerà "Padre mio, tu sei il mio Dio e sostegno della mia salvezza". Io lo chiamerò mio Primogenito e lo renderò superiore a tutti i sovrani sulla terra. Per sempre la mia misericordia avrà cura di lui e lui e i suoi figli saranno fedeli alla mia alleanza, per i secoli dei secoli, il suo trono come le rivoluzioni dei cieli. Ma se i suoi figli

²³⁶ *Malakut.*

²³⁷ Salmi 132:10-12.

²³⁸ Salmi 88:2.

trascureranno la mia legge e non cammineranno secondo i miei giudizi, se contamineranno le buone azioni verso di me e non osserveranno i miei decreti, punirò i loro peccati con il bastone e le loro colpe col flagello, ma non allontanerò da lui la mia misericordia, né lo abbandonerà la mia fedeltà; non infrangerò la mia alleanza, e ciò che esce dalle mie labbra non lo violerò. Ho fatto un giuramento sulla mia santità: forse che io abbia mentito a Davide? La tua discendenza durerà in eterno, il tuo trono come il sole sotto il mio sguardo, e come la luna perfetto fino all'eternità, testimone fedele nel cielo.²³⁹

Dunque, il Messia è un sovrano, il primogenito, superiore a tutti i re, e regnerà in eterno.

Il Profeta non ha detto che la sua potestà durerà “come il giorno terrestre”, ma “come il giorno del Cielo²⁴⁰ che non ha fine” – perché in Cielo rimane sempre giorno, ed è l'ombra della Terra a impedire alla luce celeste di giungere [di notte]. Dunque la luce del sole illumina il cielo totalmente, per cui il giorno celeste non ha mai fine. Allo stesso modo, la potestà del Messia non avrà fine. Se i suoi figli, cioè coloro che credono in lui, non seguono la sua legge e non rispettano i suoi comandamenti, Dio giudicherà col bastone le loro colpe e con la frusta i loro peccati, ma la Sua misericordia non si allontanerà mai da loro, e non tradirà mai il suo patto. Queste cose sono uscite dalla bocca di Dio e lui non le infrangerà. Per questo la stirpe di Davide, il Messia, durerà in eterno, e il suo regno durerà come il Sole sotto gli occhi di Dio, e come la luce della luna piena – [suo] testimone fedele ed eterno nel cielo.

In un'altra occasione, Dio promise al Messia la sovranità eterna, dicendo che il suo trono durerà come il sole che non tramonterà mai, e che non cambierà mai, come una luna piena eterna nel cielo. Egli sarà seduto come su un trono che non conoscerà alcuna debolezza o limitazione in eterno; queste parole sono spiegate dai detti del profeta Daniele, quando nel settimo capitolo del suo libro dice:

Io guardavo, quando fu collocato un trono, e un uomo anziano vi si sedette. La sua veste era bianca come la neve.²⁴¹

Dopo qualche parola, continua:

²³⁹ Salmi 88:21-38.

²⁴⁰ *Ruz-e Āsemān*. Interessante interpretazione scientifica applicata ad un passaggio biblico.

²⁴¹ Daniele 7:9.

Vidi in un sogno notturno che Uno simile a un figlio di Adamo si fece vicino all'uomo anziano in mezzo a nuvole celesti, ed egli lo fece venire avanti e gli consegnò il regno e la gloria perché tutti i popoli e le tribù e le lingue lo servissero. Il suo dominio è un dominio eterno, che non passerà, e il suo regno non conoscerà declino.²⁴²

Quel figlio di Adamo che si avvicinò al vegliardo, cioè presso Dio, e a cui il Signore diede la sovranità, la gloria e il regno, è in verità il Messia, che servono tutte le tribù e i popoli, e che serviranno tutte le nazioni della Terra.

Tutti i Profeti hanno parlato di lui, com'è stato detto in precedenza. Di conseguenza, il regno del Messia è eterno e non sarà distrutto, e la sua sovranità non conoscerà fine. Dai profeti di Dio ci è giunto che il Messia è un capo, un governatore, un profeta, un pastore, un sacerdote e un maestro religioso, un salvatore e un Signore. Di sua proprietà è il Regno che comprende tutti gli angoli della Terra, tutti i sovrani adorano lui e tutte le nazioni servono lui; il suo trono è come il giorno del Cielo, e come il sole e la luna durerà per sempre; il suo impero non sarà distrutto e tutte queste cose sono chiare dalle testimonianze profetiche, e tutto questo è veritiero e ragionevole, poiché il Messia è colui in cui tutti i popoli e le nazioni sulla terra saranno benedette e da lui otterranno salvezza. Bisogna dunque che tutti i re e tutte le nazioni sulla terra lo adorino e lo servano, poiché è stato stabilito che chi ottiene benefici obbedisca e riverisca il suo benefattore. Siccome tutti i re della terra e le nazioni hanno tratto dal Messia un enorme beneficio, ovvero la benedizione, la salvezza dalle colpe e la riconciliazione con l'Altissimo, hanno un immenso debito nei suoi confronti.

Questa infatti è la nostra natura ed è dunque necessario che tutte le nazioni e i re servano il Messia e lo adorino. Dobbiamo infatti ricordare il nostro debito nei confronti di Dio, che ha accordato al Messia il dominio del mondo intero, e gli ha concesso in eredità tutta la terra, affinché tutti i confini della terra siano sua eredità: egli ha il potere di distruggere tutto ciò come un vaso di argilla. Il suo trono non avrà fine: Dio gliel'ha donato per l'eternità. Salvo dal decadimento, esso sarà saldo come il Giorno celeste e la luce del sole; la sua autorità non terminerà e non sarà distrutta. Il regno del Messia è un regno tale come abbiamo stabilito dai segni datici dai detti dei Profeti di Dio. Dunque, chi può negare il dominio del Messia, facendo sì che tutti i popoli sulla terra non lo

²⁴² Daniele 7:13.

servano o che i re non lo riveriscano? Infatti il Dio vero, l'Altissimo, ha comandato a tutto il mondo di adorarlo.

V. Sulla divinità del Messia

Dopo questi discorsi, affermiamo ora che il Messia non è soltanto un uomo, bensì anche Dio, e ora lo dimostreremo.

I. Il primo versetto profetico che ne fa menzione è il salmo di Davide in cui [Dio] dice: *«Dice il Signore, tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato»*, il salmo centonove, in cui afferma: *«A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; prima della Stella del mattino ti ho generato dal mio seno»*, e nel salmo ottant'otto, quando Dio si rivolge al Messia dicendo: *«Lui mi invocherà dicendo: "Tu sei mio Padre, il mio Dio, e roccia della mia salvezza»*. Per cui il Messia è Dio, poiché un padre genera dal suo ventre un figlio della sua stessa sostanza, e dato che il padre è Dio e il Messia suo Figlio, Egli è come il Padre.

II. Davide, nel salmo 44, parla in maniera chiarissima del Messia che si rivolge a Dio:

Sgorgano dal mio cuore liete parole, canto le sue opere ai re. La mia lingua è come la penna di uno scriba che scrive veloce. Sei bello in aspetto tra i figli degli uomini, sulle tue labbra sono stati versate molteplici grazie, per questo Dio ti ha benedetto per sempre. Cingi la tua spada al fianco, o prode. Con la tua dignità e la tua bellezza, rivolgiti e avviati al bene; regna con verità, mitezza e giustizia. La tua mano destra ti conduca ad azioni strabilianti, per le tue frecce i popoli cadono sotto di te, e sono colpiti al cuore i re nemici. Il tuo trono, o Re, durerà per i secoli dei secoli; lo scettro del tuo regno è uno scettro di giustizia. Hai amato la giustizia e sei stato nemico dell'empietà. Perciò, o Dio, il tuo Dio ti ha cosperso con olio di letizia, preferendoti ai tuoi amici.²⁴³

Tutte queste parole riguardano un individuo, vale a dire il Messia. Egli [Davide] struttura il suo discorso in due parti: prima c'è il proemio del capitolo, mentre da "tu sei il più bello..." a "il tuo trono, o Dio..." parla al Messia, come se fosse un uomo, poiché dice "sei bello in aspetto tra i figli degli uomini", "cingi la tua spada", e altre cose adatte

²⁴³ Salmo 44:2-8.

a parlare di un uomo. Invece da “il tuo trono, o Dio...” fino a “preferendoti ai tuoi amici”, parla al Messia nella sua natura di Dio, poiché dice “il tuo trono, o Dio, dura per i secoli dei secoli”, e “lo scettro del tuo regno è uno scettro di giustizia”. Dato che “hai amato la giustizia e sei stato nemico dell’empietà”, dunque “Dio, il tuo Dio ti ha cosparso con olio di letizia”, a preferenza di tutti coloro che sono stati unti; ciò di cui [Dio] lo ha unto con sapore di letizia, questa è la divinità.

Da questi versetti otteniamo perciò la prova che il Messia è uomo e Dio, vale a dire che umanità e divinità sono unite nella medesima Persona, e che il Messia possiede la natura umana di Adamo – questo è ciò di cui parla Davide dicendo: “sei bello in aspetto tra i figli degli uomini” – e la natura divina di Dio – e a questo si riferisce Davide dicendo: “il tuo trono, o Dio, durerà per i secoli dei secoli [...] perciò, o Dio, il tuo Dio ti ha cosparso con olio di letizia”. Da queste parole di Davide otteniamo un Dio che è unto, un Dio che unge, e un olio di letizia, cioè la sua umanità che è stata unta di divinità. Ora, possiamo comprendere queste parole dicendo che il Dio che unge è il Padre, e il Dio unto è il Figlio.

Per questo i Profeti lo chiamano il Messia, vale a dire l’unto; l’olio di letizia è la divinità, che ha sapore di letizia, e inoltre capiamo che questo atto di unzione è avvenuto. Quando la Parola di Dio, che è il Figlio di Dio, eterno e simile al Padre per l’eternità, accolse in sé l’umanità, cioè quando prese un corpo ed un’anima raziocinante nel seno di una Vergine e li unì alla sua Persona divina, per questa connessione, Colui che da sempre era Dio divenne uomo in un dato momento, senza modifica alcuna [alla sua natura divina] – né fu assorbito completamente dalla natura divina o da quella umana, ma ciò che in lui era da sempre, cioè Dio, rimase, e ciò che non era prima, cioè l’umanità, venne assunto in lui. Chiamiamo unzione questo assumere una natura umana ed unirla alla natura divina. Anche la natura umana venne unta di divino, e di “olio di letizia”.

Il Messia dunque è una Persona unta con un’umanità e con una propria divinità; il Messia è Dio, divino da sempre, e un uomo, umano, per un periodo: è da ritenersi questa l’unzione compiuta da Dio suo Padre, con “olio di letizia”, vale a dire la natura di Dio, superiore a [quella di] tutti i suoi compagni, poiché gli altri sono stati unti dal favore di Dio, ma il Messia partecipa di quella divinità che è la fonte stessa di tutte le grazie e i favori, e [partecipa] di quell’essenza.

Davide dice che il Messia è un uomo e “bello in aspetto tra i figli degli uomini”, e che è Dio, poiché dice: “il tuo trono, o Dio, durerà per i secoli dei secoli [...] perciò, o

Dio, il tuo Dio ti ha cosparso con olio di letizia, preferendoti ai tuoi amici”. Dunque, il Messia è Dio.

III. Davide ci mostra il Messia nel salmo centonove, dicendo: *«Il Signore ha detto al mio Signore: siediti alla mia destra, io ti farò uno sgabello con i tuoi nemici»*. “Il Signore ha detto”, cioè l’Altissimo; “al mio Signore”, cioè al Messia, “siedi alla mia destra”: dunque il Messia occupa la stessa posizione ed assume la stessa reputazione di Dio. Egli è perciò Dio e pari a Dio.

IV. Davide chiama il Messia “Mio Signore”, come abbiamo visto, e il Messia è prole di Davide. Come può dunque Davide che è il progenitore del Messia chiamare la sua discendenza suo Signore? Infatti il figlio non può essere il signore del proprio padre. Quando il beato Gesù argomentò questa tesi nella congregazione dei Giudei, essi non seppero come rispondergli: infatti, essi non volevano professarlo come Dio, ma non poterono in alcun modo replicare a questo versetto. Perciò noi professiamo e la divinità e l’umanità del Messia; quando intendiamo [parlare] della sua umanità diciamo “Figlio di Davide”, mentre quando lo riconosciamo per la sua divinità, diciamo “Dio di Davide”. Siccome il Messia è Dio di Davide, diciamo del Messia che è Dio, e siccome condivide il trono e la reputazione di Dio, anche per questo diciamo che è Dio.

V. La descrizione del Messia nel salmo 71 di Davide: *«Sia benedetto il suo nome in eterno, perduri per sempre il suo nome davanti al Sole; tutte le tribù della terra avranno benedizione nel suo nome»*.²⁴⁴ È il Messia colui nel cui nome tutte le tribù della terra trovano benedizione, quindi il nome del Messia è più duraturo del Sole e per questo motivo il Messia è Dio, poiché solo Dio può vivere più a lungo del Sole. Vale a dire che Egli aveva un nome ed un’essenza, espressa dal “nome”, da prima di tutte le creature, e dunque il Messia, il cui nome dura da prima del Sole e da prima della messa in esistenza di tutte le creature, dev’essere Dio.

VI. Isaia, nel settimo capitolo del suo libro chiama il Messia “Emmanuele”: *«Ecco, una fanciulla vergine rimarrà incinta, e darà alla luce un figlio che chiameranno*

²⁴⁴ Salmi 72:17.

Emmanuele».²⁴⁵ Il significato di Emmanuele, dalla lingua ebraica, è “Dio è con noi”: quindi il Messia è Dio presente in mezzo a noi.

VII. Isaia spiega chiaramente nel nono capitolo un'altra prova della divinità del Messia, ove dice:

Un bambino è nato per noi, un figlio ci è stato dato. Sulle sue spalle è scesa la sovranità, e il suo nome sarà “meraviglioso”, e “consigliere”; “Dio”, “Padre del tempo futuro”, “Principe di Pace”. Allungherà il suo regno e [in esso] la concordia non avrà fine. Siederà sul trono di Davide ad amministrare il suo regno per rettificarlo, sarà il detentore del potere e giudicherà con equità e giustizia, da ora e per sempre.²⁴⁶

È il Messia colui che si siederà sul trono di Davide per sempre, ed è evidente dai versetti di Isaia che è Dio, poiché i suoi nomi sono Dio, Signore, Padre dei tempi futuri e Principe di Pace. Ma chi è il “Padre dei tempi” se non Dio che ha creato il tempo, e chi è “Principe di pace” se non Colui che per sua essenza è Pace, cioè Dio? Dunque il beato Gesù, essendo il suo nome Dio, Padre Creatore del tempo e Sovrano di pace, è Dio.

VIII. Nel terzo capitolo del libro del profeta Baruch si legge:

Lui è il nostro Dio, e nessun altro può essere considerato al pari di Lui. Egli ha donato a Giacobbe suo servo e a Israele, suo amato, tutti i comandamenti della legge. Dopodiché fu visto sulla terra e si è fatto compagno degli uomini.²⁴⁷

Quindi, Baruch dice che Dio diede la legge religiosa a Giacobbe, e poi si fece visibile egli stesso sulla Terra e accompagnò gli uomini: dato che Dio è invisibile, il Messia è Dio [resosi visibile].

IX. Il nome di Dio è Signore, come afferma Dio stesso nel quarantaduesimo capitolo del libro di Isaia: «*Io sono il Signore, questo è il mio nome*».²⁴⁸ Questo è lo stesso nome

²⁴⁵ Isaia 7:14.

²⁴⁶ Isaia 9:5-6.

²⁴⁷ Baruch 3:36-38.

²⁴⁸ Isaia 42:8.

del Messia, come gli è stato attribuito dai Profeti e da Davide, che ha detto: “Dice il Signore al mio Signore”, cioè “Dio ha detto al Messia”. Quindi il Messia è Dio.

- X. Nel terzo capitolo del libro del Profeta Abacuc, si legge: «*Io mi rallegrerò del mio Signore, e gioirò per Gesù, il mio Dio*». ²⁴⁹ Quindi, Gesù Cristo è Dio, e Figlio di Dio, eterno, della stessa sostanza del Padre e generato dal Padre; suo Padre è Dio, il suo nome esiste da prima del Sole ed è chiamato Emmanuele, cioè “Dio con noi”.

Tutte queste argomentazioni stanno a significare che la divinità è entrata nell’umanità, poiché Dio si è reso visibile sotto aspetto umano sulla Terra e si è fatto compagno degli uomini. Insomma, da tutto questo traiamo di conseguenza che il Messia non è soltanto un uomo come noi bensì è anche Dio, per la sua essenza divina e per essere il figlio di Dio, della stessa sostanza del Padre, e generato, pari a Dio e Uno con il Padre, e uomo, per la sua umanità unta di essenza divina, e in questo inferiore a Dio Padre. Quindi il Messia è Dio e uomo, uomo di natura umana e Dio di natura divina.

A motivo di questo, tutto ciò che è relativo nella natura umana noi lo troviamo nel Messia, ad eccezione del peccato, e troviamo nel Messia anche tutto ciò che è relativo alla natura divina, ma accanto a quella umana. Queste due qualità convivono in un Messia, e poiché ha due essenze, quando vogliamo parlare della sua divinità che possiede da sempre a causa del Padre, diciamo che il Messia è Dio e figlio di Dio, e lo chiamiamo Figlio dell’uomo a motivo della sua umanità, infatti dopo molti secoli prese [la sua natura umana] da Maria, apparve in qualità di Messia all’epoca della venuta del Messia, poiché Giacobbe aveva augurato il tempo in cui sarebbe venuto ai suoi figli, i Giudei, dicendo sotto ispirazione divina un versetto che abbiamo già citato, riportato da Mosè nel primo libro della Torah, nel capitolo quarantanove, annunciando questo fatto:

Non sarà tolta la corona e il trono ai giudei né un dominatore dalla loro progenie fino al tempo in cui non verrà Colui che sarà inviato e che i popoli attendono.²⁵⁰

[Isaia] sta parlando del Messia, che sarebbe stato inviato da Dio l’Altissimo, e non sarebbe giunto finché il dominio e il regno fossero rimasti ai figli di Israele della tribù di Giuda. Ma sarebbe arrivato quando questa tribù non avesse regnato o dominato,

²⁴⁹ Abacuc 3:18. La Vulgata, traducendo etimologicamente l’ebraico *יִשְׁרָאֵל* *yisra’el*, ‘che soccorre’, recita: ‘ego autem in Domino gaudebo exultabo in Deo Iesu meo’.

²⁵⁰ Genesi 49:10.

sebbene i figli di Israele non abbiano saputo riconoscere ciò che noi diciamo. Per questo, l'Altissimo li ha istruiti ancora una volta per mezzo del profeta Osea. Nel terzo capitolo del suo libro, dice per bocca di Dio:

Le ho detto: “Mi attenderai per parecchio tempo. Non commetterai adulterio e non ti darai a un uomo; anch'io ti attenderò”. Poiché i figli di Israele resteranno per molto tempo senza un re, senza un governatore, vittime sacrificali o altari sacrificali, senza *efod* o *teraphim*. Poi, i figli di Israele ritorneranno e cercheranno il Signore, il loro Dio, e il loro re Davide.²⁵¹

In sostanza afferma che quando i figli di Israele saranno senza un re e un dominatore, senza vittime sacrificali e così via, arriverà il Messia. Sapendo queste cose, essi sono stati in attesa di questi giorni. Avendo riconosciuto il loro sviamento passato, sono tornati dal loro sviamento a ricercare il loro Dio: in passato davano adito a molte falsità, e disconoscevano Dio, ma sono tornati dalle loro vie e cercano un'altra strada: questo è un segnale del fatto che nelle loro vie essi erano smarriti, e il loro ricercare qualcosa [di nuovo] è segno del fatto che questa cosa esiste, ma che essi non la possiedono.

Quindi, nel momento in cui i Giudei non ebbero re, né governatori, sacrifici o altari, com'è di nozione comune in questi giorni, si sarebbero risvegliati dalla perdizione e avrebbero volto la testa, cioè i figli di Israele sarebbero tornati a cercare il Signore loro Dio e il loro re Davide. Ciò non è successo, e questo significa che, alla venuta del Messia, i Giudei non si sono ricordati che Egli sarebbe nato da una vergine, a Betlemme di Giuda. Essendo scomparsi i re e i governatori della tribù di Giuda, bisognava che arrivasse il Messia, ad occupare il trono di Davide, per ristabilirlo in eterno, come afferma il versetto di Isaia che abbiamo spiegato. Per questo [Gesù] nacque dalla stirpe di Davide,, com'era stato predetto da Davide e dagli altri Profeti, e fu necessario che nascesse da una vergine, come recita il detto di Isaia nel capitolo settimo del suo libro:

Ecco, una fanciulla vergine rimarrà incinta, e darà alla luce un figlio che chiameranno Emmanuele.²⁵²

²⁵¹ Osea 3:3-4. Paolo Piromalli si limita a traslitterare i termini ebraici [*bi-efowt o farātim*].

²⁵² Isaia 7:14.

Ora, era necessario che il Messia nascesse da una vergine nella città di Betlemme, secondo il detto profetico di Michea, nel capitolo quinto del suo libro:

Betlemme, tu non sei umile tra le terre di Giudea, tra i capoluoghi di Giuda, perché un comandante uscirà da te, che sarà amministratore della mia nazione, i figli di Israele.²⁵³

È risaputo che il Messia è nato da una vergine nella località di Betlemme. Sapendo che la Sua venuta fu necessaria, i miracoli e la predicazione che egli ebbe compiuto, ne risulta che la sua legge religiosa è corretta, come è stato illustrato. Bisognava che venisse nel mondo, per annunciare la legge e il comandamento di Dio. [Questo sarebbe accaduto] prima sul monte di Sion, cioè a Gerusalemme, secondo le parole che abbiamo riportato dal secondo salmo, in cui si riferisce al Messia: «*Ma io l'ho reso re, sul Suo monte santo di Sion per annunciare il Suo giudizio*». Ciò significa che la religione del Messia, secondo il volere di Dio, sarebbe prima stata diffusa a Gerusalemme, e poi da lì sarebbe stata annunciata a tutto il mondo. Si può così leggere dai detti di Isaia e di Michea che:

La legge verrà da Sion, e la Parola del Signore da Gerusalemme, e si spargerà a tutte le genti, che diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore.

Quindi, tutte le nazioni sulla terra accetteranno la religione del Messia, e crederanno in Colui che ha portato la benedizione che Dio ha promesso a tutti tramite lui. Secondo punto: Isaia dice nel capitolo quarantadue:

Ecco il mio servo, che approvo, poiché è il mio prescelto e la mia anima si è rallegrata per lui. Effondo il mio Spirito su di lui, egli giudica le nazioni. Non grida né colpisce gli altri, e fuori non si sente parlare a voce alta. Non si abbatte il suo spirito e non si agita il suo cuore, ma agisce con sapienza sulla Terra e le isole aspettano la sua dottrina.²⁵⁴

Un segnale che il sommo Dio sta parlando del suo Messia è il termine “il mio servo prescelto”, cioè il Messia, “su cui effondo il mio Spirito [...] agirà con sapienza

²⁵³ Michea 5:1.

²⁵⁴ Isaia 42:1-2, 4.

sulla Terra e le isole aspettano la sua dottrina”. La dottrina del Messia sarà dunque accettata sulle isole, infatti tutte le genti saranno benedette tramite la dottrina del Messia. Lo stesso profeta nel capitolo 61²⁵⁵ indica il Messia dicendo:

Lo Spirito di Dio è su di me, poiché il Signore mi ha unto e mi ha mandato ai miti per portare guarigione ai cuori spezzati, annunciare il perdono ai prigionieri e la salvezza agli schiavi, predicare l’anno della riconciliazione del Signore e il giorno della vendetta del nostro Signore, portare consolazione ai bisognosi.

...E così via. Il Messia afferma che è stato unto dal Signore e mandato per portare la lieta novella di guarigione, per annunciare ai prigionieri il perdono e la salvezza agli schiavi, l’inaugurazione dell’anno di riconciliazione, cioè quel momento in cui il pentimento giunge al punto di essere accettato [da Dio], e del giorno della vendetta, cioè il giorno della resurrezione in cui [egli si vendicherà di] coloro che non hanno creduto alla parola del Messia e non l’hanno voluto ascoltare. Per usare le parole di Mosè nel capitolo 18 del quinto libro della Torah²⁵⁶, informato da rivelazione divina:

Sceglierò un profeta tra i tuoi fratelli, uno come te, lo preferirò e metterò la mia parola nella sua bocca; in quanto a coloro che non gli avranno voluto prestare ascolto, io mi vendicherò di loro. Parola del Signore.

Era dunque necessario che il Messia giungesse, per annunciare la legge del Signore, e al fine di far apparire una cura miracolosa assieme alla sua venuta. Come Isaia proclama nel trentacinquesimo capitolo, riferendosi al Messia,

Ai timorosi dite: siate coraggiosi e non abbiate paura, ecco il vostro Dio viene per vendicarsi e per darvi la vostra ricompensa. Dio stesso verrà per salvarvi. Allora gli occhi dei ciechi si riempiranno di luce, le orecchie dei sordi acquisteranno l’udito. Lo storpio si rialzerà saltando a mo’ di cervo, e le lingue dei muti parleranno.²⁵⁷

Nel quarantaduesimo capitolo, per bocca di Dio che invia il Messia, è scritto:

Ti ho chiamato per la giustizia, e ti ho preso per mano. Ti ho guardato e ti ho posto come l’alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu spalanchi gli occhi dei ciechi

²⁵⁵ Isaia 61:1-2.

²⁵⁶ Deuteronomio 18:19.

²⁵⁷ Isaia 35:4-6.

e liberi i prigionieri dalle catene e dal carcere, affinché tu salvi coloro che sono seduti nell'oscurità. Io sono il Signore, questo è il mio nome.²⁵⁸

Noi abbiamo ricevuto dal Messia molti comandamenti della legge di Dio, grandiosi miracoli, e il fatto che il Messia stesso sia Salvatore e Dio, siccome è detto che Dio stesso sarebbe venuto: non dice che avrebbe mandato qualcuno, ma che “Dio stesso verrà per salvarvi”. Ora, bisogna considerare in che modo i detti profetici siano in accordo e consonanti nella spiegazione su come, dopo la predicazione religiosa, il Messia morirà. Infatti, dopo aver dato notorietà alla legge divina, bisognava che il Messia morisse, secondo i detti del profeta Isaia, che nel cinquantatreesimo capitolo dice:

Chi crede a ciò che abbiamo sentito, e a chi si è manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un germoglio sotto il suo sguardo, come una radice in una terra dall'aspetto arido. Non ha bellezza; lo abbiamo visto e non abbiamo riconosciuto il suo volto, lo abbiamo ritenuto il più misero ed abietto tra tutti gli uomini, l'uomo dei dolori, quasi come uno a cui non si può mostrare il volto dal disprezzo. Per questo non avevamo alcuna stima per lui, ma invero lui ha sopportato le nostre debolezze, ha raccolto il nostro dolore e noi lo ritenemmo un lebbroso, degno dell'ira di Dio e del castigo divino. Ma lui fu percosso per la nostra ribellione, fu afflitto per gli agnelli, noi. Il [suo] castigo fu la sua concordia per noi, e per il suo sangue siamo stati guariti, noi tutti, capre sperdute. Ognuno di noi aveva deviato dalla sua via diritta, ma l'Onnipotente pose su di lui tutte le nostre colpe, indistintamente, ed egli fu sacrificato. Remissivo, non aprì mai la bocca e come una capra portata al macellaio o un agnello silenzioso presso il suo tosatore, egli non aprirà la sua bocca. Con discorsi e con oppressione fu tolto di mezzo. Fu eliminato dalla terra dei viventi, e a causa dei peccati dei miei servi io l'ho percosso. Gli si darà una tomba al posto dei crudeli, il luogo per la sua morte al posto dei ricchi, benché non venne da lui alcuna colpa, né fu trovato rancore sulla sua bocca. Il Signore volle che egli fosse addolorato nelle afflizioni: quando la sua anima sarà offerta per le colpe, vedrà la sua discendenza per i secoli dei secoli, e il volere del Signore sarà nella sua mano destra. Poiché ha visto il dolore, la sua anima vedrà la vita, sarà colma di conoscenza e il mio servo giusto assolverà molti assumendo su di sé le loro colpe. Per questo gli conferirò le moltitudini e si dividerà in bottino i potenti, poiché ha offerto la sua anima in sacrificio con la morte ed è stato

²⁵⁸ Isaia 42:6-8.

annoverato tra i peccatori, si è addossato le colpe di molte persone e intercedeva per i depravati.²⁵⁹

All'inizio della profezia, Isaia si chiede chi tra gli uomini avrebbe ascoltato ciò che egli proclama da parte di Dio riguardo al Messia, e nel resto del capitolo si agiterà perché nessuno presta fede alle sue parole: per questo si chiede “Chi crederà a ciò che abbiamo sentito?”. Più avanti, afferma che il Messia nascerà da una donna a cui nessun uomo si sarà accostato. Perciò è detto che crescerà come un germoglio o una radice in una terra assetata.

Dopo questo versetto, Isaia narra tutti i tormenti e gli stati che accadranno al Messia, a motivo del dolore fisico, della flagellazione e della morte, per finire con la sepoltura; tutto questo è successo in ragione delle nostre colpe, e a beneficio della sua discendenza [spirituale] per lungo tempo, e per tutti i popoli. Dio si è caricato al collo per loro il giogo della sottomissione, affinché essi obbedissero totalmente alla sua sovranità, e si è fatto annoverare tra i ladri per chiamare a sé i peccatori. Tutte queste cose sono state scritte nel canone perché nessuno potesse negarle, e per illustrare in che modo il Messia avrebbe incontrato la morte. Riguardo alla morte del Messia, il profeta Daniele scrisse nel capitolo nono del suo libro:

Mentre pregavo invocando la maestà gloriosa di Dio, ecco vidi [l'arcangelo] Gabriele, che era già disceso in precedenza, affrettarsi ad accarezzarmi brevemente, istruendomi e rivolgendomi la parola: “Daniele, esco ora per istruirti e per farti comprendere: dall'inizio delle tue preghiere è uscita una parola e sono venuto per mostrartela, poiché tu sei di grande valore. Rifletti dunque sulla parola e considerala attentamente. C'è un tempo distante: settanta settimane sono arrivate per il tuo popolo e per la tua città santa, per mettere fine ai vizi, terminare i peccati e cancellare la depravazione, stabilire una giustizia eterna, perfezionare il sonno [delle visioni] e la profezia e ungere il Santo dei Santi. Sappi e considera che dall'uscita della parola riguardo alla ricostruzione di Gerusalemme, fino al tempo del Messia dominatore, passeranno sette settimane, e sessantadue settimane [passeranno] per ricostruire i palazzi e le piazze in tempi difficili. Dopo sessantadue settimane il Messia sarà ucciso, e il suo popolo lo rinnegherà. La città e il luogo santo verranno distrutti dal dominatore che verrà con il suo popolo, e la sua fine sarà la distruzione. Dopo la fine di quella guerra vi saranno distruzioni e inondazioni.²⁶⁰

²⁵⁹ Isaia 53.

²⁶⁰ Daniele 9:21-26.

Nella terminologia di Daniele, una settimana è da considerarsi pari a sette anni: così computando settantasette settimane divengono quattrocentonovanta anni. L'inizio di questo periodo è al tempo in cui l'imperatore persiano Artaserse comandò la ricostruzione di Gerusalemme dalle ceneri, e il suo termine, l'anno in cui l'imperatore romano Vespasiano distrusse la medesima Gerusalemme. Questo è ciò di cui Gabriele parlava dicendo che la città e il luogo santo saranno distrutti dagli eserciti oppure dai dominatori che verranno, e che la loro fine sarà la rovina. Gabriele dice che in quel tempo la depravazione sarebbe stata completa, le colpe sarebbero terminate e le cattive azioni sarebbero state perdonate: poiché con l'arrivo del santo Messia sarebbero state messe da parte le idolatrie, ed Egli si sarebbe offerto in sacrificio per le colpe delle genti del mondo intero. Le colpe e i peccati sono stati perdonati, e tutti i popoli della terra hanno avuto le loro colpe perdonate e sono stati benedetti nella loro fede nel Messia.

In quel momento si è realizzata la redenzione eterna, cioè il rinnovamento di tutti gli uomini nel Messia. Si sono compiute le visioni notturne e le ispirazioni profetiche, perché i Profeti hanno lasciato detti sul Messia, e nel momento in cui il Messia è giunto non c'è stato più bisogno dell'unzione di sacerdoti, re o profeti, educatori, riformatori religiosi o salvatori del mondo intero da parte dello Spirito Santo. Poiché il Santo dei Santi non è nessuno se non Dio, la parola [consegnata] a Daniele è Parola di Dio sul Messia. Il Messia sarebbe stato ucciso sessantadue settimane dopo il momento in cui Gabriele discese presso Daniele, cioè quattrocento anni dopo.

Chi rinnega il Messia non appartiene al suo popolo, e chi lo rifiuta non sarà benedetto e non andrà in Paradiso. Da questo detto di Davide si comprende che il Messia è giunto, è stato ucciso per la salvezza della specie [umana]: per questo lo abbiamo incluso, per spiegare la modalità della morte del Messia tramite i detti profetici. Abbiamo spiegato in che modo il Messia avrebbe incontrato la morte portando a prova i detti del profeta Isaia. Inoltre, nel secondo capitolo del suo quarto libro, il profeta Salomone parla con la voce degli assassini del Messia:

«Inganniamo il giusto, poiché è fastidioso: [il giusto] si oppone alle nostre azioni, ci rimprovera per le colpe che abbiamo commesso contro la legge [di Dio], ci infama per i nostri errori e dice di avere la Sapienza e di chiamarsi “figlio di Dio”; espone i pensieri reconditi dei nostri cuori e abbiamo raggiunto il limite [di sopportazione] al vederlo, poiché la sua vita è incompatibile con gli altri e le sue strade sono state cambiate. Siamo

stati ammoniti da lui come degli sciocchi, egli evita le nostre vie, come [fossimo] escrementi; loda la fine dei giusti e si vanta, dicendo: “Dio è mio Padre”. Per cui vediamo se le sue parole sono empie, e tentiamo queste cose che accadranno a lui, e alla fine sapremo. Poiché se lui è davvero il figlio di Dio, [Dio] lo prenderà e lo salverà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con supplizi e torture, affinché conosciamo la sua grandezza, e testiamo la sua pazienza e la sua sopportazione: condanniamolo alla peggiore delle morti». Costoro pensavano queste cose, e si perdettero, poiché le loro cattive azioni li accecarono, e non conobbero i segreti divini.²⁶¹

Sin qua le parole di Salomone. Egli dice che i peccatori si dissero di ingannare il Giusto, cioè il Messia. Questo infatti è un nome del Messia, come ricordato dai detti profetici; inoltre ha detto di essere il figlio di Dio e che Dio è suo padre. La peggiore delle morti è la croce, come è risaputo. Infatti è scritto che coloro che venivano maledetti da qualcuno venivano appesi sulla croce. Dunque, secondo questo detto di Salomone, il Messia fu ucciso in croce a motivo dell’essersi proclamato figlio di Dio, e per aver detto che Dio fosse suo Padre. In un detto del profeta Zaccaria è tramandata questa notizia sul Messia: che [i malvagi] lo comprarono per trenta monete d’argento:

Per salario mi diedero trenta *derham* d’argento, e il Signore mi disse: «Questo è il prezzo venerabile con cui sono stato comprato, gettalo dal vasaio». Portai i trenta *derham* nella casa del Signore, e li gettai lì per il vasaio.²⁶²

Queste parole del Signore, in cui dice che lo valutarono trenta monete d’argento e lo comprarono con esse, per poi gettarle dal vasaio, dato che abbiamo detto che il Messia è Signore e Dio, indicano [la sorte del] Messia. Davide, nel capitolo quarantesimo, parla della consegna del Messia ai miscredenti, affermando che per il proprio amore si dona alle mani dei nemici: «*L’uomo con cui vivevo in tranquillità, in cui riponevo la mia fede e che mangiava il pane con me, mi ha gettato addosso il fango dei suoi calcagni*». ²⁶³ Anche il capitolo settantadue descrive il [patimento del] Messia: «*Tutto il giorno subii le frustate, e la tortura dall’alba*». ²⁶⁴ Nel capitolo settantotto: «*Mi diedero da mangiare bile, da bere aceto quando ero assetato*». ²⁶⁵ Nel quinto capitolo di

²⁶¹ Sapienza 2:12-22.

²⁶² Zaccaria 11:12-14.

²⁶³ Salmi 41:9.

²⁶⁴ Salmi 72:14.

²⁶⁵ Salmi 68:22. Errore.

Isaia: «*Porsi il mio corpo ai carcerieri, le mie guance a chi mi derideva; e non volsi il volto via da chi mi insultava e mi sputava*». ²⁶⁶ Sempre Davide, nel capitolo ventunesimo, si riferisce al Messia:

Molti cani mi hanno inghiottito, e la folla dei malvagi mi ha ucciso, mi hanno forato le mani e i piedi e hanno contato tutte le mie ossa. Essi hanno pensato e mi hanno osservato, si sono divisi a sorte le mie vesti per sé, e hanno gettato i dadi per i miei vestiti. ²⁶⁷

Il profeta Zaccaria parla delle ferite del Messia nel capitolo tredici:

Gli fu chiesto: «Che cosa sono quelle ferite sulle tue mani?», ed egli rispose: «Sono stato ferito in casa di chi mi amava». ²⁶⁸

Sempre riguardo alla morte del Messia, riferendosi a lui nel capitolo dodicesimo, in grazia di un'ispirazione divina, dice:

Succederà in quel giorno che uno Spirito di grazia divina e di supplica abiterà la casa di Davide a Gerusalemme, e osserveranno me, che hanno trafitto. ²⁶⁹

Isaia nel capitolo undici parla della sepoltura del Messia: «*In quel giorno la radice di Iesse sarà famosa a tutte le genti e le nazioni la invocheranno; la sua tomba sarà magnifica*». ²⁷⁰

Come risultato di tutti questi detti profetici che ci sono stati consegnati, è chiaro che il Messia abbia assaggiato la bevanda della morte e che abbia sopportato tutti i tormenti che abbiamo descritto. Significa che fu consegnato da chi lo amava nelle mani dei nemici, e svenduto per trenta *derham*; ricevette sputi sul volto e fu flagellato; bevve aceto e fu assassinato sotto la peggiore delle morti, vale a dire la croce. Le sue mani e piedi vennero forate dai chiodi e morì, e fu posto in un sepolcro.

Di come il Messia discese agli Inferi e salvò i santi Padri

²⁶⁶ Isaia 50:6.

²⁶⁷ Salmi 21:17-19.

²⁶⁸ Zaccaria 13:6.

²⁶⁹ Zaccaria 12:10.

²⁷⁰ Isaia 11:10.

A motivo della sua colpa e della sua disobbedienza, Adamo, il primo uomo e il padre di tutti, che fu scacciato dal Paradiso terrestre, e tutti coloro che erano morti dall'antichità fino all'epoca del Messia, a causa della contaminazione del peccato [originale] erano scesi negli inferi.²⁷¹

Quando il Messia giunse, in difesa e per pietà dei padri e dei loro figli, bevve dal calice della morte e scese agli Inferi: allora salvò i santi Patriarchi, cioè Adamo *il Puro*, Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe e tutti coloro che avevano avuto fede nell'arrivo del Messia. Testimone di ciò è un detto del profeta Zaccaria, che nel capitolo nono descrive il Messia per ispirazione divina:

Sii felice per il favore divino, o figlia di Sion, e rallegrati figlia di Gerusalemme. Ecco il tuo sovrano viene per te, è giusto e liberatore: come un povero è seduto su un asino, su un puledro d'asina. Viene a portare la pace tra le nazioni e il suo impero si stenderà da mare a mare, dai fiumi fino ai confini della terra. Anche tu, per il sangue della tua alleanza hai condotto fuori i tuoi prigionieri dalle cisterne in cui non c'era acqua.²⁷²

Da questo discorso è chiaro il Messia è il re di Gerusalemme, giusto e liberatore che, come chi non ha possessioni [terrene] è seduto su un puledro d'asino e il cui regno si affermerà da mare a mare e fino ai confini della Terra e che tramite il proprio sangue liberò i peccatori prigionieri incatenati nella "cisterna senz'acqua", cioè negli Inferi.

Di come il Messia non fu corrotto nel sepolcro, e il terzo giorno si levò dai morti.

Non era dignitoso che il corpo del Messia, per essere stato il luogo di incontro della divinità [e dell'umanità] in un'unica persona, fosse corrotto, ma dopo che il suo corpo nobile si fu offerto come vittima sacrificale per il bene di tutte le creature per mezzo della morte, esso fu degno di nuovo di una vita eterna e dell'immortalità, e risorse dai morti. Davide, a cui questo fu rivelato, dipinge questo evento nel decimo salmo:

Ho sempre custodito il Signore sotto il mio sguardo, poiché sta alla mia destra perché io non vacilli. Per questo il mio cuore si è rallegrato e la mia lingua si è allietata. La mia carne si conforta nella speranza, poiché Tu non porrai la mia anima negli Inferi, né

²⁷¹ *Pasti*, 'bassezza, le regioni basse'.

²⁷² Zaccaria 9:9-12.

permetterai che il tuo puro conosca la corruzione. Mi hai mostrato i sentieri della vita e mi riempirai di felicità per la Tua presenza, molte gioie alla tua destra per sempre.²⁷³

Davide non disse queste parole riferendosi a sé, poiché quando egli bevve del calice della Morte non risorse dalle genti, ergo afferma queste verità in riferimento al Messia e al suo corpo. Dunque, il corpo del Messia non conobbe la corruzione nel sepolcro, e la sua anima non rimase negli Inferi, ma sorse dai morti. Come abbiamo detto, bisognava che il Messia sedesse alla destra di Dio Padre, dunque il Messia risorse dai morti per ordine del sommo Dio, giunse al Cielo e siede alla sua destra, perché tutte le nazioni della Terra gli obbediscano e tutti i re della terra lo adorino. Come Davide dice nel salmo centonove: «*Il Signore ha detto al mio Signore: 'Siedi alla mia destra, perché io faccia dei tuoi nemici uno sgabello ai tuoi piedi'*».²⁷⁴

Innanzitutto, da questo detto si comprende che il Messia siede “alla destra”, cioè al cospetto della Potenza, di Dio. Un secondo aspetto di quanto i Profeti hanno detto riguardo al Messia – che dominerà “da mare a mare”, che tutte le genti lo serviranno e che tutti i re lo adoreranno, e cose simili – è questo: la venuta del Messia non coincise improvvisamente con la sua salita al trono, ma fu più necessario che morisse, e dopodiché risorgesse e salisse ai cieli, e, sedutosi alla destra del Padre, aspettasse finché tutti i suoi nemici, cioè coloro che non lo accettano e che non hanno fede in lui, non diverranno uno “sgabello per i suoi piedi”, ovvero non si porranno sotto la sua ombra e credano in lui. In tal modo, tutta la Terra troverà la benedizione e il suo regno sarà per sempre.

Di come il Messia governi su tutto il Mondo.

Da ciò che abbiamo discusso, si comprende che il governatore del mondo è il Messia, poiché a governare un regno è il proprio re, e in quel regno non c'è alcuno più grande di lui: nessuno può prevaricare sulle sue decisioni. Ad esempio, nel regno di Persia, per la forza del comando ineluttabile di Sua Altezza *il Conquistatore del Mondo*, non si può che piegarsi all'obbedienza, e chiunque governi su queste province, governa sotto il mandato del Principe dell'Epoca. Ora, siccome il Messia, su mandato di Dio, è il sovrano di tutto l'universo ed erede di un regno [che si estende] su tutta la Terra, ha preso possesso di quel regno che si estende “da mare a mare”, e governa “fino ai confini

²⁷³ Salmi 15:8-10.

²⁷⁴ Cfr: nota 227.

della terra”. Tutte le genti sulla faccia della Terra lo servono e tutti i sovrani della Terra lo adorano; il suo trono è come il Giorno celeste e come il Sole sotto lo sguardo di Dio, e come la luna piena. La sua sovranità è una sovranità eterna, la quale non sarà mai deposta, e il suo regno non avrà fine, come abbiamo stabilito per mezzo dei detti veritieri dei Profeti. Perciò, il Messia governerà su ogni creatura presente su tutti e quattro i continenti abitati del globo.

Il beato Gesù è discendente di Davide, nato nella città di Betlemme da una fanciulla vergine: egli è dunque il Messia.

Ora, avendo comprovato le argomentazioni prese dai detti summenzionati, [possiamo affermare] che il Santo Gesù sia il Messia annunciato dai Profeti. In questo libro è stato ricordato in dettaglio che il Messia è stirpe di Davide, essendo figlio di Maria, come testimoniano tradizioni differenti sia ebraiche che non ebraiche. La madre di Maria fu Anna, e suo padre Gioacchino, Eli o Eliachim – dato che gli Israeliti gli assegnarono tre nomi. Gioacchino, figlio di Eli, figlio di Mattat, figlio di Levi, e generazione dopo generazione risulta collegato a Natan, fratello di Salomone; Natan e Salomone erano figli del profeta Davide. Di tutto questo dà notizia il vangelo di Luca. Per cui Maria da parte di padre discende da Natan figlio di Davide, e Anna figlia di Mattan, e Mattan tra i figli di Eleazaro, altrettanto della stirpe di Salomone figlio di Davide e fratello di Natan.

Entrambi questi fratelli erano figli adorati del profeta Davide, come nota il vangelo di Matteo, in cui sono contenute altre notizie e date, dunque Maria è della stirpe di Davide da parte di padre e da parte di madre. Quindi Gesù è stirpe di Davide da parte di nonno e di nonna materni, ed erede al trono e al regno di Davide. Bisogna qui riflettere bene sul fatto che Luca e Matteo nel dare notizia della genealogia del beato Gesù, lo chiamano figlio di Giuseppe. È nostra intenzione far presente che la beata persona di Gesù è stata generata dal grembo di Maria, ma non dal seme di Giuseppe, poiché Giuseppe fu promesso sposo a Maria affinché la bocca degli accusatori tacesse. I Giudei, avversi al fatto che una donna avesse un figlio senza un marito, non avrebbero esitato a vessarla e a colpirla. Inoltre era costume e legge per i Giudei portare in matrimonio una donna della propria tribù, e dato che Giuseppe era della stirpe di Davide e parente di Maria, come già detto, per questo motivo fu assegnato in sposo a Maria, ma non giunse a conquistarsi la sua intimità.

Ora è stabilito che Maria è della stirpe di Davide, assieme a suo marito Giuseppe. Infatti quel Mattan che abbiamo già citato ebbe tre figli: un figlio, che ebbe a nome Giacobbe, e due figlie, di nome Anna e Sobe.²⁷⁵ Da Sobe venne Elisabetta, coniuge di Zaccaria, che è la madre di Giovanni il Battista, e da Anna Maria, mentre da Giacobbe, che era il fratello di Anna e Sobe, nacque Giuseppe, il marito di Maria. Dunque Giacobbe, il padre di Giuseppe, era in verità lo zio materno di Maria e Anna, la madre di Maria, zia paterna di Giuseppe. Mattan fu dunque il nonno di Maria e di Giuseppe, ed entrambi discendono così da Davide; Giuseppe, essendo sposo di Maria, era inoltre il genero di Gioacchino. Per questo il beato Gesù fu detto “figlio di Giuseppe”, perché i Giudei non avessero opinioni negative al riguardo: così questa figura divina ebbe fama di “Figlio di Giuseppe”, sebbene non fosse stato l’esito di sperma umano, ma della forza dello Spirito Santo e dal sangue santo di Maria. Maria, dopo aver partorito quel Santo, rimase vergine, esattamente come prima della nascita di Gesù, ed è per questo motivo che noi chiamiamo Maria la “sempre vergine”. Il beato Gesù nacque dunque da una vergine, conformemente alla parola di Isaia, che prima della nascita aveva dato notizia di questo, e nella città di Betlemme. Alla sua nascita, tre sovrani di grande sapienza si prostrarono davanti a lui. Uno di questi sovrani proveniva dall’Etiopia, un altro dall’India e il terzo dalla Persia.

Dunque, il beato Gesù, della stirpe di Davide, nacque da una vergine a Betlemme, secondo i detti di tutti i Profeti che avevano annunciato il Messia. Da questo punto di vista Gesù, a motivo di questi ragionamenti, è il Messia che è stato promesso dalle Sacre Scritture.²⁷⁶

Quando Gesù venne al mondo non c’era un sovrano o un governatore della tribù di Giuda, quindi è il Messia

L’ultimo re della decadenza della tribù di Giuda fu Sedecia, come riportato dalle fonti ebraiche. Questo sovrano fu fatto prigioniero da Nabucodonosor²⁷⁷ e portato a Babilonia, dove morì. Dopo di lui non ci fu più un re della stirpe di Giuda, ma ci fu qualche governatore: l’ultimo di loro, come riferisce Giuseppe l’Ebreo,²⁷⁸ fu Iannài padre di Melchi, padre di Levi, padre di Mattan, padre di Gioacchino, padre di Maria,

²⁷⁵ La genealogia di Maria è una tradizione medievale che risale agli scritti del IX sec. di Ippolito di Tebe, Andrea di Creta ed Epifanio di Salamina.

²⁷⁶ *Din-e šari ‘at*.

²⁷⁷ Nella sua resa islamica *Bakht ol-Naşr*, ‘Destino vittorioso’; vedi ‘Ali *Allāmah Ṭabāṭabā’i*, *Tarjome-ye Tafsiṣ ol-Mizān*, Qom 1982, vol. 13, p. 58.

²⁷⁸ Flavio Giuseppe (37/38 d.C.–100 d.C.), autore delle *Antichità giudaiche* e della *Guerra giudaica*.

da cui nacque Gesù. Il beato Gesù venne dunque al mondo dalla tribù di Davide, in un tempo in cui non vi era né un re né un governatore dalla tribù di Giuda. Dunque, in conformità con i versetti di Giacobbe che abbiamo riportato sopra, il beato Gesù è il Messia che ci è stato promesso dalle Scritture. Da lui sono stati operati gli stessi miracoli che i Profeti avevano predetto avrebbe compiuto il Messia, ergo Gesù è il Messia. Inoltre, Gesù fu causa di miracoli anticipatamente alla sua venuta al mondo, ove i Profeti avevano annunciato prima della sua venuta che sarebbero stati compiuti dal Messia. Da tutto questo si evince che il Messia è quella stessa figura santa di Gesù.

Accadde che, quando Giovanni il Battista mandò i suoi discepoli presso di lui [Gesù], per domandargli se fosse lui “colui che sarebbe giunto”, cioè il Messia, “oppure dobbiamo aspettare un altro?”, Gesù rispose dicendo: «*Andate e riferite a Giovanni delle cose che avete sentito e visto: che i ciechi tornano a vedere e gli storpi a camminare; i lebbrosi riacquistano la purezza, i sordi l’ascolto e i morti risorgono*»,²⁷⁹ e altre testimonianze veramente speciali, probanti del fatto che Gesù è il Messia, conformemente ai detti profetici che ne hanno dato notizia in passato.

Dagli atti miracolosi di questa figura divina, fu possibile per i Giudei riconoscerlo [come Messia], ma per l’ignoranza e stoltezza che avevano non vollero ottenere la conoscenza²⁸⁰ di lui. Per questo, vagarono nel deserto²⁸¹ dell’apostasia e dell’empietà, e non hanno scuse per la loro colpa, come Gesù disse di loro, perché Gesù non solo compiva quei miracoli che i Profeti avevano detto essere segnali del Messia, ma essi erano informati di eventi ancora più numerosi e più straordinari. Infatti, mentre egli passava per le campagne e i villaggi, allontanava dai malati le più varie malattie e sventure, debolezze ed infermità. Egli li salvava e liberò i folli indemoniati: gli spiriti maligni²⁸² annichilivano al suo comando, e i demoni erano espulsi. Comandò i venti e i mari, ed essi obbedirono al suo ordine.²⁸³ I miracoli che compì in anticipo mostrano la sua totale sovranità di Signore e padrone [sulla realtà]. Parlando ad alcuni morti, disse: «*Fanciullo, io ti dico, alzati*»,²⁸⁴ e ai demoni: «*Io ti ordino di uscire*», perché [gli uomini] fossero pieni di vergogna per la loro incredulità. Disse ancora: «*Questo*

²⁷⁹ Mt 11:4; Lc 7:22.

²⁸⁰ *Erfān*.

²⁸¹ *Bidā*, deserto tra Mecca e Medina; termine poetico.

²⁸² *Bot-ān*, ‘gli idoli’.

²⁸³ Riferimento all’episodio della tempesta sedata, Mt 8:23-27; Mr 4:35-41; Lc 8:22-25.

²⁸⁴ Il persiano *pesar* (fanciullo) non corrisponde al testo evangelico, dove si tratta di una fanciulla (ταλιθà, κοῦμι). Mr 5:21-43; Mt 9:18-26; Lc 8:40-56.

sofferente si alzi, prenda la propria barella e si incammini verso casa sua», e costui si alzò e andò a casa propria²⁸⁵.

Il numero di miracoli compiuti da lui era tale che tutta la Creazione rimaneva sbalordita e meravigliata, [e gli uomini andavano] dicendosi tra loro: «*Chi può pensare che quando il Messia arriverà, avverranno più miracoli di quelli compiuti da costui?*»,²⁸⁶ ed altri dicevano: «*Chi è colui a cui obbediscono i venti e i flutti?*». ²⁸⁷

Tra le altre meraviglie vi è inoltre il fatto che diede ai suoi discepoli l'autorità e la facoltà di compiere prodigi essi stessi, e questi avvennero. I corpi di queste persone ed i loro santuari sono ancora miracolosi al giorno d'oggi. Anche i discepoli dei discepoli di questo Beato manifestarono miracoli, come nelle terre dei Franchi: laggiù ci sono posti in cui sono avvenuti molti miracoli. Di tutte queste innumerevoli meraviglie io, il compositore del libro, ne ho osservate molte con i miei stessi occhi, e delle cose che ho visto voglio annotarne due.

Nell'anno mille seicento e quattordici del calendario franco, in un tempio che chiamano di San Domenico, nel paese di Soriano,²⁸⁸ vicino a Siderno, città natale dell'umile sottoscritto, nei territori della famosa Calabria, il terzo giorno di Sha'bān del calendario arabo,²⁸⁹ ero in piedi durante il servizio [liturgico] assieme ai miei compagni, alla presenza di centomila persone. In quel momento, giunsero presso di noi due fanciulli, uno dei quali aveva dieci anni, [provenienti] da un mezzo miglio di distanza dalla nostra città. Quest'ultimo era paralizzato dalle mani ai piedi e tutte le sue membra erano inerti, inoltre la sua lingua era muta. L'altro ragazzo, di quindici anni di età, era cieco dalla nascita, un segnale che era nato da una madre cieca. Entrambi arrivarono durante il servizio; era presente molta folla venuta in pellegrinaggio in quel posto santo, cosa che essi facevano ogni anno, per chiedere per loro la guarigione. Quello nato da madre cieca spalancò due occhi come due narcisi blu, e al muto e paralitico si sciolse la lingua, e piedi e mani e tutto il corpo iniziarono a muoversi vivaci.

In quel luogo santo non passa giorno senza che si manifesti questo genere di prodigi, al punto che vengono persone da tutti i territori e Paesi dei Franchi, e i re mandano innumerevoli doni e preziose regalie. Accadono nei Paesi dei Franchi innumerevoli altri prodigi, i quali si realizzano nel nome di Gesù. In quei luoghi è

²⁸⁵ Mr 2:1-12; Lc 5:17-26; Mt 9:1-8; Gv 10:31-38.

²⁸⁶ Riferimento evangelico non chiaro. Forse una parafrasi.

²⁸⁷ Luca 8:25.

²⁸⁸ Oggi Soriano Calabro (VV).

²⁸⁹ L'8 settembre 1614.

risaputo che il beato Gesù è il Messia, com'è riportato nei libri religiosi, a partire dal Vangelo.

Gesù è morto secondo la descrizione fatta del profeta Isaia, e fu ucciso della peggiore delle morti, in accordo con i detti di Salomone, di Daniele e degli altri Profeti: dunque egli è il Messia.

Il beato Gesù trovò la morte, ed essa è in linea con ciò che il profeta Isaia aveva detto della morte del Messia: egli disse che come una pecora fu condotto al macello, fu crocifisso per le nostre colpe in mezzo ai ladri, e per la salvezza dei propri assassini pregò dicendo: «*Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno*». ²⁹⁰

Lo flagellarono e sputarono sulla sua faccia; lo vituperarono con una corona di spine, e lo condannarono alla peggiore delle morti, ovvero alla morte di croce, poiché egli si era definito figlio di Dio e aveva detto che suo padre era Dio. I suoi assassini dicevano: «*Se è il figlio di Dio, si salvi da solo da noi*», proprio come il beato Salomone aveva annunciato in passato per il Messia, che è Signore e Giusto, come detto sopra. ²⁹¹ Forarono i suoi piedi e le sue mani, e si divisero le sue vesti lanciando i dadi. Fu consegnato nelle mani dei nemici da Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, e gli diedero da bere bile e aceto, come Davide aveva predetto anticamente: «*Mi diedero bile da mangiare*». ²⁹² Fu venduto per trenta denari, secondo i detti di Geremia e Zaccaria. ²⁹³ Morì al tempo in cui Daniele aveva fissato la morte del Messia, quando disse che il Messia sarebbe morto dopo sessantadue settimane; infatti questo particolare detto non si spiegherebbe se non con la morte di Gesù. Il profeta Esdra nel capitolo settimo del [suo] quarto libro usa queste parole:

Ecco, verranno giorni che mio figlio Gesù apparirà assieme a coloro che hanno aderito a lui. Questi [eventi] saranno manifesti passati quattrocento anni; e dopo quei giorni mio figlio il Messia morirà assieme a tutti gli uomini che saranno con lui. ²⁹⁴

Questa è una chiara testimonianza che il beato Gesù è il figlio di Dio, e che il Messia è morto: infatti Gesù è morto sotto gli occhi di molti. Il terzo giorno risorse dai morti, ma quei tre giorni, seppure ci sforziamo, non riusciamo a comprendere [perché

²⁹⁰ Luca 23:34.

²⁹¹ Cfr: nota 261.

²⁹² Cfr: nota 265.

²⁹³ Cfr: nota 262.

²⁹⁴ Cfr: nota 177.

non sono] tre giorni interi. Questo è lo stile dei libri di Dio, in cui si prende la parte per il tutto: contiamo dunque tre giorni interi da mezzanotte alla mezzanotte successiva. Il beato Gesù morì [di Venerdì] all'ora nona e la sera fu posto nel sepolcro: consideriamo questo il primo giorno, fino alla mezzanotte del giorno successivo. Da quell'ora fino alla mezzanotte del Sabato, [passò] un altro giorno, il secondo. Poi, dopo la mezzanotte del Sabato, Gesù risorse dai morti prima dell'alba della Domenica, il terzo giorno. Per questo motivo è stato detto che risorse dai morti il terzo giorno, e risorgendo raccolse quei Santi che erano confinati negli Inferi, e li portò con sé.

[Gesù] passò un periodo di quaranta giorni con i suoi allievi, istruendoli e comandando loro di andare in tutto il mondo ad annunciare il Vangelo, come scrive Marco nell'ultimo capitolo del [suo] vangelo. Inoltre, comandò loro di abitare a Gerusalemme, finché non avessero ricevuto il Paraclito, che è lo Spirito Santo, com'è scritto nell'ultimo capitolo del vangelo di Luca.

Ho inviato su di voi la promessa e l'alleanza del Padre mio. Voi rimanete stabili in città fino al momento in cui vi rivestirete della potenza che viene dall'alto.²⁹⁵

Disse queste parole, e ascese al Cielo; siede alla destra di Dio Padre finché tutte le genti non verranno ad adorarlo: allora verrà per giudicare tutti nel giorno della Resurrezione.

In conclusione, tutto ciò che fu scritto riguardo al Messia, che sarebbe nato da una vergine della casa di Davide, dal germoglio di Iesse, a Betlemme in terra di Giuda, in un tempo in cui non ci sarebbe stato un re o un governatore della casa di Giuda, e che avrebbe operato diversi miracoli, riguarda il beato Gesù.

Inoltre, oltre a ciò che i Profeti annunciarono sul Messia, egli diede anche ai suoi discepoli l'autorità di compiere prodigi in suo nome. Morì compiendo la parola di Isaia, e nel tempo in cui Gabriele aveva detto a Daniele che questo sarebbe avvenuto al Messia. Il profeta Esdra attestò che il beato Gesù è il Messia e che risorse dai morti. Non tenendo conto di molte altre testimonianze che abbiamo, ciascuna notizia sul Messia da parte dei Profeti è individuata in Gesù, perciò il beato Gesù è il Messia, senza troppi giri di parole.

²⁹⁵ Luca 24:49.

Su come il beato Gesù sia il Messia, dalle ulteriori notizie che i Profeti hanno riferito

La verità è che i Profeti hanno detto che sarebbe arrivato qualcuno in cui tutte le nazioni sarebbero state benedette: il primo e più convincente [degli argomenti a favore] è che egli è un comandante e un governatore, un re per Giuda e per tutto il mondo, un sacerdote e profeta, un pastore e riformatore religioso, un Salvatore, Signore e Dio, come abbiamo stabilito dai detti profetici riguardo al Messia. Per poter provare queste cose riguardo a quella divina Persona non c'è bisogno di altre attestazioni, dato che quelle che abbiamo sono sufficienti. Sarebbe a dire, egli è senza dubbio il Messia, poiché il Messia ha tutte queste qualità, le quali sono state attribuite tutte anche a Gesù.

Dobbiamo ora considerare che tutto ciò che abbiamo riportato sul Messia dai Profeti è scritto nei vangeli. Abbiamo nei vangeli riferimenti alla sovranità e alla regalità di Gesù Cristo: nei vangeli è scritto che Gesù è re, principe e sovrano, e il modo in cui l'Altissimo ha inviato al mondo il Messia affinché tutte le nazioni fossero benedette da lui, come aveva detto a tutti i nostri Patriarchi. Questa benedizione è la riconciliazione di tutte le genti con Dio, poiché erano state prese da lui in inimicizia, risultato innanzitutto della disobbedienza di Adamo il Puro, e in seguito della nostra disobbedienza, poiché ognuno ha seguito la propria strada, come già detto in precedenza. Questa riconciliazione non è ottenibile da nessuno che sia soltanto un uomo, poiché ciascuno si occupava soltanto di sé stesso, né erano sufficienti sacrifici di pecore e vacche. Poiché la volontà degli uomini era nemica di Dio, vi era bisogno che questa volontà umana tornasse ad obbedirgli. Il Messia vide questa necessità e per bocca di Davide, nel salmo trentanove, disse: *«Non hai voluto sacrifici o regali, mi hai aperto le orecchie completamente; non hai richiesto sacrifici per le colpe. In quel giorno ho detto: Ecco, io vengo per fare la tua volontà»*.²⁹⁶

Quindi il Messia è venuto per fare la volontà di Dio, e la volontà di Dio era che il Messia si addossasse le colpe di tutti gli uomini, e sacrificasse sé stesso a Dio per il bene di tutti. Aggiunge Isaia nel cinquantatreesimo capitolo del suo libro:

²⁹⁶ Cfr: nota 229.

Ci eravamo tutti persi come un gregge, e ciascuno aveva preso la propria strada. Il Signore prese su di sé tutte le nostre colpe.²⁹⁷

Dopo qualche frase, continua:

Per le colpe dei miei servi io l'ho colpito, sebbene non avesse compiuto alcun peccato, e nella sua bocca non vi era menzogna.²⁹⁸

Dunque, l'obbedienza del Messia consisté nel morire per le nostre colpe. La sua colpa fu unicamente quella di essere privo di colpa e lontano da qualsiasi difetto, e per questo poté essere punito per il bene dei peccatori e dei manchevoli. Sicché la venuta del Messia nel mondo non fu per prendere immediatamente possesso del mondo e di regnarvi, come avevano capito quei Giudei di scarso intelletto. Infatti, se così fosse stato, avrebbe sì fondato un regno glorioso e magnifico, ma la sua venuta sarebbe stata per imporre ancora più afflizioni e sofferenze, e sarebbe morto soltanto per espellere ed eliminare noi peccatori. Perciò venne al mondo in povertà, e terminò [la sua vita] umilmente e nel disprezzo. Fu un "uomo dei dolori" e delle infermità, che non voltò le spalle a chi lo insultava, e per questo motivo non lo ebbero in stima, come aveva predetto Isaia. Questo è ciò che è ricordato nel terzo capitolo del vangelo [di Giovanni]:

Come Mosé sollevò un serpente nel deserto, così bisognava che il *Figlio dell'uomo* fosse innalzato, perché chiunque confida in lui non perisca ma viva in lui. Infatti, Dio ha mandato suo Figlio nel mondo non perché giudichi sul mondo ma perché il mondo sia da lui salvato e redento.²⁹⁹

Dopo la sua morte, che fu per lui obbedienza al Padre, il suo sacrificio di sé fu sufficiente per riconciliare noi peccatori all'Onnipotente; egli benedisse tutte le nazioni e regna per l'eternità; il suo regno non avrà fine, come ancora dice il profeta Isaia nello stesso capitolo: «*Quando la sua anima sarà offerta per le colpe, vedrà la sua discendenza per i secoli dei secoli*». Poco dopo, continua:

²⁹⁷ Isaia 53:6.

²⁹⁸ Isaia 53:9.

²⁹⁹ Giovanni 3:14-17.

Poiché ha visto il dolore, la sua anima vedrà la vita. Questo mio servo giusto sarà saziato dalla sua conoscenza. Assolverà molti di loro, [...] farà bottino dei potenti, poiché ha offerto la sua anima in sacrificio con la morte ed è stato annoverato tra i peccatori, si è addossato le colpe di molte persone e intercedeva per i depravati.³⁰⁰

Insomma, il Messia è giunto innanzitutto per soffrire, patire e morire, e solo successivamente per regnare in eterno. Questi discorsi furono fatti da Gesù ai suoi discepoli e sono riportati nel vangelo di Matteo, al capitolo ventottesimo, e in quello di Marco, al capitolo decimo:

Il *Figlio dell'uomo* non è venuto perché [gli uomini] lo servissero, ma per servirli egli stesso, e per salvare con la sua vita la moltitudine delle nazioni.³⁰¹

Dopodiché, nel vangelo di Luca, nell'ultimo capitolo, si ricorda che quel Santo, mentre era assieme ai suoi discepoli, disse: «*Non bisognava che il Messia sopportasse queste cose per entrare nella sua gloria?*».³⁰²

Dunque Gesù Cristo venne per morire e, nel morire, per offrirci la grazia [in riparazione] alla nostra insubordinazione, ci riconciliò con la divina Persona dell'Onnipotente e benedisse tutte le nazioni. Se tutte queste cose sono giuste, il beato Gesù è re in tutti gli aspetti. Egli non negò per sé questo titolo bensì lo rivendicò, quando nel capitolo sedici del vangelo Matteo disse: «*In futuro vedranno il Figlio dell'uomo nel suo regno*».³⁰³ E ancora, nel capitolo diciannove del vangelo di Luca è riportato:

Quando lodarono quel Santo, dicendo: «Fortunato il re che viene nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nell'alto dei cieli al divino Gesù», egli non li sgridò sotto richiesta dei Giudei, ma rispose a questi ultimi: «Io vi dico che se anche questi taceranno, canteranno le pietre».³⁰⁴

Quindi egli accettò e affermò l'autorità del [suo] regno. Quando andò nel Tempio [di Salomone] fece uscire all'esterno i venditori e i compratori dal tempio,

³⁰⁰ Cfr: nota 259. Si tratta del capitolo 53.

³⁰¹ Errore. Mt 20:28; Marco 10:45.

³⁰² Luca 24:26.

³⁰³ Matteo 16:28.

³⁰⁴ Luca 19:37-40.

rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe, e non permise a nessuno nei dintorni di entrare nel Tempio. Di queste azioni che pertengono alla superiorità regale, che lui possedeva, ne operò molte, ma dato che il volere degli uomini era che lo facessero re – si ricordi cosa significa accettare questa definizione di regalità – egli fuggì da loro perché il suo regno veniva dall’Onnipotente, come dice Davide nel secondo salmo, quando ad essi il Messia dice: «*Io sono diventato re lui* – cioè dall’Altissimo – *sopra il monte santo di Sion*». ³⁰⁵ Egli annuncia il suo regno, perciò non vi è bisogno che le nazioni lo facciano re.

Secondo, non accettò [la corona di Giuda] perché i Giudei volevano farlo re per uccidere di spada e, tramite un potere terreno, salvarsi dai Romani e fare bottino e prigionieri di essi. Ma Gesù non è venuto per adoperare armi contro gli eserciti e sconfiggere i nemici terreni, ma per riportare alla ragione, convertire al Regno dei Cieli,³⁰⁶ e per condurre chi spera e ama alla sapienza della fede e all’amore. Non è venuto per condurre all’assassinio, ma per essere ucciso e fare della sua vita un grande sacrificio. Infatti, bisognava che ottenesse la vittoria tramite la morte e salisse nella gloria del Regno: questo è il messaggio dato da Gabriele a *Maryam Khatun*, riportato nel primo capitolo dall’evangelista Luca:

Ecco, concepirai e porterai nel ventre un figlio, che chiamerai Gesù. Egli sarà grande e sarà chiamato figlio dell’Altissimo, e il Signore gli conferirà il trono di Davide; Egli sarà un re sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine.³⁰⁷

Comprendiamo allora i detti dei Profeti riguardanti il regno del Messia, come la testimonianza di Davide nel salmo centonove: «*Si abbevera al ruscello lungo la strada, perciò terrà alta la testa*». ³⁰⁸ Questo versetto significa che il Messia prima sarà afflitto e sofferente durante la sua vita, e per questo si innalzerà alla regalità in eterno, mentre il sommo Dio porrà piano piano i suoi nemici ai piedi del suo trono. [Il suo regno] è iniziato e si completerà nel momento in cui tutte le nazioni sulla Terra lo serviranno, e tutti i re lo adoreranno.

³⁰⁵ Salmi 2:6.

³⁰⁶ *Malakut-e āsemān*.

³⁰⁷ Luca 1: 31-33.

³⁰⁸ Salmi 109:7.

Insomma, il beato Gesù Cristo è Re, investito da Dio, e per la sua morte è stato innalzato per i secoli dei secoli a regnare sopra tutto il mondo. Possiamo ora comprendere ciò che quanto presentato nell'introduzione.

[le argomentazioni evangeliche]

Delle prove nei Vangeli del fatto che il divino Cristo sia sacerdote e pastore.

Il beato Gesù Cristo è sacerdote, non di quelli che sacrificano pecore o vacche, come Aronne, ma pane e vino, cioè il suo corpo e il suo sangue sono stati simboleggiati dal pane e dal vino di Melchisedec. Anche le pecore e le vacche sacrificali di Aronne [sono un suo simbolo] dato che, come una pecora, egli non aprì la sua bocca quando venne ucciso, secondo il detto di Isaia. Infine il beato Gesù è senza macchia di colpa, come hanno scritto i quattro vangeli, e accettò di sua libera scelta [di compiere il sacrificio di sé], per eliminare le colpe di tutti gli abitanti della Terra. Per questo motivo egli è sacerdote.

Egli è anche pastore, come egli stesso si definì nel vangelo di Giovanni, nel capitolo dieci:

Io sono il buon pastore, e il buon pastore offre la sua vita per le sue pecore. Io sono il buon pastore che conosce le sue pecore, e le mie pecore mi conoscono, ma ho anche altre pecore che non sono di questo gregge, e bisogna che le chiami a raccolta. Esse conoscono il mio richiamo e diverranno un solo gregge e un solo pastore.³⁰⁹

Queste "altre pecore" di cui parla quel Santo sono le nazioni e le tribù della Terra che, poiché adoravano gli idoli, erano all'esterno del "gregge" degli Israeliti, adoratori di Dio. Tutte queste verranno, come hanno già iniziato a fare, ad adorare il beato Gesù, ed egli sarà il pastore e il governatore di tutte le pecore, cioè tutte le nazioni seguiranno il detto già citato del profeta Ezechiele.³¹⁰

Secondo i vangeli, il divino Gesù fu un profeta.

Egli lo ha dimostrato con le proprie azioni: lo testimoniano il capitolo ventitré del vangelo di Matteo, e il capitolo sei del vangelo di Marco, dove afferma: «*Un profeta*

³⁰⁹ Giovanni 10:11-16.

³¹⁰ *Cfr.* nota 221.

*non è disonorato se non nella propria patria e nella propria abitazione».*³¹¹ Indicandolo, le folle dicevano, com'è ricordato nel capitolo settimo del vangelo di Luca: *«Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo»*,³¹² per cui il divino Gesù Cristo è un profeta e ha profetizzato:

- I. Che sarebbe morto sulla croce, risorto dai morti e salito al cielo;
- II. Della distruzione della città di Gerusalemme;
- III. Dell'annuncio del suo Vangelo in tutto il mondo, della conversione delle genti e della mancanza di fede dei Giudei;
- IV. Dei miracoli che i suoi discepoli avrebbero compiuto nel suo nome, e che essi avrebbero dovuto soffrire ed essere uccisi;
- V. Che, anche se avrebbe dovuto subire molti maltrattamenti da parte degli infedeli e dei tiranni, la comunità dei suoi seguaci non sarebbe stata sconfitta e sarebbe stata vittoriosa fino alla fine dei giorni.

Egli pronunciò molti altri detti, e osserviamo come queste profezie siano accadute: dunque quel Santo fu un profeta. Tornando ancora sulle profezie del beato Mosè, Gesù stesso nel capitolo quinto del vangelo di Giovanni dice: *«Poiché avete creduto a Mosè, avete creduto anche a me, dato che lui scrisse nella speranza di me»*.³¹³ Guai allora a coloro che non hanno creduto a queste profezie sul beato Gesù, e che ancora non vi prestano fede! Poiché il sommo Dio li punirà, come stabilito nel detto di Mosé.

Di come Gesù Cristo nei vangeli stabilì una [nuova] legge religiosa

Il divino Gesù stabilì una nuova legge religiosa, poiché sollecitò a un nuovo comandamento sul monte di Sion e a Gerusalemme: questo nuovo comandamento da lui portato è il comandamento dell'amore e dell'amicizia, come è delineato nel capitolo tredici del vangelo di Giovanni con queste parole: *«Io vi do un'alleanza nuova, che voi vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi»*.³¹⁴ Il divino Messia, dopo aver predicato l'amore per Dio secondo i dettami di Mosè, nel vangelo di Matteo nel capitolo

³¹¹ Errore. Matteo 23:37-39 si riferisce ad un altro episodio di simile natura, il cosiddetto "lamento di Gesù su Gerusalemme"; invece Marco 6:4 *«Ma Gesù diceva loro: 'Nessun profeta è disprezzato se non nella sua patria, fra i suoi parenti e in casa sua'»*.

³¹² Luca 7:16.

³¹³ Giovanni 5:45-47.

³¹⁴ Giovanni 13:34.

ventidue, dicendo: «*Ama Dio con tutto il tuo cuore*»,³¹⁵ vi aggiunse il comando di amarsi gli uni gli altri. Questa nuova legge è pari all'antica, ed è davvero inedita, poiché [Gesù] dice ancora che dobbiamo amare sia gli amici che i nemici, com'è ripetuto da Matteo nel capitolo quinto del suo vangelo con queste parole: «*Ma io vi dico, amate i vostri nemici e pregate per loro*». ³¹⁶ E altrove: «*Perdonate le colpe dei peccatori, e ogni volta che vi è inflitta un'ingiustizia non affliggete dolore a nessun altro. Non rispondete al male con il male*». ³¹⁷

In questo capitolo ci consegnò il comandamento che enuncia: “Qualsiasi cosa volete che gli uomini vi facciano, fatela ad essi anche voi in egual modo, e al contrario, ciò che non volete che essi vi facciano, non fatelo a loro”. Questo è un comandamento nuovo, chiaro, semplice e desiderabile, in quanto corrispondente alla nostra natura e radicato nel nostro cuore, poiché la volontà e gli impulsi di ciascuno esigono questo. Infatti la mia volontà è che tu ti attenga a questo comandamento con me, e la tua volontà è la stessa, che io compia questa obbligazione con te. Insomma, tutti gli uomini vogliono questo, che ognuno con l'altro si comporti in questo modo, e per questo ciò è desiderabile ed etico per la nostra natura.

Per questo, questo comandamento nuovo e in accordo con la disposizione naturale umana è nuovo ancora in un secondo senso, poiché [Gesù] proferì molte novità, non presenti nella legge mosaica. Si afferma per esempio «*non uccidere*», ma egli aggiunge di considerare proibito arrabbiarsi verso il proprio fratello, lanciare maledizioni e ingiurie contro di lui e conservare rancore verso di lui. Ancora, è detto di non commettere adulterio, ma non si può nemmeno gettare sguardi desiderosi, altrimenti si è commesso adulterio nel cuore. [Gesù] dice: non giurare il falso, né per il Cielo, né per la terra, né per la tua testa, ma il tuo dire sia “Sì, sì; no, no”, e ciò che è in più rispetto a questo comandamento, è male.

Ancora, è detto: «*Occhio per occhio, dente per dente*», ma [Gesù] dice che non bisogna opporsi al male, bensì comanda di pentirsi per le proprie colpe e perdonare coloro che ci hanno fatto del male. È detto di amare il proprio amico; egli afferma però che bisogna amare anche il proprio nemico, come già abbiamo detto, e che chi farà così sarà figlio del suo Padre celeste, che fa splendere il suo sole nei cieli per i suoi eletti e per i criminali, e fa piovere la pioggia in abbondanza sugli ingiusti e sui giusti.

³¹⁵ Matteo 22:34-40.

³¹⁶ Matteo 5:43-45.

³¹⁷ Matteo 5:38-42.

Tutte queste regole sono nuove e aggiunte alla legge mosaica: che sia manifesto ed evidente ciò che disse il signore Gesù Cristo all'inizio di questo discorso, che non era venuto per abrogare la legge religiosa ma perché questa giungesse a completezza, poiché la legge del beato Gesù aggiunge ciò che era stato omissso da quella legge [concepita] per la santificazione delle anime.

Il terzo elemento di novità nella legge di Gesù è che proibì il divorzio, che era stato prescritto per i Giudei a motivo della loro durezza di cuore. Di nuovo, portò a perfezione quella religione che Dio aveva elargito alla Creazione in principio. Nel primo libro della Torah, nel secondo capitolo, è scritto: «*[L'uomo] lascerà suo padre e sua madre e si unirà con la propria moglie, e i due saranno un solo corpo*».³¹⁸ Insomma, l'uomo e la donna diventarono un solo corpo per ordine di Dio, e ciò che il sommo Dio ha unito, l'uomo non può separarlo. Per questo, la donna che divorzia suo marito compie adulterio e colui che lascia sua moglie divorziata commette adulterio.

Quarto motivo per la quale la legge del divino Gesù Cristo è nuova: egli stabilì un nuovo sacerdozio, ossia il sacerdozio secondo l'ordine di Melchisedec, e indisse un nuovo tipo di sacrificio, quello del pane e del vino, ovvero il corpo e il sangue dello stesso Cristo; per mezzo di questo i peccati vengono perdonati e ne risulta la vita eterna. Per questo motivo sono stati messi da parte i sacrifici di vacche e pecore. Osserviamo come è da mille e seicento anni che i Giudei non compiono sacrifici: se essi riflettessero attentamente, si accorgerebbero che il Messia è [già] giunto.

Quinto aspetto della nuova legge del beato Gesù Cristo: egli abolì gli stati di purità e di impurità, i cibi consentiti e quelli proibiti, come danno notizia i suoi apostoli, egli nel vangelo nel mandarli disse di mangiare di ciò che si trovasse nei loro pressi. Ciò è molto ragionevole, poiché in questa religione si comanda ciò che rende puro e santo l'uomo e si proibisce ciò che lo inquina e contamina, ma il cibo non causa né purezza né impurità: a detta dello stesso Messia,

Tutto ciò che entra nella bocca dell'uomo non lo rende impuro, poiché va nello stomaco e da lì viene espulso, ma ciò che rende impuro l'uomo è ciò che esce dalla sua bocca, cioè i cattivi pensieri, le bestemmie, il latrocinio e l'assassinio, e altre cose simili a queste. Queste cose rendono davvero gli uomini impuri, mentre mangiare questo o quello non rende impuri.³¹⁹

³¹⁸ Genesi 2:24.

³¹⁹ Matteo 15:17.

In fondo tutta la creazione è venuta da Dio, e tutto ciò che l'Onnipotente ha creato è buono, come testimonia il beato Mosè nel primo capitolo del Pentateuco, mentre le proibizioni di certi cibi da parte dei Giudei furono necessarie perché quella tribù era dura di cuore e come bambini che non mettevano pensiero nelle loro azioni e andavano inseguendo la lussuria. Se non fossero state proibite essi avrebbero messo le mani sul fuoco, e da ogni animale che mangiate si sarebbero procurati la natura di quell'animale: poiché i Giudei erano simili a bambini, se avessero mangiato carne di volpe, avrebbero acquisito le disposizioni naturali della volpe, e se avessero consumato i sacrifici degli idolatri, sarebbero divenuti idolatri. Perché questi non finissero preda di degenerazione ed empietà, il sommo Dio vietò loro cibi simili a questi. Ma noi comunità dei Cristiani, che abbiamo appreso dal benedetto Gesù una legge di ragionevolezza e di amore, viviamo secondo i dettami della ragione e non abbiamo bisogno di queste regole per bambini. Dato che abbiamo fede nel Signore Gesù e nei suoi comandamenti, se capitasse che mangiamo carne di volpe, non acquisiremo una natura di volpe; ogni volta che consumiamo carne di animali sacrificati agli idoli, non diventeremo idolatri. Seguendo l'esempio dell'intelletto, non la passione e la lussuria, siamo saldi nella credenza che Dio benedetto e sommo è Uno, il Dio venerato da tutti i Compagni,³²⁰ e il Creatore di tutte le cose.

Sesto aspetto. Con la venuta di questa nuova religione di Gesù fu abrogato il comandamento della circoncisione: per questo motivo né il divino Cristo né i suoi apostoli, che insegnarono a noi la legge divina, ci comandarono la circoncisione, ma la vietarono. Questo fu molto ragionevole, poiché non c'era bisogno dello stato di circoncisione, dato che il beato Abramo e i figli d'Israele sono stati istruiti alla circoncisione in segno che quel popolo adoratore di Dio tramite quel marchio venisse distinto dagli altri popoli idolatri. Ma dato che tutti i popoli e le tribù del mondo torneranno dai falsi dèi al Dio vero e unico e alla religione del Messia e tramite la loro fede in quel Beato saranno benedetti e obbediranno al Dio vero, allora non c'è spazio qui per un marchio di differenziazione tra uomini. Per questo fu abolita la circoncisione; eppure, vi è qualche motivazione per il fatto che il Messia fu circonciso. Innanzitutto, era una regola della legge mosaica che un bambino di otto giorni venisse circonciso, e quando il beato Gesù ebbe otto giorni ancora non aveva stabilito la nuova legge divina e abolito l'antica: dunque, era necessario obbedire alla legge, e il Messia fu circonciso.

³²⁰ *Ṣāḥebān*.

Secondo, se il beato Gesù non fosse stato circonciso, i Giudei non avrebbero ascoltato i suoi discorsi, e lo avrebbero espulso dalla comunità. Dato che noi non abbiamo la regola della circoncisione, non siamo circoncisi: che bisogno c'è, infatti, che tutto ciò che ha compiuto il Messia lo eseguiamo anche noi? Ma è sufficiente che obbediamo e mettiamo in pratica ciò che ci è comandato da lui direttamente o dai suoi discepoli.

Perciò è imprescindibile per tutti i Cristiani essere battezzati, poiché Gesù stesso prese il battesimo e lasciò in eredità che tutti si battezzassero, quando disse ai suoi discepoli: «*Andate e istruite tutte le genti; battezzateli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*». ³²¹ Disse altrove che avrebbe conferito la salvezza eterna e perdonato chiunque avesse avuto fede in lui e si fosse battezzato.

Inoltre, questa è una nuova alleanza: il primo dei [suoi] misteri [sacramentali] è il battesimo, già citato, in cui chiunque lo effettua verrà benedetto dal Messia, liberato di tutti i peccati ed entrerà nel Paradiso celeste. Se qualcuno viene di nuovo sporcato dai peccati, [Gesù] ci ha destinato un'altra cura, ordinandoci di confessare le nostre colpe a un prete o a un *padre*, ³²² e se il padre le perdona, siamo perdonati anche presso Dio. In questo aspetto Gesù stesso fu il primo sacerdote e prete, ordinò i suoi Apostoli preti e li elevò al sacerdozio, donando loro il potere di perdonare le colpe, quando conferì loro lo Spirito Santo, con questa formula: «*Qualunque peccatore voi perdonerete sarà perdonato [da Dio], e chiunque condannerete sarà condannato [da Dio]*». ³²³ Ancora, comandò che ogni peccatore che confessasse le proprie colpe e le riconoscesse venisse perdonato e cose simili, e ancora comandò un lascito di amore e amicizia.

Il beato Messia stabilì la legge divina sul monte Sion, a Gerusalemme, e inviò i suoi discepoli per tutto il mondo affinché tutti i popoli del mondo fossero benedetti dal Messia per mezzo della fede in lui. In breve, insomma, il divino Gesù Cristo stabilì la nostra religione, una nuova alleanza per tutto il popolo del mondo e una religione di amore e amicizia. Non cancellò la legge che Mosè ricevette sul monte Sinai, ma perfezionò ciò che era manchevole in essa, e la riassunse in due comandamenti: l'amore per Dio e l'amore per il prossimo.

Per quanto riguarda il comandamento della santificazione del Sabato, che il Signore aveva prescritto, i discepoli di quel Santo lo trasformarono nella santificazione della domenica, per il potere che avevano ricevuto da lui. Il matrimonio fu benedetto

³²¹ Matteo 28:19.

³²² *Pādri*, dal portoghese *padre*, 'sacerdote'.

³²³ Giovanni 20:23.

dalla presenza dello stesso Messia: egli lo santificò quando fu invitato a nozze nell'illustre Cana, e proibì il matrimonio, riportando quel patto santo al suo stato originario. Il sacerdozio e il sacrificio, che venivano praticati secondo la regola di Aronne, vennero cambiati nel sacerdozio e sacrificio secondo la regola di Melchisedec, e la circoncisione, che era un segno di distinzione tra adoratori di Dio e adoratori degli idoli venne abolito, poiché egli chiamò tutto il mondo ad adorare il Dio vero. La prescrizione giudaica del divieto di alcuni cibi, alla quale essi erano chiamati ad obbedire perché simili a bambini, venne abbandonata, e [Gesù] santificò tutti i cibi.

Dei sacramenti tramite i quali tutte le nazioni del mondo saranno benedette in Cristo e, tornando a Dio, saranno santificate.

Per primo vi è il battesimo: con esso, tutte le colpe sono perdonate, e le porte del Regno dei cieli sono aperte; secondo, il ravvedimento per la confessione delle colpe per coloro che cadono nuovamente nella colpa. Nei quattro vangeli è ricordato e trascritto molto altro di pertinente alla vita spirituale e alla santificazione dell'anima.³²⁴ Questa è la nuova legge divina che il santo Messia ci ha donato. Il sommo Dio, tramite il profeta Geremia, promise agli Israeliti nel capitolo trentuno:

Ecco, verranno giorni – dice il Signore – che vi darò un'alleanza nuova, e la casa di Israele e la casa di Giuda non [vivrà più] secondo l'alleanza che ho dato ai vostri padri quando presi la loro mano per condurli fuori dalla terra d'Egitto. Quest'alleanza, essi l'hanno violata sebbene io regnassi su di loro, ma stabilirò quest'alleanza con la casa di Israele dopo quei giorni. Dice ancora il Signore: Porrò la mia legge nel loro intimo e la scriverò nei loro cuori. Io sarò per loro Dio e Onnipotente, e loro saranno i miei servi e mi obbediranno. L'uomo non istruirà più il suo prossimo e suo fratello dicendo: «Conosci il Signore!», poiché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – dice il Signore. – Poiché avrò pietà dei loro peccati, e non mi ricorderò del loro peccato.³²⁵

Questi discorsi sono raccolti per iscritto nel libro di Geremia, e da queste parole del Signore si deduce che il sommo Dio ha voluto concedere agli Israeliti una nuova

³²⁴ Riferimento agli altri cinque sacramenti della Chiesa cattolica, di cui i Vangeli non fanno esplicita menzione e forse per questo omessi dalla trattazione.

³²⁵ Geremia 31:31-34.

legge, dopo la legge di Mosè. Per questo motivo, era indubitabilmente necessario che la legge mosaica dovesse giungere a una fine.

Si capisce in secondo luogo che la nuova legge che ha portato il Messia è degna di fede, fino all'annientamento del Mondo, poiché l'autorità e la signoria del Messia che ha portato la nuova alleanza trascende quella della vecchia alleanza. Terzo appunto: questa nuova alleanza non fu incisa su una tavola di pietra o scritta su carta, ma nell'intelletto e nel cuore dell'uomo, come tutti possono comprovare in cuor loro, e non vi è bisogno di insegnanti per giungere alla conoscenza di Dio, poiché *«tutti, dai più piccoli ai più grandi, Mi conoscono»*. E da quanto Dio afferma, in verità è evidente, splendido e più chiaro della luce che questa alleanza che annuncia Geremia è la legge [religione] del divino Gesù, com'è stato ricordato.

La legge del Messia non fu scritta nei Cieli e mandata in terra, come pensano alcuni uomini, ma fu Gesù a insegnarla dalla sua bocca benedetta e a scriverla nei cuori dei suoi discepoli.

Quando Gesù mandò [i discepoli] ad annunciare il vangelo a tutti gli uomini non diede loro alcun libro, ma, com'è scritto nell'ultimo capitolo del vangelo di Matteo, ordinò loro: *«Andate e insegnate a tutti gli uomini. Battezzateli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, istruendoli nel rispetto di ciò che vi ho comandato»*.³²⁶ Ancora, alla fine del vangelo di Marco è detto: *«Andate e annunciate il vangelo a tutte le creature»*.³²⁷ Questa non è un'espressione usata per indicare il libro del Vangelo, ma l'annuncio della Buona notizia, che è questa: il Regno dei cieli è vicino. È detto nel decimo capitolo del vangelo di Matteo: *«Andate, insegnate e predicate che il regno dei Cieli è vicino»*,³²⁸ cioè che il Messia è giunto e tutte le colpe saranno perdonate per mezzo di lui. Il regno dei Cieli, che ci fu precluso a causa della colpa di nostro padre Adamo, si spalanca a noi, e tutti gli uomini vengono benedetti nel Messia. Chiunque accetterà e crederà nella sua religione, che è la religione dell'amore per Dio e per coloro che sono lui prossimi, sarà salvato. Questo era il "Vangelo", ovverosia la sua Buona novella che gli apostoli hanno annunciato al mondo. Chiunque abbia accettato la luce della fede, ne è stato grandemente illuminato e ha conosciuto il Dio vivo e vero.

³²⁶ Matteo 28:19.

³²⁷ Marco 16:15.

³²⁸ Matteo 10:7.

Perciò le tavolette e le carte su cui è stata scritta la legge del divino Gesù sono i cuori e gli intelletti degli uomini, e ciò è molto ragionevole, poiché l'amore e la fede sono atti spirituali. Questi atti, amare e credere, sono ciò che ci è stato prescritto dalla dottrina del Messia, quando dice: «*Vi dono una nuova alleanza, che voi vi amiate gli uni gli altri. Chiunque crederà e sarà battezzato avrà la salvezza, e chi non crederà sarà gettato nel tormento*»,³²⁹ e altrove: «*Tutta la religione consiste nell'amore, e chi ama compie alla perfezione il suo dovere religioso*».³³⁰ Avviene così che la legge divina di Gesù è inscritta nei cuori, per quanto riguarda l'amore, e nelle menti, per quanto riguarda la fede.

Ma ecco, dopo l'insegnamento della dottrina evangelica da parte degli Apostoli, immediatamente sorsero uomini bugiardi, che avevano l'intento di stravolgere la legge divina di Gesù. I cristiani ebbero paura che, dopo la morte degli Apostoli, quelle bugie e menzogne guadagnassero forza e che essi non avrebbero avuto le forze per respingerle e distruggerle. Perciò, gli Apostoli incaricarono i più meritevoli tra loro, perché mettessero tutto per iscritto, sia per refutare questi falsi apostoli, sia per conservare, come in uno specchio, la vita e gli insegnamenti sapienti di Gesù. Così l'apostolo Matteo, dopo l'ascensione del divino Gesù, ritiratosi per quindici anni a Gerusalemme³³¹ compose il suo vangelo in lingua ebraica.³³² Marco, discepolo dell'apostolo Pietro, scrisse anch'egli un vangelo trent'anni dopo, in Roma *la Grande*.³³³ Luca, discepolo dell'apostolo Paolo, negli stessi anni. Sessant'anni dopo Giovanni, l'amico del Messia, vergò il suo vangelo nella città di Efeso.

Questo fu il volere divino, e un grande beneficio per i cristiani, che alcuni di coloro che avevano visto [Gesù], quali Matteo e Giovanni, e alcuni che ne avevano sentito parlare da altri, come Marco e Luca, abbiano scritto questo libro. Da questa vicenda il fatto che noi abbiamo ricevuto dagli Apostoli i quattro vangeli. Non chiamiamo "vangelo" qualcosa che il sommo Dio ha scritto nei cieli, ma il contenuto [di questi libri], cioè l'insegnamento del beato Gesù Cristo e di Dio. Per questo i santi apostoli li hanno messi per iscritto: per le necessità dei nostri giorni, affinché possiamo

³²⁹ Qui Piromalli unisce due versetti evangelici: Giovanni 13:34 e Marco 16:16, aumentando l'urgenza del passo biblico.

³³⁰ Matteo 22:35-40.

³³¹ *Beyt ol-Moqaddas*.

³³² *'ebrāni*. Cfr. Agostino d'Ippona, *De Consensu Evangelistarum* I.3 'Hoc ordine scripsisse perhibentur: primus Mattheus, deinde Marcus, tertio Lucas, ultimo Johannes, [...] Horem sane quattuor solus Mattheus hebraeo scripsisse perhibetur eloquio, ceteri Graeco'.

³³³ In arabo nel testo.

condannare con essi i falsi apostoli e perché le nostre deboli anime, cadute nel mare dei dubbi, leggendo quei libri sacri, ne traggano forza e trovino ristoro.

Dunque, il beato Gesù fondò una religione e una nuova legge divina, preannunciata dal profeta Geremia, proclamata sulla sommità del monte santo di Sion e resa nota in tutto il mondo per mezzo degli apostoli. Giorno per giorno, essa acquista sempre maggiore fama, ed ecco, sono pochi anni che il Nuovo Mondo è stato onorato dalla nuova religione, e nelle isole dell'Oriente numerosi villaggi e innumerevoli città adorano il beato Gesù in comunione con noi, e lì ogni giorno i credenti, come lo stesso Messia aveva annunciato, si accrescono in numero,

Il beato Gesù Cristo è Salvatore.

Il beato Gesù Cristo è salvatore e redentore. Ora, va fatto un appunto riguardo al suo santo nome: *Gesù* è una traduzione dall'ebraico *Ishō*³³⁴, cioè «Salvatore e datore di salute». Ciò è stato spiegato a Giuseppe dall'angelo, com'è scritto nel primo capitolo del vangelo di Matteo³³⁵, con queste parole:

Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere Maria in moglie, poiché da lei nascerà un bambino per opera dello Spirito Santo. Tu lo chiamerai *Ishō*³³⁴, poiché libererà il tuo popolo dalle loro colpe.

Detto in altre parole: lo chiamerai *Ishō*³³⁴, perché questo nome significa “Salvatore”. L'angelo spiegò di nuovo questo stesso concetto ai pastori, facendo questo discorso riportato nel secondo capitolo del vangelo di Luca³³⁶:

Non temete, ecco vi annuncio una felice notizia, una grande gioia per tutti i popoli, poiché oggi nella città di Davide è nato per voi un salvatore, che è il Messia, il Signore.

Nel quarto capitolo del vangelo di Giovanni si ricorda che: «*I Samaritani dissero alla donna: 'Noi abbiamo sentito e sappiamo che costui è il Salvatore del mondo'*».³³⁷ Per questo noi riconosciamo che Gesù è il Salvatore.

³³⁴ Abbiamo restituito la traslitterazione del siriano classico, perché più corrispondente con i grafemi. Sembra difficile capire cosa intenda Paolo Piromalli con *zabān-e 'ebrāni* ‘lingua ebraica/aramaica/siriaca’.

³³⁵ Matteo 1:20-21.

³³⁶ Luca 2:10-11.

³³⁷ Giovanni 4:42.

Di come nei vangeli il divino Gesù Cristo è Signore.

Tutto il vangelo è una riprova che il Messia è Signore, specialmente il primo capitolo del vangelo di Luca, dove è detto che Elisabetta, madre di Giovanni il battezzatore, profetizzò a Maria, salutandola così: «*Da dove questo onore, che la Madre del Signore venga da me?*»,³³⁸ cioè: “Perché tu hai fatto questo, che sei la madre del mio Signore, e perché saluti me, che sono la sua umile serva?”. Gabriele, nel salutare Maria, disse così: «*La pace sia su di te, Maria, piena di grazie, il Signore è con te*». ³³⁹ Anche Zaccaria diede questa testimonianza, laddove, nobilitato da una rivelazione divina, disse a suo figlio, Giovanni il battezzatore: «*Tu, bambino, sarai chiamato profeta di Dio, poiché andrai innanzi al Signore per preparare le sue strade*»,³⁴⁰ cioè: “verrai prima del beato Gesù”. Inoltre, Gesù stesso disse ai suoi discepoli:

Voi mi chiamate Maestro e Signore. Dite il vero, poiché lo sono. Proprio perché io, che sono il vostro maestro e Signore, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri.³⁴¹

Per tutti questi motivi, riconosciamo Gesù come Signore.

Il beato Gesù Cristo nei vangeli è Dio e figlio di Dio.

Infine, vediamo come Gesù sia figlio di Dio. I vangeli e tutti i libri dei discepoli di Gesù e tutti i libri cristiani che siano autentici, portano testimonianze oltre misura, e tutte le genti e popolazioni cristiane e i loro sapienti considerano Gesù come Dio e figlio di Dio. Noi professiamo questo, e porto ora qualche attestazione scelta dai vangeli. Primo: quando, nel terzo capitolo di Matteo si legge:

Dio Padre disse alla moltitudine degli uomini: «Ecco, questo è mio figlio amato, in cui noi ci compiacciamo». ³⁴²

Le stesse parole sono annotate nel primo capitolo di Marco, nel terzo capitolo di Luca e nel primo capitolo di Giovanni. Inoltre, sul monte Tabor, alla presenza dei

³³⁸ Luca 1:43.

³³⁹ Luca 1:28.

³⁴⁰ Luca 1:76.

³⁴¹ Giovanni 13:13-14.

³⁴² Matteo 3:17.

profeti Mosè ed Elia e di Pietro, Giacomo e Giovanni, avvenne la seconda testimonianza, con queste parole: «*Questi è il mio figlio amato, in cui ho riposto il mio compiacimento*». Tali parole sono scritte nel nono capitolo dei vangeli di Marco e di Luca.³⁴³ Nel primo capitolo di Giovanni è scritto che Giovanni il Battista, interrogato riguardo a Gesù, disse: «*Io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio*».³⁴⁴ Nello stesso capitolo anche Natanaele rese testimonianza di questo, dicendo: «*Rabbi, tu sei il figlio di Dio, tu sei il Re d'Israele*». Gesù rispose: «*Poiché ti ho detto che ti ho visto sotto l'albero di fico, tu credi? Vedrai cose più grandi di questa*»,³⁴⁵ cioè: «*Tu credi che sono il Figlio di Dio, dalle parole che ti ho detto*». Nel quattordicesimo capitolo del vangelo di Matteo si ricorda: «*Coloro che erano nella barca vennero e si prostrarono davanti a lui dicendo: 'Tu sei veramente il Figlio di Dio'*».³⁴⁶

Nel capitolo quindici Pietro disse a Gesù: «*Tu sei il Messia, il figlio del Dio vivente*».³⁴⁷ Gesù non lo rimproverò, anzi lo lodò alquanto, lo encomiò e non lo punì. Nel capitolo ventisette si legge che i capi e i sacerdoti dicevano: «*Salva te stesso, se sei il figlio di Dio: scendi dalla croce*», e: «*Egli implora l'aiuto di Dio, questi lo libererà se egli vorrà, poiché ha detto di essere il figlio di Dio*».³⁴⁸ Nello stesso capitolo è detto che un centurione professò: «*Egli era davvero il figlio di Dio*». Nell'ultimo capitolo [di Matteo] si legge che il divino Gesù disse ai suoi discepoli: «*Andate e insegnate a tutti gli uomini. Battezzateli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*».³⁴⁹

Nel vangelo di Marco, nel primo capitolo, è scritto così: «*Inizio del vangelo di Gesù, il Figlio di Dio*».³⁵⁰ Nel terzo capitolo è detto che: «*Ovunque gli spiriti impuri lo vedevano, si prostravano e urlando dicevano: 'Tu sei il figlio di Dio'*».³⁵¹ Lo stesso episodio è narrato nel capitolo quarto di Luca. Nel capitolo quattordicesimo [di Marco] è tramandato che il Gran sacerdote gli chiese: «*Sei il figlio del Dio benedetto?*», e Gesù rispose lui: «*Lo sono*».³⁵² Luca, nel capitolo primo, ricorda quando Gabriele disse a Maria rispetto al piccolo Gesù, che «*Egli sarà grande e sarà chiamato figlio dell'Altissimo. Quando nascerà da te, sarà chiamato Santo e Figlio di Dio*».³⁵³

³⁴³ Marco 9:2-8; Luca 9:28-36.

³⁴⁴ Giovanni 1:34.

³⁴⁵ Giovanni 1:49.

³⁴⁶ Matteo 14:33. Episodio della tempesta placata.

³⁴⁷ Errore. Si tratta di Matteo 16:13-20.

³⁴⁸ Matteo 27:39-43.

³⁴⁹ Cfr: nota 326.

³⁵⁰ Marco 1:1.

³⁵¹ Marco 3:11.

³⁵² Marco 14:60-63.

³⁵³ Luca 1:30-37.

VI. Discorso per gli oppositori.

Se è stato detto che, come abbiamo letto, Gesù è il figlio di Dio, ma che non lo è come noi in senso letterale, la mia risposta è questa: da tutte queste testimonianze che abbiamo portato è chiaro ed evidente che esse affermano la sua figliolanza reale e sostanziale. Si smetta inoltre di pensare che tali “figli di Dio” siano molteplici: il Messia è detto infatti unigenito, come è ricordato nel terzo capitolo di Giovanni, dove il beato Gesù disse:

Dio ha tanto amato il mondo da dargli il proprio figlio unigenito, affinché chiunque creda in lui non muoia, ma ottenga la vita eterna.³⁵⁴

Il primo capitolo [del vangelo di Giovanni] afferma: «*Nessuno ha mai visto Dio; chi ha notizia del suo Figlio unigenito, che è nel grembo del Padre?*». ³⁵⁵ Quindi il beato Gesù è figlio unigenito, nel seno del Padre, cioè nell'essenza del Padre. È chiaro che tutti coloro che lo hanno omaggiato del titolo di figlio sono molti, ed hanno testimoniato con le loro parole, dicendo che era suo Figlio autentico. Dopotutto, lo stesso Gesù era famoso come “Figlio di Dio”: nel capitolo nono di Giovanni, si legge che:

Gesù sentì che lo avevano gettato fuori – si parla del cieco a cui aveva restituito la vista – . Quando lo trovò, gli chiese: «Credi nel *Figlio di Dio?*» rispose: «Chi è costui, o mio Signore, perché possa credere in lui?». Il beato Gesù rispose: «Tu stesso lo hai riconosciuto, egli è colui che sta parlando con te». Allora rispose: «Io credo, o Signore», cadde faccia a terra e si prostrò.³⁵⁶

Nel capitolo undici è detto:

Gesù sentì parlare della malattia di Lazzaro, e disse loro: «Questa malattia non è un simbolo di morte, ma è per la gloria di Dio, affinché il Figlio di Dio sia glorificato per mezzo suo». ³⁵⁷

³⁵⁴ Giovanni 3:16.

³⁵⁵ Giovanni 1:18.

³⁵⁶ Giovanni 9:35-38.

³⁵⁷ Giovanni 11:4.

Nel capitolo diciassette è detto:

Gesù volse gli occhi al cielo, e disse ad alta voce: «Padre, è giunta l'ora. Glorifica tuo figlio affinché possa darti gloria a sua volta, poiché gli hai dato sovranità su ogni uomo, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai donato».³⁵⁸

Perciò il signore Gesù è senza dubbio il Messia e il figlio di Dio, unigenito e della stessa sostanza di Dio. Egli dà la vita eterna ai suoi convertiti, e nessuno all'infuori dell'Onnipotente può dare la vita eterna. Egli è Figlio unico e Figlio autentico, non semplicemente figlio per titolo onorifico. Inoltre, è figlio autentico poiché possiede la stessa sostanza del Padre, ed è Dio. Ciò è una conseguenza necessaria dei detti profetici, poiché i Profeti hanno asserito che il Messia è il figlio di Dio e Dio: dato che il beato Gesù è il Messia, come abbiamo stabilito con varie prove, ergo Gesù è figlio di Dio e Dio. Dato che i vangeli dicono che il divino Gesù è Dio e figlio di Dio, sono in accordo con i Profeti.

Se, tentando un'altra strada, si dicesse che i Profeti fossero in contraddizione con questo e ciò fosse di conseguenza una menzogna dall'inizio alla fine, ad essi replichiamo per prima cosa che il Messia annunciato dai Profeti doveva nascere da una vergine nella città di Betlemme in terra di Giuda, della stirpe di Davide, nel momento in cui la tribù di Giuda non aveva né un re né un governatore e che compì grandi miracoli e morì della peggiore delle morti nel momento che Gabriele disse anzi tempo a Daniele, e infine, secondo gli scritti del Profeta Esdra, risorse dai morti e salì al cielo e siede alla destra del Padre, come hanno detto i Profeti: tutti questi sono eventi avvenuti con Gesù, come abbiamo dimostrato, perciò diciamo che Gesù è il Messia promesso dai Profeti.

Secondo, il Messia è un profeta, come discusso da Mosè, un pastore e un sacerdote, un re e governatore ed erede del Mondo da parte del sommo Dio, delegato perché tutti i popoli della terra lo servano e tutti i re lo adorino; la sua autorità non sarà deposta e il suo regno non avrà fine.

Terzo, il Messia fu un portatore della legge divina, un salvatore e Signore dell'universo, Figlio di Dio e Dio, come stabilito dai detti profetici; la legge del signore Gesù è dunque veritiera, e lui è il salvatore del mondo, il signore dell'universo e il figlio

³⁵⁸ Giovanni 17:2-3.

di Dio. Dunque, sebbene queste cose non siano state scritte nei vangeli, dobbiamo comunque prestare fede in Gesù.

Il Messia stesso ci ha dato insegnamenti e consigli per rispondere a chi conversa con noi, per cui in risposta alle accuse diciamo che dato che il suo nome benedetto è *Messia*, vale a dire “unto”, e questa unzione non è di una sostanza comune, bensì della più speciale ed eccellente di tutte, cioè della divinità, come discusso in precedenza, è indispensabile riconoscere che il beato Gesù sia il Messia. Come abbiamo visto, fu unto di divinità e la sua missione, come abbiamo dimostrato, fu che per volontà di Dio portasse a compimento la promessa fatta al beato Abramo, a Isacco e a Giacobbe, e cioè che tramite la loro discendenza tutti gli uomini fossero benedetti.

Gabriele, *su di lui sia la Pace*, inviato alla beata Maria vergine, le annunciò che «*Da te nascerà colui che i Profeti hanno annunciato*»,³⁵⁹ e poiché la beata Maria accettò questo atto di obbedienza a Dio, il sommo Dio prese rifugio nel suo grembo verginale, si unì ai suoi umori purissimi e si riparò [dalle mani degli uomini] all’interno di una vergine illibata – *mi affido a Dio*. Per la potenza dello Spirito Santo si unì a un corpo e ad esso fu donata un’anima razionale, perché fosse un uomo vero e completo. In quel momento, la Parola di Dio, che è Dio e Figlio unigenito di Dio congiunse a sé la natura umana e la prese all’interno della propria ipostasi, di modo che, compiendo quel congiungimento, l’intera Trinità – Padre, Figlio e Spirito Santo – fu concorde nel [far sì] che atti esterni alla Trinità non vi si stabilissero, ma che il luogo di questa unione fosse limitato e stabilito nella Persona del Figlio.

Per questo il figlio unigenito di Dio, che già in precedenza consisteva nella divinità, per mezzo dell’umanità assunta da Lui nel ventre benedetto della Beata, esempio di purezza, unì alla propria ipostasi un uomo perfetto, uguale a noi in tutto se non nella colpa nel grembo benedetto e puro di quella Santa fanciulla. Ciò avvenne senza che avvenisse alcuna modifica nella sua natura divina, né in quella umana; entrambe rimasero sostanze della sua esistenza e della sua vera natura: l’umanità nella sua esistenza di creatura e la divinità nella sua esistenza di Creatore e figlio di Dio. La stessa divinità rimase completa sempre in lui, e prendendo su di sé l’umanità, si fece uomo vero e perfetto.³⁶⁰

³⁵⁹ La formula non coincide con il testo evangelico dell’annunciazione in Luca 1.

³⁶⁰ *Ensān-e ḥaqīqi o kāmel.*

Questo è ciò che scrisse Giovanni nel primo capitolo del suo vangelo, con queste parole: «*In principio era la Parola, e la Parola era presso Dio, e Dio era la Parola*». ³⁶¹ Dopo qualche riga, dice ancora: «*E la Parola si incarnò, ed abitò in mezzo a noi*», ³⁶² vale a dire: Colui che era Parola di Dio da un tempo ancestrale, si fece uomo nel tempo [terrestre], e queste due essenze, si unirono senza modificarsi sotto un'unica unione ipostatica, ³⁶³ quella della Parola di Dio, che chiamiamo Messia, *Christus* e unto. Proprio per il suo nome, non lo consideriamo soltanto per la sua umanità o per la sua divinità, ma le consideriamo due sostanze congiunte e unificate, perché il nome Messia indica proprio questo. Il *Messia*, cioè “l'Unto”, sottintende due realtà: la prima è ciò che è unto, di cui è espressione la natura umana del beato Messia; la seconda è ciò con cui essa è unta, vale a dire la sua divinità. Questa è l'unzione di cui parlava il profeta Davide, che è stato menzionato *supra* aver predetto ciò, dove parlando del Messia dice:

Hai amato la giustizia e in odio l'empietà, per questo Dio, il tuo Dio, ti ha unto con olio di letizia, preferendoti ai tuoi compagni. ³⁶⁴

In altre parole, “Tu, Messia e Dio, hai amato la giustizia e ti sei adirato per la tirannia, e per questo Dio”, cioè Dio Padre, “ti ha unto di olio di letizia”, cioè di divinità, come abbiamo spiegato in precedenza. Quindi il Messia è Dio e uomo. Il processo non fu che Dio fu unto, ma che l'uomo fu unto nella sua umanità di divinità, cioè le due si congiunsero. Per questo il beato Gesù è uomo, e Dio; uomo nella sua umanità e Dio nella sua divinità. Perciò, tutte le qualità che abbiamo applicato a Dio e alla Parola di Dio si applicano anche a Gesù, per il suo *status* di Dio e di Parola di Dio. Tutte le qualità che si applicano all'uomo, eccetto la colpa, e le disposizioni naturali proprie ad esso, si applicano a Gesù per il suo *status* di essere umano. Quindi le qualità divine e umane si applicano alla stessa, unica Persona di Gesù Cristo, per il suo *status* di avere duplice essenza; quelle divine alla sua divinità e quelle umane alla sua umanità.

Per questo, non vi è alcuna contraddizione in ciò, e quando diciamo che il beato Gesù è figlio di Dio non è nostra intenzione dire che la sua carne, le sue ossa, il suo corpo e la sua anima razionale sono “figlio di Dio”, bensì il suo *status* è di essere Dio e di avere natura divina, e quando diciamo che è “figlio di Adamo” non intendiamo

³⁶¹ Giovanni 1:1.

³⁶² Giovanni 1:14.

³⁶³ *Qayyummat*.

³⁶⁴ Salmi 45:7.

applicare questo al suo *status* di Dio e alla sua divinità, ma al suo corpo e alla sua anima di uomo. Giudichiamo lo stesso per tutte le altre qualità.

La verità è che il beato Gesù Cristo è una Persona con due essenze, una di creatura e una di creato, ed una è passibile di dolore, e morte, mentre quella divina è *immortale e non conosce il dolore*.³⁶⁵ Questo lo spieghiamo con un esempio tratto dall'esperienza umana. Nell'uomo infatti osserviamo due essenze in contrapposizione reciproca, l'anima razionale e il corpo. Al corpo è visibile, tangibile, corruttibile e mortale; l'anima razionale è invisibile, impalpabile, incorruttibile ed immortale. Il corpo mangia e beve, dorme, acquisisce salute e malattia, debolezza o forza, mentre l'anima razionale trascende questi accidenti e non è limitata da bere, mangiare, dormire, debolezze e malattie, e negli attributi naturali, quelli costanti nel tempo sono quelli creati in principio dalla potenza di Dio.

Dato che l'anima razionale e il corpo sono opposti, debbono essere senza dubbio due essenze, ma in ogni caso esse sono congiunte nell'uomo, di modo che sempre rimangono due e non divengono mai un'unica essenza, cosicché si ottiene la natura corporea da elementi differenti e combinati [non del genere di fuoco e terra]. Il corpo non è l'anima, e l'anima non è il corpo, ma entrambe queste essenze si ritrovano nell'uomo: com'è possibile che da ciò avviene che l'uomo è uno? Come posso essere uno, avendo congiunte in me due essenze, il corpo e l'anima razionale, e queste rimangono due e una non è l'altra?

Qualunque sia la maniera in cui si uniscono, da questa congiunzione proviene la mia essenza di uomo, sebbene essere siano separate tra loro. L'essenza dell'uomo non è soltanto nel corpo, né nell'anima razionale. Dato che queste essenze sono due formano una duplicità, e dalla duplicità di due non si ottiene unicità: ma come si ottiene che io sia *uno*, un'unità? Non dall'unicità del corpo, né dall'unicità dell'anima: ché l'uomo non è espressione soltanto di un'anima, o soltanto di un corpo, ma dalle due unite.

Io sono uno, ma questa unità proviene dalla duplicità di quelle due essenze senza essere il prodotto dell'unicità di ciascuna di esse singolarmente. Basti ora questa risposta: io non sono uno a motivo dell'unicità individuale, come dicono i saggi, poiché l'individuo umano possiede un'unità. L'uomo è detto uno, sebbene in esso ci siano due essenze e osserviamo in esso due nature congiunte, e un'unica persona soltanto. Comprendiamo che l'uomo è uno a motivo della sua unicità, indicata dai filosofi con i termini *persona* o *ipostasi*, la quale sarebbe l'esistenza permanente e singola di

³⁶⁵ In arabo nel testo.

un'unica essenza raziocinante: infatti, se una persona è singolare è unica, ed è una a motivo di questa singolarità. L'uomo, per sua natura, è un composto di anima e corpo, ed è uno.

Dall'unità dell'individuo abbiamo in questo modo dimostrato l'unità del beato Gesù Cristo, e possiamo così dire che nello stesso unico Messia risiedono due essenze complete, la divinità e l'umanità: avendo natura divina, è Dio, avendo natura umana, è uomo. Dato che queste due sostanze sono davvero due ma unite, a motivo della loro unione in una Persona, sono unite e congiunte sotto l'ipostasi della Parola di Dio, e possiamo dire che il divino Gesù è davvero uno. Dunque il beato Gesù Cristo, ha due essenze, una di Consacrante e una di consacrato,³⁶⁶ ed è uno, possessore di due nature nella Persona della Parola di Dio; siccome nello stesso Messia riconosciamo due essenze, una divina e una umana, ne ipotizziamo le qualità di entrambe in uno stesso, unico, *Messia*: quelle divine a motivo della sua divinità, e quelle umane a motivo della sua umanità, come già detto.

Per cui diciamo che il medesimo, unico Messia è Dio per la sua divinità e uomo per la sua umanità: dunque, riconosciamo il Messia come invisibile, immortale ed eterno, atavico e Creatore, incommensurabile, incircoscivibile e inconcepibile, e gli applichiamo altre qualità che corrispondono alla divinità, a motivo della sua divinità. Consideriamo poi lo stesso Messia mortale, caduco, visibile e finito, novello e creato, misurabile, limitato e comprensibile, e supponiamo per lui altre qualità simili a queste, relative alla natura umana, a motivo dell'umanità che ha assunto.

Perciò diciamo che il beato Messia è vero uomo. A motivo del suo *status* di uomo, fu bambino, nacque, crebbe e prosperò dal grembo santo della divina Maria vergine, *Regina tra le donne*,³⁶⁷ mangiava e beveva, andava per la strada e si stancava del viaggio, si sedeva, piangeva ed era in lutto, pregava ed obbediva, soffrì e fu inchiodato su una croce, morì e fu sepolto, andò nelle stanze infernali, il terzo giorno risorse dai morti, dopo quaranta giorni fu assunto in cielo e sedette alla destra del Padre, e verrà per giudicare i vivi e i morti. Per questa ragione gli attribuiamo l'umanità, mentre a causa della sua divinità è Dio, Parola di Dio, generato prima del tempo, pari al Padre e allo Spirito Santo in santità, vita, potenza, sapienza, amore e simili; non mangiò né bevve, non soffrì di nessun dolore umano, ma era superiore a qualunque dolore e

³⁶⁶ *Masiḥ* (con significato attivo) e *mamsuḥ* (con significato passivo), entrambi dalla stessa radice araba *m-s-ḥ*.

³⁶⁷ *Sayyedat on-nesā*.

afflizione, e in quanto Creatore non soggetto a dolore e morte. Ma queste qualità contrastanti nella stessa Persona, a motivo delle sue diverse nature sono considerabili non in contraddizione, e i sapienti sono d'accordo su questo.

Abbiamo un esempio di [questo fenomeno] anche nell'uomo: esso è visibile, tangibile e passibile di morte per quanto riguarda il corpo, e invisibile, impalpabile e immortale per quanto riguarda l'anima. Possiamo dunque altrettanto dire che sia mangia sia non mangia, vede e non vede, sente e non sente, poiché mangia con la bocca e non mangia con l'intelletto, vede con gli occhi e non coi piedi, e ascolta con le orecchie ma non con gli occhi. In questo senso, possiamo dire che il beato Gesù Cristo sia costituito da elementi opposti ma non in contraddizione, a motivo delle diverse nature che individuiamo in lui. Alcuni elementi sono a motivo della sua umanità e altri per la sua natura di Dio.

Chiamiamo il beato Gesù "Messia", e consideriamo un Messia Dio e figlio di Dio, uomo e "figlio dell'Uomo", abbiamo detto che proprio a motivo delle sue due nature egli è uno, una Persona in cui sono congiunte due nature, noi lo professiamo Dio e figlio di Dio per la sua divinità e uomo e "figlio dell'Uomo" per la sua umanità. Diciamo anche che "Dio si è fatto uomo", non nel senso che la sua divinità venne a diminuire, o che fu convertita in umanità, poiché queste sono cose impossibili: infatti Dio non è passibile di cambiamenti. La natura umana si legò ad essa, e per questo legame diciamo che Dio [Figlio] è uomo e che si è fatto uomo, e diciamo anche che Dio si è fatto uomo ed è figlio di un essere umano, e che Maria la vergine è madre di Dio fattosi uomo.

È giusto chiedersi se la divinità non sia stata creata al momento della nascita da Maria, poiché la divinità non è generata da una creatura ed è eterna. Se Maria è detta Madre di Dio e Dio si è fatto uomo e figlio di donna, non significa che Dio viene generato, ma è sufficiente dire che l'umanità [di Gesù], nel momento della generazione, fu unita alla divinità nella Persona del Verbo di Dio, e che questo insieme fu sufficientemente racchiuso in una sola Persona. Anche nell'uomo avviene questo, poiché quando l'uomo nasce dal ventre della sua genitrice, è chiaro che ha preso solo il corpo dai genitori, mentre l'anima razionale non è stata generata da loro, ma è stata creata dalla potenza perfetta dell'Onnipotente, e nascendo assieme al corpo ottiene la singola natura di uomo. Il corpo e l'anima razionale si uniscono in una sola persona e l'insieme di tutti questi costituenti è detto "uomo"; un figlio dai genitori. Alla nascita, l'anima razionale, che è la parte più nobile, non proviene dai genitori, ma solo il corpo,

e da qui ne risulta un uomo, in completezza, detto figlio o generato. Essi sono genitori del nascituro soltanto dal momento in cui il suo corpo, nel momento in cui viene generato, è unito alla sua anima razionale,

Allo stesso modo è avvenuto che il corpo del beato Gesù Cristo ebbe la nascita dal sangue amabile di Maria, tramite l'azione dello Spirito Santo, e la sua anima razionale fu creata dalla Potenza della santa Verità, affinché insieme formassero l'umanità completa del beato Messia, congiunte con la divinità nella Persona del Verbo di Dio. Tutte queste cose hanno reso il figlio di Dio un uomo, simile ai figli degli uomini. A motivo di questa umanità la persona del Figlio poté essere generata da Maria, ed è chiamato Dio fatto uomo, mentre Maria viene chiamata madre di Dio. In verità [Gesù] è “figlio dell’Uomo”, poiché Maria non lo generò nella sua divinità, ma diede i natali solo alla sua natura umana, la quale fu congiunta alla Persona del Figlio di Dio, come già discusso.

Termine del contenuto del trattato.

VII. Qualche parola in risposta ai detrattori dei discorsi fatti finora.

Ecco qualche possibile obiezione:

- I. Poiché il Messia è Dio, secondo i detti profetici, allora non può essere nato da donna, dato che quella donna o ha generato il Messia di Dio, o non lo ha generato. Se non lo ha generato, allora non può essere sua genitrice, e il Messia di Dio non può essere suo figlio, né essere nato da lei. Ma se lei non lo ha generato allora il Messia di Dio non fu mai generato, e dunque non sarebbe mai esistito il Messia di Dio. Inoltre, poiché per un certo periodo fu, e in un periodo diverso non fu più, è una creatura e non il Creatore: dunque il Messia o non è Dio, oppure non è stato generato da una donna.

Risposta: La vergine Maria ha generato il Messia nella sua umanità, la quale fu congiunta alla sua divinità. Ciò significa che diede i natali non alla divinità del Messia o alla sua totalità, ma soltanto alla sua umanità. Diciamo infatti che “Dio si è fatto uomo” quando nacque da lei in natura corporale. Egli, alla sua epoca, venne

chiamato “figlio di Maria” poiché nascendo da lei aveva assunto un corpo, e di sua iniziativa si era congiunto a un corpo, rivestendosi di esso con la nascita. Infatti, distinguiamo due “generazioni” quando parliamo del beato Gesù Cristo: una antica da Dio, e una nuova da sua madre Maria, per quanto riguarda la sua umanità. Bisogna dunque che il beato Gesù sia una creatura, almeno per la sua natura umana per la quale Egli fu creatura e servo del Creatore. Sappiamo che quel Santo è eterno nel suo aspetto divino e temporale nel suo aspetto umano. Lo motiva Gesù, dicendo nel capitolo ottavo vangelo di Giovanni: «*Prima che Abramo fosse, Io sono*»,³⁶⁸ sebbene fosse nato da Maria vergine quaranta generazioni dopo Abramo. Dunque egli esiste da ben prima di Abramo e di tutte le creature, a motivo della sua divinità, ma [anche] dopo Maria vergine.

- II. Ci viene giustamente posto il fatto che colui che è il Creatore non può nascere da una sua creatura, e il Messia del Dio è Creatore, e una donna è una sua creatura: dunque non è possibile che Dio sia nato da questa donna. Noi rispondiamo: riguarda la sua umanità. [Gesù] è completamente Dio e completamente uomo. Essendo Dio, è Creatore di tutte le creature, compresa Maria. Ma essendo anche uomo, è suo figlio, nato da lei.
- III. Colui che è “figlio dell’Uomo” è una creatura e non il Creatore. Se il Messia è “figlio dell’Uomo”, è dunque una creatura e non il Creatore.
- IV. Un sacerdote è superiore a ciò che usa come vittima sacrificale. Se il Messia è un sacerdote, com’è stato detto, allora il Messia è superiore a sé stesso, dunque il Messia non è Dio perché Dio non può essere superiore a sé stesso.
- V. Tutto ciò che subisce la morte è caduco e mortale, ma non Dio. Tuttavia il Messia è morto, come esposto dalle testimonianze dei Profeti, dunque non può essere Dio.
- VI. Chiunque sia servo di Dio non è Dio, ma se il Messia è stato servo di Dio come detto dai Profeti, il Messia [non è Dio].

Alla terza, quarta, quinta e sesta obiezione rispondiamo che il beato Messia, conformemente alla sua natura umana fu un profeta e un sacerdote, e mortale, ma non secondo la sua divinità, perché per essa è Dio.

- VII. Sta scritto nei vangeli che il beato Gesù è un uomo e “Figlio dell’uomo”, simile alla madre in tutto, dalla carne al sangue, e che si trovò a dover mangiare e bere, a

³⁶⁸ Giovanni 8:58.

spostarsi di posto in posto e ad aver fame e sete, ad esser vinto dal sonno, a piangere e spargere lacrime, a cadere per la fatica, a soffrire e ad essere torturato, a bere al calice della morte, ad essere sepolto e a risorgere dai morti, a salire al cielo e a sedersi alla destra del Padre. Tutte queste cose ed altre simili sono qualità di creatura, e non possono essere applicate al Creatore. Il Creatore trascende queste tribolazioni, è santo e immortale, né ha fine o altre cose simili ad essa. Allora, il Messia è una creatura, non il Creatore. Rispondo a questa settima obiezione dicendo che ciò riguarda il suo aspetto umano, e non quello divino.

VIII. Il sommo Dio è Uno, ed ha un'unica volontà, mentre il beato Gesù ha avuto una volontà da Dio Padre, ed un'altra per la sua natura umana, come disse lo stesso Messia: «*Sia fatta non la mia, ma la Tua volontà*»³⁶⁹. Ma “la mia volontà” e “la tua volontà” sono due: dunque, dato che il Messia ha una volontà diversa da quella di Dio, o è un altro dio, o non è Dio.

Risposta: il Messia è Creatore, ma anche uomo poiché ha due sostanze in completezza, quella divina e quella umana. Per questo ha naturalmente due volontà, una divina e una umana. Dato che è un unico Dio assieme al Padre e allo Spirito Santo, ha una medesima volontà con il Padre e lo Spirito Santo, e questa è la sua volontà divina; ha un'altra volontà, poiché è un uomo. Questa è la sua volontà umana e di creatura, ed è questo ciò che intende quando dice “non sia fatta la mia volontà”, cioè la sua volontà umana, “ma la Tua”, cioè quella divina, poiché egli è uno con il Padre.

IX. Nel vangelo è detto che il beato Gesù è inferiore al Padre, e lo prega perché gli sia dato il dono di santificazione e che sia adornato di Spirito Santo. Egli si comporta come tutte le altre creature, dunque è una creatura, e non il Creatore. Risposta: quel Santo era creatura a motivo della sua umanità, ed anche un servo di Dio e un bisognoso. In questo aspetto era sì inferiore al Padre, ed ha obbedito e servito [Dio] nelle parole e nella purificazione, e la sua umanità fu riempita di Spirito Santo. Ma per quanto riguarda la sua divinità, era Dio, pari al Padre, Creatore e Signore, e ugualmente sovrabbondante e puro, e così via.

Abbiamo insomma una regola, ed è questa: qualsiasi attributo creaturale che è stato attribuito al beato Gesù, lo applichiamo a lui per quanto riguarda il suo *status* di uomo, e tutte le qualità divine che gli sono state attribuite, le colleghiamo al suo *status* di Dio.

³⁶⁹ Luca 22:42.

X. Nel vangelo vi è un'espressione, riguardante le qualità del beato Gesù, che si applica anche a noi. Egli, che è il figlio di Dio e di cui Dio è Padre, disse infatti: «*Io vado presso il Padre mio e vostro, il Dio mio e Dio vostro*». ³⁷⁰ Dato che noi siamo creature e lui è come noi, anche lui sarà una creatura.

Risposta: Dio è detto “Dio” e “Padre” dalle creature. È sempre dal punto di vista di una creatura che diciamo “Dio”, e “Padre” dal punto di vista di un figlio, ma vi sono due tipi di figliolanza: una metaforica [adottiva] e una reale, o carnale. Un figlio adottivo non è un figlio ma gli viene riconosciuta la figliolanza, mentre un figlio reale e carnale è un figlio generato da un padre, simile in tutto e per tutto al padre. Noi non siamo figli reali di Dio, ma la figliolanza metaforica è possibile per tutti coloro che accettano il beato Messia e credono in tutto ciò che hanno detto i Profeti su di lui. Invece il beato Gesù è un figlio reale di Dio, generato dalla stessa sostanza, e possessore della stessa essenza che ha il Padre.

Perciò, quando Gesù dichiarava: “Vado verso mio Padre, che è Dio”, intendeva il suo padre reale, e quando proseguì dicendo “e Padre vostro”, dava a *padre* il suo significato metaforico; inoltre, intendeva dire “il Dio mio” in riferimento alla sua umanità di creatura. Giustamente disse che andava presso Dio, poiché la sostanza divina non è passibile di corruzione, ma [Gesù] è, fu e sempre sarà con Dio Padre. Infatti Egli intendeva questo quando disse: «*Nessuno può salire al cielo se non chi viene da esso, il Figlio dell'uomo che sta in cielo*». ³⁷¹ Significa che è salito e disceso dal cielo provvisto di sostanza umana e in forma d'uomo, ma per quanto riguarda la natura divina, essa fu costantemente presente, e sempre sarà, sia nei cieli che in ogni altro luogo.

Conclusione

Imperatore, la nostra religione di Cristiani [asserisce] che chiunque di noi sia stato benedetto dal Messia sarà portato da lui in Paradiso, e consiste in ciò che gli Apostoli ci hanno insegnato riguardo al beato Gesù. Essi ci hanno consegnato una sintesi [della fede cristiana] composta da questi quattordici punti:

³⁷⁰ Giovanni 20:17.

³⁷¹ Giovanni 3:13.

Io ho fede in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, e in Gesù Cristo³⁷² suo unico figlio, nostro Signore, che si manifestò in un grembo per la potenza dello Spirito Santo, nacque da Maria vergine, subì varie avversità per ordine di Ponzio Pilato,³⁷³ fu crocifisso, morì e fu sepolto, discese agli Inferi, il terzo giorno risuscitò dai morti, salì ai cieli, è seduto alla destra di Dio, Padre onnipotente. Di là verrà per giudicare i morti ed i vivi. Ho fede nello Spirito Santo, nella Chiesa, santa e cattolica; nell'unione dei puri e nel perdono dei peccati; nella resurrezione dei morti e nella vita eterna. Amen.

³⁷² *Šesukrist*, pronuncia calabrese o portoghese di *Jesu Christus*. Nel *Mer 'āt ol-quds* è attestato lo stesso fenomeno: *bix-e shisi* per 'radice di Jesse', *žesus* per *jesus*. Cfr. Carvalho, *op. cit.*, pp. 248–249.

³⁷³ *Pulsyubilātus*.

Appendice 2. Edizione del testo manoscritto

حضرت عیسی

رساله در بیان اعتقادات و مذهب کلمة الله عیسوی

کما هو ینبغی فی اعتقادهم خاصه و خلاصه عن دودمان پیغمبران³⁷⁴ مقدس

تصنیف خلیفه پولوس پیرمال بحسب اشاره و فرمان همایون اشرف شاهنشاه ظلّ الهی عالمپناه شاه عباس ترتیب داده شد
بعرض می‌رساند

دیباچه

ستایش بی آرایش عتبه بارگاه جلال و کبریای آن مالک الملکی را سزاست که قدرت نامحدود و حکمتش نامعدود و محبتش از شائبه اوصاف مُیراست و نیایش بی حد آن پروردگاری را شایسته که توانایی وی غیر مغلوب و علم وی غیر مسبوق و محبت وی غیر مقهور و شکر بی قیاس آن آفریدگاری را که بقدرت کامله جمیع اشیا را از کتم عدم بفضای وجود آورد و به حکمت بالغه جمله اشیا را حراست نماید و محبت و افره همگی مخلوقات را بیکدیگر التیام و ارتباط بخشد و شکر بی اساس آن خداوندی را که قدرت او بی علت و علم او از قدرت و محبت او از هر دو چه از یک منبع تابعاند و ثنای بی مُنتها واجب الوجودی را درخور و لایق که وجودش ازل و ابد را شامل و بعین سرمدیت کلّ اشیا را در هر آنی کافل و حمد بی غایت موجودی را که وجود او وجودیست بهر وجهی از وجوه از عدم مُنزّه و دانایی او از هر نادانی مُعرا و دوستی او از کینه و حسد مُبرّا

نَحْمَدُكَ يَا مَنْ قُدْرَتُهُ لَا يَفْخَصُ وَ عِلْمُهُ لَا يُدْرِكُ وَ مَحَبَّتُهُ لَا يَنْتَهِي أَنْ خُداوندی که وجودش نامست و نام همیشه نگفتنی آن معبودی که بی تغییر و غیر مرئی و غیر متحیر وجودش از همه بیشتر و از جمله برتر و هر چیزی را اندرون‌تر از اندرون او احد برداریم و دایم همانکه همیشه آن خالق که هیچ ضرورت نداشته و بهیچ چیز مُحتاج نبوده و بالذات مستغنی و جمیع استغناها مُعطی و بهمگنان کرامت کننده آن قادری که قدرتش احاطه اشیا نموده و علمش را هیچ چیز مخفی نه و محبتش تمام آنها را شامل و هم بحدّ او نرسد این خجسته خدایی نامحصور نامحدود نامدروک ارفع از همه خالق کلّ اشیا احد لا یموت ممتگن در نور چنانکه هیچکس را رسیدن بدان امکان نیست ای پادشاه اینست

³⁷⁴ پیامبران.

جمجاه پروردگاری که جمیع نصاری او را پرستش می‌نمایند و ما عیسویان او را خالق همه و ارفع از جمله می‌دانیم و به لوازم عبودیت او قیام می‌نمائیم و اهل عالم را موعظه می‌کنیم تا برنقه بندگی او در بند و قلاده فرمان برداریش در گردن اندازند و از جهت که پروردگار خلاق است لازم است که همگی را دوست دارد خصوص نوع بشر را که ایشان را ارواح لایفنی و لایموت و قابلیت غیر دیدنیها و جاودانیها و ابدالآباد سعادت‌مندیها عطا فرموده پس این خدایی همگان را دوست دارنده بر آدم دوست داشته در تیه ضلالت گمراه شده نظر انداخته خواست که این طبقه را براه حق آورد بنابر این کلمه خود را که محض علم اوست ملتحم گردانیده بعالم فرستاد یعنی خداوند عیسی که او راه کلمه‌الله و مسیح به انبیای مقدّس و عده کرده شده اعتراف نمائیم و این همه را حسب الامر خاقان زمان درین رساله بر سبیل اختصار بیان نمودیم و بر دو قسم منقسم ساختیم اول درباره حضرت عیسی از حیث آنکه کلمه‌الله است و ثانی در باره همان حضرت از حیث اینکه مسیح است سخن خواهد رفت

بر ضمیر مُنیر آفتاب تنویر پوشیده نماند که در حینی که بندگان نَوَاب گیتی‌بستان بنده را بجهت تفتیش مذهب عیسویان طلب نمودند بنده کمتر چون ذره مُحَقَّر بلکه از ذره کمتر به آستان بوسی خورشید انور و دارایی دادگستر که خاک آستانش تاج فغفور و توتیای دیده قیصر است در پایه سریر اعلی نواب عالیحضرت سلطان‌العلمایی مَقْرَب الحضرت العلیة العالیة الخاقانی خلیفه سلطان الحُسینی که بعلم و عدالت برگزیده دهر است

بفرمان نَوَاب هُمایون اعلی از این بنده استفسار نمود از مذهب عیسویان و عقیده ما درباره مسیح و چون این بی بضاعت در آن زمان نه فارسی و نه ترکی می‌دانستم به زبان ترجمان در جواب کوشیده گفتم که همه طوایف فرنگیه در عرصه ربع مسکون می‌باشیم و بیعیسی مسیح اقرار داریم عیسی را پسر خدا و خدایی حقیقی می‌دانیم و از آن جهت که این عبارات بلند را بزبان ترجمان مُبیین نتوانست نموده با خود اندیشیدم که [...] یک سال از عمر من گذشته و زبان یاد گرفتن من از محالات است اما عَزَم جَزَم نموده

بگنج تنهایی نشسته بیاد گرفتن زبان فارسی مشغول شدم و از زمانی که نَوَاب هُمایون اعلی بدولت و اقبال رایات آیات بتسخیر مُلک قندهار برافراشت این بی بضاعت جفا و ریاضت کشیده و با این بی زبانی دو سه کلمه شکسته بسته درباره مسیح و عقاید مسیحیان مرقوم نمود امیدوار چنان است که بنظر کیمیا اثر بندگان خاقان دوران برسد

و نیز انجیل را بمدد فارسی کلامان بزبان فارسی بعبارتی روشن مترجم ساخت تا درک این مختصر بر همه کس آسان باشد از حدیث واضح پیغمبران خدا که نسبت بمسیح گفته اند تألیف نمود تا بر رای مهر ضیای بندگان نَوَاب گیتی‌ستان روشن‌تر شود که انجیل ما عیسویان که به او ایمان آورده اوامر و نواهی ما از آنجاست انجیل حضرت مسیح است مقدّس و پاک منقول است از پیغمبران که حضرت عیسی مسیح خود بدان موعظه فرموده و شاگردان آنحضرت تحریر نموده‌اند

قسم اوّل

قسم اوّل این کتابت مطلب چند است اوّل در بیان معرفت خدا دویم برای انسانیت حضرت عیسی سیّم برای الوهیت حضرت عیسی سُخنی چند از طبیعی چهارم برای همین الوهیت از پیغمبران پنجم سُخنی چند بخلاف ایمان عیسویان ششم جواب برای آن مخالفات

مطلب اوّل در بیان معرفت خدای تعالی که حاصل نموده‌ایم

و آن دو نوع است یکی بدیدن مخلوقات و تعقل نمودن ایشان بقوای طبیعییت و تدلیل نمودن بعلموم طبیعییه بوساطت این معرفت می‌شناسیم و معلوم می‌داریم که حق سبحانه تعالی موجود است و یگانه نه دو و نه متعدّد و صاحب قدرت کامله و در نهایت حکیم و عالم است و بغایت دوستدارنده و متعالی از حسد و بسیط علی الاطلاق بی همه ترکیب و بی انتها و برتر از حدّ و بی اندازه و گنجایش جاویدست بی آغاز و او را زوال نیست بی زمان و برتر از همه زمان ماضی و مستقبل و حال نزد او مساویست بی مکان و بالاتر از همه مکان و هیچ مکانی از او خالی نه ذات بزرگتر از آن که بفهم درآید و بسخن بیان شود وصف او از اندیشه عقول دور است

اندیشه عقل‌ها و تفحص و هم‌ها و توهم فهم‌ها بذات او راه نیابد برتر از خیالات نادیدنی و لمس ناکردنی از تغیر و الم و مرگ منزّت و زندگی او از ذات اوست وجود او بالاتر و بیشتر از جمیع موجودات تمام اندر جمیع ممکنه تمام فوق همه ممکنه تمام در تحت همه ممکنه تمام در هر حصّه ممکنه تمام در همه جهان تمام در هر ناحیه جهان تمام در بیرون جهان تمام در اندرون جهان در تحت جهان تمام فوق جهان در اندرون نگنجیده از بیرون اخراج نشده در تحت پایمال نگشته از فوق خُجسته تمام در همه جهان تمام در هر یک اقصای جهان بقدرت و بحضور و بذات بقدرت جهت آنکه قدرت او جمیع موجودات را احاطه نموده است بحضور جهت آنکه هر شیء را ناظر است بذات جهت آنکه علت فاعل است

هستی بی واسطه دهنده و نگاه‌دارنده آن حضرت پروردگار خود واحد ناآفریده و ناساخته اما همه اشیا را آفریدگار و ایجادکننده و مدبّر و روزی‌رسان اوست الهام دهنده در نیکوکاری و هادی مر همگان را دوست دارنده و مهربانی کننده و خلاصی دهنده و رهاننده جمیع موجودات را

از آنکه همگی خاصه اویند این صفات و امثالات را از خدای تعالی بحکمت طبیعی درک توانیم نمود و بهمین طبیعت بحجّت و دلیل ثابت می‌نمائیم مثلاً از دیدن مخلوقات می‌گوئیم که پس خالق هست و این را بهمین دلیل ثابت می‌کنیم اولاً از حرکت زیرا که در عالم حرکتست پس محرک خواهد بود پس محرک اول است و این خداست

دویم از موجبی و ممکنی بدین طریق در عالم چیز ممکن است پس در وقتی از اوقات در وجود نبود و در وقتی موجود شد پس از واجب الوجود موجود شده و او خداست

سیوم از ترتیب علل برین منوال که ترتیب علل در جهان است پس ترتیب کننده‌ی اول هست و این خداست

چهارم از درجات کمالات اشیا چرا که در اشیا می‌بینیم که خوبی کمتر و زیادت و قدرت کمتر و بیشتر و علم کمتر و زیادت و هستی کمتر و افزون‌تر و شرافت اقلّ و اکثر واقع است نسبت بکامل اول که جمیع این کمالات پرتوی از کمال اوست جمیعاً از او عطا کرده می‌شوند هر یک بزیاده و کمی نسبت بحال خود مثلاً دو شیء حار که در میان حرارت ایشان تفاوتست و این دو حرارت مأخوذ اند از حرارت اول که آتش است پس کاملی اول خواهد بود که جمیع این کمالات قطره‌ایست از دریای بی‌منتهای کمال او پس آن کامل اول خداست

پنجم از اجتماع ضدّین در یکجا چنانکه عالم از عناصر اربعه مختلفه پاینده است که در یکجا مجتمع‌اند اما مخالفین و ضدّین هرگز بهم مجتمع نمی‌شوند مگر بصاحب وحدانیت و این خداست پس ثابت می‌نمائیم که خدای تعالی هست بهمان حکمت که می‌شناسیم که موجود است

فصل دویم بر همان طریق اثبات می‌نمائیم که خدا واحدست نه متعدّد از این جهت که خدای کامل است و صاحب جمیع کمالات پس اگر دو خدا باشند آنها مُنْفَصَل باشند با یک کمالی که در یکی از ایشان موجود است و در دیگری نیست و آنکه او را از کمال کمتر باشد خدا نیست و آنکه در کاملیت او هیچ نقص و قصور نیست او خداست پس خدا یکیست

دویم همه آنها که در یک جنس مشترکند واجب است که از یکی تعلق داشته باشند زیرا که در هر یک جنس یکیست که مر دیگری را پیمانه است چون صادر شدن کثرت از وحدت فامّا جمله اشیا در هستی مشترکند پس لازم است که یکی باشد که مبدأ جمیع موجودات باشد

سیوم واحد و موجود متعکس‌اند پس آنچه موجود در نهایتست واحد در نهایتست اما خدای تعالی موجود در نهایت است پس خدای تعالی در نهایت واحدست پس خدا یکیست

چهارم خدای تعالی ذاتیست نامتناهی فامّا ذو ذات نامتناهی نتواند بود

پس خدا یکیست و از اینها معلوم شد که چگونه آنچه از برای حق تعالی می‌شناسیم باز از مخلوقات دلیل می‌آوریم و دیگر علم داریم برای چیزها که از عقول ما بالاتراند و آنها را بعلم طبیعی یعنی بدانانی از مخلوقات حاصل درک شده نتوانیم نمود و آنرا ایمان می‌خوانیم از آن جهت که آن چیزها را نبینیم اما حق سبحانه و تعالی آنها را بوحی یا الهام به پیغمبران خود معلوم نموده که این چنین است و ما از پیغمبران استماع نموده باور کردیم

مثل آنکه جمیع مردمان از اموات در روز عرصات با جسم خود محشور خواهیم شد و روز قیامت خواهد آمد وقتی که کافه آدمیان به عرصه محشر حاضر شده و همگنان داوری کرده شویم و حق تعالی هر یکی را موافق اعمال خود عطا و سزا دهد و معتقدیم نیز که بهشت حق است برای آنها که خدای را بندگی کرده فرمانهای او را مطیع بوده اند و دوزخ جای عذاب و نکال است مرطاغیان و نافرمان برداران را آنها که گناه کرده و به گناه خود مُعترف نشده توبه نکرده اند آنها و مثل اینها که از فرموده خدا می‌دانیم و ایمان داریم و مُعترفیم که حق و صدق است

پس اگر کسی دلیل طلبد که چرا اینها را می‌گوئید و به اینها چرا ایمان دارید جواب گوئیم که بواسطه آنکه پیغمبران صادق القول و دوستان خدا که از باری تعالی شنیده ما را معلوم نمودند و دلیل نخستین این است که می‌آوریم و اگرچه عقل ما را این مشکل است و از علم طبیعی فهم و درک نتوانیم نمود لیکن چون چنین است شک نداریم بواسطه آنکه حق تعالی که کلام او به هر طریق از دروغ مبراست و او را کذب گفتن محال است چنین فرمود

پس اگر کسی از ما سؤال کند که چرا اینها را باور می‌دارید و در مواضع خود می‌گوئید که نشر اموات خواهد بود چون علمای دنیا همگی برین اند که اعاده معدوم جایز نیست و ما می‌دانیم که جسم و جان از هم چون جدا شوند جسم خاک می‌شود یا طعمه ماهیان دریا یا مرغان هوا پس بچه نوع تواند بود که بعد از روزگار بسیار و قرنهای بیشمار تجدید یافته و با روح خود که اول بوده باز جمع شود و از میان اموات برخاسته³⁷⁵ دیگر بار خلعت حیات پوشد جواب گوئیم که از میان مردگان برخاستن خواهد بود و ما به آن مُعترفیم و ایمان داریم و انکار آن نتوانیم نمود که آیوب پیغمبر علی نبینا این حقیقه خالی از شک و ریب را در فصل نهم از کتاب خود بیان فرموده که

می‌دانم که خلاص‌کننده زنده جاویداست و روز آخرین از میان خاک برخوادم دیگر باره بگوشت و پوست خود پوشیده شده و خدای خلاص‌کننده خود را به چشمهای خود خواهم دید و این امید من در سینه مخزونست

و این قول حضرت ایوب پیغمبر است

پس کیست آنکه کافر نباشد و تواند از کار نمود نشر اموات و برخاستن مردگان را با اجسامی که ایشان در دار دنیا داشته اند؟ [؟] هیچکس نتواند و آنکه ایمان نیاورد با کافران بعذاب ابدی گرفتار شود و در باب بهشت و دوزخ همه پیغمبران صادق القول در مواضع خود فرموده و در کُتب ایشان مذکور است

زیرا که بهشت زندگانی جاویدست و پادشاهی نامتناهی یعنی حیات بی‌مات و پادشاهی بی‌زوال سراسر خوبی که درو نشانه از فُج بدید نیست خوبی از آن بیشتر که تعقل توانیم نمود و دوزخ مرگست و بندگی و سیاست و عقوبت و الم و آتش و غم و تمامی بدی آنکه حضرت سلیمان در فصل پنجم از کتاب خود که او را علم نامیده در فضایل بهشت فرموده که

پاکان حیات ابدی یافته و پادشاه ایشان در نزد پروردگار و تامل ایشان نزد اعلیٰ علیین و بنابراین افضل‌ترین پادشاهی و تاج مقبولی را از حق تعالی خواهند گرفت و در فصل ششم همان کتاب گوید که

اراده و خواهش علم اینکس را بیادشاهی جاوید می‌رساند پس اگر تاج و تخت خوش آینده‌اید شما را ای پادشاهان اُم دوست دارید علم را تا ابدالآهر پادشاهی شما پاینده باشد

و شعیای پیغمبر در فصل شصتم گوید که

هیچ گوش نشنیده و هیچ دیده ندیده و در هیچ خاطر خُطور نکرده آنچه حق سُبْحانه و تعالی آماده نموده مر دوستان خود را

پس پاکان و قدسی‌نهادان که در مدت عُمر خود خدای تعالی باعلی درجه در گل و دل ایشان مخمر بوده فرمان‌های او را بجای آورده بتلافی آن حیات ابدی و دولت و مملکت سرمدی خواهند گرفت و آنانی که علمی را که از خداست دوست داشتند پادشاهی ایشان جاوید باشد و پادشاهی خواهند یافت که در شرح و وصف ننگد و برای دوزخ داود نیز در فصل پنجاه و چهارم زبور فرموده از برای گناهکاران که

مرگ نازل شود بر آنها و زنده فرو روند در دوزخ

³⁷⁵ برخاسته.

و در کتاب توراۀ موسی در فصل شانزدهم مذکور است که

حضرت موسی دو کس را داطان و ابیزان نام داشتند نفرین کرده تا آنحضرت مُتکَلَّم شد از جهت هلاک ایشان که زمین زیر پای شکافته دهن باز کرد و ایشان را با اموال و اسباب و سایبان‌های خود بر زمین فرو رفته به دوزخ واصل شدند و از میان اَمّت گم شدند

و شعیای پیغمبر دربارۀ نادانان فرموده که

اَمّت من اسیر شدند جهت آنکه علم نداشتند اشراف و اهالی ایشان از گرسنگی هلاک شدند و بسیاری از تشنگی خشکیدند و بواسطۀ ایشان دوزخ شکم خود را فراخ نموده دهان خود را گشاده جَبَّاران و دنیاداران را فرو برد

پس بلاشک می‌دانیم و دلایل و براهین از پیغمبران می‌آوریم که بهشت و دوزخ حقّ‌اند و روز قیامت بلا شبهت خواهد بود و ما همگی باز زنده شویم با همین کالبد که در دنیا داریم و پاکان بهشت و ناپاکان بدوزخ روان شوند

باین طریق می‌گوئیم که هر چه پیغمبران فرمودند اگر چه عقل و درک ما از آن قاصر است و نمی‌تواند رسید بهمین که از پیغمبران استماع نمودیم واجبست که ایمان بیاوریم و دلیلی غیر از شهادت کلام ایشان نداریم و هر که باینها معتقد نیست با کافران بعد از ابدی گرفتار خواهد شد پس می‌گوئیم که دو علم داریم یکی طبیعی و دلایل طبیعیّه بر آن می‌آوریم و دیگری را از الهامات ربّانی و این را از احادیث انبیا بثبوت می‌رسانیم

مطلب دویم [و سیم] در اثبات ذات الوهیت و ذات انسانیت حضرت عیسی مسیح

و در آن فصلی چند است فصل اول بعد از این مقال از حضرت عیسی مسیح سخنی چند مرقوم می‌شود

اولاً می‌گوئیم که در آنحضرت چیزی هست که ما او را از خود می‌شناسیم و حُجّت می‌آوریم و آن انسانیت است از بهر آنکه آن حضرت آدم کامل و راستست از جسم و جان ناطق که دارد و چیزی دیگر در آنحضرت هست که او را از خود نتوانیم شناخت و دلیل نتوانیم آورد و آن را از الهامات الهی و وحی که به پیغمبران نازل شده معلوم می‌نمائیم و این الوهیت است زیرا که آنحضرت را خدا و پسر خدا اقرار می‌کنیم

و با این ایمان می‌آوریم و می‌دانیم و در مواضع خود بیان می‌کنیم که آدم است و بی‌بی مریم بکر باو حامله شده و زائیده است و در مهد خوابیده است و شیر خورده و چون سایر اطفال از شیر خوراکی ببلوغ و کمال رسیده جسم داشت و دارد و جسم او از نطفۀ مرد نبود زیرا که بی‌بی مریم بکر بود و بکارت او پیش از حمل و در ایّام حمل و بعد از وضع حمل برقرار بوده و جسم آنحضرت از خون‌های لطیف مریم موجود شده بود با نطق و بیان و حواس و طبایع و جسم و جان که جمیع انسان را می‌باشد و در طبیعت انسانی به هر وجه ما را شبیه بود بغیر از گناه که اصلاً گناه از آنحضرت صادر نشده بود و دیدنی و لمس کردنی بود خورد و آشامید و جفا کشید و راه رفت و از راه رفتن مانده و کوفته می‌شد و با مردمان مُصاحبت و مُجالست نمود و موعظه فرمود و نماز و روزه بجای آورد و از خوف الهی گریان بود گرسنگی و تشنگی او را در می‌یافت

بی‌دینان غمّازی کرده بیهودان او را گرفته و بسته سیاسات و ایذا و آزار بسیار به او رسانیدند و تاجران خار بر سر او گذاشتند و او را بر صلیب کشیده دست و پای او را تیمسارها بر صلیب دوختند و او را زخمی از نیزه زدند و از زخم دست و پا و پهلوی او خون روان شد چنانکه جمیع اَمّت معاینه دیدند و در صلیب جان پاک مقدّس او از کالبد شریف مفارقت نموده تسلیم شد و یوسف نام مردی او را مدفون نموده و در روز سیّوم از قبر از میان مردگان برخاست و چهل روز بر دوستان و حواریان³⁷⁶ و تلامذۀ خود ظاهر می‌شد و بعد از چهل روز در نظر ایشان باآسمان عروج نمود و از اینها معلوم شد و ما دانستیم که آنحضرت بدرستی انسان است و در زمانی معلوم موجود شده قبل از مریم مادر خود نبود و این وجود را از آفرینش خالق ارض و سما یافت

بنابراین انسانیت او را خدا نمی‌دانیم و آنقدر نادان و بی‌شعور نیستیم که مخلوق را خالق دانیم و هر که او را از عقل بهره هست یقین می‌داند که هیچ آفریده آفریدگار نیست و نتواند بود زیرا که آفریدگار واجبست که همیشه باشد و ذات او از ابتدا و انتها مُبرّا باشد

³⁷⁶ حواریان.

فاما آنکه آفریده شده است لازم است که وقتی نباشد و از عدم بوجود آورده شده پس بهر طریق محال است که مخلوق خالق باشد و نیز محال است که خدای خود مخلوقی را خالق سازد

اول می‌گوئیم و بثبوت می‌رسانیم که جسم حضرت عیسی که انسانیت آفریده است نه خالق و آفریدگار جهت آنکه ذات پروردگار ابتدا ندارد و جمیع مخلوقات ابتدا دارند فاما جسم و جان حضرت عیسی ابتدا دارند پس جسم و جان حضرت عیسی خدا نیستند

دویم هر که در یک زمان موجود می‌شود و بیشتر از آن زمان نبوده آن خدا نیست زیرا که خدای همیشه هست فاما جسم و جان حضرت عیسی در یک زمان متولد شده از رحم مریم بکر بعرصه عالم آمد پس جسم و جان حضرت عیسی خدا نیست روشن‌تر از این هر چه وقتی بود و وقتی نبود خدا نیست و خدا نتواند بود لیکن جسم و جان حضرت عیسی هست اما بیشتر از مریم مادر خود نبود پس جسم و جان حضرت عیسی خدا نیست و نتواند بود

سیوم خدا رویت‌پذیر نیست و او را بچشم جسمانی دیدن امکان ندارد چنانکه مذکور شده است فاما جسم حضرت عیسی دیدنی است پس جسم آن حضرت خدا نیست

چهارم آنکه خدای تعالی را اکل و شرب نباشد و ذات او نقصان‌پذیر نیست و ریاضت و جفا کشیدن و گرسنه و تشنه و اندوهناک و ترسان شدن و این نوع چیزها نسبت بذات باریتعالی کردن³⁷⁷ کفر است فاما جسم حضرت عیسی به اینها همگی نسبت دارد پس جسم آن حضرت خدا نیست

پنجم خدای تعالی نماز و عبادت نکند و نیز نتواند کرد از آن جهت که اگر حضرت معبود عبادت کند البتّه او بزرگتری را از خود می‌داند آنکه جهت او عبادت می‌کند پس خود خدا نخواهد بود بلکه آنکه از او بزرگتر است اما حضرت عیسی بجسم و جان خود عبادت کرد پس جسم و جان حضرت عیسی که عبادت کننده است معبود نیست

[ششم] ذات خدای تعالی نامتناهی است و جسم و جان حضرت عیسی متناهی اند پس جسم و جان حضرت عیسی خدا نیست

هفتم آنکه حق تعالی بذات خود در کلّ جهات دنیا هست و جملگی بذات اندر هر حصّه از دنیا فاما جسم حضرت عیسی در یک مکان چنین است که در مکان دیگر نیست زیرا که در وقتی که در یروشلم بود نه در عجم بود و نه در هند و نه در مکان دیگر از اماکن پس جسم حضرت عیسی خدا نیست

هشتم آنکه از عدم بوجود می‌آید نا ممکن است که خدا باشد و جان حضرت عیسی از عدم بوجود آمد زیرا که از مریم مادرش بود پس ناممکن و محال است که جسم و جان حضرت عیسی خدا باشد

نهم آنکه ممکن‌الوجود واجب‌الوجود نمی‌شود فاما جسم و جان حضرت عیسی ممکن‌الوجود است و خدایی تعالی واجب‌الوجود پس جسم و جان حضرت عیسی نتواند که خدا باشد

و اگر بدلائل این معنی پردازیم این کتاب گنجایش ندارد زیرا که دلایل برین معنی پیچیده و بی‌شمارست که بدان ثابت کنیم جسم و جان حضرت عیسی که طبیعت انسانیت مخلوقند نه خالق و جمیع عیسویان که از عقل بهره دارند بدین عقیده اند

و همه علمای عیسوی و کتب ایشان بر آنند و در انجیل مقدّس چنین مذکور است و حواریان چنین نوشته اند و چنین گفته و آموزانیده‌اند که حضرت عیسی از جانب جان ناطق و جسم که دارد انسان است و مخلوق و بنده پس خلاف‌گویان خر بلکه از خر کمترانی که مخلوق را خالق دانند و بنده را معبود شناسند مانند کافران خدا ناشناس عُمر خود را بکفر و ضلالت ضایع می‌کنند و در انسانیت عیسی مسیح همین قدر سخن مختصر کافیسیت

فصل سیوم در اثبات ذات الوهیت خداوند عیسی مسیح

³⁷⁷ گردن؟

بدانکه در الوهیت حضرت عیسی مسیح واجب است فهمیدن و از ذات مخلوقات تعقل کرده تا بوجود خدای تعالی رسیده می‌بینیم که از توصیفات در ذات او اثبات می‌کنیم اول از آنها قدرت و علم و محبتست زیرا که خدای تعالی قادر است و قدرت و عالم است و علم و محبت و محبت بذات خود قادر است و عالم است و ذی محبت فاما بین این صفات ترتیب چنین است که اول علت ثانی است اما ثانی علت اول نیست یعنی قدرت علت علم است اما علم علت قدرت نیست از آن جهت که علم هست از بهر آنکه می‌تواند بود زیرا که اگر نمی‌توانست بود نمی‌بود پس هست از آن جهت که می‌تواند بود و نمی‌گوئیم که قدرت هست از جهت آنکه می‌داند زیرا که قدرت و هستی بیشتر از دانائی و علم می‌فهمیم پس دانائی و علم علت قدرت نیست پس علم از قدرت صادر است و قدرت از علم صادر نیست

و همچنان می‌گوئیم که محبت از قدرت و علم صادر است فاما قدرت و علم از محبت صادر نمی‌شد از سبب آنکه محبت محبتست از جهت آنکه می‌تواند بود و می‌داند بود و اگر نمی‌توانست بود نمی‌دانست بود نمی‌بود پس اگر سؤالی کنی که قدرت چرا هست جواب می‌دهیم که در این باب دلیلی نیست و از این می‌دانیم که در میان این سه صفات اولین قدرتست و اگر سؤال کنند که علم چرا علم است جواب گوئیم زیرا که می‌تواند بود پس علم بعد از قدرتست و قدرت سبب است علم را که باشد از سبب آنکه چون علم را مشاهده می‌کنیم دو چیز فهم می‌نمائیم اول دانائی دویم قدرت زیرا که دانائی بی قدرت ممکن نیست چنانکه مذکور شد

و همچنین از برای محبت می‌گوئیم که چرا محبت محبتست جواب گوئیم از جهت آنکه می‌تواند و می‌داند بود یعنی قدرت و علم دارد زیرا که اگر نمی‌توانست بود و نمی‌دانست بود نمی‌بود پس محبت از قدرت و علم صادر است زیرا که چون محبت می‌نگریم سه چیز می‌فهمیم اول دوستی دویم توانائی و سیوم دانائی زیرا که اگر دوستی نمی‌توانست بود نمی‌بود و اگر نمی‌دانست بود یعنی اگر قدرت و علم نداشتی محبت نمی‌بود پس محبت از قدرت و از علم صادر است و چون چنین بوده باشد از محبت تعقل کرده باین طریق معلوم توانیم کرد و در طبایع مشخص و معلوم است که همه موجودات خود را دوست دارند پس خود را نمی‌داند از بهر آنکه اگر خود را نمی‌دانستند خود را دوست نمی‌داشتند چنانکه جمیع علما گفته اند که هیچ چیز محبوب نشود نامعلوم نگردد و هر چیز را محبت بر خود معلوم است

از آنکه هر موجودی بضایع کننده و دشمن خود را در مقام نزاع و جدالند و آنکه متابعت می‌کنند دوستان و حافظان خود را چنانکه در جمیع وحوش و طیور و بهایم و غیره مشاهده می‌کنیم پس خود را دوست می‌دارند و از اینها معلوم شد که علم صادر است از قدرت و محبت از قدرت و علم

پس این سه صفات که قدرت و علم و محبت‌اند بجهت صدور از یکدیگر متمیزند بتمیز اضافی از برای آنکه صادر نسبت دارد به آنکه از او صادر است چون برای متضاد خود چنین نیز پیدا کننده نسبت دارد به پیدا کرده مثل آنکه پسر نسبت دارد به پدر و پدر به پسر بطریق پدر و پسر چنین گرفته مقابلند و متمیز و بهمین نوع پیدا کننده و پیدا کرده شده و صادر و صادر عه اضافی باشند و باضافت مقابل و متمیز

تا این کلمات واضح‌تر شوند می‌گوئیم که هر چه مقابل است متمیز است فاما قدرت و علم و محبت بطریقی که صادر شد متقابلند پس قدرت و علم و محبت بنوعی که صادر اند متمیز اند

کبیراً معلوم مفهوم است که در آنجا که اصلاً مقابله نیست قطعاً تمیز نباشد پس در هر جا که مقابله هست آنجا تمیز باشد پس آنها که مقابلند متمیزاند صغیراً روشن‌ست که جمیع علما در کتب و تصانیف خود بیان فرموده‌اند که از مقابلات یکی اضافی‌ست پس می‌گوئیم که صادر و صادر عه اضافی‌اند و چون اضافی باشند مقابلند و چون مقابلند لازم که متمیز باشند و از آن جهت که باضافت مقابلند باضافت متمیزاند پس علم چون صادر است و قدرت صادر عه چنین گرفته اضافی پس متمیزاند و چنین می‌گوئیم که محبت صادر است از قدرت و علم پس محبت چنین گرفته از آنها متمیز است

اول بدانکه اگرچه از این سه صفات یعنی قدرت و علم و محبت با نسبت صدور مذکور یکدیگر متمیز باشند لیک از یکدیگر جدا نیستند از برای آنکه مصدر بی‌انفراد است زیرا که علم از قدرت صادر شده از او اخراج نشد و اگر اخراج می‌شد خدا در وجود دیگر از قدرت می‌شد چنانکه در مخلوقات می‌بینیم که پسر صادر شده از پدر از اخراج می‌شود و منفرد می‌شود جدا از ذات پدر با ذات دیگر فاما علم چنین نیست زیرا که صادر است و صادر عه متمکن است و همچنین از خود تشخیص کرده می‌بینیم که کلمه از عقل موجود شده از آن استبعاد نکرد و درصادر عه خود متمکن است و بهمین قانون محبت نیز که محب بر محبوب خود دارد از محب که صادر عه محبتست اخراج نمی‌شود و در صادر عه خود متمکن است و از جهت اثبات این مباحث می‌گوئیم که اولاً چون علم صادر است موجود است پس می‌تواند بود پس قدرت بر بودن دارد پس چون علم از قدرت صادر است از او اخراج نمی‌شود و ظاهر است زیرا که نابود صادر نمی‌شود پس هر

چه صادر است موجود است پس علم چون صادر است موجود است و بمتابعت اول ظاهر است زیرا که آنکه نتواند بود نابود است پس آنکه هست می‌تواند بود پس علم چون صادر است هست پس می‌تواند بود پس قادر بودن هست دارد پس علم چون صادر است از قدرت از او اخراج نمی‌شود

دویم آنکه اگر علم از قدرت به انفراد صادر است در آن وقت علم را ذات دیگر و قدرت را ذات دیگر است بجهت آنکه منقسم شدند پس سؤال می‌کنیم که بعد از صدور و انقسام علم قدرت بودن دارد یا نه اگر قدرت بودن ندارد نمی‌تواند بود پس نفی است زیرا که هر چه نمی‌تواند بود هرگز نباشد پس علم اگر از قدرت به انفراد صادر است معدوم است اما قدرت بر بودن دارد پس معلوم شد که از قدرت صادر شده از او اخراج نیست

سیوم بهمین طریق در محبت می‌گوئیم اولاً از جانب قدرت زیرا که محبت نیز صادر شده موجود است پس توایی بر بودن ندارد پس معلوم شد که محبت از قدرت صادر شده از او اخراج نشد

چهارم از جانب علم مقرر است که محبت برای محبوبست پس محبوب را میداند و چون محبوب را میداند یقین که از علم صادر شده از او اخراج نشده

پنجم بدلیلی که به محال انجام می‌گویم که چون محبت از قدرت و علم صادر است اگر از آنها اخراج شود موجود دیگر وجود یافت پس آن موجود که محبت است توانایی بر بودن ندارد بواسطه آنکه قدرت از او منفک شد و چون قدرت بر بودن ندارد نمی‌تواند بود

پس نفی است زیرا که آنکه نمی‌تواند بود چنانکه مذکور شد هرگز نباشد پس آن محبت صادر شده ناچیز است و اگر آن موجود را که محبوب اوست معلوم او نیست او را دوست ندارد از جهت آنکه هیچ چیز محبوب نشود تا معلوم نگردد پس محبت صادر شده از قدرت و علم و از ایشان بیرون آمده نابود شد فاما این محال است

پس محبت صادر شده از قدرت و علم اخراج نشود و اگر می‌گویی که آن محبت توانایی بر بودن دارد پس از قدرت اخراج نشد و همچنین نیز اگر دانایی بر محبوب دارد از علم اخراج نشده باشد و به همین طریق دلیل می‌آوریم برای آن قدرت که از وی علم و محبت صادرند چنین اگر علم و محبت چون از قدرت صادرند بیرون آیند آن قدرت از این ها منفک می‌شود پس نمی‌داند بود و دوستی نیز ندارد پس آن قدرت نفی است زیرا که هر که هست از طبیعت بر وجود دوستی دارد و به استلزام دانایی وجود دارد

پس به انجام گفتار می‌گوئیم که اگر علم و محبت به انفراد صادرند هر سه نابود می‌شوند و هم جمله ذات آن موجود ناچیز می‌شود و این محال است و خلاف پس صادرند اما اخراج نمی‌شوند

و اگر می‌گویی که آن قدرت می‌داند بود و هم دوستی دارد او را پس علم و محبت به انفراد صادر نشده اند و مطلب این است پس از بهر آنکه هر موجود که هست می‌تواند بود و محبت دارد برای بودن و می‌داند بود از این می‌شناسیم که علم از قدرت و محبت از قدرت و علم صادر است و از سبب صدور ایشان ممیزاند باضاف فاما بواسطه آنکه بی انفراد صادرند از یکدیگر جدا نمی‌شوند پس یک ذات واحدند چنانکه آنها همگی که جدا نیستند و بواسطه آنکه جدا نیستند یکتا شد و آنها جملگی که مفارقت بواسطه فرق متعددند و همچنین قدرت و علم و محبت مذکور باضاف متمیزند چنانکه در اثبات صدور ایشان ذکر کردیم و بسیارند باضاف پس واحدند و همین ذات یگانگی هستند و بسیارند با اضافی

و چون بالاتر ازین مرتبه در ذات خدای تعالی گفتگو می‌کنیم اینها جملگی را با علترین مرتبه در او تعقل می‌کنیم زیرا که خدا قادر است و قدرت نامتناهی و عالم است و علم نامتناهی و مُجِبست و محبت نامتناهی و از جهت آنکه علم ذات اوست که از قدرت صدور یابد و محبت از قدرت و علم

لابد است که در خدای تعالی این صدورها معلوم شوند و از آنکه خدای حق تعالی نامتناهی است این صدورها نیز نامتناهی خواهند بود و بواسطه آنکه هر جا که صدور هست اضاف نیز هست و صادر و صادر عنه و پیدا کننده و پیدا کرده شده

پس لابد است که این صدورها در خدا نیز باشند و از جهت صدور قابل اضافی اند پس تمیز اضافی با یکدیگر خواهند داشت در آنکه باضاف متقابل اند و بواسطه آنکه این صدورها پی افرازند چنانکه ثابت کردیم تابع است که آن سه تا یعنی قدرت و علم و محبت باضاف را متمیز شده جدا نباشند پس یک موجود او یک ذات اند و از این جهت خدا قادر مطلق و صاحب علم و محبت می‌دانیم آنکه از سرچشمه موجودیت او بهر قدرت و علم و محبت که هست مخلوقات فایض شوند پس اقرار می‌کنم که خدا یکبیت ذات او مشتمل بر قدرت مطلق و علم و محبت نامتناهی

ششم و از همین جهت هر چه به ذات او منحصر است یکی می‌دانیم یعنی یکی خدا یک نامتناهی یک جاوید یک بی‌نهایت یک نافرینده یک قادر مطلق عالم‌ترین یک صاحب محبت فامّا از بهر آنکه علم و محبت با ذات خدا غیر منفک و همان وجود شده از ذات خود صدورها و مقابلهها و اضافهای صادر و صادر عنه در خدا و در ذات خدا تمیزهای اضافی می‌بینیم از این جهت خدا را یکی بواسطه یک ذات ناچدا اقرار کنیم و سگانگی در اضافات و غیر از آن اضافات هیچ چیز در خدا نمی‌بینیم

فصل چهارم اکنون بدانکه تا اینجا در اثبات ذات واجب الوجود حرف زدیم

زیرا که در مخلوقات نظر کرده روشن و هویدا ذات او را می‌شناسیم از آنکه علما نیز تعقل کرده شناختند و تعلیم دادند و بواسطه این ما و شما تا اینجا همین سخنان می‌گوئیم لیکن علمای ما بالاتر از آنکه از مخلوقات تعقل توان نمود کلمه چند می‌گوئیم و ایمان داریم و موعظه می‌نمائیم

لیکن به تصور و تعقل خود اینها نگوئیم استغفرالله سخنان ما نیستند فامّا از وحی و الهامات که پروردگار به پیغمبران خود گفته و ایشان نوشته می‌گوئیم زیرا که ما را چه یارا و قدرت آنکه در اثبات ذات حق تعالی سخنان بالاتر از آنکه در مخلوقات تعقل نمائیم توانیم گفتن

راست است که از موجودات و نه کاملیت مخلوقات به قدر فهم و درک توانیم سخنی چند بیان کرد اما افضل و ارفع از آنکه معنی لفظ ماست نمی‌فهمیم

چنان که سلیمان پیغمبر در کتاب علم خود در فصل سیزدهم

ما را تعلیم نموده که از عظمت انواع مخلوقات به روشن‌ترین وجهی خالق را می‌توانیم دید

پس یقین است که از مشاهده در مخلوقات خالق را می‌توانیم شناخت و به واسطه این حضرت سلیمان در فصل مذکور نیکو ملامت می‌کند آنهایی را که خدا را نشناختند و میفرماید که

آنها را نباید بخشید از جهت آنکه در دانائی به آن مرتبه رسیدند که دنیا را شناختند پس چگونه خداوند او را شناختند هالیک و زیان‌کارند و مأیوس از امیدهای خود که از طلا و نقره صورت حیوانات اختیار نمودند یا جمادی را معبود خواندند

و این قول سلیمان است

پس می‌گوئیم که از نظر کردن در مخلوقات به روشن‌ترین وجه عرفان باری حاصل توان نمود و در شناخت او تکلم کرد اما بالاتر از آن عرفان که از مشاهده مخلوقات حاصل توان نمود از تصور خود گفتن ترک ادب و گناه عظیم است فامّا آنکه حق تعالی به پیغمبران خود وحی فرموده و از احادیث ایشان معلوم و مفهوم گشته ایمان آوردن لازم و باور نداشتن کفر است و گناهی عظیم که عفو کرده نشود

و از جهت آن ما عیسویان چون عالم بر آن احادیث و اخبار گشتیم تابع و پیرو شده طوق فرمان برداری بر گردن عقل و جان نهادیم و هر چند به بندگان و پیغمبران خود فرمود و ایشان نوشتند و در موعظه‌های خود یاد کردند اگرچه درک و فهم آن سخنان بلند از عقل ناقص پست ما دور بود به جان منت داشته ایمان آوردیم و بجمله موعظه نمی‌گوئیم زیرا که از طبیعت مخلوقات می‌دانیم که خدا حق است و قادر مطلق و هر که این را دانست و به خدا ایمان نیاورد زیانکار و فقیر است و چون چنین باشد به عذاب ابدی گرفتار خواهد شد پس بدان که آنچه ما از علماء سابق خود استماع نموده باور داریم مخترع و تخیل نیست بلکه از حق تعالی به پیغمبران ملهم شده و پیغمبران در کتب خود نوشته اند

ما آن همه دادیم و خوانده ایمان آورده‌ایم و بفرمان خدا به آدمیان موعظه می‌کنیم پس اول ایمان داریم که خدا یکی است و ثالث نیکی به ذات و ثالث به اشخاص یعنی ذات خدا را یکی می‌دانیم و در او سه شخص یعنی پدر و پسر و روح القدس که از یک ذات خداست باور داریم و دلیل ایمان داریم از جهت آنکه خدا در کتاب پنجم تورات موسی در فصل ششم بنی اسرائیل را چنین فرمود که

ای بنی اسرائیل بشنوید که خداوند خدای شما یکیست

و جای دیگر فرموده که

منم خداوند خدای تو و به غیر از من تو را خدائی نباشد

پس ایمان داریم که خدا یکیست و دلیل می‌آوریم زیرا که از مخلوقات معلوم و مفهوم است که خدا یکیست چنانکه مذکور شد و اگر از مخلوقات دلیل نمی‌داشتیم نیز باور می‌داشتیم که خدا یکیست زیرا که محال است که فرموده خدا خلاف باشد

به واسطه همین در وحدانیت ذات خدا به حسب فرموده حق تعالی ثابت‌تر و مستقیم‌تر است که به حسب تصور و تعقل از مخلوقات اول آنکه یک در خدا سه شخص باشند به دلیل از مخلوقات نمی‌توانیم ثابت نمود زیرا که در هیچ یک از مخلوقات ندیدیم که در یک ذات خود سه شخص بوده باشند لیکن هر یک ذات یک شخص یا یک وجود دارد ولیکن هر یک از مخلوقات آثار ثلاث می‌بینیم به واسطه آنکه ذات هر یک از مخلوقات مشتمل است بر قدرت و علم و محبت و در این سه تا تمیز اضافی هست از جهت آنکه یکی از دیگری صادر است

پس آثار ثلاث در آنها معلوم است فاما آنکه حدود آن اضافات اشخاص باشند هیچ در مخلوقات ندیدیم و نیز نتوانیم دید و بواسطه این از آنها در اثبات ذات خدا دلیل نتوانیم آورد که در ذات خدا اینها یافته شوند پس این از کلام پیغمبران می‌آوریم که به وحی یا الهام از حق تعالی به پیغمبران رسیده است

اول آنکه خدا توالد باشد شعیای پیغمبر در فصل شصت و ششم کتاب خود می‌گوید که

بلکه من که دیگران را توالد می‌دهم مرا توالد نباشد

و باز می‌گوید که

اگر من که غیر زائیدن می‌دهم نازاینده باشم

خداوند در این سخن که بر سبیل سؤال ایجاب می‌کند که او را توالد باشد زیرا که می‌گوید که

بلکه من که دیگران را توالد می‌دهم مرا توالد نباشد

یعنی نمی‌تواند بود که من دیگران را زائیدن میدهم نازائیده باشم پس خدا را توالد هست این کلام خداست و هر که به آن ایمان ندارد مؤاخذ باشد و از کلام اشعیای پیغمبر ثابت است که خدا خود ایجاب نموده که او را توالد باشد زیرا که دیگران را توالد می‌دهد و از آنکه خود نازائیده نیست چون به دیگران فرزند می‌دهد پس در خدا توالد باشد و از توالد پسر دارد و خود پدر است

دویم خدا به داود پیغمبر فرمود که در من توالد هست چنان که داود در فصل صد و نهم از زبور آنجا که مسیح را خداوند می‌گوید که

گفت خداوند به خداوند من بنشین به دست راست من تا دشمنان تو را کرسی پایهای تو سازم

و بعد از سخنی چند می‌گوید که

در ابتدای آفرینش در روشنائی مقدسان پیش از نور آور از شیگم ترا زائیده ام

پس داود پیغمبر بیان می‌کند که خدا به خداوند یعنی به مسیح چنین گفت و بعد از آن فرمود که پیشتر از نور آور یعنی پیشتر از مخلوقات اول او زائیده است و در فصل دویم که داود از مسیح ذکر می‌کند ثبت نموده است که

چرا در قهر آمدند قومها و امتان فکریایی بیهوده کردند و پادشاهان روی زمین ایستادند و سروران به اتفاق جمع شدند به خلاف خداوند و خلاف مسیح او

و بعد از کلمات چند از مسیح ذکر می‌کند و می‌گوید که

خداوند گفت به من پسر من تویی و من امروز ترا زائیده ام

اکنون ملاحظه باید نمود که به کلام واضح و روشن بیان می‌کند که خدا زائیده است و می‌زاید و پسر زائیده دارد مسیح را و در فصل نود و هشتم که اکثر آن فصل ذکر مسیح می‌گوید

یافتم داود بنده خود را به روغن پاک خود مالیده کردم و او را

و بعد از آن با آندک فاصله می‌گوید که

او مرا بخواند پدر من تویی خدای من و دستگیر من و سلامتی من

پس در آن فصل خدا می‌گوید که مسیح او را پدر خود خواهد خواند

پس از پیغمبران خدا به ما رسیده است که خدا می‌زاید و زائید و فرزند دارد مسیح را و خود پدر مسیح است و از عزیز پیغمبر نیز شهادت داریم زیرا که در کتاب چهارم در فصل هفتم می‌گوید که

اینک روزگاری خواهد آمد و چنان باشد که آن علامات که قبل از این با تو گفته ام به ظهور آمده سرور و خرمی پیدا شود و آن زمینی که حال پوشیده است پدید آید و هر که از بدی های مذکور خلاصی یافته باشد عجایب مرا خواهند دید زیرا که پسر من عیسی با آنهایی که هماره او هستند ظاهر شوند و آنان که به چهارصد سال پیشتر گذشته باشند برانگیخته شوند و چنان باشد که بعد از این سالها پسر من مسیح بمیرد

پس شش شهادت صحیح کامل از پیغمبران خدا که شما نیز به آن انبیا اقرار دارید ذکر نمودیم از برای آنکه خدا را توالد هست و فرزند دارد و خود پدر مسیح عیسی پسر اوست

اکنون ما عیسویان کدام است آنکه از کلام خدا و پیغمبران او به ما رسیده نه تخیل و تصور ساخته پس کیست که یارا و قدرت آن داشته باشد که انکار کلام خدا نموده خلاف داند و پیغمبران را قبول نداشته قول ایشان را صحیح نداند فاما ما عیسویان که حقیقت این را دانستیم و آنچه از خدا به آدمیان ظاهر شد اگرچه ادراک ما را گنجایش فهم نمودن به کلام نیست اما از جهت آنکه از خدا مُنزل شده به اخلاص و یقین تمام ایمان می‌آوریم و به هیچ نوع انکار آن نمی‌توانیم نمود تا با کافران محشور نباشیم

فصل پنجم در اعتقاد ما درباره روح القدس

آنکه او را روح خدا و با پدر و پسر یک خدا می‌دانیم و در این باره جمیع پیغمبران شهادت داده اند و از آن جمله چند شهادت در این رساله آورده می‌شود اول آنکه داود از روح القدس پر شده نه از خدای درخواست که او را از او بر ندارد و در فصل پنجاهم گفت که

از نظر خود مینداز مرا و بر مگیر از من روح القدس خود را

و در فصل سی و دوم می‌گوید که

به کلمه خدا آسمانها آفریده شد و با روح ادهن او همه قدرت ایشان

یعنی خدا به کلمه خود آسمان را خلق کرد و به روح خود همه توانائی ایشان را پس کلمه خدا و روح خدا خداست در فصل صد و سیوم می‌گوید که

بفرست روح خود را و آفریده شوند و نوگردانی روی زمین را

و ایوب پیغمبر می‌فرماید که

روح خدا آفریده مرا و باعلی درجه زنده گردانید مرا

آنست روح که سلیمان پیغمبر در فصل اول از کتاب چهارم خود می‌گوید که

روح القدس به واسطه آن کسی که تغافل نمودن نصیحت او را قرار می‌نماید و از فکرهای بیهوده خود را برمی‌دارد

و در فصل اول کتاب پنجم خود می‌گوید که

خدا یکیست آفریدگار و پادشاه و قادر مطلق آنکه بر کرسی علم می‌نشیند او را با روح القدس مخلوق کرد و آن را بر همه مخلوقات نثار کرد

و آن است روح که از خدا به یائیل پیغمبر ملهم شد و او در فصل دوم کتاب خود می‌گوید که

چنین شود و روح خود را که بعد از این بر آدمیان نثار خواهد کرد و پیغمبری کنند فرزندان و دختران شما و پسران و جوانان شما خوابها خواهند دید و بر بندگان خود از زن و مرد در ایام ایشان روح خود را نثار خواهد کرد

پس روح القدس آنست که ما می‌گوئیم خدا و آفریدگار است آنکه از او آدمیان تقدیس می‌آیند از بندگان و امتان و پیغمبران و روح را با پدر و پسر یک خدای قادر حاکم می‌دانیم

بر خلاف این ایمان و عقیده حرفی چند می‌گوید اولاً که بچه نوع خدا که او را نه جسم است و نه زن دارد توالت نماید دوم آنکه اگر خدا را فرزند باشد پس دو خدا باشد یک خدا پسر و یک خدا پدر اگر روح القدس خداست پس سه خدا باشند و چون می‌گویید که پدر و پسر و روح القدس سه شخص اند پس می‌باید که سه خدا باشند چرا که درخلاق مشاهده می‌نمایم که پدر و پسر دو آدم اند و سه شخص سه آدم پس اگر در خدا سه شخص اند و هر یکی آن اشخاص ثلثه خداست پیدا شدند اما اینها مشکل اند که باور داشته و مقبول عقول گردد و محال است که چنین باشد چرا که نسبت فرزند بخدا کفر محض است و محال و هم آنکه سه شخص باشند یک خدا محال است

جواب اول می‌گوئیم که هر که ایمان دارد بخدا و پیغمبران او شک و ریب ندارد بر کلامی که خدا یا پیغمبران او گفتند بواسطه آنکه کلام خدا و پیغمبران او خلاف نیست و دروغ نمی‌شود و اگر چه عقل ما از آن قاصر است و دلیل ندارد انکار نتوانیم نمود یا شک آورد و هر که بفرموده ایمان ندارد نادان و گناه کار است بلکه کافر مطلق

جواب دوم حقیقت این سخنان نه آنست که یقین شد که آنچه بدان ایمان می‌آوریم مشکل است زیرا که ایمان بر نادیده و نادانسته است که بعقل و درک خود بتوانیم فهمید و دلیلی غیر سخن خدا نداریم

پس می‌گوئیم که مشکل است فاما از این جهت نمی‌گوئیم که محال است یا غیر ممکن بواسطه آنکه او را نمی‌بینیم یا دلیل نداریم زیرا که بسیار چیزها در آفاق و انفس هستند که می‌بینیم و لمس می‌نماییم و آنقدر مشکل اند که دلیل آوردن نتوانیم

[بخش در باره علوم طبیعی]

چنانکه یقین ماست که چیزها را می‌بینیم اما نمی‌دانیم که دیدن چه نوع می‌شود و دلیل نتوانیم آورد یعنی نمی‌دانیم که دیدن در کجا می‌شود در اندرون چشم یا در بیرون اگر می‌گویی که در بیرون می‌گوئیم که روح ناظر بچه طریق بسرعت هر چه تمام تر می‌تواند بافتاب رسید با این بلندی و ستاره که آنرا به‌بیند³⁷⁸ و سبب چیست که باد بغایت صلابت مانع او نمی‌شود و بدیگر جا نمی‌برد و چون چشم آسمان بزمین و از زمین بافتاب و از آفتاب بکوه می‌رود که آنها را به بلند بچه طریق از آنجا بدین جا بسرعت می‌رود و چگونه منظور اولی را فی الفور گذاشته منظور ثانی را احاطه می‌نماید

و اگر فرمائی که دیدن در اندرون مردمک چشم می‌شود می‌گوئیم که بچه طریق کوه یا آفتاب بدین بلندی و بزرگی در اندرون مردمک چشم باین حقارت و خوردی گنجایش دارد و اگر گویی که نه کوه اما صورت کوه بچشم در می‌آید همین سؤال می‌کنیم که بچه سان صورت در نهایت بزرگی کوه را چشم کوچک اخذ می‌نماید و از راه دور آن صورت را می‌آورد

و بعد از این سؤال می‌کنیم که آن چیز که می‌بینیم یک صورت دارد بسیار اگر گویی که هر چیزی یک صورت دارد پس یک چشم تنها آنرا می‌بیند که بیشتر او را احاطه نموده و آن چشمهای دیگر که در مقابلند و او را نظر می‌کنند نمی‌بینند و اگر هرکس که باو نظر می‌کند می‌بیند پس صورتهای آن چیز بسیار باشد

همچنانکه چشم بینندگان بشمار است الحال می‌گوئیم که آن صورتهای یعنی آفتاب و ستاره و کوه و سنگ و درخت و غیره در کجا می‌باشند منتظر که بچشم داخل شوند؟ اگر در میان هوا اند چونست که مانع یکدیگر در دخول چشم نیستند تا یکی بیشتر

³⁷⁸ ببیند.

داخل شود یا چونست که همراه بیدیه نروند و اگر بیرون از آن منظور نیستند در وقت نظر کردن ممدّ او تا بیدیه کیست و اگر خود می‌رود چونست که راست می‌رود بی انحراف و چون چشم بسته شود یا بچیز دیگر ناظر شود صورت آن منظور اول چه می‌شود نابود یا راجع به آن چیز می‌شود یا در اندرون چشم مانده است و اگر ممدّ و آورنده دارد

پس چون چشم راست می‌نگرد نمی‌آورد و چون از این بديگري می‌نگرد ممدّ اول را بزودی گذاشته بسرعه منظور ثانی را ممدّ می‌شود و دیگر ظاهر نما که ممدّ آن اشیاء یکیست یا بسیار همچو صورتها یا بسیار چون چشمها یا یکیست که به همه چشمها می‌برد ممدّ آن صور یکی نمی‌تواند بود که آن صورتها را بچشمهایی برد و اگر بسیارند چونست که مانع دخول یکدیگر نیستند

و اگر گویی که نه آن چیز و نه صورت اوست بلکه نور لون و کمیت او در چشم آید همین شکلها نیز بر می‌خیزد چرا که آزمایش کرده‌ایم که از هر یک دقیقه دور آن و از هر جا آن منظور را می‌بینیم پس هر یک حصّه کوچک نور آن شی بزرگ را استحضار می‌نماید اینقدر می‌دانیم اما کیفیت آن را نمی‌فهمیم و اگر هر یک حصّه نور آن شیء را استحضار می‌کند چونست که در یک آینه بزرگ که در مقابل نهاده یک صورت تنها پیدا می‌شود چون حصه بسیار از نور در او آمدند و اگر آن شد آینه هزار قسم شود فی الفور در هر قسمی از آن اقسام آن صورت ظاهر شود چونست که آن یک نور بزرگ بسیار قسم شده صورت بسیار استحضار می‌کند

یقین است که اینها بسیار مشکل اند اما بواسطه اشکل آن نمی‌گوئیم که محال اند چرا که می‌بینیم اما کیفیت آن را نمی‌دانیم چرا که علما اینها را به دلیل تمام اثبات نکرده اند و اشکالاتی که در بصر هست در سمع نیز مشاهده می‌نمائیم چنانکه یک صدا در سمع بسیار در می‌آید به تمامی پس یک آواز تنها در سامعه بسیار بی انقسام چگونه در می‌آید دلیل باید آورد و خاطر نشان کرد مثلا شما آوازی شنیدید و معنی آن فهم نمودید چگونه هوا آمد آن حرکت که زبان کرده آورد معقول است فاما زبان در حرکت کردن خود چگونه حرف فارسی یا عربی یا ترکی یا فرنگی بر هوا نقش نمود و چونست که به هر طریق که زبان می‌شود هوا می‌برد آری همچنین است اما آنکه بچه نوع است نمی‌دانیم

و نیز از مشکلات است دلیل آوردن که چونست که یک شراره آتش به آن مرتبه بزرگ می‌شود که یک شهر یا یک بییشه بلکه عالمی را می‌سوزد و در آنکه سوخته می‌شود اول آتش نبود پس از کجا اینقدر شد نمی‌دانیم می‌بینیم که همچنین است اما کیفیت آن بر ما معلوم نیست و تعجب نیست که از شعله شمعی حقیر در یک لحظه هزار هزار شمع روشن می‌کنی و شعله آن کم نمی‌شود پس اگر گویی دلیل بیارد³⁷⁹ دلیلی نیست

پس به واسطه آنکه دلیل نیست مشکل است اما محال نیست چرا که چنین است پس هر چه مشکل است و دلیل نداریم محال است

دیگر آنکه می‌دانیم که دنیا را انتهائی هست اما چگونگی او را نمی‌دانیم چرا که یقین است که هر مخلوقی حدی دارد پس دنیا نیز کران و حد خواهد داشت پس سؤال می‌کنیم که به آن طرف دنیا چیزی هست یا نیست نمی‌توان گفت که نیست زیرا که عقل بودن مکان می‌فهمد و اگر مکان هست دنیا هست چنانکه قول بعضی است که نهایت دنیا کوه است و بعد از کوه دریا و بعد از آن ملانکه دنیا که مدد دنیا اند تا نیفتد پس آن کوه و دریا و فرشتگان در اندرون دنیا نیستند پس کجا اند و بدان طرف فرشتگان چه چیز است

گویا خدای تعالی قادر مطلق است نمی‌توانست که دنیا را چنان آفرید که نیفتد و اگر دنیا می‌افتد در کجا خواهد افتاد چون جایی نیست و اگر جایی هست آنجا دنیا خواهد بود پس می‌دانیم که دنیا حد و نهایت خود دارد چنانکه جمیع مخلوقات اما عقل چگونگی آن نتوانیم کرد باز تفکر می‌کنیم در آفرینش زمان و دنیا زیرا که هیچ مخلوق پیش از آفرینش خود موجود نبود

پس زمان پیش از آفریده شود وجود نداشت اما عقل به کیفیت آن نمی‌رسد زیرا که آن پیش که قبل از آفرینش می‌گوئیم زمان است چون پیش و بعد نیز زمان هستند و از این ثابت می‌شود که پیش از زمان زمان بود و زمان بی دنیا نیست پس دنیا نیز پیش از دنیا بود و اینها محال اند زیرا که بودن پیش از ابتدا بودن یعنی وقتی که نبود التناقض است پس محال چرا که می‌دانیم که هر چه غیر از ذات باری تعالی است همه آفریده اند و ابتدا وجود دارند پس اینجا نیز عقل راه ندارد و از جهت این نمی‌توان گفت که محال است چرا که مخلوقات را خدا از هیچ بوجود آورد پس بیشتر نبود و بعد از آن پیدا شد

³⁷⁹ بی‌آورد.

و مشکل تر از این آنست که در آسمانها بسیار چیزها مشاهده می‌نمائیم و بر کیفیت آن دلیل نداریم یعنی که انقلاب ها و عدالت‌های روز و شب جای خود متغیر شده و بیست و هشت درجه پس رفتند و نوروز که در زمان سابق در اول درجه حمل می‌کردند حالا در دویم درجه برج حوت می‌کنیم و ستاره های ثابت از برج خود انتقال به برج دیگر نموده تا که ریاضیدانان جدید دو نقطه فلک البروج می‌دانند یکی با ستاره ها و دیگری بی ستاره ها و سیارات نیز اوج ها و حَضِیض های خود را تغییر داده و علما این تغییرات و تفاوت دیده به خلاف یکدیگر گفتگوی بسیار نموده

پس این یا آن یا هر دو خلاف می‌گویند به واسطه آنکه دلیل تمام ندانستند چرا که فهم نمودن اینها مشکل اند و نیز ارباب علم نجوم می‌گویند که این ستاره ها در آسمان چنان اند که میخ بر تخته یا گوه بر چوب که از جای خود حرکت نمی‌کنند بلکه از حرکت تخته یا چوب متحرک اند و در حرکت خلاف برای یک محرک می‌گویند که در همین یک زمان از مشرق به مغرب و از مغرب به مشرق حرکت می‌کنند و اگر این حق است پس اهل حکمت که فرموده اند که یک محرک دو حرکت خلاف یکدیگر در یک زمان نتواند داشت غلط کرده اند و اگر اینها راست می‌گویند

پس منجمان نمی‌دانند که چه می‌گویند پس یا منجمان یا اهل حکمت دروغ می‌گویند و آن جواب که منجمان می‌دهند که فلک چون چرخ و ستاره چون مورچه بر بالای چرخ است که چون چرخ از مشرقی به مغربی می‌گردد و مورچه بر بالای چرخ از مغرب به مشرق می‌رود و این حرکات خلاف نیستند و گردش فلک و ستاره چنین استاین مثل اختلاف نبودن را خوبست فاما دلالت بر نادانی منجمان می‌نماید زیرا که نمی‌بینند که دو حرکت را که مثل آوردند برای دو متحرک می‌نهند چون مورچه نیز متحرک است فاما اگر مورچه را که بر بالای چرخ است بر آنجا می‌کشی که چون گوه در چوب یا میخ در تخته باشد دیگر آن دو حرکت خلاف به ظهور نمی‌آید و چنین نیز ستاره اگر حرکتی دیگر به غیر از حرکت آسمان نمی‌داشتند دو حرکت که در یک ستاره می‌بینیم نمی‌بودند سخن آن است که آن دو حرکت می‌بینند و دلیل ندارند

دیگر آنکه ریاضیدانان جدید مریخ را که در فلک پنجم است به حَضِیض رسیده از آفتاب پائین تر و به زمین نزدیکتر می‌بینند و زهره که در فلک سیم است به اوج رسیده از آفتاب بلندتر و از زمین دورتر می‌گویند و اگر این خلاف است پس به آنچه می‌بینند علم ندارند و اگر راست می‌گویند پس ثابت می‌شود که ستاره ها در میان هوا قرار بر چیزی ندارند و خود متحرک اند

و هم وارد شد که در ایام هیپارکوس³⁸⁰ که یکی از استادان بوده و در علم ریاضی مهارتی تمام داشته تا حال که هزار و هفتصد سال است صد و ده هزار میل آفتاب به زمین نزدیکتر شده شاهد این کلام آنست که سیاره چند در آسمان ظاهر شده که می‌بینیم که در ایام سابق ندیده اند و آن چهار ستاره است که بر دور مشتری و دو ستاره که بر دور زحل سیر می‌کنند

آیا کدام حق است اگر آنها دروغ می‌گویند پس بر آنچه می‌بینند عالم نیستند و اگر آن سخن ایشان راست است که زحل و مشتری در آسمان چون گوه در چوبند پس آن ستاره ها چگونه در زیر و بالای ایشان منظور شوند مگر در آسمانها روز نه باشد که خروج و دخول نمایند و زیر و زبر روند

اکنون ملاحظه نمائید که چه مقدار شک واقع است در چیزی که برای العین مشاهده می‌نمائیم پس بر آنچه می‌بینیم دلیل تمام نداریم و از این همه نمی‌گوئیم که اینها محال اند و نیز می‌بینیم که آفتاب حرکت می‌کند بحرکت راست اما بحرکت دور و از این جهت می‌گویند که آفتاب و همه ستاره ها طلوع و غروب می‌کنند و بالا و پایین می‌آیند و درارکان ایشان را قوی تر می‌دانند و کم قوت در خانه پیرو و ضعیف در خانه افتاده فاما امتحان کرده ایم که هر یک از نقطه ای گردش ایشان مشرق است و مغرب و بالا و پائین پس آفتاب و سیارگان همیشه در هر یک از دور ایشان طلوع و غروب می‌نمایند و فوق اند و تحت و بالا می‌روند پائین می‌آیند و هم هر یک از خانه آسمان زاویه است و پیرو و افتاده

پس سیاره ها نه همیشه قوی و همیشه کم قوت و همیشه ضعیف باشند و اگر اینها در وجود خود چنین باشند نقص است و محال و اگر نسبت دنیا چنین می‌شود دلیل نیاورند و خاطر نشان نکردند و حرف راست نمی‌گویند و اگر می‌فرمایند که ستاره ها از خود حرکت نمی‌کنند و حرکت ایشان به حرکت آسمان است محرک آسمانها کیست

ارسطو که او را به علم و دانش بی مثل دانند فرمود که فرشتگان در مشرق نشسته آسمان ها را حرکت می‌دهند پس آن فرشتگان در هر یک از نقطه فلک نشسته خواهند بود چنانکه مذکور شد پس چگونگی آنها معلوم نیست اکنون سؤال می‌کنیم که چگونه آفتاب جسمانی در ساعتی مسافت چهار هزار فرسخ بلکه زیاده قطع نماید و آن نیز چنان مشکل نیست چونست که آفتاب چون طلوع می‌کند فی الفور نور او به مغرب به طریقی که فهم نتوانیم نمود می‌رسد

³⁸⁰ Hipparcus.

و نیز علما فهم نمودند که آفتاب و ستاره ها دور زمین را سیر می‌کنند یا زمین خود متحرک است یا هر دو یعنی آنها از مشرق به مغرب و زمین نیز خود از مغرب به مشرق می‌گردد و نیز کمیت آسمانها را ندانستند چنانکه بعضی و بعضی دوازده و جماعتی آسمانها را تا شانزده گفته اند فاما آنان که آسمانها را متعدد می‌دانند نیز می‌گویند که محرک اول بحرکت خود به سرعت هرچه تمام تر آنها را از مشرق به مغرب می‌کشد و برای این قطعاً دلیل نمی‌آورند زیرا که می‌دانیم که محرک و متحرک را لابد است که بذات خود یا با قدرت همراه باشند و معلوم است که وجود محرک اول از دیگران که متحرک‌اند بسیار دورند پس با ذات همراه می‌شد و آنکه با قدرت همراه باشند یعنی که قدرت محرک اول به متحرک ها می‌رسد

این ها می‌گویند و هیچ دلیل نمی‌آورند و سند ایشان سخن ارسطوست و سخن او را چون سخن پیغمبران کامل می‌دانند و با وجود آنکه همچون بشر به سخن فریب می‌تواند داد موافق کلام حضرت داود که در فصل صدوپانزدهم می‌گوید که

من در فکر بلند خود گفتم که همه آدمیان دروغ گویند

حالا بی شعوری مردم را ملاحظه کنید که بشر بی حُجت گوینده را باور داشته سخن او را سند می‌سازند و به کلامی که خدای تعالی به پیغمبران خود فرمود ایمان نیاورده دلیل می‌طلبند و نیز آیا چه دلیل آورند علما برای زمین به این ثقل که به چه طریق تو در میان هوای خفیف بی آنکه بیفتد می‌ایستد بعضی از ایشان گفته اند که در زیر این زمین زمین دیگرست که نگاه دارنده این زمین است تا نیفتد و در زیر او نیز زمین دیگر تا هفت زمین و در زیر آن زمین که تحت همه است که او و در پائین او ماهی و در پائین تر از او کوهی که اینها همه بر او قرار دارند و بعد از اینها دریا و غیره

اگر این سخن راست باشد پس می‌باید آن جانب دنیا که نمی‌بینم از این جانب بسیار بزرگتر باشد فاما می‌بینیم که آنقدر که بالاست آنقدر زیر است چرا که از دوازده برج فلک البروج را شش بالا و شش پائین همیشه می‌بینیم و هرگاه که یکی از این غروب می‌نماید یک دیگر طلوع می‌کند پس نصف دنیا بالاست و نصف دیگر پائین و نیز در وقت عدالت روز و شب آفتاب آنقدر زمان در پائین است که در بالا

و دیگر آنکه تمام کره خاک را رفتیم و دیدیم که از آن چیزهایی که گفتند هیچ نیست و زمین در میان هوا بی تکیه بر چیزی ایستاده است و چنین که از این جانب در آسمان نمی‌افتد چنان نیز از آنجانب و نیز عجایب است به چشم ما که ساکنان آنجانب نمی‌افتند و راست می‌ایستند با آنکه سر در بالا داشته باشند و همچنان که ما در این جانب نمی‌افتیم و راست سر می‌افتیم چنین است در هر جانب زمین و چنانکه ما پا بر زمین و سر بر آسمان داریم آنها که سمت قدم اند نیز چنین اند و چنان که ما پنداریم که آنها بعکس ایستاده اند آنها نیز ما را چنین پندارند پس ظاهر شد که بر آنچه می‌بینیم و محسوس می‌شود دلیل نداریم و از این جهت نمی‌توانیم گفت که محال اند

و نیز از مشکلات است دانستن آنکه خدای تعالی را باقی می‌دانیم و هستی ذات او را از مخلوقات شناخته به دلایل اثبات می‌کنیم چنانکه سابقاً مذکور شد و نسبت چگونگی بذات باری تعالی محض کفر است و ذات او را بغیر از خود کسی نشناسد و اگر کسی گوید که من شناختم و نسبت چگونگی بذات بی چند و چون او³⁸¹ کند پس او را تعریف نموده و به درک خود در می‌آورد فاما خدا بی تعریف و غیر مدروک است پس هیچکس او را نمی‌شناسد و نیز می‌دانیم و دلیل داریم که خدای تعالی نامتناهی است زیرا که اگر گنجایش می‌داشت نامتناهی نمی‌بود و از این می‌دانیم و دلیل می‌آوریم که خدا تمام است در تمام عالم و تمام در هر یک حصه عالم و تمام بیرون عالم درک ما تا اینجا می‌رسد فاما گنجایش گفتار چگونگی نیست زیرا که می‌بینیم که تمام در اندرونست هیچ از او بیرون نیست و بعکس هر چه تمام در خارج است هیچ از او داخل نیست پس چگونه می‌شود که یک چنین تمام داخل شده همین یک چیز تمام خارج

و نیز اثبات می‌کنیم که خدا جاوید است ماضی و مستقبل پیش او یکیست هر چه شده و هر چه خواهد شد همه نزد او حاضر است فاما آنکه چه نوع است نمی‌دانیم چرا که آنکه گذشت و آنکه خواهد آمد نسبت به حال ما وجود ندارد و این هر دو غیر موجود نزد خدا وجود داشته باشد ما را محال می‌نماید زیرا که اگر چنین باشد دنیا بیش از آنکه آفریده شد و روز قیامت آنکه در آخر دنیا خواهد شد این هر دو پیش خدا مساوی است پس چگونگی او را نمی‌دانیم و باز دلیل می‌آوریم که علم خدا ذات اوست و جمله همراه و تغیر ناپذیرنده و نه زیاده و نه کمتر می‌شود پس هر چه می‌بیند از جاوید پیش از آنکه آفریده شد دید چنان نیز که حالا هستند اما به چه طریق چیزی که آفریده نبود و وجود نداشت علم خدا او را موجود دید ما را محال می‌نماید

³⁸¹ [تعریف].

و هم می‌دانیم و اثبات می‌نمائیم که خدای تعالی قادر است که صد هزار دنیا را بیافریند چنانکه این را آفریده و علما نمی‌گویند که از هیچ چیز می‌شود و این را که از هیچ چیزی شود ندانستند این نوع چیزها مشکل اند و ما را محال می‌نماید به سبب آنکه ذات خدایی تعالی نامتناهیست و هر چه در ذات الهی فهم می‌کنیم نامتناهی اند و عقل ما موجود اندک است و از آن قاصر و از اینها ظاهر شد که آنچه‌ها که نسبت بذات واجب‌الوجود دارد و بدلائل می‌دانیم و فهم و درک نمودن آنها بر ما دشوار است پس چگونه مشکل خواهد نمود آن چیزها که آن را نه دلیل داریم و به خود فهم نتوانیم نمود

پس می‌باید که خدا و پیغمبران او که آن بشنویم به صد دلیل ایمان آورد به جان قبول داریم این نوع چیزها بسیار مشکل اند و اگرچه جواب بسیار یافته شود عقل ما راضی و خوشنود نگردد و نمی‌شود که مشکل نشود و سبب آنست که تا چیزی را عقل ما محسوس ننماید معلوم او نگردد و چیزی که محسوس نشود مشکل مقبول عقل می‌گردد مثل آنکه عقل را نه محسوس است که چیزی که گذشت حالا نیست و هم آنچه خواهد آمد در حال نیست و اما گفتن اینکه هم ماضی و هم مستقبل نزد خدا حاضر است فهم ما را مشکل است اما وقت آن شد که این گفتگو را پس کرده متوجه محسوساتی شویم که او را گذاشتیم چرا که از آن مطالب ما روشن تر می‌شود به واسطه آنکه چیزهایی را که می‌بینیم و محسوس ما می‌شود به کاملیت فهم نتوانیم نمود چگونه توانیم رسید چیزهایی را که از مدارک ما بلندتر خواهد بود پس حالا نظر کنیم که چندان وجه از محسوسات می‌توانیم دانست

پس می‌گوئیم که آنکه می‌دانیم حصه کمترین است از آنهایی که نمی‌دانیم زیرا که نه خدا و نه ملائکه را می‌بینیم و در میان هوای بزرگ بسیار چیزها هستند و می‌شوند که نمی‌بینیم و که را قدرت آن هست که تمام تواند دید آنچه در قعر دریا و مرکز زمین است و هیچ کس نتواند دید همه حیوانات خورد و بزرگ و همه اشجار و نباتات و همه گیاهان و برگها و گلها و سنگها و همه انواع انهار را و وزانیدن و روئیدن و زیاده و نقصان و طبیعت و قدرت و تمیز و خاصیت و کیفیت و کمیت آنها را و استعمال های ایشان را و قدرت آفتاب ایشان را به کمال رسانیدن وحدت نور آفتاب و ماه و همه کواکب و درجات و دقائق آن کیست که تواند حساب نمود قطرات باران و برگ درختان و ریگ بیابان و تواند دانست چشمه ها و رودها و دریاها که از کجا می‌آیند و چگونه پیدا می‌شوند و چندی و چگونگی امواج دریا و غبار زمین و لون ها و بوی ها و لذت ها را و که تواند دانست آنچه زیر زمین و بالای اوست و کیست که تواند شناخت خزاین بادها و برقها که از کجا می‌آیند و به کجا می‌روند

و نیز از قدرت های الهی آنست که واقع است و می‌بینیم و چگونگی آن را نمی‌دانیم که نطقه از صلب مذکر به مشیمه مونث رفته بی مربی و تربیت دهنده و بی منزل و مأوا مقبول و به درک شایسته برآمده چشم که آلت بینایی و گوش که آلت سمع و بینی که آلت شم و دهان که ذوق و زبان که آلت گفتار و دست که آلت لمس و پای که آلت مشی و دماغ که آلت تفکر است ترتیب یافته و هر نقطه وقف طبیعت خود را از دست نمی‌گذارد و نیز مشاهده می‌شود که از حیوانات هستند که بی تخم از غیر حیوان بوجود می‌آیند چنانکه کرم در سیب و گلابی و شپش و کیک و غیره و نیز چه نوع است که از سرکه که دافع کرم است کرم بهم میرسد و از درختان که طعمه ایشان خاکست برگها و گلها و میوه های گوناگون بظهور می‌آید و در هر یک شی زمین گلها و گیاههای الوان می‌روید پس نوع چیزها که بصدد ظهور می‌آید و می‌بینیم که هستند اما ذات و تمیز ایشان را نمی‌دانیم پس آنکه می‌دانیم از ذره کمتر و آنچه نمی‌دانیم از حد حصر بیشتر است و نیز آنچه می‌دانیم غیر کامل می‌دانیم با تقصیر بسیار و بثبوت میرساند این را آنکه علما می‌فرمایند یعنی چیز را می‌دانیم چون علت‌های او را می‌دانیم پس اگر علتها را نمی‌دانیم بلا شک آنچه را نخواهیم دانست مثلا اگر خواهیم که این کاغذ را بدانیم چه چیز است لازمست که علت مادیه و فاعلیه و صوریه و غائیه او را بدانیم و اگر این علتها را بکمال نشناسیم آن چیز را تماما ندانیم پس می‌باید که علت یا علت اولی بدانیم تا یک شی را چنانکه سزاوار است شناخته باشیم و اما از این ها یکی را بکمال نمی‌دانیم پس آن چیز را نیز نخواهیم دانست چون از او شناختیم آنقدر که دانستنی است پس می‌باید که ذات آن شی و کیفیت و کمیت و اضافات و غیره که در واقع است یعنی دیگر چیزها بدانند که بچه شبیه است و بچه غیر شبیه و بکدام مساوی و بکدام غیر مساوی و محل و مکان او بدانند و نیز که چه نسبت دارد بحصهای دنیا و بکدام نزدیکست و از کدام دورو نسبت او بفلک و قطب شمالی و جنوبی و اعتدالات لیل و نهار و کواکب سعد و نحس چونسد و درحین ظهور او گردش افلاک و ثوابت و سیار چه انچه بوده تا بدانیم کمال و نقصان او را و نیز که تا چه زمان پایدار خواهد بود و در کدام زمان زوال خواهد یافت و اینها و امثال اینها کیست که از اشیا بکمال بدانند پس ثابت شد که علمی که ما داریم بر چیزی که می‌بینیم در نهایت قلت و کمی است و اثبات این حدیث می‌کنیم از آنکه ما عرض شی را می‌بینیم نه جوهر او را چرا که علما می‌فرمایند و ما نیز امتحان می‌کنیم که هیچ چیز معقول نیست تا سابقا محسوس نشده باشد فاما حواس عرض چیزی را اخذ می‌کند نه جوهری را یعنی باصره لون و سمع صدا و دانه لذت و شامه بوی و لامسه حرارت و برودت و درشتی و نرمی تشخیص می‌کنند فاما اینها عرضند نه جوهر پس عقل جوهر چیزی را نمی‌داند الا عرض و صورت او را و اگر گویند که در آن صورتها و عرضها عقل جوهر چیزی را تعقل می‌کند خوب می‌گویند و مطلب این است یعنی که جوهر هر چیزی را به وساطت صورت نه بخودی و بی واسطه می‌فهمیم پس کمال آن چیزها را نمی‌داند مثلا اگر کسی ترا هیچ ندیده صورت ترا می‌بیند

یقین است که عرفان ترا حاصل نموده فاما نه به کمال و چنین نیز از برای هر چیز اگر صورت واحد را می‌شناسیم آن شی را به کمال نخواهیم شناخت

و از اینجا است که ارسطو که او را وحید عصر می‌دانند اکثر اشیا را ذکر نموده نمی‌گوید که چه چیز است می‌گوید که چه می‌کند یا در کجا ساکن است یعنی چون طبیعت را تعریف می‌کند می‌گوید که طبیعت ابتدا حرکت است و آرامش چیز را و جان صورت است آن جسم را که می‌تواند زیست و نور صورت است جسم شفاف را و کیفیت آنست که از او متکیف خوانده می‌شویم راست است که حرکت و آرامش از طبیعت آغاز دارد و جان صورت آن جسم را که می‌تواند زیست نه جسم را که مرده است و نور روشن می‌کند شفاف را نه جسم سیاه را فاما کیفیت و طبیعت و جان و نور چه چیزاند بیان نکرد

سبب آن بود که جوهر را ندید الا تنها عرض و صورت و از عرض و صورت جوهر را نتوان فهمید پس می‌گوئیم که هر چه نوشتم و صد هزار دیگر که به جهت اختصار در این مختصر نیاوردیم همه مشکل اند لیکن محال نیستند چرا که بودن ایشان ظاهر است پس مشکل‌اند و فتح و فهم ایشان بغایت دشوار و اگر چه قیل و قال و جواب و سؤال بسیار گفته شود به هر طریق هرگز به تمامی نتوانیم شناخت و این سخن را نه ما بلکه سلیمان پیغمبر در کتاب دَویم خود در فصل سیم فرموده که

دیدم ملائی را که خدای تعالی فرزندان آدم را حوالت نموده تا که بدان گسترده شوند همه را در زمان ایشان خوب کرد و دنیا را باعث مجادله و مباحثه ایشان نمود تا امری که خدای تعالی از ابتدا تا انتها کرد فرزند آدم در نیابند

و یقین همچنین است زیرا که علمای دنیا تا امروز به خلاف یکدیگر مخالفات و محالات بیشمار گفته اند و نیز تا انقراض عالم مجادلات ایشان باقی خواهد بود زیرا که آنچه حکمت نامتناهی حق جل جلاله از ابتدا تا انتها کرده بنی آدم را یارای در یافتن آن نیست

پس آنکه بپنداریم که بر آن علم داریم جزو کمتر است از آنها که معلوم ما نیست و بر آن دلیل نداریم و چون صورت و عرض می‌شناسیم نه جوهر و ذات بجهت این شناخت ما در نهایت قصور است زیرا که عرض و صورت از جوهر و ذات بسیار دورند و از آنکه شیء را نه در جوهر و ذات خود لیکن در صورت یا شبیه او می‌بینند البته آن چیز را خوب نخواهند شناخت نتیجه پس اگر آن چیز را که می‌بینیم و محسوس ما شود یا قطعاً نمی‌دانیم یا با قصور بسیار می‌یابیم آنچه را که نمی‌بینیم و با این محسوسات مستظهر نشوند چگونه خواهیم دانست آن را که می‌بیند به قصور بسیار می‌شناسد و دلیل تمام بر آن ندارد

پس آن را که نمی‌بیند چگونه به کمال تواند دانست و چه دلیل بر آن خواهد آورد و چون چیزی را که خدای تعالی آفرید آدمی در نیابد چنانکه سلیمان پیغمبر می‌فرماید

خدای آفریننده را به چه طریق به کمال در خواهند یافت

مخلوق دیدنی را آدم نداند خالق نادیدنی را چگونه تواند دانست برای آفریده محسوس آدم دلیل ندارد پس چگونه برنامحسوسات ذات الهی آدم دلیل خواهد داشت به درک بلند خود که از جمیع اشیا رفیع تر است کردارهای خود نمی‌توان شناخت چگونه ذات الهی یا قدرت یا علم نامتناهی او را که بی مثال و مانند و از درک و فهم تو فاضل ترند توانی یافت و اندازه نیست توان کرد

پس آنکه بر نادیدنی خدای دلیل می‌طلبید از گفتار خود خیر ندارد و پندارد که خود او را می‌تواند اندازه نمود چنان که ذات الهی را چیزی نباشد که مخلوقات نتواند فهمید و دریافت پس آن کس تا حال نفهمید که چه معنی دارد نامتناهی و نگفتنی پس اول بر خود عرفان حاصل نماید که بعد از آن عرفان خدا او را حاصل است

این اندک از بسیار که واجب بود در این مختصر آورده شد تا عقل آدمی متکبر نشود به آن اندیشه که خود خدایی را می‌تواند گنجید مثل آن چیزی را که می‌بیند و می‌فهمد

جواب دَویم پس می‌باید که اول آن را بفهمیم که علما همگی بر این اتفاق دارند که هیچ چیز در فعل نیست که اول در فاعل نبوده باشد و این خود ظاهر است زیرا که هر چه فعل دارد از علت خود دارد پس علت به فعل داد و آن چیزی را که علت ندارد نمی‌تواند داد پس آن کاملیت که در فعل یافته می‌شود بیشتر در فاعل بوده فاما این کاملیت در فعلها به قانونی دیگر است از آنکه در فاعل است چرا که در فعلها با تقصیرات آمیخته و در علت بی تقصیر و چون خدا علت اول است و علت

عَلَّتْهَا كَامَلِيَّتْ كِه دَر مَخْلُوقَاتِ يَافْتَه مِي شُود هَمِه اَز حَقِّ تَعَالَى عَطَا كَرْدَه شُدِه اَسْت پَس سَابِقَا بَا خُدا بُوَدَنْد زِيْرَا كِه هِيچَكْس نَتَوَانَد عَطَا نَمُود اَنچِيْز رَا كِه نَدَارَد

و از اينجاست كه بسيار چيزها كه در ذات الهی هستند از مخلوقات می‌شناسيم مثل آنكه خدای تعالی قادر است و عالم است و غير آن زيرا كه كاملیت كه در مخلوقات هست لايد است كه در خالق بیشتر بوده باشند فاما كاملیت كه در مخلوقات است به انفراد است و در ذات الهی متوحد و آنكه در مخلوقات عرضند در خالق جوهر است و آنكه در مخلوقات متناهی در خالق نامتناهی فاما تولد و متولد شدن در مخلوقات كمال اند زيرا كه خدای تعالی تولد و متولد شدن را به ایشان عطا کرده و هم ایشان به اين امر مأمورند چنانكه در اول كتاب تورات در فصل اول در ايجاد نمودن آدمی ذكر می‌كند و می‌فرماید كه

خدای آدمی را به صورت خود آفرید به صورت خدای آفرید او را نر و ماده آفرید و ایشان را مبارك کرده و فرمود كه بسيار شوید و پر كنید زمین را

و هر چه خدای تعالی می‌فرماید كاملیت است و از اين جهت كه ابراهيم پيغمبر پیش از آنكه اسحق³⁸² نبی بوجود آید از بی فرزندی متالم بود به درگاه حق جلّ علاء بنالید چنانكه در اول كتاب در فصل سیزدهم

گفت خداوند مرا چه چيز كرامت خواهی فرمود من فرزند و ولی عهدی ندارم و اينك بنده من ميراث برنده من خواهد بود فی الحال ندا در رسید كه يا ابراهيم اين ميراث برنده تو نخواهد بود اما ميراث برنده تو از شكم تو خواهد آمد

پس می‌گوئيم كه تضرع و اضطراب ابراهيم بواسطه آن بود كه كمال توالد نداشت و خدا او را كرامت فرمود پس توالد و تناسل كاملیت اند و عطيه پروردگار پس آن نیز در ذات الهی خواهد بود بعد از آن كاملیت تولد و متولد شدن كه خدای تعالی بمخلوقات می‌دهد چه چيز است قدرتست و علم و محبت تولد و متولد شدن است پس خدای تعالی بیشتر قدرت و علم و محبت تولد و متولد شدن دارد و اگر خدای تعالی را اينها نمی‌بود نمی‌توانست داد

و هم يك قدرت و يك علم و يك محبت در دنيا می‌بود كه خدا را نمی‌بود پس خدا همه كمال را نمی‌داشت پس يك چيز و يك كاملیت می‌بودند كه ايجاد كننده آن خدای تعالی نمی‌بود پس آفريننده آنكه خواهد بود آیا قادر تر از خالق بر حق کسی هست كه آفريننده آنها باشد فاما اينها همه دروغ اند زيرا كه جميع كمالات آفریده در خالقند و هر چه در غير يك خداست به قدرت و علم و محبت خدا خلق شده است پس توالد و تناسل كه در مخلوقات است دارد پس اين را خدایی خواهد داشت و می‌زاید زير كه چون خدا را قدرت و علم و محبت زائيدن هست و اينها تمام كه شعبيای پيغمبر بالهام الهی گفت باستلزام می‌آيند يعنی آنكه مذکور شد كه

بلكه من كه ديگران را می‌زايانم و ديگران را زائيدن می‌دهم نازائیده باشم

پس معلوم شد كه محال نيست فاما شايسته كه خدای تعالی را زائيدن و زائیده شدن باشد و اينها همه در خدای تعالی نمی‌بود شناختن آن از محالات می‌بود فاما چون خدا فرمود واجبت ما را خاطر نشان نمودن و محال نبودن و شايستگی آن فاما آن نیز يقين است كه طريق زائيدن زائیده شدن خدا را فهميدن مشكل است به جهت آن كه روش زائيدن و زائیده شدن را در دنيا نديديم غير از آنكه مذکر و مونث بيكدیگر جمع شوند پس چون خدای تعالی جسمانی نيست وزن ندارد مشكل است فهميدن كه بچه نوع در يك خدای مفرد بسيط زائيدن و زائیده شدن باشد و نیز اگر اينها را كه نسبت بمخلوقات می‌نمايند در زائيدن و زائیده شدن نسبت بذات همچون حق تعالی چنان نمايند تنها مشكل است بلكه اندیشه بدوگناه عظيم و كفر محض است

بنابراين می‌بايد دانست آنكه بیشتر گفتيم آنكه برو جميع علما متفق اند كه آنچه كاملیت كه در خالق است نه چنان است كه در مخلوقات يعنی كمال مخلوق متناهی و زمانی و محدود و اندك موجودیه با قصور بسيار اما در خالق چون نامتناهی از جميع قصور مبراست بدرستی كه زبان ما را يارای ادای كمال نامتناهی باری تعالی نيست پس اگر در ذات خدا هر كمال را چنان درك و فهم نمايم كه آثاری از آن در مخلوقات مشاهده می‌شود كفر و عصيان خواهد بود چنانكه مذکور شد

پس هر چه نسبت به حضرت باری می‌گوئيم و می‌اندشيم از جميع قصور مبرا و معرا دانسته آن نیز كه فهم و عقل مخلوقات را يارای رسيدن بجلال و كمال او نيست پس چون می‌گوئيم كه خدای تعالی را زائیده است يا فرزند دارد فهم نمی‌نمايم چنانكه در مخلوقات زيرا كه می‌بينيم كه در ميان مخلوقات زائيدن اگر چه كمال است اما از نقص و تقصير خالی

382 اسحاق.

نیست چرا که جسمانی است و مادی و مخصوص به زمان و مکان و از نیستی بوجود آمده و حصّه از زاینده خود و از صلب پدر آمده

از این جهت که پدر دارد قسمتی می‌گیرد نه تمامت و از پدر به جوهر دیگر صدور می‌باشد و از او انفراد می‌کند و قبل از وجود پدر موجود نبوده و چون موجود می‌شود به چندی و بلندی از پدر خود کمتر و اندک اندک می‌بالد و در محل ولادت نه قدرت دارد و نه گفتار و نه عقل و نه رفتار پس توالد مخلوقات خالی از این تقصیر و تقصیرات نیست اما توالد خالق از اینها دور است زیرا که زائیدن ایزدی روحانی است نه مادی بی چندی و بی زمان و مکان نه ابتدا دارد و نه انتها و زمانی نبود که پسر نبود و زائیدن او آغاز نداشت و پایان نخواهد داشت و پدر از ازل تا ابد همیشه می‌زاید و پسر از اول تا جاوید همیشه زائیده می‌شود

و آنکه آن را همیشه می‌گوئیم نه ماضی است و نه مستقبل الا حال و پسر یکیست به تمام کمال آنکه از جوهر پدر خود حصّه می‌کرد الا تمام جوهر او را و از ذات پدر اخراج نمی‌شود الا آنکه می‌ماند با او و هم بیرون نتواند رفت چون ذات الهی نامتناهی

و اگرچه پسر شخصی پدر نیست ولیکن ذات او و همین ذات پدر است و اگرچه پسر پدر نیست ولیکن به پدر است زیرا که به ذات پدر است و پدر نه بیشتر خدا بود بعد از آن پدر اما چنانکه همیشه خدا بود چنین نیز همیشه پدر و به استلزام همیشه پسر داشت و پسر هیچ گاه طفل نبود که بعد از آن بزرگ شود الا که همیشه بزرگ و به پدر نامتناهی متساوی و هیچ وقت ضعیف نبود که بعد از آن نیرومند شود الا که همیشه صاحب قدرت و قوت و همین پدر از جاوید و نه در هیچ زمان نادان و بعد از آن دانا الا همیشه علم نامتناهی خدا و نه هیچ او آن غیر متکلم و بعد از آن تکلم کننده الا همیشه سخن و کلمه پدر

و نه در زمان و مکان اما بالاتر از زمان و مکان و نه از عدم آفریده و ایجاد کرده شده اما از ذات خدا پدر نه بجز وی از اجزا بلکه به کلی ذات خدا گرفته پس به هر چیز و هر طریق به خدا پدر برابر و جاوید و قادر مطلق بی اندازه و بی حد چنانکه پدر و به هیچ از خدا پدر کمتر یا خدای دیگر از او اما با او یک خدای اکبر و این را به روح القدس نسبت می‌کنیم

غیر از آنکه می‌گوئیم روح القدس روح خداست نه پسر چنانکه بعد از ایراد سخنی چند خاطر نشان خواهد شد الحال تا معلوم و مفهوم شود سخنانی که مرقوم می‌گوئیم که چون یک ذات خدا را سه شخص اقرار می‌کنیم یعنی پدر و پسر و روح القدس چنانکه اولاً مذکور شد که در یک خدا قدرت است و عل محبت

قدرت را پدر دانیم و علم را پسر گوئیم و محبت را روح القدس نامیم و آن چه در اول برای قدرت و علم و محبت گفتیم در اینجا به پدر و پسر و روح القدس نسبت می‌کنیم و نه تنها ایشان را بدین اسم می‌خوانیم بلکه معنی اسما را حقیقتاً می‌دانیم زیرا که از ایمان ماست که در یک خدا به درستی که نه پدر و پسر و روح القدس را داشته باشیم چنانکه از احادیث پیغمبر بر آن مذکور شد

پس خدا را توالد حق است تعریف تولد و این از تعریف تولد معلوم می‌شود زیرا که جمیع علما می‌گویند که زائیدن چیست صدور است زنده از زنده متصل به مماثلت همین ذات از حیثیت صدور

پس هر جا که این تعریف یافته شود آنجا وائیدن لازم آید و به استلزام زائیده حق و زائیده شده حق پدر حق و پسر حق فاما در اول گفته شد که از او صدورها دو صدور نسبت به ذات خدای تعالی دارد اولاً صدور علم از قدرت و ثانی صدور محبت از قدرت و علم و این صدورها را از آنها که در ما و از ما می‌شوند روشن تر می‌یابیم پس صدور علم از ما چنان واقع می‌شود که عقل با مداد خادمان حواس صورت از چیزهایی که خارج گرفته مطلع می‌شود در خود کلمه پیدا کند که آن کلمه را طبیعی است مانند بودن آن شیء مفهوم را و به واسطه همین آن کلمه مذکور را لابد است که آن شیء مفهوم معلوم را استحضار نماید

مثلاً می‌گوئیم که حضرت باری ذات خود را نظر می‌کند و در او هر چه شناختنی است بعد از آن می‌گوید من اینم و چون می‌گوید کلمه را پیدا می‌کند و این کلمه پیدا کرده شده به کلی مفهوم را مانند است و او را استحضار می‌کند پس این کلمه صادر است و پیدا می‌شود از خدای فهم کنند و گویند فاما گفته شده و گوینده و پیدا شده و پیدا کننده و صادر عنهُ و صادر باضافی مقابلند و چون مقابل باشند متمیزند پس گوینده دیگر است و گفته شده دیگر و پیدا کننده دیگری و پیدا کرده شده دیگر و صادر عنهُ دیگر و صادر دیگر زیرا که تقابلها به هر نوع همیشه دو باشند پس پیدا کننده و پیدا شده دو خواهند بود پس خدای پیدا کننده و کلمه پیدا شده دواند به تمیز اضافی

پس لازم شد تمیز اضافی کلمه صادر و صادر عنه خود و نیز از حقیقت کلمه آن که به ایجاد کننده خود مانند باشند دیگر آنکه کلمه صادر شده از خدا عرض نیست چنانکه ما را عرضیت به واسطه آنکه خدا علم را از خارج اخذ نمی‌کنند مانند ما لیکن ذاتی اوست و هر چه می‌داند در ذاتی خود می‌داند و چون خدا را هیچ عرض نیست موافق فرموده جمیع علما

پس از کلمه جوهرات³⁸³ و به خود قایم پس خداست چرا که هر چه در خداست خداست پس کلمه خدا از خدا صدور یافته از آن جهت که کلمه است لازم است که شیء مفهوم را مانند باشد و از آنکه کلمه خداست لازم است که خدای قیوم باشد پس کلمه خدا از خدا پیدا کرده شده زنده است صادر شده از زنده متصل به ماندنی همین ذات از حیثیت صدور خود پس صدور کلمه خدای تولد راست است و کلمه صادر شده متولد حق و پسر و خدایی کلمه را پیدا کننده والد حق و پدر

پس صدور کلمه خدا شریفترین تولدست و از همه تقصیرات دور و از آن جهت صدور کلمه خدا تولدبست که تعریف تولد او را در کل مطابق است زیرا که هر که را تعریف اطلاق می‌کنند معرّف نیز اطلاق می‌شود مثل آنکه حیوان ناطق که تعریف آدم است هر که را اطلاق می‌شود

آدم نیز که معرّف اوست اطلاق می‌شود و از اینها چنین حجت آوردیم که تعریف تولد اینست که باشد صدور زنده از زنده متصل به مماثلت همین ذات از حیثیت صدور فاما صدور کلمه خدا صدور است زنده از زنده به مماثلت همین ثالث همین ذات از حیثیت صدور چنانکه مشاهده کردیم پس صدور کلمه خدا تولدبست حق و محص و شاید اینکه سلیم‌ترین باشد چنان که بیان می‌نمائیم که تولد مخلوقات را کمال است اما به قصور بسیار آمیخته جهت آنکه متولد همه جوهر والد خود را اخذ نکند

بنابراین یک اصلا با او نیست و دیگر آنکه متولد والد را بزودی برابر نتواند شد نه به جسم و نه به عقل و نه به حواس و نه به گفتار و نه به کردار و نه به عمر و نه به چیزها که اولاً مذکور نمودیم بنابراین پسر پدر را مانند است به نوع واحد و به هزار چیز دیگر تا مانند و نا مقابل فاما پسر خدا پدر جاوید را به همه مانند است و مقابل غیر از آنکه پدر نیست چنانکه مذکور خواهد شد

پس چون کلمه خدا زائیده شده خداست فهمیدن خدا که کلمه را گوئید تولد کلمه بود و چون خدا پدر را از جاوید تا جاوید همیشه کلمه را می‌فهمد و می‌گوید و از همین فهمیدن بس خواهد کرد و این نیز بس نتوان کرد چرا که اگر بس می‌کرد موجودیت خدا بس می‌کرد و این محال است چنانکه مذکور شد پس خدا پدر همیشه می‌فهمد پس همیشه کلمه را پیدا می‌کند یا تولد می‌نماید و چون خدا پدر خود را مطلق می‌فهمد کلمه نیز خدا را مطلقاً استحضار می‌نماید

پس کلمه خدا نامتناهیست و همه جوهر پدر و همیشه پیدا یا متولد می‌شود و همیشه پیدا یا متولد خواهد شد و این را که همیشه می‌گوئیم در ذات الهی جاوید است یعنی ماضی است و نه مستقبل لیکن همین حال که همه روزگاران در یک لحظه در گنجایش دارد و برهان همین معنی کافیسیت کلام داود پیغمبر که در اول این کتاب نیز مذکور شده که می‌گوید که

از شکم پیشتر از نور آور زائیدم تو را

و جای دیگر می‌گوید که

توئی پسر من و امروز زائیدم تو را

دلیل بر شک ذات یا عقل خدا و انتاج همیشه در حال فهمنده و کلمه را گوینده می‌دانیم و پیشتر را جاوید می‌دانیم که مافوق جمیع ازمنه است و آن امروز آدم جاوید می‌فهمیم که همیشه حاضر است و بهتر که امروز زیرا که خدا ابدالایاد فاعل است ماضی و مستقبل ندارد هر که این را می‌فهمد در آنچه برای تولد جاویدی کلمه خدا می‌گوئیم او را هیچ شک نماند

بنابراین عیسوی‌مذهبان را واجب است بر اقرار کردن و ندا کردن بر آنکه کلمه خدا پسر خداست حقیقتاً به کاملیت همچون خدا پدر در کمال و جاویدی و ابدی و بی اندازه و نامتناهی و در همه چیز پدر را برابر و مانند

383 جواهر.

فصل در بیان محبت

صدور دیگر که صادر شدن محبت از قدرت علم است چنانکه در فوق مذکور شد چنین بیان می‌کنیم که چون اراده ما می‌خواهد که بجزئی محبت پیدا کند آنکه به آن مایل شود محبوب خود محبت است زیرا که محبت به محبت دوست دارد و شیء محبوب را و محبت عبارتست از حرکت و میلی که محب به آن محبوب و مایل گذشته آهنگ او می‌نماید همچنین می‌گوئیم که خدا خود را به شایستگی شناخته خود را می‌خواهد و دوست می‌دارد

بنابر این محبت را پیدا کند آنکه به آن خود را دوست داشته باشد فاما پیدا کننده و پیدا شده به اضافه مقابل اند پس لابد است که دو باشد جهت آنکه مقابل ها یک نیستند مگر دو پسر خدایی محبت دیگر است و محبت از خدا پیدا شده

دیگر از اینها داریم اول آنکه مقابل اضافی صدور از خدای محب و محبت پیدا شده را بدو تمیز کند چنانکه خدایی گوینده و کلمه گفته شده پس دو این تمیز اضافی صدور را در خدا مشاهده می‌نمائیم و غیر از این دیگر تمیز نیست پس در آنجا که مقابل اضافی صدور این ازو در خدا نیست هیچ تمیز دیگر در او نیست

دویم آنکه حقیقت محبت را طبیعی نیست که خود پیدا کننده خود را مانند چنانکه کلمه مانند است اما شیوه او اینست که او را به چیز محبوب مایل کند و به واسطه همین این محبت صادر از خدا شوند که فرزند خدا خوانده شود چنانکه کلمه خدا لیکن بدرستی روح خدا نامیده شد چرا که از طبیعت خود این دارد که بدمد[مه] و حرکت کند و محب را بر محبوب مایل گرداند و بجهت این محبت روح را نامیده است

سیم این محبت از جهت آنکه از خدای محب صادر شده عرض نیست زیرا که از عرفان اشیاء خارجه بظهور نمی‌آید چنانکه ما را واقع است بلکه از شناخت الوهیت و همه دانستنیهای او و هم شواهد که عرض باشد چرا که هر چه در ذات خداست همان خداست پس محبت خدایی جوهر است و بخود قایم پس محبت خدای از خدای صادر شده دو نسبت دارد یکی از جانب محبت که مایل کردنیست محب را بر محبوب و این از طبیعت اوست و دیگری از جانب لایموت و باین نسبت آن محبت خداست چرا که مکرر گفتیم که آن چه در خداست همان خداست پس ظاهر شد که چرا کلمه خدا پسر خوانده می‌شود و محبت خدا پسر خدا نامیده نمی‌شود مگر روح خدا زیرا که کلمه از حیثیت صدور خود پیدا کننده خود را مانند است موافق تعریف توالد اما محبت از حیثیت صدور خود صادر می‌شود چون تحریک و حرکت لیکن هر دو خداست همچنانکه مذکور شد

پس شایستگی و کمال پیغمبران خدا از حق تعالی ملهم شده برای کلمه و محبت خدا تکلم نموده کلمه را پسر و محبت و ارواح خواندند چنانکه در فوق بیان نموده شد و از اینها نیز ظاهر شد که چرا خوبی و جاویدی و جلال و عظمت و دیگر صفات خدای نه پسر و نه روح القدس توانند بود و اشخاص متعدده ایزدی از ایشان بظهور نیاید چنانکه کلمه و روح القدس جواب

بواسطه آنک در خدا تمیز بغیر از اضافی صدور این ازو دیگر نیست اما اینها دو تا هستند تنها موافق در حرکت نفس یکی بدرک فهمنده³⁸⁴ و باین کلمه پیدا می‌شود و دیگری باراده دوستدارنده و باین محبت بظهور می‌آید و غیر از این دو حرکت النفس طبع را دیگر عقلی نیست

پس تمیز اضافی دیگر نخواهد بود و چون صفات مذکور نه بدرک و نه به اراده صادر شوند همچون کلمه و محبت پس نه پسر خواهند بود و نه روح القدس و نیز اشخاص ایزدی متعدده از ایشان بظهور نیاید بنابر این پدر و پسر و روح القدس در آنجا که تمیز اضافی صدور نباشد جمله یکی اند جهت آن می‌گوئیم که پدر خداست و پسر خداست و روح القدس خداست

اشخاص ثلاث و ایزد واحد اشخاص ثلثه جهت مقابل اضافی صدور فاما سه تا یک خدا زیرا که در الوهیت مقابل اضافی هیچ ندارند و همچنین نیز در صفات ایزدی می‌گوئیم که پدر قادر مطلق است و پسر قادر مطلق و روح القدس قادر مطلق اما سه قادر مطلق نیستند الا یک قادر مطلق و چنین پدر جاوید و پسر جاوید و روح القدس جاوید اما نه سه جاوید مگر یک جاوید و چنین پدر بی اندازه و پسر بی اندازه و روح القدس بی اندازه اما نه سه بی اندازه بلکه یک بی اندازه و چنین نیز در باقی صفات جهت آنکه در قدرت و جاویدی و بی اندازگی مقابل اضافی صدور قطعاً نیست پس قانون ثابت داریم از برای الوهیت و صفات او را که در هر جا که مقابل اضافی نیست جمله یکی اند و آنها که از مقابل اضافی ممتازند در جمیع دیگر یکی اند غیر از تمیز اضافی

384 فهمیده.

پس شخصیت پدر نه شخصیت پسر است و نه شخصیت روح القدس به جهت آنکه مقابل اضافی صدور فاما هر چه پدر است پسر است و روح القدس زیرا که در آن اضافات متمیز نیستند و چنین نیز شخصیت پسر شخصیت پدر است یا روح القدس لیکن هر چه پدر است و روح القدس هم شخصیت روح القدس نه شخصیت پدر است یا پسر فاما هر چه روح القدس است پدر است و پسر بدلیلی که مذکور شد و این تعدد بمصالحه ایزدی نقص ندارد زیرا که تعدد اضافیست نه مطلقاً تعدد بمصالحه زمانی نقص می‌آورد که از این تعدد ترکیب شود اما چون ترکیب‌پذیر نشود هیچ خلل ندارد بسیاری از مطلقات ارتکاب می‌نمایند آن را که از خدای تعالی بعید است فاما تعدد اضافات ترکیب نمی‌نماید پس هیچ نقصی نخواهد داشت

زیرا که ترکیب عبارت است از آمیختن اجزای گوناگون بیکدیگر اما اشخاص ثلثه ایزدی سه جزو خدایت نیستند بلکه هر یک از ایشان بکلی خدایه دارند چرا که پدر است هر چه پسر است و روح القدس و پسر است هر چه پدر است و روح القدس و روح القدس است هر چه پدر است و پسر از این جهت پدر و پسر و روح القدس سه اجزا نیستند که از ایشان خدا ترکیب یابد بلکه هر یک از ایشان خدایی کامل و دو از ایشان خدای کامل و سه از ایشان خدای کامل بنابراین یک شخص از ایشان در سه تاست و سه در یک و دو در سه و سه در دو و یک در دو و دو در یک و یکی از ایشان است چنانکه دو و سه و دو چندانکه یک و سه و چندانکه دو و یک و از این معلوم می‌شود که شخص مذکور اجزا نیستند که از ایشان ترکیب کنند

بنابراین خدا مرکب نیست لیک مطلقاً مصالحه اینها ظاهرند چنانکه در ابتدا بیان آن نمودیم جهت صدور علم از قدرت و محبت از قدرت و علم که اینها صادرند و اخراج نمی‌شوند

فاما تا ذکر شدگان مشکل نشود جان را بمثل می‌آوریم امثال روح ناطق برای الوهیت

و می‌گوئیم که جان خود را دوست دارد چنانکه در اول اثبات این معنی نمودیم زیرا که طبیعی جانست خود را دوست داشتن پس جان خود را می‌شناسد چرا که هیچ چیز محبوب نشود تا اول معلوم نگردد و چون جان چیز دیگر غیر خود را دوست دارد در این صورت سه تا ظاهر می‌شوند یعنی جان محب و شی محبوب و محبت و همچنین چون از خود دیگری را شناخت در این صورت نیز سه تا بظهور آمدند یعنی جان عارف و شی معروف و عرفان لیکن در دوست داشتن خود تنها دو تا ظاهر می‌شوند یعنی جان و محبت زیرا که محب و محبوب همین جان اند و همچنین چون جان خود را می‌شناسد نیز دو تا بظهور می‌آیند یعنی جان و شناخته جهت آنکه عارف و معروف هر دو یکی اند پس چون خود را می‌داند و دوست می‌دارد سه تا پدید می‌آیند یعنی جان و علم و محبت و این هر سه یکی اند و چون کاملند متساوی اند سه هستند جهت مقابلهای اضافی چرا که عالم بعلم عالم است و علم از عالم علم است محب به محبت محبت است و محبت از محب محبت است

بنابراین نه محبت بی محب و نه محب بی محبت و هم نه عالم بی علم و نه علم بی عالم پس چون عالم و علم باضافی متقابلند بضرورت خواهند بود بواسطه آنکه متقابلند و همچون محب و محبت معارضه اضافی دارند مثاله بوجود اضافی دو باشند پس جان داننده و دوست دارنده و علم و محبت لابد است که بوجود اضافی سه تا باشند و آنکه انکار به این معنی نماید نیز انکار آن باید نمود که جان نه خود را می‌داند و نه خود را دوست می‌دارد و آنک علم و محبت بخود جوهر باشند از آن به ظهور می‌آید که در جان نه به طریق عرض اند لیکن به طریق جوهر و ذات چرا که اعراض از مکانی که به او لحوق دارند خروج نتوانند نمود مثل این رنگ که این کاغذ را رنگ می‌کند دیگر چیزی را رنگ نتواند نمود فاما جان به محبتی که به آن خود را دوست می‌دارد غیر از خودی را می‌تواند دوست داشت و نه جان خود را تنها می‌شناسد ولیکن دیگران را بسیار پس دانائی و محبت که بخود دارد جوهریاً و بالذات مانند همین جان

زیرا اگرچه بالنسبه با یکدیگر گفته می‌شوند لیکن هر یکی در جوهر خود است نه مثل رنگ و رنگ کرده شده که چنین به اضافی گفته می‌شوند که رنگ در موضع رنگ کرده شده قرار دارد همچون در جوهر و در خود قائم نیست به واسطه آنکه جسم رنگ کرده شده جوهر است و رنگ به او قائم فاما همچون دوستان دو آدم نیز می‌دانیم که هر یک جوهرند اما همچون که آدم اند اضافی نیستند بلکه چون دوستان مضاف اند و به این طریق می‌گوئیم که اگرچه محب داننده جوهر باشند و دانائی محبت نیز جوهر باشند اما دوست دارنده و دوستی و داننده و دانائی مضاف گفته می‌شوند چنانکه دوستان فاما جان یا روح اضافی نیستند چنانکه نیز آدمیان اضافی نیستند لیکن دوست دارنده و دوستی و داننده و دانائی از هم جدا نتواند بود چنانکه آدمیان که دوستند زیرا محبت که جان خود را به آن دوست دارد اگر از وجود معدوم شود جان نیز به اتفاق او از دوست داشتن معدوم شود و اگر دانائی که به او جان خود را می‌داند نفی می‌شود او نیز به موافقت از دانستن منتهی می‌شود و همچنین سر و صاحب سر و جز و کل جوهرند و به اضافی گفته نمی‌شوند فاما اینها به انقطاع می‌توانند از یکدیگر جدا شد اما آنها نمی‌توانند و آنک گفته شده که چون این هر سه کامل اند متساوی باشند

از آن معلوم می‌شود که اگر جان آدمی خود را کمتر از آنک هستند دوست دارد مثل آنک اگر خود را چندان دوست دارد که جسم آدمی دوست داشتنی است چون جان آدمی از جسم افضل است در این حال گناه است و محبت او کامل نیست و اگر جان خود را زیاده از آنک هست دوست دارد مثل آنک اگر خود را آن مقدار دوست داشته باشد که خدای تعالی دوست داشتنی است در این حال نیز گناه کبیره خواهد کرد و آن محبت خود نیز به کمال نخواهد بود و نیز از اعظم جرایم است نه چون جان خود را چندان دوست دارد که خدای دوست داشتنی است فاما چون خود را می‌خواهد آن مقدار که هست در این صورت خواهش جان را نه برابر است و آن محبت کامل و دوست دارنده را دوستی متساوی و همچنین نیز اگر شناخت او کمتر از دانائی او واقع است یعنی که قدرت شناخت تمام دارد و کم بشناسد آن شناخت غیر کامل است و اگر افضل آید فاضل تر است طبیعت عارف از شیء معرف چنانکه دانائی جسم فاضل تر است از همان جسم که به آن دانائی دانسته شده زیرا که آن دانائی زندگیست در شناسنده اما جسم زندگی نیست و هر زندگی از جسم افضل است نه به چندی بلکه به قدرت فاما جان چون خود را می‌شناسد شناختن او افضل از خود شناسنده نتواند بود چرا که شناسنده همان است که شناخته شده پس چون خود را واحد می‌شناسد یعنی غیری نمی‌شناسد در این حال دانائی او به خود برابر است زیرا که دانائی او نه از طبیعت دیگر است چون خود را می‌شناسد و چون به کلی خود را شناسد و هیچ شیء دیگر را به او نشناسد

آنگاه آن شناختن از خود شناسنده نه کمتر و نه افزون تر خواهد بود پس به درستی گفته شد که این سه چیز تا چون کامل است لایذ است که متساوی باشند از این نیز ظاهر شد که دانائی و محبت جان جزو جان نیستند زیرا که هیچ حرف نیست که کل خود را به تمامی احاطه تواند نمود فاما جان چون خود را به کمال می‌شناسد به کلی خود را داند و بر تمامت خود دانا خواهد بود و چون خود را به کمال دوست داشته تمامت خود را دوست خواهد داشت و محبت او کلی فرا خواهد رسید پس دانائی و محبت جزو نیستند و جهت آنکه جوهرند لازم است که هر یک از آن سه تا جوهر باشند و از جهت آنکه هر یک از ایشان بیرون از دیگری نیست هر سه یک جوهر خواهند بود فاما یک جوهر نیستند چنانکه آب و شراب و عسل به هم آمیخته که یک جوهر آشامیدنی اند زیرا که اینها سه جوهر مختلف اند اما جهت آنکه جان همان خود را دوست دارد و همان خود را می‌داند و این سه تا وقتی چنین باشند که جان شیء دیگر غیر از خود را نه محبوب نه دانسته باشد واجب است که این سه تا یک ذات باشند بنابراین اگر به آمیختگی چنان با هم ممزوج باشند به هیچ طریق سه نتواند بود و هم با یکدیگر مقابل اضافی نتواند داشت

مثلا اگر از یک در هم طلا سه انگشتری شبیه همدیگر بسازی از برای آنکه هر سه با هم شبیه اند اضافتی می‌نمایند در شباهت و ثالث در انگشترها مشاهده می‌شود طلا یکیست فاما اگر با همدیگر آمیخته و ممزوج شوند آن ثالث از میان برخاسته همان یک طلا بی ثالث خوانده می‌شود فاما در آن سه تا که اول گفته شد چون جان خود را می‌داند و خود را دوست دارد ثالث باقی می‌ماند یعنی جان خود و دانائی و محبت و به هیچ آمیختگی با همدیگر ممزوج نشوند اگرچه هر یک در خود و هر یک در هر یک و هر یک در دو هم و دو در یک و هم سه تا در همه باشند

اول آنکه هر یک در خود است زیرا که جان هر آینه در خود خواهد بود جهت آنک به خود خوانده می‌شود هر چند که داننده یا دانسته شده یا دانستی به دانائی خود نسبت دارد و نیز دوست دارنده و دوست داشته شده و دوست داشتنی به محبت خود مقابل اضافی دارد و دانائی اگرچه به جان داننده با دانسته نسبت داشته باشد لیکن به خود نیز دانسته شده و داننده خوانده می‌شود زیرا که دانائی که به او جان خود را می‌داند به خود نادان نیست و محبت اگرچه نسبت به جان دوست دارنده و دوست داشته شده باشد جهت آنکه محبت اوست لیکن خود را نیز محبت است چنانچه در خود نیز محبت است زیرا که محبت نیز دوست داشته است و نه به دیگر چیز غیر از خود که محبت دوست داشته می‌شود چنین این هر سه یعنی محبت و دانائی و جان هر یک در خوداند

دویم هر یک در هر یک همچنین باشد چرا که جان محبت در محبت است و محبت در دانائی جان دوست دارنده و دانائی در جان داننده

سوم و هر یکی در دو همچنین باشند زیرا که جان که خود می‌داند و دوست دارد و هم در دوستی و دانائی خود است و محبت جان خود را دوست دارنده و داننده در جان و در دانائی خود است و دانائی جان خود را داننده و دوست دارنده به جان و دوستی خود است به سبب آنکه دوست دارد داننده خود را و می‌داند دوست دارنده خود را

چهارم به واسطه این هر دو یکدیگرند چرا که جان خود را می‌داند و دوست می‌دارد دانائی خود در محبت است و با محبت خود در دانائی زیرا که همین محبت و دانایی با هم همراه اند در جان که خود را به آن دوست دارد و می‌داند

و پنجم آنکه جملگی در جملگی باشند چگونه خواهد بود در فوق ذکر آن نموده شد چون جان خود را جمله دوست دارد و جمله را می‌داند و محبت خود را جمله می‌شناسد و دانائی خود را جمله دوست دارد در حینی که این سه تا کاملند پس این

سه تا از یکدیگر لاینفک اند اگرچه انفکاک ایشان عجیب می‌نماید ولیکن هر یکی از ایشان جوهرند و همه به اتفاق یک جوهر با یک ذات چون به یکدیگر مضاف خوانده می‌شوند

از مثل جان گفته مر خدای تعالی برده می‌شود. اکنون باید دانست که اینها را که با مثل گفته شد نسبت بذات خدای می‌گوئیم لیکن خدای تعالی خود را دوست می‌دارد و می‌فهمد کامل تر و فاضل تر از آن که مخلوقات بنابراین کلمه پیدا کند که او را استحضار کند و نیز دوستی که او را مایل کند به دوست داشتن پس این هر سه یعنی خدای گوینده و دوست دارند و کلمه و محبت جوهرند و هر سه یک جوهر و هر یک در خود و هر یک در هر یک و هر یک در دو و هر دو در هر یک و هر سه در هر سه بنابراین هر یک از ایشان خدای کامل و هر دو خدای کامل و هر سه یک خدای قادر مطلق و به غایت بسیط و غیر مرکب

و اینها از آن که اولاً مذکور شد ظاهرند فاما آنکه می‌گوئیم که سه تا سه شخص و سه شخص خوانده یعنی پدر و پسر و روح القدس این ایمان ماست و به اعتقاد درست باور داریم و به واسطه آنکه خدای تعالی به پیغمبران خود الهام نموده چنانکه در اول این رساله مذکور شد اکنون باید دانست که اعتراضاتی که در فوق نوشته شد از آن ظاهر شد که گفتیم زیرا که خدا تولید به طریق مخلوقات نمی‌نماید زیرا که از زن و جسم میراست و اینها را به خدای تعالی نسبت نمودن کفر محض و عصبان است لیکن می‌گوئیم که گفتن خدا عبارت از تولید است و کلمه گفته شده پسر متولد و به هر وجه مانند به خدا پدر کامل و نامتناهی و آنکه پدر و پسر و روح القدس سه شخص باشند همان خدا پیغمبران خود را ملهم نموده و از پیغمبران به ما رسیده معلوم و مفهوم شد چنانکه گفتیم و نمودیم

و آنکه اشخاص ثالث یک خدا باشند با کمال قدرت و عظمت این را نیز خدا فرمود چنانکه مذکور شد و طریق آن بیان نموده شد و مثل آنک برای پدر و پسر و آن نیز که برای سه شخص آنکه انسان را می‌دانیم بسبب به خدا کردن سزاوار نیست از جهت آنکه تولدی که در مخلوقات واقع می‌شود تولد به افراد است اما خدای را غیر منفرد چنانکه مذکور شد

پس ایمان ما عیسویان در تثلیث و یک خدا در کمال صحت و به شهادت کلام خدای تعالی ثابت کرده می‌شود و از اعتراضات خلاف هیچ و ما سؤال هر کس را به جان منت داشته جواب می‌گوئیم

قسم دوم

[شواهد از تورات]

در باب مسیح و اول آنکه مسیح چه معنی دارد

قسمت دوم این تصنیف و به واسطه حضرت مسیح می‌گوئیم که نام مسیح به زبان عبری مسیح³⁸⁵ است و به زبان یونانی کیرتسوس³⁸⁶ و به زبان ارمنه اذیال³⁸⁷ و به زبان لاتین آنتوس³⁸⁸ و ترجمه اینها به زبان فارسی مالیده است زیرا که در زمان قدیم عادت چنان بوده است که بفرموده خدای تعالی پادشاهان را به روغن مقدس می‌مالیدند چنان که طالوت که اول پادشاه بنی اسرائیل و داود پیغمبر و غیره مالیدند و کاهنان نیز مالیده شدند و نیز مالیده می‌شوند و پیغمبران هم مالیده می‌شدند به روح القدس که آن عبارت از نازل شدن روح القدس بر ایشان و به مسیحیان مخاطب می‌شدند چنانکه حضرت داود پیغمبر در زبور در فصل صد و چهارم به الهام ربانی می‌فرماید

مخواهید چنگ در زدن مسیحیان مرا و به پیغمبران من بدی مکنید

و حقیق³⁸⁹ پیغمبر در کتاب خود می‌گوید

بیرون آمدی سلامتی قوم را تا خلاص کنی مسیحیان خود را

³⁸⁵ מָשִׁיחַ – māšīyah

³⁸⁶ Χριστός – khristós

³⁸⁷ Օծյալ – ozyal

³⁸⁸ Unctus

³⁸⁹ حقیق

و قیروس پادشاه عجم را که بت پرست بود شعیای پیغمبر به الهام الهی او را مسیح می‌خواند و می‌گوید که خداوند می‌فرماید که

مسیح من قیروس آنک من دست او را گرفتم

و دیگر شهادت زیرا که قیروس به پادشاهی مالیده شده از خدای تعالی مأمور بود تا که بابل را خراب نماید جهت کثرت فسق و فجور که از ایشان به ظهور می‌آمد

لیکن عیسی مسیح که مطلب تصنیف این مختصر اوست از خدای مالیده شده اما به طریق دیگران چنانکه قیروس به یک شهر واحد فرستاده شده بود و نه به یک طایفه مانند پیغمبران و نه برای قربانی کردن گاو و گوسفند مانند کاهنان که به طریق هارون می‌روند و نه یک ملک را پادشاهی کردن چون داود اما آن حضرت فرستاده شده بود به جمیع ساکنان کره تا مردم را از خسران گناه نجات داده میان خدا و خلق صلح انداخته همه طوایف از او مبارک شوند چنانکه این معنی گفته خواهد شد پس این معنی ظاهر می‌شود که مالیده شدن او از همه مالیده شدگان فاضل تر خواهد بود چنانکه کار او از همه کارهایی مذکور فاضل تر است و تا خاطر نشان نمائیم آن چه درباره مسیح چنانکه مذکور شد اولاً آن چه خدای تعالی وعده داده در فرستادن مسیح ذکر نمائیم و ثانی صفات مسیح وعده خدا به پیغمبران مقدس جهت ارسال مسیح

اول آن است که خدای بر ابراهیم علیه السلام وعده داده که از نسل تو خواهد آمد کسی که جمیع خلایق با او مبارک خواهند شد و چنین نیز موسی پیغمبر بود در اول کتاب در فصل دوازدهم ذکر نموده که

خدای تعالی گفت مر ابراهیم را که دور شو از ولایه خود و از طایفه و از خانه دان پدر خود و بیا در آن ملکی که ترا خواهم نمود و ترا بقوم بسیار می‌کنم و مبارک و بزرگوار کنم نام ترا و تو مبارک باشی و مبارک کنم مبارکباد گویندگان ترا و لعنت کنم ناسزا گویندگان ترا بتو جمله طوایف روی زمین مبارک شوند

و در فصل هفدهم دیگر نوبه خدا فرمود مر ابراهیم را که

این است پیمان من که نگاه داشته باشید³⁹⁰ در میان شما و اولاد تو بعد از تو ختنه کنید همه ذکور خود را دور بدارید گوشت تا علامت باشد در میان من و شما و بعد از سخنی چند خدا فرمود به ابراهیم که سارای زوجه تو را سارای مخوان و بخوان او را سارا که او را مبارک کنم و ترا از او فرزندی کرامت کنم آنک او را مبارک خواهم کرد و از او طوایف بسیار و پادشاهان و قومهها به ظهور آیند ابراهیم بروی در افتاده تبسم نموده در دل خود گفت که بوده است که مرد صد ساله را فرزند آید و زن نود ساله حامله شود و گفت بخدا کاشکی اسمعیل زنده باشد نزد تو و دیگر نوبت پروردگار عالم فرمود مر ابراهیم را که سارا زوجه تو فرزندی برای تو خواهد آورد اور را اسحق نام کن و پیمان خود را بر او و بر اولاد او مستحکم کنم بوعده جاویدی و استدعای ترا برای اسمعیل نیز اجابت نمودم اکنون مبارک کنم او را و افزون کنم اولاد او را بغایت و دوازده سرور از صلب او خواهد آمد و قوم بسیار کنم او را فامای پیمان من برای اسحق که او از بطن سارا در سال آینده در این زمان خواهد آمد قائم کنم

و در فصل هجدهم فرمود خدا که

بلکه توانیم از ابراهیم پنهان کرد آن که بعمل خواهم آورد چون بقوم بسیار و قومی خواهند بود بدو همه طوایف روی زمین مبارک خواهند شد

و در فصل بیست و یکم نوشته که

چون سارا دید که پسر هاجر مصری با اسحق فرزند او بازی می‌کند ابراهیم را گفت این کنیز و فرزند او را دور کن تا پسر کنیزی با فرزند من اسحق در میراث شریک نباشد این سخن مر ابراهیم را از جهت فرزند سخت آمده خدای تعالی باو فرمود که ترا سخت نیاید برای پسر و کنیز مادر او از آن چه سارا تورا می‌گوید از او بشنو زیرا که اولاد تو با اسحق خوانده شود فامای فرزند کنیز را نیز بقوم بسیار کنم از جهت آن که نسل تست پس ابراهیم در صبح برخاسته نان نو گرفت و خیک آب بر دوش هاجر نهاده فرزند او را با او فرستاد

و در فصل بیست و دویم که

³⁹⁰ نگه داشته باشید: Errore:

بعد از آنک اینها کرده شدند خدای تعالی ابراهیم را امتحان نمود خطاب فرمود یا ابراهیم یا ابراهیم گفت لبیک فرمود که بردار فرزند یگانه خود اسحق را آنک او را دوست داری و برو بزمینی که ترا در خواب نموده شد و در بالای یکی از کوه ها که ترا خواهم نمود او را قربان کن پس ابراهیم شبانگاه برخاسته خر خود را حاضر نموده و با خود دو جوان دیگر و اسحق فرزند خود را برداشته همیشه از جقه قربان برید و به آن جا رفت که خدای تعالی بالو فرمود و بعد از سخنی چند می‌گوید که ابراهیم همیشه را نیز از جقه قربان برداشت و بر دوش اسحق نهاد و خود بدستی آتش و بدستی شمشیر می‌رفت چون هر دوبه اتفاق می‌رفتند اسحق به پدر خود گفت ای پدر جوابداد که چه می‌خواهی ای فرزند من گفت اینک آتش و همیشه اما قربان کجاست ابراهیم گفت خدا برای خود بسامان کند قربان را ای فرزند من پس همراه می‌رفتند تا بجایی که خدا بدو نموده بود ترسیدند قربانگاه در آن جا ساختند و همیشه را گذشته و اسحق فرزند خود را بسته در قربانگاه بر بالای همیشه نهاد شمشیر برگرفت تا فرزند خود را قربان کند و اینک فرشته‌ خدایی از آسمان بانگ زده گفت به او ای ابراهیم مگستران مگستران دست خود را بر فرزند و هم او را هیچ مکن در اینحال شناختم که از خدای می‌ترسی و فرزند یگانه خود را بواسطه من عفو نکردی

و بعد از این دیگر می‌گوید که

فرشته خداوند نوبت دویم ابراهیم را از آسمان آواز داد و گفت بذات خودم قسم خوردم می‌گویم خداوند از جهت آنکه این کار کردی و بر فرزند یگانه خود نبخشیدی ترا برکت کنم و اولاد ترا بسیار کنم چنانکه ستاره های آسمان و مانند ریگ که در کنار دریاست و اولاد تو دروازه های دشمن را بتصرف آورد و بنسل تو همه امتان روی زمین برکت خواهند گرفت از جهت آنکه آواز مرا اطاعت کردی

و از این کلام باری دو چیز داریم اول آنکه ابراهیم را دو فرزند بود اول اسمعیل که از هاجر کنیز بود و دیگری اسحق که از سارا بود اگرچه اسمعیل فرزند ابراهیم بود لیکن اسحق اولاد ابراهیم خوانده شده و اسحاق را خدای تعالی وعده داد که جمیع طوایف باو مبارک کرده شوند و اسمعیل از آنجهت که فرزند ابراهیم بود حق تعالی نیز وعده کرد که او را نیز مبارک کند و نسل او بسیار شود و از صُلب او نیز دوازده سرور خواهند آمد فاما شرط و پیمان مبارکی به همه قومها باقیست

دویم از آن مواعید آنست که همه امتان مبارکی خواهند گرفت پس آنها نافرین کرده شده می‌بودند و این را دو سبب است اول به واسطه به واسطه گناه نخستین آدم صفی زیرا که آدم چون از خدای تعالی کامل آفریده شده خدای تعالی به عنایت خود او را برگزید و دوست خدای شده می‌توانست اگر فرمان بردار می‌بود که در بهشت آسمانی رود اما به واسطه آنکه خلاف فرمان خدا از او به ظهور آمد و نافرمان شد از عنایت خدای عاری شده یاغی درگاه الهی شد و از اول تا آخر همه آنان که از نسل آمده و خواهند آمد به همان گناه آلوده خواهند بود

بنابراین بهشت آسمانی او را و اولاد او را بسته شد این است خسران اول از گناه آدم صفی زیاده شده و خسران دیگر که فرزند آدمی را واقع شد آنانکه گناه کار گشتند چنانکه داود در فصل سیزدهم و پنجاه و دویم می‌گوید که

همه امتان به اتفاق به راه کج رفته نیست کسی که خوبی بکند نیست حتی یک فرد چرا که گناهان بسیار از ایشان به صدور آمده تا به حدی که از خدا فراموش نموده به عبادت ستاره ها و جمادات و سنگ و درختان و چیزهایی که به دست خود ساخته مشغول شدند

پس خسران عظیم است ایشان را و همه طوایف دنیا را دوری از بهشت خدا شده بنابراین اراده ایزدی آن بود که ایشان را مبارک نموده به راه راستی و نجات رساند ابراهیم خلیل را خوانده او را فرمود که

از اولاد تو برگزینم تبرک نمودن همه امتان را

و بعد از آن خدا به اسحق فرزند برگزیده ابراهیم و یعقوب فرزند اسحق همین وعده نموده در فصل بیست و دویم اول تورات تپان نموده و در فصل بیست و ششم از کتاب اول تورات مذکور است که

ظاهر شد خداوند اسحق را گفت یا اسحق به مصر مرو فاما آرام گیر در زمینی که تو را خواهم گفت و در آن سفر کن که من با تو باشم و تو را مبارک کنم به سبب آنکه این مُلک ها را به تو و اولاد تو همچو ستاره های آسمان بعد از تو فرزندان خواهم داد تا به جا آورد شود وعده ای که با ابراهیم پدر تو کردم و بسیار کنم اولاد تو

را این تو را این مُلک کرامت فرمایم و به اولاد تو همنه اَمَتان زمین مبارک شوند به واسطه آنک ابراهیم فرمان
مرا مُطیع و منقاد بوده فرمانها و دین شریعت مرا محافظت کرده

و در فصل بیست و هشتم از کتاب مذکور می‌گوید که

چون یعقوب از بر سایه بیرون آمد داخل هاران شد بعد از غروب آفتاب می‌خواست که آسایش بگیرد از سنگ
هائی که در آن موضع بودند در زیر سر نهاده در همان جا خوابید در خواب دید نردبانی که پای آن بر زمین
ایستاده و سر او به آسمان پیوسته و فرشتگان خدا از آن نردبان پایین می‌آمدند و بالا می‌رفتند و خداوند بر بالای
آن تکیه کرده ندا فرمود که منم خداوند خدای پدر تو ابراهیم و خدای اسحاق و زمینی که بر بالای آن خوابیده تو
را و اولاد تو را خواهم داد و اولاد تو چون به یک بیابان باشند و در مغرب و مشرق و شمال و جنوب مبسوط
شوند و طوایف روی زمین همه از تو و اولاد تو مبارکی یابند و در هر جا که روی پناه تو باشم و باز رسانم تو
را به این زمین و نه کنارم تا این همه را بجا آوردم

پس حقیقتاً معلوم شد که همه طوایف روی زمین از اولاد ابراهیم و اسحق و یعقوب مبارک خواهند شد و آن مسیح است که
خدای تعالی وعده داده که مسیح از صُلب ایشان به ظهور آید فامًا جهت آنکه یعقوب را دوازده فرزند بود و ایشان دوازده
سبط شدند الحال لازم شد که ببینیم حق تعالی مسیح را از کدام سبط برگزید اینها از صفات حمیده مسیح و از شهادت
پیغمبران مفهوم و معلوم می‌شود که مسیح آنست که همه طوایف روی زمین به او امیدوار می‌بودند و لازم بود ایشان را که
او را استدعا نمایند چنانکه یعقوب پیغمبر در فصل چهل و نهم از کتاب اول تورات در وقت برکت کردن یهودا پسر خود را
گفت که

برداشته نشود تاج و تخت از یهودا و نه سروری از صُلب او تا وقتی که بیاید آنکه فرستاده خواهد شد و به او
امیدواری باشد همه طوایف

و شعیا در فصل یازدهم می‌گوید که

در آن روزگار اصل یسعی آنکه نشانه هست قومها او را استدعا نمایند اَمَتان و قبر او بزرگوار خواهد بود

پس مسیح آنست که طایفه ها او را منتظر بودند و لازم شد که او را استدعا نمایند و از نسل یسی که از سبط یهود است پیدا
می‌شود و چون مسیح آنست که قومها به او امیدوار بودند و واجب است که همه طوایف روی زمین از او مبارکی بگیرند
بی شک واجب است که امیر و سرور و پیغمبر و شبان و کاهن و پادشاه و خلاص دین آور خداوند و خدا باشد تا که او به
همه باب مدد دهد مردمان را و همه مردمان او را بندگی و پرستش کنند

مسیح امیر اول آنک می‌گوئیم مسیح امیر است به شهادت حدیث می‌قیاس پیغمبر که در فصل پنجم گفت که

ای بیت اللحم زمین یهودا تو حقیر نیستی در جنب مهتران یهودا زیرا که او تو امیری خروج کند که تدبیر اَمَت
من بنی اسرائیل کند

پس مسیح امیر است و از سبط یهودا و شعیا در فصل پنجاه و پنجم می‌گوید که

گوش خود را به من دارید و پیش من آنید و بشنوید تا بزیذ جان شما و به شما قرار جاویدی کُنم رحمت های
معتبر داود اینکه قوما را شاهد دارم او را امیر و معلم به طایفه ها و اینک آن قوم که تو دانستی به طلبی و قوم
هائی که تو را نشناختند و به تو خواهند دوید جهت خداوند خدای تو و پاک اسرائیل زیرا که بزرگوار کرد تو را

و اینک او را امیر و معلم خواند کلام شعیاست و دلالت بر همین معنی دارد حدیث یرمیای پیغمبر که در فصل سی و سوم
می‌گوید

اینک می‌آیند ایامی که بر می‌خیزانم کلمه خوب که به خانه اسرائیل و یهودا گفتم که در فلان ایام و فلان زمان
داود را غنچه عدالت میرویانم و عدالت نماید در زمین در آن ایام یهودا خلاص شود و یروشلم مقبر و متین گردد
و اینست اسم که او را خوانند خداوند عادل

و بعد از سخنی چند می‌گوید نیز که

خداوند می‌فرماید که اگر شرط من با شب و روز می‌تواند باطل شد که نه روز باشد و نه شب در زمان خود شرطی که من نیز با بنده خود داود کرده ام باطل می‌تواند بود که تا فرزند از او به سلطنت بر گُرسی او ننشیند

و دیگر نوبت می‌گوید که

خداوند می‌فرماید که همچنین شرطی که در میان شب و روز و دین آسمان و زمین نهادم برطرف نشود همچنان نیز رد نخواهم کرد اولا یعقوب و داود بنده خود تا از نسل ابراهیم و یعقوب و اسحق سروران را برانگیزم زیرا که به بازگشت ایشان را باز خواهم آورد و رحمت کنم بر ایشان

و سخنی که خدای تعالی به خانه یهودا وعده کرده جهت مسیح است که غنچه عدالت است و در روی زمین به عدالت حکم نماید و نام آن حضرت باشد خداوند عادل ما و در وقت آمدن او یهودا خلاص شود زیرا که او خلاص کننده است و چنانکه روز و شب نتواند کاهید که در وقت خود نباشد چنین نیز نتواند کاهید اولاد داود که از فرزندان او بر کرسی او نباشد و حزقیل پیغمبر در فصل سی و چهارم مسیح را از اولاد داود و شبان و سرور می‌خواند و می‌گوید که خداوند فرمود که

خلاص کنم گله خود را و دیگر ایشان را به یغما نبرند و حکم نمایم میان حیوان و حیوان برای ایشان برانگیزم یک شبان را تا ایشان را بچرانند یعنی بنده من داود و ایشان را بچرانند و شبان شد باشد یا ایشان را لیکن من خداوند ایشان را به خدا باشم و بنده من داود میان ایشان سرور باشد امتان او

و هم اثبات این معنی می‌نماید حدیث یرمیا که در فصل بیست و سیوم می‌گوید که

خداوند می‌فرماید اینک آیا می‌آیند و برخیزانم داود غنچه عدالت و پادشاهی و سلطنت کند و عالم باشد و حکم عدالت کند در زمین در آن ایام یهودا خلاص شود و اسرائیل معتبر شود و نامی که او را خواهند خواند اینست خداوند عادل ما

پس مسیح امیر است و سرور و شبان و پادشاه و خداوند از نسل داود و دلیل بر پیغمبری مسیح آنست که موسی در فصل هجدهم از فصل پنجم می‌گوید که

حضرت حق جل و علا می‌فرماید که برانگیزد پیغمبری را از قوم تو وارد برادران تو مانند من چنانکه در کوه طور از خداوند خدای خود طلب نمودید چون جمعیت کردید و گفتید که دیگر از خدا نشنویم و این آتش بزرگ را دیگر نبینیم تا نمیریم پس خداوند گفت به من همه را خوب گفتند من ایشان را مانند تو پیغمبری از میان برادران ایشان بر می‌خیزانم و کلمه خود در دهن او نهم و امتان را بگوید آنچه امر من باشد و هر که سخنان او را که بنام من گوید نشنود من از او انتقام خواهم کشید

پس مسیح پیغمبر است

دوم آنکه مسیح خلاص کننده است اولا آنکه اثبات این معنی دارد سخنانی که سابقا مذکور شد که همه امتان به او مبارک شوند و نیز که امتان او را استدعا خواهند کرد و طوایف بر او امیدوار باشند چرا که امتان در استدعای خود سلامتی طلب نمایند و به جهت سلامتی تو را امیدوار باشند و همه آنانی که از او مبارکی خواهند یافت از او سلامتی بگیرند و بنابراین پیغمبرانی که مذکور شدند گفتند که در آن ایام یهودا خلاص شود و شعای پیغمبر واضح تر بیان می‌نماید در فصل چهل و پنجم که به الهام الهی گفت که

ای آسمانها از بالا شبنمی‌کنید و ابرها عدل را ببارانند گشاده شود زمین و خلاص را برویانند

و در فصل شصت و دویم می‌گوید که

جهت صیون سکونی نکنیم و جهت یروشلیم آرام نگیریم تا بیرون آمد چون روشنایی عادل او و خلاص او چون قندیل افروخته شود و امتان عادل تو را ببینند و همه پادشاهان بزرگوار تو را خوانده شود تو را نام نو که در دهن خداوند خواهید نامید

و بعد از سخنی اندک می‌گوید

اینک خداوند بحدود زمین شنواید بگوئید به دختر صُیون اینکه خلاص تو می‌آید و اینک پادشاه او با او و عمل او در پیش او

پس مسیح خلاص است

سیم آنکه مسیح کاهن است و خداوند جهت آنکه مسیح کاهن است و خداوند جهت آنکه مسیح کاهنست و خداوند و اثبات این معنی را داود در فصل صد و نهم می‌گوید که

گفت خداوند خداوند مرا بنشین بر دست راست من تا دشمنان تو را گُرسی پایهای تو سازم و قسم خورد خداوند و بشیمان نشود تویی کاهن تا جاوید موافق قاعده مُلک صدق

پس کاهن است مسیح نه به روش هارون فاما به روش مُلک صدق و این مُلک صدق پادشاه بود و هم کاهن و در زمان ابراهیم قربان می‌نمود نان و شراب را به نحوی که در نظر ابراهیم کرد وقتی که او چهار پادشاه را کشته بود و او مبارک کرد ابراهیم را و از همه اموال که ابراهیم آورده بود عشری برگرفت چنانکه در اول کتاب موسی در فصل چهاردهم نوشته است که مُلک صدق نان و شراب را قربان کرد از جهت آنکه کاهن خدای بود

و ابراهیم را مبارک نموده گفت مبارک ابراهیم نزد خدای که آسمان و زمین را آفرید و مبارک خدای تعالی که بامداد و دشمنان زبردست تو شدند و ابراهیم عشر آن اموال را به او داد

پس کاهن است موافق روش مُلک صدق چنانکه او نان و شراب قربان نمود

چهارم آنکه مسیح واضح دین است و پادشاه و از اینها داریم که مسیح دین آور باشد به واسطه آنکه دین موسی با او متغیر شد چرا که در دین موسی کاهنان موافق روش هارون عمل می‌نمودند که از قبیله لاوی است و گوسفند و گاو قربان می‌نمود فاما مسیح کاهن است از قبیله یهودا که موافق قانون مُلک صدق واجب است او را که نان و شراب قربان نماید اما کهنات متغیر شده دین متغیر شده به واسطه تغیر قربان دین نیز متغیر شده و شاهد این معنی حدیث پیغمبر است چنانکه داود در فصل سی و نهم جهت قربان نمودن در تسبیح خود اشاره به مسیح می‌گوید که

قربان و هدیه نخواستی اما گوشها برای من کامل ساختی و قربان جهت گناه نطلبیدی آن زمان گفتم اینکه من می‌آیم در سر کتاب نوشته است از من که رضای تو کنم خدای من خواهش نمودم دین تو را در میان دل خود

پس وقتی که خدای تعالی قربانها که جهت گناهان فرمود رد کرد آنکه مسیح گفت که

اینک من می‌آیم تا به کهنات تو موافق روش مُلک صدق موافق رضای تو قربان کنم و آنکه دین موسی منسوخ خواهد شدن

برمیای پیغمبر در فصل سی و یکم پیشتر به الهام الهی گفت که

اینک آیا می‌بیابند که به خانه اسرائیل و به خانه یهودا وصیت تازه کنم نه موافق وصایایی که به پدران ایشان کردم در روزی که دست ایشان را گرفتم تا ایشان را از زمین مصر بیرون آورم وصیت که باطل کردند و من سلطنت کردم بر ایشان

و این قول خدا آشکار است پس لازم است که دین موسی و قربانها و کهنات هارون متغیر شود به مسیح کاهن نو موافق روش مُلک صدق پس مسیح دین آورنده است و کاهن و پیغمبر و امیر و سرور و خلاص کننده و خداوند و پادشاه از نسل یهودا سؤال آیا چگونه پادشاه است مسیح همین بر بنی اسرائیل واحد و در اندک زمانی یا پادشاه بر همه دنیا نا جاوید جواب اولاً داود در فصل دوم بود که از مسیح ذکر نموده می‌گوید که

اما من پادشاه شدم از او بر صُیون کوه مقدّس او ندا کردن حکم او خداوند گفت به من پسر من تویی امروز زانیدم تو را به طلب از من و امتان را میراث تو سازم و حدود زمین را در تصرف تو حکومت خواهی برایشان به عصای آهن و چون اوند کلال بشکنی ایشان را و اکنون ای پادشاهان و حاکمان روی زمین بفهمید و آموخته شوید

پس مسیح پادشاه است و وارث حکم دهنده خدا و دین آور از فرمان خدای تعالی پادشاهی او تا حدود زمین برود و پادشاهی او میراث است از خدای تعالی به او داده شده و به جهت حکم خداوند پادشاهی بزرگ که پادشاهان زمین را خدای تعالی به دست مسیح داد پس ای پادشاهان و حاکمان زمین بفهمید تا مسیح را قبول داشته باشید به طریق دین او دو پادشاه پادشاهان که زمین میراث اوست و این را نیز شععیای پیغمبر در فصل دویم به الهام الهی گفت

سخن که شعیا بن اماوس دید برای یهودا و یروشلیم که در ایام آخرین کوه خانه خداوند آماده باشد برفوق کوهها و برافروخته شود و بالاتر از پشته ها و به او روانه شوند همه امتان و قومهای بسیار بروند و گویند بیانید تا بالا برویم به کوه خداوند و خانه خدای یعقوب و ما را آموخته کند از راه های خود برویم در راه های او زیرا که دین از صیون بیرون خواهد آمد و کلمه خداوند از یروشلیم و داوری کند امتان را و ملامت کند قومها را

و همین پیغمبری کرد میقاس پیغمبر در فصل چهارم و گفت که

کوه خانه خداوند آماده باشد در بالای کوه ها و بلند بالاتر از پشته ها و به او قومها روان گردند و امتان بسیار بشنابند و بگویند بیانید و بالا برویم به کوه خداوند و خانه خدای یعقوب تا آموخته کردند ما را از راه های خود و برویم به جاده های او زیرا که صیون دین بیرون خواهد آمد و کلمه خداوند از یروشلیم و حاکم باشد در میان قومهای بسیار و ملامت کند امتات قوی را تا آخر

و غیره پس مسیح که پادشاه و وارث همه طوایف دنیاست داوری کند امتان را و ملامت کند قومها را همان ندا کند فرمان و دین خدای را برای صیون کوه مقدس زیرا که دین از صیون بیرون خواهد آمد و کلمه خداوند از یروشلیم و همه امتان به او خواهند دوید تا دین خدا بگیرند و گمراهان بازگشت نموده به راه خداوند به او که سرور و پادشاه و کاهن نو است موافق روش ملک صدق همه امتان دنیا روان باشند و اثبات این سخن می نماید داود پیغمبر در فصل هفتاد و یکم که

خداوند حکومت خود را به پادشاه دهد و عدالت خود را به پسر پادشاه داوری کردن قوم تو را به عدالت و فقرای تو را به انصاف بگیرند کوه ها صلح برای گروه و پشته ها راستکاری داوری کند برفقرای گروه و رهائی دهد بفرزندان فقرا و زبون کند تهمت کنندگان را و پیداری خواهد داشت با افتاب و پیش از ماه تا اولاد اولاد فرود خواهد آمد همچون باران در پشم و همچو قطره خورد که می چکد بر زمین براید در ایام اور راستکاری و فراوانی صلح تا ماه نابود شود و صاحبی کند از دریا تا دریا و از رود تا کنارهای دایره زمین در پیش او بروی بیفتند حبشیان و دشمنان او خاک بلیسد پادشاهان ترسیس و جزیرها هدیهها گذرانند پادشاهان عرب و سبا تحفه ها بیاورند و همه پادشاهان زمین پرستش نمایند او و همه قومها خدمت کنند او را زیرا که رهایی خواهد داد فقیر را از توانگر و مفلس را که او را ممد نبود ببخشاید فقیر و مسکین را و جانهای فقیران را خلاص کند از سودها و ظلم خلاصی دهد جان ایشان را و عزیز نام ایشان در پیش او بزید و او را داده شود از طلای عربستان و پرستش کننده همیشه با آن تمام روز بستانید او را و باشد استقامت در زمین در بالای کوهستان بلندی گیرد بر لبنان میوه آن و گل برآورند از شهر همچون گیاه زمین مبارک باد نام او تا جاوید پیش از خورشید است نام او و برکت یابند به او همه قبیله های زمین همه قومها بزرگی دهند مبارک خداوند اسرائیل آنکه تنها او عجایبات می کند مبارک نام بزرگی او تا جاوید و پر شود از بزرگی او تمام زمین شود شود تا اینجا قول داود پیغمبر است

بعضی برآنند که این فصل را حضرت داود از برای سلیمان پسر خود گفت فاما برای او شخص نمی شود زیرا که سلیمان هرگز دریا تا دریا حکم نکرد و هم نه تا حدود دایره زمین و نیز سلیمان را پرستش نکردند همه پادشاهان زمین و نه همه امتان او را بندگی کردند ولیکن مسیح را شایسته باشد چنانکه در آخر این فصل می گوید مبارک باد نام او تا جاوید پیش از خورشید هست نام او و برکت یابند به او همه قبیله های زمین و همه قوم ها ستایش کنند او را فاما به مسیح برکت یابند همه قبیله ها چنانکه مذکور شد پس مسیح صاحبی کند از دریا تا دریا و از رود تا کناره دایره زمین و همه پادشاهان زمین پرستش نمایند او را و همه قومها او را خدمت کنند پس ملکوت مسیح برای یک طایفه یا دو طایفه نیست و نه در یک زمان فاما برای تمام دایره دنیا تا جاوید و اثبات همین معنی می نماید داود در فصل صد و سی و یکم که

می گوید جهت داود بنده خود مگردان روی از مسیح خویش و خدای سوگند خورد برای داود و او را بازی ندهد که از میوه شکم تو بنشانم بر گرسی تو اگر فرزندان تو نگاه داشته باشند وصیت مرا و این گواهی های من که به ایشان بیاموزانم و فرزندان ایشان تا جاوید بر گرسی تو نشینند

و همین سخنان نیز نوشته اند در کتاب دویم پادشاهان یهودا در فصل هفتم و هم در فصل هشتاد و هشتم زبور روشن تر و افزون تر بیان می نماید و می گوید که

رحمت هایی خداوند را تا جاوید به سرایم تا اولاد و اولاد

و بعد از عبارتی چند باز در همان فصل می‌گوید

یافتم داود بنده خود را بر روغن پاک اندوده کردم او را زیرا که دست من امداد کند او را و بازوی صاحب قدرت گرداند او را هیچ فایده نکند دشمن در او و فرزندی توجه نکند تا او را نقصان آورد و شکست دهم از روی او دشمنان او را و دشمنان او را بگریزانم و راستی من و رحمت من با او و به نام من بلند شود شاخ او و فهم در دریا دست او را و در رودخانه ها دست راست او را و همان خواند پدر من تویی خدای من و دستگیر سلامی من و من زاده نخستین بنهم او را بلند تر از پادشاهان زمین تا جاوید نگاه کنم او را رحمت خود را وصیت من وفادار او را و نسل او را نهم تا روزگار روزگاران و تخت او را همچو دورهای آسمان لیکن اگر فرزندان او دین ما را بگذارند در احکام من روان نشوند اگر نیک های مرا پلید کنند و احکام مرا نگاه نکنند ملاقات کنم بعضا گناهان ایشان را و به شلاق ها خطاهای ایشان را لیکن اگر رحمت خود را از او دور نکنم و نیز نقصان نکنم به راستی خود و هم آلوده نکنم وصیت خود را و آنکه از لبهای من برمی‌آیند باطل نکنم سوگند خوردم به تقدس خود مگر به داود دروغ گویم نسل او تا جاوید خواهند ماند و تخت او همچو آفتاب در نظر من و همچو مهتاب کامل تا جاوید و گواه صادق در آسمان

پس مسیح پادشاه است نخستین بلند تر از همه پادشاهان و اولاد تا جاوید و جاویدان و تخت او چنانکه روز آسمان که آخر ندارد و نگفت پیغمبر چنانکه روز زمین زیرا که روز آسمان همیشه می‌ماند چرا که سایه زمین که مانع روشنایی است به آسمان نمی‌رسد پس روشنایی آفتاب آسمان را تمام منور کند پس روز آسمان آخر ندارد و همچنان نیز کرسی مسیح آخر نخواهد داشت و اگر فرزندان او یعنی آنها که ایمان آوردند دین او بگذارند و احکام او نگاه دارند ملامت کنم به چوب گناهان ایشان را و به شلاق ها خطاهای ایشان را لیکن رحمت خود از ایشان دور نکند و آلوده نکند وصیت خود را و آن چیزها که از لبهای خدا برمی‌آیند باطل نکند بنابراین نسل داود مسیح تا جاوید خواهد بود و تخت او همچو آفتاب در نظر خدا همیشه باشد و همچو مهتاب کامل تا جاوید و گواه صادق در آسمان

و دیگر نوبت خدای وعده نمود جاویدی کرسی مسیح را چون می‌گوید که کرسی او همو آفتاب که کمی بخواهد یافت و مهتاب کامل تا جاوید که متغیر نشود همچو کرسی که بی هیچ کمی و تقصیر تا جاوید پاینده خواهد ماند و هم اثبات این معنی می‌نماید کلام دانیال پیغمبر چنانکه در فصل هفتم کتاب خود می‌گوید که

نظر کردم تا کرسی ها نهاده شدند و قدیم ایام نشسته جامه او سفید همچو برف

و بعد از سخنی چند می‌گوید

دیدم در شب به خواب که مانند پسر آدمی می‌آید با ابرهای آسمانی و به نزدیک قدیم ایام رسید و پیش آوردند او را و داد به او پادشاهی و بزرگی همه قومها و قبیله ها و زبانها بندگان او را و سلطنت و سلطنت جاوید که برداشته نشود و پادشاهی او که زوال نیابد

آن پسر آدمی که پیش قدیم ایام رفت یعنی نزد خدا و خداوند داد او را سلطنت و بزرگی و پادشاهی به درستی که مسیح است که بندگان کنند همه قومها و قبیله ها و طایفه ها او را بندگان خواهند کرد و همه پیغمبران از او نشان دادند چنانکه ذکر نموده شد نتیجه پس پادشاهی مسیح جاوید است که زوال نیابد و سلطنت او را پایان خواهد بود پس پیغمبران خدا به ما رسیده که مسیح امیراست و سرور و پیغمبر و شبان و کاهن و دین آور و خلاص کننده و خداوند پادشاهی که تمام عرصه دنیا ملک اوست و همه پادشاهان او را پرستش نمایند و امتان همه او را بندگان کنند و کرسی او چون روز آسمان و همچون آفتاب و مهتاب تا جاوید و پادشاهی او زوال نخواهد یافت و اینها همه از شهادت پیغمبران واضح است و به درستی که چنین است و معقول است چرا که چون مسیح آنست که همه قومها و همه امتان روی زمین از او برکت خواهند یافت از او سلامتی خواهند داشت لازم است که همه پادشاهان و همه امتان روی زمین او را پرستش نمایند و بندگان کنند زیرا که مقرر است که احسان یابنده احسان کننده را مطیع و منت دار باشد بی چون همه پادشاهان و امتان دینا احسان عظیم که عبارت از برکت و نجات از گناهان و مصالحه با خدای تعالی از مسیح یافته منت عظیم از او دارند

و چنین نیز طبیعی است و از این جانب لازم است که همه امتان و پادشاهان مسیح را بندگان نمایند و پرستش او کنند فاما لازم است که منت از خدایی داشته باشیم که مسیح را پادشاهی همه دنیا کرامت فرمود و همه زمین رامروئی او گردانید تا همه حدود زمین میراث اوست او را توانائی هست که همه را چون ظرف گلی شکسته گرداند و در کرسی او را نهایت نباشد خدا کرامت فرمود جاوید و بی انهدام که چون روز آسمان و آفتاب پایدار خواهد بود و سلطنت او برداشته نشود و

زوال نخواهد یافت پادشاهی مسیح این چنین پادشاهی است از پیغمبران خدا چنانکه به دلایل حدیث پیغمبران ثابت نمودیم پس کیست آنکه تواند انکار سلطنت مسیح نماید و با آنکه همه طوایف روی زمین او را بندگی نکند یا آنکه از پادشاهان او را پرستش ننماید چون حق تعالی فرمان داده تا همه دنیا پرستش او نمایند

پنجم در الوهیت مسیح

بعد از این گفتگو می‌گوئیم که مسیح نه آدم تنها لیکن خدا نیز هست و این ثابت می‌نمائیم

اول از حدیث پیغمبران که ذکر رفت از زبور داود آنجا که می‌گوید که خداوند گفت به من پسر من تویی امروز زائیدم تو را و در فصل صد و نهم می‌گوید که

با تو ابتدا در روز قدرت خویش در روشنایی‌ها پاکان پیش از نورآور از شکم زائیدم تو را

و در فصل هشتاد و هشتم می‌گوید از جانب خدا برای مسیح که

همان خواند مرا پدر من تویی خدای من و دستگیر و سلامتی من

پس مسیح خداست زیرا که پدر و پسر از شکم پدر زائیده به همین ذات پس خدای پدر و مسیح پسر او از شکم خدا متولد شد صاحب الوهیت پس مسیح خداست همچون پدر

دویم آنکه داود در فصل چهل و چهارم واضح ترین متکلم می‌شود اشاره به مسیح و او را خدا می‌خواند چنانکه می‌گوید

آروغ کرد دل من سخت خوب می‌گویم کارهای خود را به پادشاهان زبان من چون کلام کاتب که به تیزی می‌نویسد جمیل بصورت بر فرزندان مردم ریخته شده است نمکها در لبهای تو بنابراین بلکه داده است خدا به تو تا جاوید به بند شمشیر بران خویش ای قویترین به شکل تو به حسن تو متوجه شود به خوبی برو و پادشاهی کن جهت راستی و حلم و دادگری و دست راست تو را می‌برد به روش عجیب تیرهای تو نیز قومها در زیر تو بیفتند بدلهای دشمنان پادشاه تخت تو ای پادشاه تا روزگار روزگاران چوب درستی چوب پادشاهی تو دوست داشتی راستکاری داود دشمن داشتی بدی را بنابراین خدا با خدای تو تو را مالید به روغن خوشحالی فاضل تر از رفیقان تو

اینها همه برای یک شخص یعنی برای مسیح می‌گوید دو سخن اول دیباچه فصل است و از جمیل به صورت تا تخت تو ای خدای به مسیح می‌گوید همچنانکه آدم است زیرا که آنکه می‌گوید جمیل به صورت بر فرزندان مردم و به بند شمشیر خود و غیره آدم شایسته اند و از تخت تو ای خدا تا فاضل تر از رفیقان تو به مسیح می‌گوید همچنان که خداست زیرا که می‌گوید ای خدا تخت تو تا روزگار روزگاران چوب درستی چوب پادشاهی تو از جهت آنکه راستکاری را دوست داشتی و دشمن داشتی بدی را بنابراین ای خدای خدا تو را مالید به روغن مکررا چنانکه دیگران مالیده شدند لیکن مالیدن به روغن خوشحالی آنکه فاضل تر از همه مالیدن هاست زیرا که به آن چیز مالید تو را که با لذات خوشحالیست و این الوهیت است

پس به دلیل این حدیث ثابت می‌شود که مسیح آدم است و خدای یعنی که الوهیت یا انسانیت در همین یک شخص متصل شدند و مسیح با انسانیت آدم است و از جهت این داود می‌گوید که جمیل به صورت از فرزندان مردم و با الوهیت خداست و جهت آنکه این می‌گوید تخت تو ای خدا تا روزگار روزگاران و بنابراین تو را این خدا خدایی تو مالید به روغن خوشحالی پس از این سخنان داود خدا مالیده داریم و خدای مالنده و روغن خوشحالی یعنی خدائیت آنکه به او انسانیت مالیده شده است پس این کلام به این طریق فهم می‌نمائیم که خدای مالنده خدا پدر است و خدای مالیده خدای پسر

آنکه پیغمبران او را مسیح می‌گویند یعنی مالیده شده و روغن خوشحالی الوهیت که با لذات خوشحالیست و این مالیدن را چنین می‌فهمیم که شده بود یعنی که کلمه خدا که پسر خداست جاوید و در جاویدی پدر مانند وقتی که خود در خوشآمد انسانیت یعنی جان ناطق و جسم را از یک بکر گرفته و به خدایت در شخصیت خود او را متصل کرد و با این اتصال آنکه از ازل خدا می‌بود در زمان آدم شد بی هیچ تغییر نه از جانب خداست و نه از جانب انسانیت گرفته شده لیکن آنکه می‌بود از ازل یعنی خدائی مانده است و آنکه نمی‌بود یعنی انسانیت اخذ می‌نمود پس این اخذ نمودن و جمع شدن انسانیت به

خدائیت مالیدن می‌خوانیم و انسانیت مالید شده و خدایت مالیدن با روغن خوشحالی پس مسیح یک شخصیت مالیده است به انسانیت به خدایت خود بنابراین مسیح خداست از جاویدی از خدایت و آدم از انسانیت در زمانی و به واسطه این خوانده می‌شود مالیده از خدا پدر خود به روغن خوشحالی یعنی به خدایت افضل از رفقای خود زیرا که دیگران به عنایت خدا مالیده شدند فاما مسیح به همان الوهیت که چشمه است جمیع عنایات را و همین عنایت بالذات

پس داود می‌گوید که مسیح مرد است و جمیل به صورت و از فرزندان مردم و خداست به سبب آنکه گفت تخت تو ای خدا تا روز و روزگاران و ترا ای خدا خدای تو مالیدن به روغن خوشحالی فاضل تر از رفیقان تو پس مسیح خداست

سیوم آنکه داود در فصل صدونهم اشاره به مسیح می‌گوید که

گفته خداوند و به خداوند من بنشین بر دست راست من تا دشمنان ترا کُرسی پایهای تو سازم

گفته خداوند یعنی حق تعالی به خداوند من یعنی به مسیح بنشین به دست راست من پس مسیح همین نام و همین کُرسی دارد با خدا پس خداست و به خدا برابر

چهارم داود مسیح را خداوند خود می‌خواند چنانکه ثابت کردیم و مسیح پسر داود است پس چگونه داود که پدر مسیح است مسیح پسر خود را خداوند خود خواند زیرا که پسر خداوند پدر خود نتواند بود و چون این دلیل را حضرت عیسی به جماعت یهودان گفت ایشان به جواب دادن حضرت عیسی را عاجز ماندند زیرا که بخدائی او اقرار نخواستند کرد و به هیچ نوع این حدیث را جواب نتوانند گفت بنابراین ما به الوهیت و انسانیت مسیح اقرار می‌آوریم و چون آدمیت می‌خواهیم پسر داود می‌گوئیم و چون الوهیت او را خداوند داود می‌دانیم پس بواسطه آنکه مسیح خداوند است داود را مسیح را خدا می‌گوئیم و هم به واسطه آنکه همین نام و همین کُرسی با خدا نیز دارد خداست

پنجم آنکه داود در فصل هفتاد و یکم که اوصاف مسیح است می‌گوید که

مبارک باد نام او تا جاوید که پیش از خورشید است نام او و برکت یابند باو همه قبایل زمین

و آن مسیح است که باو همه قبایل زمین برکت یابند باو پس نام مسیح پیش از خورشید است و به این دلیل مسیح خداست چرا که تنها خدا را می‌زید که پیش از خورشید باشد یعنی پیش از مخلوقات نام و هستی دارد که به نام بیان کرده می‌شود پس مسیح که نام او پیش از خورشید و قبل از ایجاد همه مخلوقات باشد خداست

ششم شعیا در فصل هفتم کتاب خود مسیح را عمانویل خوانده آنجا که می‌گوید

اینک دختر بکر حامله شود و بزاید پسری که او را عمانویل خوانند

و معنی عمانویل به زبان عبری آنست که خدا با ماست پس مسیح خداست با ما

[هفتم] هم شعیا در فصل نهم دلیل بر خدایت مسیح واضح بیان می‌نماید آنجا که می‌گوید

طفلی زانیده ما را و پسر داده است ما را و بر دوش او سلطنت شده است و خوانده شود نام او متعجب و مشیر و خدا و پدر روزگار آینده و سلطان صلح و پادشاهی او بسیار شود و آشتی را آخر نباشد و بر کرسی داود به سلطنت او خواهد نشست تا مستقیم کند او را و صاحب قدرت گرداند به حکمت و عدالت از این زمان تا جاوید

پس مسیح که بر کرسی داود تا جاوید خواهد نشست از حدیث شعیا معلوم است که او خداست چرا که نام او را خدا خواند و پدر روزگار آینده و سرور صلح اما کیست که پدر روزگار باشد مگر خدائی که آفریننده روزگار است و کیست که سرور صلح باشد غیر از آنکه به ذات خود صلح است یعنی خدا پس حضرت مسیح چون نامش خداست و پدر آفریننده روزگار است و سرور صلح خداست

هشتم آنکه باروق پیغمبر در فصل سیوم از کتاب خود می‌گوید که

اینست خدای ما و دیگر غیر از این اندیشه کرده نشود این همه قوانی شریعت را به یعقوب بنده خود و به اسرانیل محبوب خود کرامت فرمود و بعد از اینها در زمین دیده شد و با آدمیان مصاحبت کرد

پس می‌گوید که خدای به یعقوب دین داد همان در روی زمین دیده شد و با آدمیان صحبت نمود زیرا که خدائیت نادیدنی است پس مسیح خداست

نهم نام خدا خداوند است چنانکه در فصل چهل و دویم کتاب شعیا همین باری می‌فرماید که

من خداوندم اینست اسم من

فاما همین اسم مسیح دارد از پیغمبران و داود می‌گوید که گفت خداوند به خداوندی من یعنی خدا گفت یه مسیح پس مسیح خداست

دهم آنکه حقیق پیغمبر در فصل سیّم کتاب خود می‌گوید

من خوشحال خواهم شد به خداوند و شادی خواهم یافت به عیسی خدای من

پس عیسی مسیح خداست و پسر خدا و جاوید از ذات خدا تولد یافته و پدر او خداست و نام او پیش از خورشید باشد و عمانویل خوانده شود یعنی خدا با ماست یعنی خدائی در انسانیت زیرا که در زمین به صورت آدمی دیده شد و با آدمیان صحبت کرد

پس از اوّل تا آخر نتیجه می‌گوئیم که مسیح نه تنها آدم است مثل ما ولیکن خدا نیز هست به ذات خدائیت خود و پسر خدا از همین ذات خدا متولد شده و به خدائی برابر و یکی با خدا پدر و آدم است به انسانیت از خدائیت مالیده شده و به آن از خدا پدر اصغر پس مسیح آدم است و خدا آدم از انسانیت و خدا از خدایت و به واسطه این هر چه انسانیت را شایسته است نسبت به مسیح می‌نمائیم به غیر از گناه و هر آنچه به خدائیت نیز شایان باشد نسبت به مسیح می‌گوئیم اما از جانب خدائیت پس این هر دو صفات برای یک مسیح می‌گوئیم جهت دو ذات که دارد یعنی که مسیح خدا پسر خدا می‌خوانیم جهت خدائیت که از جاوید از پدر دارد و پسر آدمی می‌نامیم او را به واسطه انسانیت که بعد از روزگاران از بی بی مریم گرفت در بیان آمدن مسیح و زمانی مسیح آمدنی می‌شود یعقوب چون یهودای پسر خود را تبرک می‌نمود به الهام الهی حدیثی گفت نسبت به مسیح که در کدام زمان خواهد آمد چنان که مذکور نمودیم که موسی در اوّل کتاب تورات در فصل چهل و نهم از این معنی خبر داد که

برداشته نشود تاج و تخت از یهودا و نه سروری از نسل او تا آن زمان که بیاید آنکه فرستاده خواهد شد و قومها او را منتظر باشند

می‌گوید که مسیح که از حق تعالی فرستاده خواهد شد نیاید تا مادامی که پادشاهی و سروری بنی اسرائیل از قبیله یهودا باشد فاما انگاه خواهد آمد که از آن قبیله نه پادشاه باشد و نه سرور و به واسطه آنکه بنی اسرائیل آن از ما را نمی‌شناختند بنابراین حق جلّ و علا نوبتی دیگر به اوزیای پیغمبر ایشان را می‌فهماند پس اوزیا در فصل سیّم از کتاب خود از جانب خدا می‌گوید که

گفتم او را مدت مدید انتظار مرا خواهی کشید فجور نکنی و مرد را نباشی و من نیز انتظار تو را می‌کشم جهت آنکه بنی اسرائیل بسیار روزگار خواهند نشست بی پادشاه و سرور و بی قربان و مذبج و بی افاط و فراطیم و بعد از اینها بنی اسرائیل بازگشت نمایند و تفحص کنند خداوند خدای خود و داود پادشاه خود را

پس می‌گوید که وقتی که بنی اسرائیل بی پادشاه و بی سرور باشند و بی قربان و غیره مسیح خواهد آمد فاما آنها عارف بان روزگار نبوده انتظار کشند فاما آخر الامر گمراهی خود را شناخته از گمراهی بازگردند و خداوندی خدای خود را طلب نمایند پس در زمان ماضی به مغلطه بسیار گرفتار بودند و خدا ناشناس زیرا که آنکه از راه خود بازگشتند و دیگر طریق را می‌طلبند نشان آنست که در راه اوّل گمراه شد و آنکه تفحص می‌کند چیزی را نشان است که آن چیز هست اما آن را ندارد پس در حینی که یهودان نه پادشاهان دارند و نه سرور و نه قربان و مذبج چنانکه در این ایام معلوم است که در بیدایی گمراهی سرگردانند پس بازگشت خواهند کرد بنی اسرائیل که تفحص کنند خداوند خدای خود را و داود پادشاه خود را

یعنی مسیح آمده و یهودان او را نشناختند در آنکه مسیح از دختر بکر خواهد زانید در بیت اللحم یهودا پس پادشاهان و سروران قبیله یهودا نابود شده و لازم بود که مسیح آمده بر کرسی داود نشیند تا استقامت دهد او را تا جاوید چنانکه از حدیث شعیا آن را ثابت نمودیم بنابراین از نسل داود بوجود آمده چنانکه از داود و از دیگر پیغمبران معلوم شد که لازم بود که از دختر بکر متولد شود موافق حدیث شعیا که در فصل هفتم کتاب خود می‌گوید که

اینک دختر بکر حامله شود و بزاید پسری را که او عمانوئیل خوانند

پس واجب بود که مسیح از دختر بکر متولد شود در شهر بیت اللحم موافق حدیث میکیای پیغمبر که در فصل پنجم از کتاب خود می‌گوید که

تو ای بیت اللحم زمین یهودا حقیر نیستی در جنب مهتران یهودا زیرا که از تو سروری خروج نماید که تدبیر امت من بنی اسرائیل نماید

پس ثابت شد که حضرت مسیح از دختر بکر در شهر بیت اللحم متولد شده در بیان آنکه لازم بود آمدن مسیح و موعظه نمودن و معجزات کردن مسیح دین او راست چنانکه مذکور شد پس لازم بود که به دنیا آمده دین فرمان الهی را موعظه نماید اولاً در کوه صیون یعنی در یروشلم موافق کلامی که از فصل دویم زبور آوردیم که اشاره به مسیح می‌گوید که

من از جانب او پادشاه شدم بر صیون که کوه مقدس اوست ندا کنم فرمان او را

در یروشلم پیش معنایست که دین مسیح موافق فرموده خدا انتشار یابد و بعد از آنجا جمله دنیا ندا کرده شود چنانکه از حدیث شعیا و میکیای اثبات کرده شد که

دین از صیون خواهد آمد و کلمه خداوند از یروشلم و همه امتان به او روان شده گویند بیانی بالا رویم به کوه خداوند و خانه خدای یعقوب تا بیاموزیم راههای او را و برویم به طریق او

پس همه طوایف روی زمین دین مسیح را خواهند گرفت تا به مسیح ایمان آورده برکت که خدا وعده نموده همه از مسیح یابند

دویم شعیا در فصل چهل و دویم می‌گوید که

اینکه بنده من قبول کنم او را زیرا که برگزیده من است و خوشنود شد به او جان من و روح خود را درود می‌دم امتان را حکم می‌آورد فریاد نکنند نه ورود و ریای کسی نبیند و آواز او بیرون شنیده نشود و دلگیر نباشد و نه آشفته دل اما در روی زمین حکمت کند و جزایر دین او منتظر باشند

اشارت به مسیح خدای تعالی اینجا می‌فرماید که بنده برگزیده من یعنی مسیح روح خود را در او دمیدم در زمین حکمت خواهد کرد و دین او را جزایر منتظر باشند پس دین مسیح را جزایر قبول خواهند داشت از جهت آنکه بدین مسیح همه امتان مبارک خواهند شد در فصل شصت و یکم همین پیغمبر اشاره به مسیح می‌گوید که

روح خدا بر من است از جهت آنکه خداوند مالید مرا و به حلیمان فرستاد تا شفا دهم دل شکستگان را و ندا کنم آمرزش اسیران را و نجات بستگان را تا موعظه کنم سال مصالحه خداوند را و روز انتقام خدای ما را تسلی دهم گیرندگان را

و غیره مسیح می‌فرماید که او را خداوند مالیده و فرستاد تا مژده شفا دهد و ندا کند اسیران را به آمرزش و بندیان را نجات و گشایش و سال مصالحه یعنی آن زمان که توبه به درجه قبول می‌رسد که در این دنیا است و روز انتقام یعنی روز قیامت که آنها را باور نداشتند کلمه مسیح را و نخواستند از وی استماع نمود چنانکه در کتاب پنجم تورات در فصل هجدهم موسی خبر داده به الهام الهی گفت که پیغمبری از میان برادران تو مانند تو برانگیزم و کلمه خود را در دهان او نهم و کسانی که از او نخواستند استماع نمود من منتقم ایشان باشم و این را خداوند می‌فرماید پی لازم بود که مسیح آینده باشد تا ندا کند دین خداوند را و نیز تا اعجاز از او به صدد ظهور راند چنانکه شعیا در فصل سی و پنجم اشاره به مسیح می‌گوید که

بیدلان را بگویند صاحب دل شوید و مترسید اینک خدای شما انتقام بگشود و پادست بدهد همان خدا خواهد آمد تا خلاص کند شما را آنگاه چشمهای نابینایان روشن شوند و گوش های اصم سامعه یافته لنگان آهووار به جست خیز درآیند و زبانهای آلکن گویا گردد

در فصل چهل و دویم از جانب الهی که مسیح را می‌فرماید می‌گوید که

خداوند به عدالت خواندم تو را و دست تو را گرفتم و نگاه کردم تو را و تو را به پیمان قوم دادم و به نور امتان تا چشمهای نابینایان را گشاده کنی و بستگان را از بند و زندان و نشستگان را در تاریکی نجات دهی من خداوند این است اسم من

پس مواظب دین از مسیح داریم و معجزات عظیم و که مسیح همان خلاص است و خدا زیرا که می‌گوید که همان خدا خواهد آمد و نمی‌گوید که خدا فرستاد بلکه آنکه همان خدا خواهد آمد که خلاص نماید شما را اکنون ملاحظه باید نمود که چگونه موافق و مطابق اند احادیث پیغمبران در بیان آنکه مسیح بعد از مواظب دینیه وفات خواهد یافت فاما بعد از آنکه دین را شهرت داد لازم بود که مسیح وفات یابد موافق حدیث شعبای پیغمبر که در فصل پنجاه و سوم می‌گوید

کیست که به باور دارد آنچه ما شنیدیم به سمع خود و که را ظاهر شد بازوی خداوند و بر می‌آید مانند نهال در نظر او و مثل ریشه از زمین تشنه هیات و حُسن او را نیست و ما دیدیم او را و تشخیص ننمودیم روی او را و آرزومند بودیم او را که حقیر و ذلیل تر بود از همه مردم مردی ذی الام از حقارت گویا که او را روی نبود از این جهت نیز حساب نکردیم او را به درستی که او احتمال نمود ضعف ما را و برداشت الام ما را و ما پنداشتیم او را ابرص و مغضوب و مقهور خدا و اما او مجروح شد به واسطه معاصی ما منکوب شد به جهت بره های ما تأدیبات آنتی او برماست و بخون او شفا یافتیم ما همگی گوسفندان گمراه هر یک از صراط مستقیم خود منحرف شده و پروردگار معاصی ما همگان را جمیعا براو نهاد قربان شد از این جهت که رضای او خود برین بود و قطعاً دهان خود نگشاد و مانند گوسفند برده شود در پیش قصاب و مانند بره خاموش در پیش پشم چیننده خود و دهان خود مفتوح نخواهد نمود از سخت دلی و ظلم برداشته شد کیست که وصف نماید تولد او را زیرا که زندگانی او از زمین قطع شد و به واسطه معاصی بندگان من او را مضروب کرده ام و بدهد ظالمان را عوض قبر و مال داران را عوض مرگ خود از این جهت که گناه از او در وجود نیامد و غل و غش در دهان او یافت نشد و خداوند خواست که او را متألّم سازد در بیماری اگر نهاده بود جان خود را برای گناه خواهد دید ذریت خود را روز روزگاران و اراده خداوند در دست او راست شود از بهر آنکه ملال دید جان او خواهد دید و سیر خواهد شد و بنده عادل من از دانائی خود می‌رود بسیار آن را و معاصی ایشان را بر خود دارد بنابراین تقسیم کنم به او بسیاران را و غنایم توانایان را تفریق کند از جهت آنکه در مرگ فدا کرد جان خود را و با عاصیان محسوب شد و او گناه بسیار کسان را برداشت و برای فاسقان درخواست نمود

شعبا در اول این حدیث می‌گوید که آدمیان برای آنکه خود از خدا واسطه مسیح شنید و در این فصل تپان خواهد نمود که این سخن باور ندارند آنجا که می‌گوید که کیست که باور دارد آنچه ما شنیدیم و بعد از این می‌گوید که مسیح از زنی که مرد به او نزدیکی ننمود متولد خواهد شد به آن سخن و برمی‌آید مانند نهال و ریشه از زمین تشنه

بعد از این حدیث چنین روایت می‌کند از همه آزار و احوال مسیح را واقع شد از درد و شلاق و از مرگ و از قبر و مکان و آنکه از سبب گناهان ما بودند و فایده او آن بود که نسل پیش از پیش و دیر از دیر بود و همه امتان و جباران طوق انقیاد ایشان در گردن کرده و سلطنت کامل او را مطیع باشند و با دزدان محسوب شد و برای گناهکاران دعا نمود و اینها همه به قانونی که نوشته شده اند که هیچ کس انکار آن نمی‌تواند نمود در بیان آن که مسیح در چه زمان وفات یابد و برای زمانی که مسیح وفات یابد دانیل پیغمبر در فصل نهم کتاب خود می‌گوید که

دعا کردم و از حضرت حق سبحانه درخواستم و اینک جبرئیل که سابقا نازل شده بود دیدم که بتعجیل آمده مرا دست مالید در وقت فرمان یسین و تعلیم داد مرا و با من متکلم شده گفت ای دانیال حالا بیرون آمدم تا ترا تعلیم کنم و فهم کن که از آغاز دعا نمودن تو کلمه بیرون آمد و من آمدم تا ترا اشاره کنم بواسطه آن که ترا در معلوم آرزوی بسیارست پس ملاحظه کن کلمه را و نیک غور کن آن زمان بعید هفتاد هفته رسیده برای امت تو و برای شهر مقدّس تو تا فسق سرانجام یابد و گناهان آخر داشته باشد و فجور محو شود و عدالت جاویدان در رسد و خواب و پیغمبری باتمام رسد و مالیده شود مقدّس مقدّسان پس بدان و ملاحظه کن که از بیرون آمدن کلمه یروشلم از نو معمور شود تا زمان مسیح سرور هفت هفته و شصت و دو هفته باشند و دیگر باره معمور شوند حصارها و میدان در تنگی زمانها و بعد از شصت و دو هفته کشته شود مسیح و نباشد امت او انکار او خواهد نمود و شهر و مکان مقدّس را با قوم با سروری که خواهد آمد خواب خواهند نمود و آخر او خرابی باشد و بعد از انتهای آن جنگ آن را ویرانی معین

پس هفته را که در اینجا دانیل می‌گوید هفت سال می‌دانیم و با این حساب هفتاد هفته چهار صد و نود سال می‌شود و آغاز این محاسبه از زمانبستی که ارتاخرس³⁹¹ پادشاه عجم فرمود تا یروشلم را از نو عمارت نمایند تا زمانی که وئاسیان³⁹² پادشاه فرنگ همین یروشلم را خراب کرد و این است که جبرئیل فرمود که شهر و مکان مقدس را با لشکریان یا سروران که خواهند آمد خراب کنند و آخر او ویرانی باشد و جبرئیل می‌گوید که در این زمان فسق تمام خواهد یافت و گناه آخر انجام داشته باشد و بدیها عفو شوند از آن جهت که با آمدن حضرت مسیح بت پرستی برطرف شود و جهت گناهان اهل دنیا خود را قربان نموده گناه و بدیها عفو یافت و همه امتان زمین با ایمان آوردن بر مسیح گناهان آمرزیده شوند و برکت یابند

و آن گاه رستگاری جاوید پیش آورده شود یعنی تجدید همه آدمیان بمسیح و خواب دیدن پیغمبران و ملهم شدن تمام شود زیرا که پیغمبران جهت مسیح احادیث فرمودند و در وقتی که مسیح آمد لازم نبود که دیگر پیغمبری بیاید و مقدس مقدسان مالیده شود یعنی مسیح که بروح القدس مالیده شد بکاهن پادشاه و پیغمبر و معلم و دین آور و خلاص کننده جمله دنیا و از آن جهت که مقدس مقدسان کسی نیست الا خدا پس بدلیل این کلام کلمه مسیح خداست و بعد از این جبرئیل بدانیاال نازل شد که مسیح بعد از شصت و دو هفته کشته شود یعنی بعد از چهار صد سال و آن که مسیح را انکار نماید امت او نباشد

پس انکار کننده مسیح برکت نخواهد یافت و به بهشت نخواهد رفت و از این حدیث دانیاال مفهوم می‌شود که مسیح آمد و کشته شد بهر نوع که آن را حساب می‌کنیم در بیان چگونگی وفات مسیح از حدیث پیغمبران و آن که مسیح چگونه وفات خواهد یافت از حدیث شعیای پیغمبر دلیل آورده بیان نمودیم و سلیمان پیغمبر نیز در کتاب چهارم خود از در فصل دوم از زبان قاتلان مسیح می‌گوید که

فریب بدهیم عادلان را زیرا که بی فایده است ما را عملهای ما را مخالف و تشنیع نماید ما را بگناهی که در دین کردیم و ما را بدنام کند بخطاهای ما و می‌گوید که علم دارد و خود را پسر خدا نامد مافی الضمیر ما را اظهار کند و نیز کرانست ما را دیدن او زیرا که حیات او ناموافق است بدیگران و راههای او متغیر شدند مانند هرزه گویان پنداشته شدیم از او می‌پرهیزد از راه های ما چنانکه از نجاسات و او آخر ابرار را ستایش کند و افتخار نماید که خدا پدر منست و پس ببینیم اگر سخنان او را ستند و آزمایش کنیم چیزهایی که بر او خواهند آمد و آخرینهای او خواهیم دانست زیرا که اگر او برآستی پسر خداست اور بگیرد و از دست مخالفان نجات دهد او را بظلم و عقوبت امتحان کنیم او را تا عزت او را بدانیم و تحمل صبر او را آزمایش کنیم به بدترین مرگها او را حکم کنیم اینها را اندیشیدند و گمراه شدند زیرا که بدی های ایشان کور گردانید ایشان را و اسرار الهی را ندانستند

تا اینجا حدیث سلیمان پس سلیمان می‌فرماید که گناهکاران گفتند که ما فریب گوئیم عادل را یعنی مسیح را زیرا که اینست نام مسیح چنانکه از احادیث پیغمبران مذکور شد آنکه خود را پسر خدا گفت و خدا را پدر خود گفت و بدترین مرگها صلیب است زیرا نوشته است که لعنت بر کسی که در صلیب آویخته شود پس بنابراین حدیث سلیمان مسیح بر صلیب کشته شود از آن سبب که خود را پسر خدا نامید و خدا را پدر خود و در حدیث ذکریای پیغمبر وارد شده است و از این خبر داده که مسیح را بسی در هم نقره فروختند و گفت که

بهای من سی در هم نقره دادند و خداوند گفت به من که آن بهای مکرم که به آن فروخته شدم آنها را پیش فخار انداز و بردم سی در هم نقره را و در خانه خداوند در پیش فخار انداختم

و این حدیث خداوند است که گفت سی و دو در هم نقره بهای مرا که مرا به آن فروختند و در پیش فخار انداز و چون مذکور شد که مسیح خداوند است و خدا پس این حدیث اشارت به مسیح است و داود در فصل چهارم برای سپردن مسیح را به دست کافران می‌گوید که

محبّت خود را به دست دشمنان دهد چنین مرداشتی من که بر او اعتماد کردم آنکه نان های من می‌خورد گلان ساخت بر من از پای انداختگی را

و در فصل هفتاد و دوم اشارت به مسیح می‌گوید که

شلاق ها خوردم تمام روز و سیاست من در بامداد

و در فصل شصت و هشتم نیز اشاره به مسیح می‌گوید که

³⁹¹ اردشیر.
³⁹² وئاسیان.

مرا تلخه طعام دادند و سرکه خوراندند مرا در تشنگی من

و شعیا در فصل پنجم می‌گوید که

جسم خود را به زندگان³⁹³ دادم و رخسارهای خود را به تمسخرکنندگان و روی خود را به تشنوع کنندگان و خیر بر من اندازندگان برنگردانیدم

و داود در فصل بیست و یکم اشارت به مسیح می‌گوید که

سگان بسیار مرا کرد فرو گرفتند و جماعت بداندیشان مرا قتل کردند و دستهای مرا و پایهای مرا کردند و همه استخوان مرا شمردند و ایشان فکر کردند و نگریستن مرا بخش کردند برای خود جامهای مرا و بر جامه قرعه انداختند

و ذکرهای پیغمبر در فصل سیزدهم از زخمهای مسیح می‌گوید که

گفته شد به او که زخمها در دستها تو چه چیزند و او جواب دهد که به اینها زخم زده شدم در محبان خود

و جهت مرگ مسیح در فصل دوازدهم به الهام الهی اشارت به مسیح می‌گوید که

در آن روز چنین باشد که برای خانه داود در یروشلیم ساکن کنندگان روح و عنایت و استدعاها و نظر کنندگان بر من که فرو گرفتند

و شعیا باری قبر مسیح در فصل یازدهم می‌گوید که

در آن روز که پنج بیسی که مشهور جمیع امت بود امتان او را استدعا نمایند و قبر او بزرگوار باشد

نتیجه پس از حدیث پیغمبران چنین به ما رسیده که لازم بود که مسیح شربت فوات چشیده و جمیع ادبای که گفتیم تحمل کند یعنی از محبان به دست دشمنان سپرده شود و بسی در هم فروخته شده و تُف در روی او انداخته شده و شلاق زده و سرکه خورده و به بدترین مرگها یعنی صلیب مقول شده از آن جهت که خود را پسر خدا می‌نامید و حکم کرده شده دست و پای او بر چوب مسمار دوخته شده و مُرده و در قبر نهاده شده باشد

فصل در بیان آنکه مسیح فرود آمد در پستی و پدران مقدس را خلاص کرد و از جهت گناه و نافرمان بردای آدم اول که پدر همگی است از بهشت اخراج شد و همه فرزندان به واسطه آلائش آنانی که از قدیم تا زمان مسیح مُردند در پستی گناه فرو رفتند

فاما مسیح آمده و برای دفع و عفو گناهان آبا و اولاد ایشان شربت فوات چشیده در پستی فرو رفته پدران مقدس را یعنی آدم صفی و نوح و ابراهیم و اسحاق و یعقوب و همه آنان که به مسیح آینده ایمان آورده بودند نجات داد و شاهد این کلام است حدیث ذکرهای پیغمبر که در فصل نهم به الهام الهی اشاره به مسیح می‌گوید که

خوشحال شو به عنایت ای دختر صیون و شادی کن ای دختر یروشلیم اینک پادشاه تو برای تو می‌آید عادل و خلاص کننده همان مفلس و بر خر و کره خری نشسته و با امتان آشتی کند و پادشاهی او از دریا تا دریا و از رودها تا حدود زمین و تو نیز بخون وصیت خود بیرون آوردی لبسته های خود را از حوض که در او آب نیست

پس از کلام معلوم می‌شود که آن مسیح است پادشاه یروشلیم و عادل و خلاص کننده که مانند بی بضاعتان بر بالای کره خری نشسته آنکه سلطنت او از دریا تا دریا و تا حدود زمین فرو گرفته و او بخون خود مقیدان زندان معاصی را از حوضی که در او آب نیست یعنی از پستی خلاص نمود

در بیان آنکه مسیح در قبر فاسد نشد و روز سیم از مردگان بر خواستنی بود

و جسم مسیح از جهت مستجمع الوهیت در یک شخصیت بود سزاوار نبود که فاسد شود لیکن بعد از آنکه بوسیله مرگ جهت همه مخلوقات جسم شریف خود را قربان کرد مجدداً زندگانی جاوید و مرگ ناپذیر شده شایسته بود که برخیزد و این معنی را داود از دهم زبور به الهام گفت که

³⁹³ زندانیان.

در نظر من همیشه خداوند را منظور می‌داشتم زیرا که به دست راست است برای من تا نجیبم بنابراین دل من خوشحال شد و زبان من شاد گشت و گوشت من آسایش گیرد به امید زیرا که نخواست جان مرا در پستی و هم نخواستی داد به پاک خود که فساد ببیند معلوم کردی مرا از آه های زندگانی پر خواهی کرد مرا از خوشحالی به روی خود خوشیها در دست راست تو جاوید

و این کلمات را داود نسبت به خود نگفت زیرا که او شربت فوات چشیده از اَمات برخواست پس اشارت به مسیح و جسم او می‌گوید پس جسم مسیح در قبر فاسد نشد و جان او در پستی نماند فاما از اموات برخواست چنانکه گفتیم می‌بایست که مسیح در دست راست خدا پدر بنشیند پس مسیح از اموات برخواست به فرمان خدای تعالی در آسمان رفته و در دست راست او می‌نشیند تا همه امتان روی زمین اطاعت او نموده و همه پادشاهان پرستش او کنند چنانکه داود در فصل صدونهم می‌گوید که

گفت خداوند بخداوند من بنشین در دست راست من تا دشمنان را کرسی پایهای تو سازم

و از این حدیث اولاً معلوم و مفهوم می‌شود که مسیح در دست راست یعنی در توانائی خدا می‌نشیند دویم آنکه پیغمبران نسبت به مسیح گفتند که صاحبی کند از دریا تا دریا و آنکه همه امتان او را بندگی نموده و همه ملوک او را خواهند پرستید و غیره و مانند اینها و آمدن مسیح به تعجیل پادشاه کردنی نبود فاما پیشتر واجب بود که بمیرد و بعد از آن از اموات برخواست و فوق آسمان رفته در دست راست پدر نشست انتظار برد تا که همه دشمنان او یعنی آنکه او را قبول نکردند و بر او ایمان نیاوردند کرسی پایهای او شوند یعنی در ظل او آمده و به او ایمان داشته باشند و به این طریق همه دنیا به او برکت یابند و پادشاهی او با جاوید باشد

در بیان آنکه مسیح جمله عالم را حکم نماید

و از اینها که گفتیم معلوم و مفهوم شد که حاکم دنیا مسیح باشد چرا که پادشاه حاکم ملک خود است و از او بزرگتری در آن ملک نباشد و هیچکس از حکم او تجاوز نتواند نمود زیرا که در ملک عجم که را یارای آنکه از فرمان قضا جریان نواب گیتی ستان سر اطاعت تواند پیچید و هر که درین ولایت حکم کند حسب الامر خاقان زمان حکم کند پس چون مسیح از جانب خدای پادشاه جمیع عالم است و وارث پادشاهی همه دنیا آنه از دریا تا دریا به تصرف درآورد تا حدود زمین حکم نماید و او را بندگی کنند همه امتان روی زمین و همه پادشاهان روی زمین پرستش کنند او را و کرسی او چون روز آسمان باشد و چون آفتاب در نظر معبود و مهتاب کامل و سلطنت او سلطنت جاوید که برداشته نشود و پادشاهی او پایان نداشته باشد چنانکه به حدیث صحیح پیغمبران ثابت نمودیم پس مسیح بر تمام خلایق عرضه ربع مسکون حکم خواهد کرد

حضرت عیسی از نسل داود است و در شهر بیت اللحم از دختر بکر زائیده البته مسیح است

الحال از سخنان مذکور شدند به دلایل ثابت کنیم که حضرت عیسی مسیح است که پیغمبران از و خبر داده اند و درین کتاب به تفصیل ذکر کرده شده آنست که مسیح از نسل داود است چرا که پسر مریم است چنانکه از عیری و غیر عیری به روایات مترادفه شهادت میدهند و مادر مریم انا است و پدر او یا قیم یا الی یا الیاقیم زیرا که بنی اسرائیلیان او را بدین سه نام می‌خوانند و با قیم بر مظاف بن لاوی نسلا بعد نسل پیوسته است تا ناطان برادر سلیمان و ناطان و سلیمان ابناء داود پیغمبر اند چنانکه انجیل لوقا از این معنی خبر می‌دهد پس مریم بنسب پدر از نسل ناطان بن داود است و انا دختر مطان و مطان فرزندان الیازار همچنین بر نسل تا سلیمان ابن داود برادر ناطان مذکور و ایشان هر دو برادر فرزند دلیند داود پیغمبرند چنانکه انجیل متی خبر می‌دهد و در دیگر اخبارات و تواریخ نیز وارد است پس بی‌بی مریم از پدر و مادر فرزند داود است پس حضرت عیسی از جانب والد و والده فرزند داود است و وارث سلطنت و پادشاهی او و در اینجا نیک غور نمائید که لوقا و متی چون از نسب به حضرت عیسی خبر می‌دهند و او را پسر یوسف می‌خوانند مراد از آن خاطر نشان نمود حضرت عیسی از بطن مریم است نه از صلب یوسف چرا که یوسف به شوهری مریم نامزد شده بود به واسطه آنکه زبان غمازان کوتاه شده یهودان متعرض آزار و ایدای آن خاتون دهر نکردند که بی شوهر فرزند آورده است و نیز داب و قانون یهودان آن بود که از قبیله خود زن به نکاح درآوردند و چون یوسف از نسل داود و خویشان مریم بود چنانکه مذکور شد جهت آن مریم را نامزد او نمودند فاما دست تصرف یوسف از دامن تقرب مریم کوتاه بود

پس ثابت شد که بی بی مریم از نسل داود است با یوسف زوج خود زیرا که مطان مذکور را سه فرزند بود یک پسر که یعقوب نام داشت و دو دختر که سایه و انا نام داشتند از سایه الیصابت منکوحه ذکر یا به ظهور آمد که مادر یحییای معمد است و از انا بی بی مریم و از یعقوب که برادر سایه و انا بود یوسف زوج بی بی مریم پس حقیقتاً یعقوب پدر یوسف خالی بی بی مریم و انا مادر بی بی مریم عمه یوسف و مطان جدّ مریم و یوسف خواهد بود و این هر دو از نسل داود پس

یوسف زوج بی بی مریم داماد یا قیم است پس حضرت عیسی پسر یوسف خوانده شد تا یهودان آن گمان بدی نبرندو به جهت همین آن حضرت ابن یوسف شهرت یافت و آن حضرت از تخم انسانی بدید نیامد بلکه از قدرت روح القدس و خون مقدس بی بی مریم و بی بی مریم بعد از تولد آن حضرت بکر بود چنانکه پیش از ولادت حضرت عیسی و از این است که ما بی بی مریم را از اول تا آخر بکر می‌دانیم پس حضرت عیسی موافق کلام شعیا از بکر زائیده چنانکه شعیا قبل از ولادت او خبر داده و نیز در شهر بیت اللحم تولد یافت و در زمان ولادت او سه پادشاه صاحب علم بودند او را سجده کردند و آن پادشاهان یکی از حبشه بود و یکی از هند و یکی از عجم

پس حضرت عیسی از نسل داود است در شهر بیت اللحم از دختر بکر زائیده موافق احادیث جمیع پیغمبران که از مسیح خبر دادند پس از این جانب حضرت عیسی به دلیل این کلام مسیح است که در دین از او وعده داده اند

فصل در بیان آنکه چون حضرت عیسی در زمانی تولد یافته که از قبیله یهودا نه پادشاه بود و نه سرور

پس مسیح است ملک احزاز قبیله یهودا صدقیا بود چنانکه در کتب عبری از آن خبر می‌دهند آن پادشاه که به دست بخت النصر اسیر شده و او را به بابل برده در آنجا وفات یافت بعثت از او از نسل یهودا پادشاه دیگر نیامده است لیکن سروری چند بوده اند و آخر آنها چنانکه یوسف عبری خبر می‌دهد یا نه بود پدر ملکی و ملکی پدر لاوی و لاوی پدر مطات و مطات پدر الیاقیم و الیاقیم پدر مریم بود که از او حضرت عیسی تولد یافت پس حضرت عیسی از قبیله داود زائیده در زمانی که از قبیله یهودا نه پادشاه بود و نه سرور پس از اینجا موافق حدیث یعقوب که مذکور شد حضرت عیسی مسیح است آنکه در دین وعده داده شده از حضرت عیسی معجزاتی همچون پیغمبران گفتند از مسیح به ظهور آمد پس او مسیح است و از حضرت عیسی معجزات پیش از پیش به ظهور آمد چنانکه قبل از ورود آن حضرت پیغمبران خبر دادند که از مسیح این معجزات به ظهور خواهد آمد و از آن ثابت می‌شود که همان حضرت عیسی که مسیح است

اینها گردد در زمانی که یحیای معمد تلمید خود را نزد او فرستاده از او سؤال نمود که تویی آنکه آینده است یعنی مسیح یا انتظار کشیم دیگری را حضرت عیسی جواب داده گفت

بروید و خبر دهید یحیی را از آنها که شنیدید و دیدید یعنی نابینایان بینا می‌شوند و لنگان روا و ابرسان پاک و کران شنوا می‌شوند و مردگان بر می‌خیزند

و غیر از این شهادت بغایه مشخص و مبرهن است که حضرت عیسی مسیح است موافق احادیث پیغمبران که بیشتر خبر دادند

و از معجزات آن حضرت یهود آن را شناخت او میسر شد اما از جهل و حماقتی که داشتند نخواستند که عرفان او را حاصل نمایند بنا براین در بیداء کفر و ضلالت سرگردانند و گناه خود را عذر ندارند چنانکه حضرت عیسی به آنها می‌گفت لیکن نه تنها آن معجزات کرد که پیغمبران سابق اشاره به مسیح گفتند بلکه اکثر و اعظم از آن که خبر داده بودند زیرا که چون بر بلاد و قری می‌گذشت اسقام و آلام گوناگون و ضعف و سستی از بیماران برداشته ایشان را نجات می‌داد و دیوانگان را خلاص کرده بتها به فرمان او زایل شده دیوان را اخراج نموده بادها و دریاها را فرمان داده همه او را اطاعه نموده فرمان بردند و اعجاز بیش از پیش مینمود بسلطنت تمام مانند صاحب و خداوند بعضی مردگان را خطاب نمود که ای پسر ترا می‌گویم برخیز و دیو را می‌گفت من بتو می‌فرمایم بیرون رو و بفرسیون تا شرمنده از بی ایمانی شوند گفت تا بدانید که پسر آدمی سلطنت دارد در روی زمین که گناهان را عفو کند و گفت این مبتلا را برخیز و برگیر بستر خود را و روانه شو بسوی خانه خود

پس بر خواست و به سوی خانه خود رفت و آن قدر معجزات از او بظهور آمده که جمیع خلائق در تحیر و تعجب مانده باهم می‌گفتند که کیست پندارید که چون مسیح می‌آید بیشتر این اعجاز از او به ظهور خواهد آمد و دیگران می‌گفتند کیست این که بادها و دریاها او را اطاعت می‌نمایند

و نیز از عجایب دیگر آن است که تلامذه خود را نیز پادشاهی داد و استطاعت تا معجزات از ایشان بظهور آمده و بظهور می‌آید و الحال آن اجسام و اشخاص و قبور ایشان عجایب ظاهر می‌شود و نیز از تلامذه[ء] تلامذه آن حضرت عجایب بظهور می‌آید چنانکه در بلاد فرنگستان جائیست که معجزات بسیار در آن جا صدد ظهور می‌آید و آن جمله که بشمار است بنده مصنف این کتاب به چشم خود بسیار دیده ام و از آنها که دیدم دو عجایب را مرقوم می‌سازم

آنکه در سال هزار و ششصد و چهاردهم از تاریخ فرنگیه در معبدی که او را مقدس دامینی کوس گویند در بلده سوربانو در دیار قلا بریای اعظم که قریب شهر سید را نه که مولد فقیر است در سیوم شعبان عربی با رفقاء خود در حضور صد

هزار نفر به خدمتکاری آن مقام قیام می نمودیم در آن حال دو پسر نزد ما آمدند یکی در سن ده سالگی که از شهر ما نیوا بود که از دست و پا شل و جمیع اعضای او بی حرکت و زبان او گنگ بود و دیگر پسر در سن پانزده سالگی اکمه بود که عبارت از کور مادرزاد است هر دو آنجا آمدند که در خدمت بودیم و جماعت بسیار که به زیارت آن مقدس آمده بودند بقرار همه سال حاضر بودند که ایشان هر دو شفا یافته آنکه کور مادر زاد بود دو چشم چون نرگس شهلا بهم رسانید و آنکه گنگ و و شل بود زبان یافته دست و پا و همه اندام او روا شد و آن مکان مقدس هیچ روز نیست که این نوع عجایب به ظهور نیاید بحدی که از همه دیار و بلاد فرنگ مردم می آیند و پادشاهان هدایا بیشمار و تحفهای قیمتی می فرستند و دیگر عجایبات بیشمار واقع شدند در دیار فرنگ بنام حضرت عیسی واقع می شوند و مشهور می گردند که حضرت عیسی مسیح است چنانکه در کتب دینی خبر داده اند از انجیل

در بیان آن که حضرت عیسی وفات یافت چنانکه شعیای پیغمبر خبر داد و به مرگ بدترین کشته شده موافق حدیث سلیمان و دانیال و دیگر پیغمبران

پس آن حضرت مسیح است حضرت عیسی وفات یافت چنانکه شعیای پیغمبر از آن خبر داده فرموده که چون گوسفند در مسلخ برده شده جهت گناهان ما و در میان دزدان مصلوب شد و از جهت قاتلان خود دعا کرده گفت

ای پدر عفو کن از ایشان زیرا که نمی دانند که چه می کنند

و شلاق زدند او را و در روی او تف انداختند و تاج خار او را ناجور نمودند و بدترین مرگها یعنی به مرگ صلیب او را حکم کردند بواسطه آن که خود را پسر خدا خواند و که پدر او خداست و قاتلین او می گفتند اگر او پسر خداست خود را از دست ما خلاص کند چنانکه حضرت سلیمان برای مسیح خداوند عادل است بیشتر خبرداد چنانکه مذکور شد و سوراخ کردند دستها و پایهای او و رختهای او را قسمت کرده بر آن قرعه انداختند و از یهودان اسخر یوطی که یکی از تلامذه بود بدست دشمنان سپرده شد و تلخه و سرکه دادند او تا بیاشامد چنانکه داود بیشتر از آن خبر داد که مرا تلخه طعام داند و بسی درم فروخته شد موافق حدیث ارمیا و ذکریا و وفات یافت در زمانی که دانیال اشاره به وفات مسیح گفت که بعد از شصت و دو هفته مسیح کشته شود و این حدیث مشخص و معلوم نمی شود الا از وفات حضرت عیسی و عزیز پیغمبر در کتاب چهارم در فصل هفتم این سخن را ثابت نموده گفت که

اینک روزگاری خواهد آمد پسر من عیسی با آنها که با او متفق اند ظاهر شود و آنها که بچهار صد سال گذشته شدند فرح یابند و بعد از این ایام پسر من مسیح بمیرد و همه مردمان که با او باشند و

این شهادت روشنست برای حضرت عیسی که پسر خداست و مسیح مرده است پس حضرت عیسی مرده است در نظر بسیاری و در روز سیوم از اموات برخاسته و این سه روز که می گوئیم روز تمام نمی فهمیم اما چنانکه روش کتابهای خداست می گیرد یعنی جز بجای کل پس روز تمام حساب می کنیم از نصف شب تا نصب شب دیگر و حضرت عیسی در نهم ساعت روز آدینه وفات یافت و در شام در قبر گذاشته شد و تا نصف شب روز آدینه چنین روز اول می گیریم و آن نصف شب تا نصف شب روز شنبه یک روز دیگر که دویم روز باشد و آن حضرت بعد نصف شب که روز شنبه بود پیش از طلوع روز یکشنبه که روز سیوم بود از میان مردگان برخاست و بهمین دلیل گفته شد که در روز سیوم از میان مردگان برخاست و در برخاستن مقدسانی که در پستی بودند با خود آورد

و تا مدت چهل روز با شاگردان خود بود و ایشان را تعلیم می داد و امر می نمود تا جمیع عالم رفته با انجیل مو عظه نمایند چنانکه مرقس در فصل آخر از انجیل نوشته فاما فرمان داد که در یروشلیم ساکن شوند تا فارقلیط را که روح القدس بفرستد چنانکه در آخر فصل از انجیل لوقا نوشته است یعنی که

من عهد و پیمان پدر خود را سوی شما فرستم و شما مقام گیرید در شهر تا آن زمان که قوت را بپوشید از بلندی

این را فرمود و بر آسمان عروج نموده بدست راست خدا پدر می نشیند تا همه امتان ببینند و پرستش کند او را و آن جا خواهد آمد تادر روز قیامت همه را داوری نماید نتیجه از همه که نوشته است برای مسیح پس حضرت عیسی از دختر بکر زائیده و از نسل داوود است از ریشه یسی و در بیت اللحم زمین یهودا تولد یافته در زمانی که نه پادشاه و نه سرور بود از نسل یهودا و معجزات بیشمار از او بظهور آمده

بیش از آن که پیغمبران از مسیح خبر داده اند و بشاگردان خود نیز سلطنت داد که بنام خود معجزات کنند و وفات یافت موافق حدیث شعیا در زمانی که جبرئیل از مسیح بدانیال گفت و عزیز پیغمبر به شهادت آورد که حضرت عیسی آن مسیح

است و از میان مردگان برخاست چنانکه شهادت بیرون از حساب داریم هر چه پیغمبران از مسیح خبر دادند برای حضرت عیسی مشخص شد پس بی قیل و قال حضرت عیسی مسیح است

آن که پیغمبران در روزگار بیشتر خبر دادند پس چون حضرت عیسی مسیح است

حق آنکه پیغمبران گفتند که خواهد آمد که از او همه امت برکت گیرند اولی و انساب آن است که او امیر باشد و سرور پادشاه یهودا و جمله دنیا باشد و کاهن و پیغمبر و شبان و دین آور و خلاص کننده و خداوند و خدا چنانکه از احادیث پیغمبران نسبت به مسیح ثابت نمودیم و تا که این ها را برای آن حضرت اثبات نمائیم دلیلی دیگر نمی‌بایست زیرا که آن کافیت یعنی که او مسیح است بی شک زیرا که مسیح را این همه هست و حضرت عیسی مسیح است چنانکه ثابت شد پس حضرت عیسی را اینها همه خواهند

پس در حال خاطر نشان کنیم که این ها همه که از پیغمبران برای مسیح آوردیم در کتاب انجیل نوشته داریم از انجیل برا امیری و سروری و پادشاهی حضرت عیسی مسیح که حضرت عیسی امیر و سرور و پادشاه است در انجیل نوشته است و آن که چگونه خدای تعالی مسیح را بدنیا فرستاد تا همه امتان از او برکت یابند چنانکه به همه پدران ما گفته بود و این برکت مصالحه است همه امتان را با خدا چون از او یاغی شده اول از جهت نافرمانداری آدم صفتی دوم از جهت نافرمان برداری ما زیرا که هر کدام در راه خود مایل شد چنانکه ذکر نموده شد و این مصالحه هیچکس که مرد تنها می‌بود نمی‌توان کرد از بهر آن که هر کدام برای خود منت می‌داشت و نه به قربانهای گوسفند و گاو کافی می‌بود زیرا که اراده آدم از خدای تعالی یاغی شده لازم که همان اراده طاعت کند و حضرت مسیح این ضرورت دیده به دهن داوود در فصل سی و نهم از زبور گفت که

قربان و هدیه نخواستی اما گوشها برای من کامل ساختی و قربان جهت گناه نطلبیدی آن زمان گفتم من اینک می‌آیم تا رضای تو کنم

پس مسیح آمد تا رضای خدا کند لیکن رضای خدا آن بود که مسیح گناهان جمیع مردم بر خود گرفته جهت همگان خود را بخدا قربان نماید چنانکه شعیا در فصل پنجاه و سیوم از کتاب خود بیشتر گفته بود که

ما همگی مثل گوسفندان گمراه شدیم و هر کدام راه خود را در پیش گرفته و خداوند معصیت ما همگی بر او نهاد

و بعد از سخنان اندک می‌گوید که

جهت معاصی بندگان من او را مضروب نمودم زیرا که هیچ گناهی از او صادر نشد و در دهان او حبله نبود

پس اطاعت مسیح آن بود که بواسطه گناهان ما بمیرد زیرا که گناه او تنهایی بی گناه و از همه عیبی دور بواسطه گناهکاران و معیوبان می‌توانست کفاره کرد پس آن مسیح بدنیا نه آن بود که بزودی سلطنت دنیا و پادشاهی او را صاحب شود چنانکه یهودان ناقص عقل می‌فهمند زیرا که اگر چنین می‌بود به پادشاهی بزرگوار عظیم آمده می‌بود فاما آمدن او آن بود تا بیشتر تحمیل مصایب و مشقات شود و جهت دفع و رفع گناهان ما بمیرد بنابراین مفلس آمده در نهایت فروتنی و حقارت مردی بود ذی آلام و اسقام که از حقارت گویا که او را روی نبود و از این جهت حساب نکرد او را چنان شعیا از آن خبر داد و این است که در فصل سیّم انجیل مذکور است که

همچنانکه موسی در بادیه مار را بلند نمود همچنین باید که ابن البشر بلند تا هر که برو بگردد هلاک نگردد بلکه او را را زندگانی باشد زیرا که خدا پسر خود را به عالم فرستاد نه تا عالم را حکومت کند بلکه تا عالم را بدست او خلاص و نجات حاصل شود

و بعد از مردن که به او پدر را اطاعت کرد خود را قربان کافی نموده جهت گناهان ما با پروردگار مصالحه نموده امتان را برکت داده تا جاوید پادشاهی کند پادشاهی او را آخر نباشد چنانکه باز در همان فصل شعیای پیغمبر می‌گوید که

اگر نهاده بود جان خود را برای گناه خواهد دید ذریت خود را روزگار روزگاران

و بعد از اندک می‌گوید که

از بهر آن که ملال دید جان آور خواهد دید و سیر شود همین بنده عادل من از دانایی خود مبرور کند بسیار آن را و غنایم توانایان را تفریق کند از جهت آنکه در مرگ فدا کرد جان خود را و با عصیان مسحوب شد گناه بسیار کسان را برداشت و برای فاسقان درخواست نمود

پس مسیح آمد تا در اول متالم و متاذی شود و بمیرد و بعد از این تا جاوید پادشاهی کند و همین سخنان را حضرت عیسا گفت مر شاگردان خود را و در انجیل متی در فصل بیست و هشتم و در انجیل مرقس در فصل دهم مذکور است که

ابن البشر نیامد تا آن که او را خدمت کنند بلکه برای آن که خدمت کند و جان خود را جهت نجات بسیاری از امت کند

و بعد از این در انجیل لوقا در فصل آخر ذکر کرده که آن حضرت با شاگردان خود گفت که

آیا مکر نمی‌بایست که مسیح اینها را برتابد

و باز همچنین در برگواری خود رود پس حضرت عیسی مسیح آمد تا اولاً بمیرد و بمردن منت نافرمانبرداری ما را آن حضرت ادا کند و یا حضرت پروردگار مصالحه کند و امتان را برکت دهد فاما اگرچه اینها راستند حضرت عیسی بهر حال خود را که پادشاه باشد انکار نکرد لیکن ایجاب نمود چون در انجیل متی در فصل شانزدهم گفت که

به ببیند ابن البشر را در آینده در پادشاهی خود

و در فصل نوزدهم از انجیل لوقا مذکور است که

چون آن حضرت را ستایش می‌کردند و می‌گفتند خجسته پادشاهی که می‌آید بنام خداوند سلام آسمان در و بزرگواری در بلندی حضرت عیسی را ایشان را سرزنش نکرد چنانکه یهودان درخواست می‌کردند لیکن ایشان را جواب داده گفت که گویم به شما که اگر اینها خاموش شوند سنگها باواز آیند

پس ستایش پادشهی نیز قبول کرده و نیز سلطنت پادشاهی ورزیده و چون در هیکل³⁹⁴ رفت بیرون کرد خریداران و فروشندگان از هیکل و طیفهای صرافان و کرسیهای کیوتر فروشان در غلطانید و نگذاشت تا کسی طرف در هیکل اندرون بود و مانند اینها در علا پادشاهی که او را می‌بود بسیار بظهور می‌آمد و لیکن چون اراده امتان آن بود که اور پادشاهی کنند و قبول این معنی ذکر گردد از ایشان گریخت از آن جهت که پادشاهی او از جانب پروردگار بود چنانکه داوود در فصل دویم زبور ایشان به مسیح گفته که

من پادشاه شدم از او - یعنی از خدای تعالی - بر صیون کوه مقدس

او خبر دهان از حکم او پس لازم نبود که از امتان پادشاه شود

دویم قبول نکرد زیرا که یهودان می‌خواستند که او را پادشاه کنند تا به شمشیر قتل کند و قدرت دنیوی از یغما و اسیری رومیان نجات یابند اما حضرت عیسی مسیح نیامد که لشکریان را به شمشیر قتل کند و دشمنان دنیوی را مغلوب کند لیکن تا به عقل راست کند و گروندگان ملکوت آسمان را و امیدواران و محبان را بعلم دین و محبت برساند نیامد تا بقتل رساند لیکن تا مقتول شود و جان خود را فدای بسیاری کند زیرا که می‌بایست که به مردن مظفر شود و در بزرگواری و پادشاهی خود رود و این معنی دارد آنکه جبرئیل مریم خاتون را گفت چنانکه کاتب انجیل لوق در فصل اول ذکر نمود که

اینک از بطن باردار شوی و پسری آوری که او را عیسی خواهی خواند و او بزرگواری باشد و پسر بلندترین خواهنده شود و خداوند کرسی داوود را به او عطا نماید و آل یعقوب را مالک گردد و پادشاهی او را پایان نباشد

و احادیث پیغمبران را برای پادشاهی مسیح چینی می‌فهمیم چنانکه داوود در فصل صد و نهم شهادت داده می‌گوید که

از سیلاب در راه بیاشامد و از جهت این سر را بلند کند

یعنی مسیح بیش متالم و متاذی در زندگانی خود شود و بواسطه این سر را بلند کند تا سلطنت نماید تا جاوید زیرا که خدای تعالی آهسته آهسته همه دشمنان را کرسی پایهای او سازد که آغاز شد و تمام شود آن وقت که همه امتان روی زمین اور

³⁹⁴ هیکل سلیمان.

بندگی می‌کنند و همه پادشاهان او را پرستش نمایند پس حضرت عیسی مسیح پادشاه است از خدای نصب کرده و به مردن سر بلند شده تا بروزگار روزگاران بر جمله دنیا پاشاهی کند همچنانکه الحال مقدمه آن بظهور آمده می‌بینیم

[شواهد از انجیل]

در بیان آن که از انجیل داریم که حضرت مسیح کاهن است و شبان

حضرت عیسی مسیح کاهن است آن که نه گوسفند و گاو را قربانی نمود مانند هارون لیکن نان و شراب یعنی جسم و خون خود را بنان و شراب ملک صدق و بگوسفندان و گاوان قربانی هارون تاویل کرده شد زیرا که مثل گوسفندان بقتل دهن خود را نگشاده برده شد موافق حدیث شعیبا پس حضرت عیسی خود را بی عیب نمود چنانکه چهار کاتب انجیل نوشتند و جهت دفع گناهان اهل عالم به اختیار خود قبول نمود و از جهت این کاهنست شبان نیز بود چنانکه خود در انجیل یوحنا در فصل دهم گفت که

منم شبان خوب و شبان خوب جان خود را فدای گوسفندان خود می‌کند و منم شبان خوب گوسفندان خود را می‌شناسم و گوسفندان من مرا می‌شناسند و دیگر گوسفندان دارم که از این گله نیستند و لازم است که آنها را جمع کنم و آواز مرا می‌شنوند و خواهند شدن یک گله و یک شبان

این گوسفندان دیگر که آن حضرت می‌فرماید امتان و طوایف دنیا می‌بودند که به بت پرستی از گله بنی اسرائیل خداپرست بیرون بودند آنها همه خواهند آمد چنانکه شروع کرده اند و حضرت عیسی را پرستش نمایند و او شبان و سرور همه گوسفندان یعنی جمیع امتان باشند موافق حدیث حزقیل پیغمبر چنانکه گفتیم

از انجیل که حضرت عیسی پیغمبر بود و حضرت عیسی مسیح پیغمبر بود چنانکه خود در شان خود در فصل بیست و سیوم انجیل متی و در فصل ششم انجیل مرقس شهادت داده گفت که

پیغمبر بی عزت نیست مگر در وطن خود و خانه خود

و امتان اشاره به آن حضرت گفتند چنانکه در فصل هفتم از انجیل لوقا مذکور است که

پیغمبری عظیم الشان از میان ما برخاست و خدا ملاقات نمود امتان خود را

پس حضرت عیسی مسیح پیغمبر است و پیغمبری کرد

اول چون از مرگ و صلیب خود خبر داد و بعد از آن از برخاستن خود از مردگان و بالا رفتن در آسمان

دویم از احتراق شهر یروشالایم³⁹⁵

سیم از موعظه نمودن انجیل خود را بر جمله عالم و از گرویدن امتان و از بی ایمانی یهودان

چهارم معجزات را به نام خویش شاگردان می‌بایست که بکنند و که متاذی و کشته شوند

پنجم آن که جماعتی بیرون خود را اگر چه از کافران و ظالمان لازم بود که ایدای بسیار بکشند لیکن غیر مغلوب خواهند بود و تا آخر غالب باشند و احادیث بسیار بیشتر گفت و می‌بینیم که بظهور می‌آیند

پس آن حضرت پیغمبر بود و آن که حضرت موسی بیشتر خبر می‌داد چنانکه همان حضرت عیسی در فصل پنجم از انجیل یوحنا می‌گوید زیرا که

اگر بموسی گرویده می‌بودید بمن نیز می‌گرویدید زیرا که او نیز جهت من مرقوم ساخت

بنابر این وای بر آنها که این پیغمبری حضرت عیسی را ایمان نیاوردند و هنوز نخواهند ایمان آورد زیرا که خدای تعالی منتقم ایشان است چنانکه از حدیث موسی مذکور است

³⁹⁵ هم ویرشلم؛ یروشلم؛ بیت المقدس.

در بیان آن که حضرت عیسی مسیح از انجیل واضح دین بود

حضرت عیسی واضح دین بود زیرا که دین جدید ندا کرد در جبل صیون و در یروشلم و این دین نو که آورده است دین محبت و دوستی است چنانکه در فصل سیزدهم از انجیل یوحنا مسطور است یعنی به این مضمون

شما را وصیت نو می‌کنم که یکدیگر را دوست دارید چنانکه من شما را دوست داشته ام

حضرت مسیح بعد از آن که محبت خدا را موافق فرموده موسی تعلیم نموده بود وقتی که در انجیل متی در فصل بیست و دویم گفت که

دوست دار خدای را از تمام دل خود

و باقی این جا امر می‌کند به دوست داشتن یکدیگر را و این به وصیت نو سمی‌کرده است و فی الحقیقه نو است چون که اول می‌فرماید که هم دوست و هم دشمن را دوست داریم چنانچه در فصل پنجم انجیل متی مکرر مذکور است به این مضمون

اما شما را می‌گویم دوست دارید دشمن خود را و دعا کنید از برای ایشان

و در جای دیگر می‌فرماید که

بخشید گناه گناهکاران را و هر وقت که گناه از ایشان صادر شده باشد هیچکدام را آزار مرسانید و نه بدی عوض بدی

و در این باب ما را قانون فرمود که هر چه ارادت دارید که مردمان با شما کنند شما نیز همان با ایشان کنید و بعکس هر چه نمی‌خواهید که با شما کنند شما با ایشان مکنید و این وصیت جدید روشن و آسان و مرغوب است چونکه موافق طبیعت است و در دل ما کاشته زیرا که ارادت و میل هر کدام اقتضای این دارد چون ارادت من این است که تو با من این دین را انقیاد نمایی و ارادت تو همین است که من با تو این دین را بجای آوریم و ارادت همه مردم این است که جمیع با یکدیگر این وصیت را بجای آرند³⁹⁶ پس همه را مرغوب است و به استلزام طبیعی است

بنابراین این دین نو است و موافق الطبع باز بمعنی دویم نو است چرا که بسیار چیزهای نو می‌فرماید که دین موسی نمی‌فرمود زیرا که او می‌گوید مگش و این بر آن می‌افزاید که بر برادر خود خشم مگیر و دشنام و ناحق بر او روا مدار و کینه او حرام شمار دیگر او می‌فرماید که زنا مکن و این می‌گوید که به آرزو نظر مینداز و اگر نه در دل خود زنا کرده باشی و او می‌گوید سوگند بدوروغ مخور و این می‌فرماید که بکلی سوگند مخور نه به آسمان و نه به زمین و نه بسر خود اما قول تو آری و نه نه باشد و آن چه از دین افزونتر است از بدی است او می‌گوید که چشم عوض چشم و دندان عوض دندان و این می‌گوید که بیدی اقامت نمی‌باید کرد بلکه امر می‌نماید ببخشیدن گناهان و به آمرزیدن آن را که ما را آزار رسانیدند او می‌گوید که دوستدار دوست خود را و این می‌فرماید که دوست دار دشمن خود را چنانکه مذکور شد و اگر چنین کرده باشیم می‌گوید که خواهید بود پسران پدر آسمانی خود که در آسمان که آفتاب خود را می‌تابد و بر اختیار و اشرار و باران فیض می‌باراند و بر فخار و ابرار و این همه جدیدند و بر دین موسی افزون شده و این ها مبین و لایح است آن چه در اول این گفتگو حضرت عیسی مسیح فرمود که نیامدم تا دین را منسوخ نمایم بلکه تا آن را به اتمام رساند زیرا که هر آن چه در آن دین برای تقدیس جان مفقود بود دین حضرت عیسی بر آن افزود

سیوم نیز نو است دین حضرت عیسی چونک از طلاق دادن نهی کرد که یهودان را از برای شدت القلب ایشان تجویز کرده شده بود باز بکمال رسانید آن دین را که خدای در ابتدا بخلق ارزانی فرمود چنانچه در سفر اول تورات در فصل دویم مکتوب که

و اگذار مرد پدر و مادر خود را و متصل شوند بز ن خود و باشند دوتا یک جسم

بنابراین مرد و زن به امر الهی یک جسم شدند پس هر چه خدای تعالی متصل ساخت آدم منفصل نتواند نمود از جهت آن که زن را طلاق می‌دهد او را به زنا می‌اندازد و آن که زن را مطلقه را می‌ستاند زنا می‌کند

³⁹⁶ بجای آورند.

چهارم از این سبب دین حضرت عیسی مسیح نو است که کهانت جدید وضع نمود یعنی کهانت موافق قانون ملک صدق و قربان نو پیدا کرد که آن نان و شراب یعنی جسم و خون همان مسیح و بوسيله آن از معاصی آمرزیده شوند و حیات جاوید حاصل می‌شود و از این جهت قراین گاوآن و گوسفندان برطرف شدند چنانکه می‌بینیم که هزار و ششصد سال است که یهودان قربان ندارند و اگر این را تأمل نمایند در خواهند یافت که مسیح آمد

پنجم این دین جدید حضرت عیسی مسیح پاکیزگی و نجاست اطعمه و حلال و حرام آن را منسوخ گردانید چون رسولان خود را بخردادن از انجیل ارسال نمود فرمود که بخورید هر چه نزد شما آورند و این بغایت معقول بود زیرا که این دین را چیزی می‌فرماید که آدم را پاک و مقدس می‌کند و از آن باز می‌دارد که آدم را پلید و نجس می‌سازد اما اطعمه نه پاکیزگی و نه نجاست می‌بخشد بحسب همان قول حضرت مسیح آنجا که می‌فرماید که

هر چه در دهن می‌رود آدم را نجس نمی‌سازد چرا که در شکم می‌رود و از آن جا در آن جا انداخته می‌شود لیکن آدم را نجس می‌سازد آن چه از دهن بیرون می‌آید یعنی خیالات بد و کفری ها و دزدیها و قتال و امثال این ها و این ها اند که حقیقتاً نجس می‌سازند اما اکل نمودن این یا آن نجس نمی‌سازد

و دیگر همه خلق خدا اند پس هر چه پروردگار خلق نمود همه خویست بشهادت حضرت موسی چنانکه در فصل اول تورات مذکور است اما باز داشتن یهودان از بعضی اطعمه لازم بود چون آن طایفه شدید القلب بودند و مانند اطفال که عقل بکار نمی‌برند و همین پی شهوت می‌روند و اگر باز داشته نشوند بر آتش دست می‌گذارند و از هر حیوانی که می‌خورید طبیعت آن حیوان به هم می‌رسانند چرا که یهودان شبیه به اطفال بودند اگر گوشت روباه می‌خوردند طبیعت روباه می‌گرفتند و اگر قربانهای بت پرستان تناول می‌نمودند بت پرست می‌شدند بنابراین تا باین بلایا و معاصی گرفتار شوند خدای تعالی ایشان را از اکل مانند این چیزها منع می‌نمود اما جماعت عیسوی که دین عقل و محبت از حضرت عیسی اخذ نمودیم و فرموده عقل زندگانی می‌کنیم احتیاج به این دینت اطفال نداریم زیرا که وقتی که ما ایمان بحضرت عیسی و دین آن حضرت داشته باشیم هر چند که گوشت روباه بخوریم طبیعت روباه نخواهیم گرفت و هر قدر که قراین الاصنام را تناول نماییم بت پرست نخواهیم شد چرا که اقتدا به عقل می‌کنیم نه پیروی هوا و شهوت و یقین می‌دانیم که خدای تبارک و تعالی واحد است و معبود همه صاحبان و خالق همه اشیا

و دیگر ششم به آمدن این دین نو حضرت عیسی امرختان منسوخ شد و از این جهت نه حضرت مسیح و نه رسولان آن حضرت که تعلیم کننده دین بودند ما را به ختنه مامور نکردند بلکه از آن منع نمودند و این بسیار معقول بود چرا که حال ختان لازم نیست زیرا که حضرت ابراهیم و بنی اسرائیل به امر ختان مامور شده بودند برای علامت آن که قوم خداپرست از بت پرست بدان علامت و نشان متمیز بوده شناخته شوند اما چون در دین حضرت مسیح همه قبایل و امتان عالم از معبودان کاذب بخدای واحد حقیقی معاودت خواهند کرد و بوسيله دین و ایمان آوردن بر آن حضرت برکت خواهند گرفت و اطاعت می‌جوید حقیقی خواهند نمود پس نشان مفصل خلایق در این جا گنجایش ندارد و از این جهت ختان منسوخ شد اما مختون بودن مسیح راسبی چند بود اول آن که در دین موسی امر بود که طفل هشت روزه ختنه کرده شود و وقتی که حضرت عیسی هشت روزه بود هنوز دین نو آن حضرت آورده نشده بود و دین قدیم منسوخ نگردیده بود بنا بر این اطاعت نمودن دین مسیح و ختنه کردن او واجب بود دوم آن که اگر حضرت عیسی مختون نمی‌بود یهودان سخن او را نمی‌شنیدند و دین سبب او را از میان خود اخراج می‌نمودند اما چون ما را با مرختان مامور نکرد لازم نیست که مختون شویم چه فرض نیست که هر چه حضرت مسیح بفعل آورده باشد ما نیز آن را به فعل آریم اما کافیست که آن چه حضرت به زبان خود یا به زبان تلامذه خود فرموده که بعمل آریم آن را انقیاد نماییم

بنابراین فرض است بر جمیع عیسوی مذهبان که عمادا³⁹⁷ بگیرند چون که حضرت مسیح خود عمادا گرفت و وصیت نمود تا همه عمادا گیرند آن جا که تلامذه خود را فرمود که

بروید و همه مردمان را تعلیم نمایید و عمادا دهید ایشان را به نام پدر و پسر و روح القدس

و در جای دیگر می‌گوید که هرکدام که ایمان آورده و عمادا گرفته باشد نجات ابدی او را حاصل شود و آن که ایمان نیاورده معذوب خواهد شد

و هم این وصیت جدید است و سر اول از اسرار چند اول عمادای مذکور است که هر که آن را به فعل آورد از مسیح برکت یابد و از جمیع معاصی نجات یافته در بهشت آسمانی داخل شود و اگر دیگر باره آلوده گناهان شود علاج دیگر ما را بخشید و فرمود که گناهان خود را بقسیس یا پادری اعتراف نماییم و اگر پادری آن را می‌بخشد پیش خدا نیز بخشیده شویم و از این

³⁹⁷ L'alef finale è spiegabile con un *manšūb* al termine arabo 'imād.

جهت همان حضرت عیسی همچون کاهنه و قسیس اول و رسولان خود را قسیس گردانید و ایشان را کهانت بخشیده قدرت آمرزیدن گناهان ارزانی فرمود به این مضمون که

بگیرند روح القدس را و هر کدام را که گناهان بیامرزید آمرزیده شوند او را و هرکدام را بازدارید بازداشته شوند

و دیگر امر فرمود که هر که گناه کاران اعتراف کرده به گناه خود مقرّ شوند ایشان را بیامرزند و مانند این ها و دیگر وصایای محبت و دوستی فرمود

حضرت مسیح واضع دین در جبل صیون و در یروشلیم و بوسیله شاگردان خود در تمام عالم تا که جمیع قبایل دنیا از مسیح بواسطه ایمان و دین او برکت بگیرند مختصر پس حضرت عیسی مسیح واضع دین ما و دین جدید مر تمام اهل عالم را و دین محبت و دوستی آوردن و دین موسی که از جبل سینا آورده شد منسوخ نکرد بلکه از او آن چه ناقص بود بکمال نیابند و در دو حکم یعنی محبت خدا و محبت قریب مختصر گردانید

و حکم تقدیس السبت او همچون خداوند تجویز نموده و شاگردان آن حضرت بقدری که از آن حضرت گرفته بودند بتقدیس یکشنبه متغیر ساختند عروسی را مبارک به حضور خود همان مسیح مقدّس گردانید وقتی که در قانای جلیل بعروسی خوانده شد و از اطلاق منع کرده آن عقد مبارک بحال اول خود باز آورده کهانت و قربان که موافق قانون هارون بعمل می‌آوردند بکهانت و قربان موافق قانون ملک صدق مبدل کردند و ختان که علامت مفصل بود میان قوم خدا پرست و بت پرستان منسوخ گردانید و همه عالم را بعبادت معبود حقیقی دعوت کرد حکم تحریم بعضی اطعمه که یهودیه که همچون کودکان به آن مامور بودند برطرف کرده جمیع طعام را مقدّس گردانید

اسرار که به آنها همه قبایل عالم بهمان مسیح متبرک شوند و بخدا باز آورده مقدّس شوند پیدا کرد

اول عمادا که باو جمیع معاصی آمرزیده می‌شوند و ابواب ملکوت السموات مفتوح می‌شود

دویم توبه باعتراف گناهان برای آنها که باز در گناه افتاده باشند و بسیار چیزهای دیگر وضع نموده که بحیات روحانی و تقدیس النفس متعلق اند و همه آنها در اناجیل اربعه مذکور و مسطورند این است آن دین جدید که حضرت مسیح ما را بخشید و خدای تعالی بوسیله ارمیای پیغمبر و عده کرده بود بنی اسرائیل را در فصل سی و یکم که

اینک روزگارانی می‌آیند می‌گوید خداوند و پیمان نو می‌کنم با خانه اسرائیل و خانه یهودا نه بحسب پیمان که کردم با پدران ایشان آن روز که دستهای ایشان را گرفتم تا ایشان را از زمین مصر بر آورم و پیمان که ایشان آن را باطل کردند و من امیری کردم برایشان اما این پیمان خواهد بود که با خانه اسرائیل کردم بعد از آن روزها و نیز می‌فرماید خداوند که می‌گذارم دین خود را در اندرونهای ایشان و آن در دل ایشان می‌نویسم و من خواهم بود ایشان را معبود و پروردگار و ایشان خواهند بود مرا بندگان و فرمان بردار و دیگر نمی‌آموزاند مرد قریب خود را و مرد برادر گوینده خدا بشناس زیرا که همه مرا خواهند شناخت از اصغر تا اکبر می‌گوید خداوند زیرا که رحمت می‌نمایم معاصی ایشان را و دیگر از گناه ایشان یاد نخواهم کرد

این سخنان جمع در کتاب ارمیای پیغمبر مکتوب است و از این قول خدا حاصل اول آنکه خدای تعالی خواست که دین دیگر بعد از دین موسی بنی اسرائیل را کرامت فرماید و از این جهت لازیب لازم بود که دین موسی منتهی شود

دویم و دین جدید که مسیح بیاورد تا انقراض عالم مستقیم باشد چنانکه سلطنت و مملکت مسیح که دین نو از دین قدیم مفرت³⁹⁸ دارد سیم که این دین نو در لوح سنگین یا در کاغذ مکتوب نشود لیکن در عقل و در دل آدمی چنانکه همه دردل این دین را مشاهده می‌نمایند و معلم را محتاج نباشند برای معرفت خدا زیرا که همه اصغر تا اکبر مرا می‌شناسد و می‌گوید که خدا فی الحقیقت ظاهر و لایح و روشن تر از نور است که این دین که ارمیا از آن خبر می‌دهد دین حضرت عیسی است که مذکور شد

چرا که دین مسیح در آسمان نوشته و در دنیا فرستاده نشد چنانچه بعضی مردم می‌پندارند لیکن حضرت عیسی آن را به دهن مبارک خود تعلیم کرد و در دل شاگردان خود نوشت

³⁹⁸ مُفَرَط.

بنابراین وقتی که ایشان را فرستاد تا همه مردم را از دین انجیل خبر کنند ایشان را هیچ کتاب نداد اما ایشان را فرمان داد چنانکه در فصل آخر از انجیل متی مسطور است که

بروید و همه مردمان را تعلیم دهید و ایشان را عمادا بدهید به نام پدر و پسر و روح القدس و بیاموزانید ایشان را که نگاه دارند هر آنچه شما را فرمودم

و نیز در فصل آخر از انجیل مرقس گفته که

بروید و همه خلائق را از انجیل خبر دهید

که عبارت از انجیل کتاب نیست الا بشارت خبر و این بشارت آنست که نزدیک شد ملکوت السموات همچنانکه در فصل دهم از انجیل متی مذکور است که

بروید و تعلیم دهید و ندا کنید که نزدیک شد ملکوت السموات

یعنی مسیح آمد که به واسطه او گناهان آمرزید می‌شوند ملکوت السموات که از جهت گناه آدم پدر ما بسته بود گشاده می‌شود و همه مردمان از مسیح برکت می‌یابند و هر کدام که دین او که دین محبت خدا و نزدیکان خود است قبول کند و ایمان آورد خلاص شود این بود انجیل یعنی بشارت خیر که رسولان از آن در دنیا خبر دادند و هر که آن را قبول نمود به نور ایمان روشن و منور گردید و پروردگار حی و حقیقی را شناخت

پس لوح و کاغذ که بر آنجا دین حضرت عیسی مکتوب است عقل و دل آدمی است و این به غایت معقول است زیرا که دوست داشتن و ایمان آوردن افعال روحانی اند و به این افعال یعنی دوست داشتن و ایمان آوردن مأمور شدیم از دین حضرت مسیح چون می‌گویید که

وصیت جدید شما را می‌کنم که یکدیگر را دوست دارید و هر کدام ایمان آورده و عمادا گرفته باشد خلاص خواهد شد و آنکه ایمان نیاورد به عذاب گرفتار می‌شود

و در جایی دیگر می‌گویید که

تمام دین به محبت متعلق است و آنکه محبت دارد دین را به تمام رسانیده

پس دین حضرت عیسی می‌باید که در دل به محبت و عقل به ایمان نوشته شود

لیکن چون بعد از تعلیم دادن رسولان دین انجیل را مقارن آن حال مردمان کاذب حقو قصد داشتند که دین حضرت عیسی را منقلب سازند عیسویان ترسیدند که بعد از فوت رسولان آن کذب و دروغ‌ها قوی شوند و آنها را دفع نتوانند کرد و بر استیصال آنها قادر نشوند بنابراین از رسولان مسئلت نمودند که آنچه ایشان را واجب تر نماید در کتب بنویسند خواه از برای رد ساختن رسولان کاذبه و خواه از برای ملاحظه کردن همچون که در آینه حیات و تعلیم حکمت‌های حضرت عیسی از این جهت متی رسول بعد از عروج حضرت عیسی به پانزده سال در بیت المقدس به زبان عبرانی انجیل را تحریر نمود و مرقوس شاگرد پطروس رسول بعد از سی سال در رومه الکبری همان انجیل را مکتوب کرد و لوقای شاگرد پولوس رسول در همان ایام و بعد از شصت سال یوحنا ی محبوب مسیح در شهر افسوا³⁹⁹ انجیل را مرقوم نمود

و همچنین تقدیر الهی بر منفعت عیسوان بود که بعضی دیدند چون متی و یوحنا و بعضی از دیگران شنیدند چون مرقوس و لوقا آن کتاب را نوشتند و از این است که ما اناجیل اربعه را از رسول اخذ نمودیم و او را انجیل می‌خوانیم نه اینکه خدای تعالی او را در آسمان نوشته باشد اما از برای آنکه در او داخل است آنچه حضرت عیسی مسیح و خدای تعلیم فرمود بنابراین رسول مقدس آن را در کاغذ نوشته جهت ضرورت روزگاران ما گذاشتند یعنی تا رسولان کاذب را به آن ملزم سازیم و جان ضعیف ما که در دریای تردنات دنیوی افتاده از تلاوت آن کتب مقدس قوی شود و استراحت یابد

پس حضرت عیسی واضع دین است و دین جدید که ارمیای پیغمبر از آن خبر داده بود و بر بالای جبل مقدس صیون تعلیم نموده شده و به وسیله رسولان در تمام عالم مشهور کرده شده و هنوز روز به روز بیشتر شهرت می‌گیرد اینک اندک سال است که در دنیا جدید به دین جدید حضرت عیسی مشرف شده و در مشرق جزایر بسیار و قری و امصار بیشمار به اتفاق ما حضرت عیسی را می‌پرستند و آنجا هر روزه مومنان چنانچه مسیح خود بیشتر خبر داده تزايد و افزایش می‌پذیرد

³⁹⁹ Forse una traslitterazione dell'italiano *Efeso* secondo l'uso di trascrizione dei nomi dell'arabo.

حضرت مسیح خلاص کننده است

اما آنکه حضرت عیسی مسیح خلاص و نجات دهنده باشد اسم مبارک او اثبات این معنی می‌نماید چه ترجمه عیسی به زبان عبرانی ایشوع است یعنی خلاص و سلامتی دهنده و این را فرشته به یوسف بیان کرد چنانچه در فصل اول انجیل متی مذکور است به این که مضمون که

ای یوسف ابن داود خوف مدارا گرفتن مریم زوجه خود زیر که آنچه از او متولد شده از روح القدس است و پسری خواهد زاد او را به یسوع مسمی خواهی نمود چه او خلاص بکند قوم خود را از گناهان ایشان

یعنی از آن جهت او را به یسوع مسمی نمائی که ترجمه یسوع خلاص کننده است و مکررا فرشته به شبانان همین معنی تقریر کرد قایل به این سخن که در فصل دوم انجیل لوقا مسطور است که

مترسید اینک شما را بشارت می‌دهم از شادی عظیم که خواهد بود همه قوم را زیرا که متولد شد امروز از برای شما خلاص دهنده که آن خداوند مسیح است در شهر داود

در فصل چهارم از انجیل یوحنا ذکر کرده می‌شود که سامریان زنی را می‌گفتند که

ما شنیدیم و می‌دانیم که اینست خلاصی دهنده عالم را

بنابراین حضرت عیسی را خلاص می‌دانیم

حضرت عیسی مسیح از انجیل خداوند است

شاهد این معنی که حضرت مسیح خداوند است تمام انجیل است خصوصا فصل اول انجیل لوقا آنجا که می‌گوید که الیصابات⁴⁰⁰ مادر یحیای معمد پیغمبری کرد مریم را که او را سلام کرده چنین گفت

از کجا این شفقت مرا که مادر خداوند من پیش من آید

یعنی چرا تو این کار کردی که مادر خداوند منی آنکه مرا سلام می‌دهی که کنیز اویم و جبرئیل وقتی مریم را سلام کرد چنین گفت

سلام بر تو ای مریم پر از عنایت خداوند با تست

و ذکرها نیز همین گواهی داد آنگاه که به وحی الهی مشرف شده گفت پسر خود یحیای معمد را که

تو کودک پیغمبر خدای خوانده شوی زیرا که میروی پیش روی خداوند برای آماده نمودن راه های او

یعنی پیش روی حضرت عیسی و هم حضرت عیسی مر شاگردان خود را گفت

شما مرا می‌خوانید معلم و خداوند راست می‌گوئید چرا که من هستم پس اگر من که معلم و خداوند پای پای شما را شستم شما نیز می‌باید که پای یکدیگر را بشوئید

پس حضرت عیسی را خداوند میدانیم

حضرت عیسی مسیح از انجیل پسر خدا خداست

فی الاخر که حضرت عیسی پسر خدا و خدا باشد اناجیل و همه کتب تلامذه حضرت عیسی و همه کتابهای عیسویان که معتبرند شهادت بشمار بر این معنی می‌دهند و همه طوایف و قبایل عیسویان و علمای ایشان حضرت عیسی را خدا و پسر خدا می‌گوئیم و اعتراف می‌کنیم لیکن از اناجیل گواهی چند برگزیده می‌آرم اول آنجا که می‌گوید در فصل سوم متی که خدا پدر پیش کثرت مردم فرمود که ا

ینست پسر محبوب من که در او خوشنودیم

⁴⁰⁰ الیصابات.

و همین مسطور است در فصل اول مرقوس و در فصل سوم لوقا و در فصل اول یوحنا و هم در جبل طابور که آنجا حاضر بودند موسی و ایلیا پیغمبران و بطروس و یعقوب و یوحنا بار دویم این گواهی به این سخن که

اینست پسر محبوب من که در او بسیار خوشنودم او را بشنوید

همان مذبور است در انجیل مرقوس و لوقا در فصل نهم و در فصل اول یوحنا مکتوب است که یوحنا المعتمد در باب حضرت عیسی فرمود که

من دیدم و گواهی دادم که اینست پسر خدا

و در همین فصل نطائیل نیز گواهی این نمود که گویان

ربّی توئی پسر خدا توئی ملک اسرائیل

حضرت عیسی مر او را گفت

از آن جهت که تو را گفتم که تو را زیر درخت انجیر دیدم ایمان بیاری چیزی بزرگتر از این خواهی دید

یعنی تو اعتقاد داری که من پسر خدا باشم از این که آن سخنها به تو گفتم و در فصل چهاردهم انجیل متی مذکور است که

آنان که در کشتی بودند آمدند و او را سجده کرده گفتند به حقیقت تو پسر خدائی

و در فصل پانزدهم پطروس عیسی را گفت

تو هستی مسیح ابن الله الحی

و حضرت عیسی ملامت نکرد بلکه بسیار ستایش و ثنا نمود و جزا نبخشید و در فصل بیست و هفتم مذکور است که روسا و کهنه می گفتند که

خود را خلاص کن اگر پسر خدائی از صلیب نزول کن و به خدائی که مستظهر است او را برهاند اکنون اگر می خواهی زیرا که گفت که من پسر خدا هستم

و در همان فصل می گوید که میرصد اعتراف نمود که

بحقیقت این پسر خدا می بود

و در فصل آخر می گوید که حضرت عیسی به شاگردان خود فرمود که

بروید و بیاموزانید همه مردمان را و ایشان را عمادا کنید به نام پدر و پسر و روح القدس

دویم در انجیل مرقوس در فصل اول چنین نوشته است

ابتداء انجیل عیسی پسر خدا

و در فصل سیوم می گوید که

هر گاه ارواح پلید او را می دیدند سجده می کردند و فریاد برآورده می گفتند تو هستی پسر خدا

و همین حکایت در فصل چهارم لوقا مذکور است و در فصل چهاردهم مسطور است که

بزرگ کهنه از او پرسید که تو هستی پسر خدا مبارک و حضرت عیسی مر او را گفت که منم

و لوقا در فصل اول ذکر می کند که جبرئیل گفت به مریم در باب طفل عیسی که

این خواهد بود بزرگ و ابن الاعلی خوانده خواهد شد و آنچه متولد شود از تو مقدس خوانده شود پسر خدا

سخن بخلاف

اگر گویند که عیسی پسر خدا خوانده است مانند ما نه پسر حقیقی جواب این همه شهادت که آورده ایم روشن و ظاهر است که بر پسریت حقیقی و ذاتی او شاهدند و قطع نظر از این پسر خوانده خدا بسیارند اما مسیح پسر یگانه خوانده می‌شود چنانچه در فصل سیوم یوحنا مذکور است که

حضرت عیسی گفت خدا چنین دوست داشت عالم را که پسر یگانه خود را بخشید تا هر که به او ایمان آورد هلاک نشود لیکن حیات جاوید حاصل کند

و در فصل اول می‌گوید

خدا را هرگز کسی ندید چه پسر یگانه که در سینه پدر است او خیر نکرد

پس چون حضرت عیسی پسر یگانه است در سینه پدر یعنی در ذات پدر و آنهایی که به فرزند خواندگی مشرف اند بسیارند روشن است که کلمه ها به گواهی آورده برای پسر ذاتی می‌گویند بعد از این همین حضرت عیسی خود را به پسریت خدا اشتهار داده چنانکه در فصل نهم یوحنا که

شنید عیسی که او را بیرون انداختند - یعنی کور متور شده - و چون آن حضرت او را یافت گفت به ابن الله ایمان داری جواب داده گفت کیست ای خداوند تا من بر او بگروم حضرت عیسی فرمود که تو او را مشاهده کردی و آن است که با تو در تکلم است پس او گفت من می‌گروم ای خداوند و در روی درافتاد و او را سجده نموده

و در فصل یازدهم می‌گوید که

عیسی شنیده یعنی بیماری لازار و گفت مر ایشان را که این بیمار را علامت مرگ نیست بلکه جهت بزرگواری خدا تا پسر خدای به او بزرگوار گردد

و در فصل هفدهم می‌گوید که

عیسی چشمهای خود را سوی آسمان گشاده گفت ای پدر ساعت رسیده است بزرگوار کن پسر خود را تا پسر نیز بزرگوار کند تو را چنانکه پادشاهی همه کسی را تا هر که به او عطا کردی او را زندگانی جاوید عطا کند

پس حضرت عیسی بلاشک مسیح است و پسر خدا و یگانه و همذات با خدا به گروندگان خود حیات جاوید می‌بخشد و کسانی که به او گروند نجات یابند پس به این دلیل خداست زیرا که به غیر او پروردگار کسی را قدرت حیات جاوید بخشیدن نیست و پسر یگانه پسر ذاتی است نه به فرزندی خوانده شده و بعد از این پسر ذاتی آنست که ذات پدر دارد پس حضرت عیسی ذات پدر دارد و خداست و این از حدیث پیغمبران لازم می‌آید زیرا که پیغمبران شهادت دادند که مسیح پسر خداست و خدا فاما حضرت عیسی مسیح است چنانکه به دلایل ثابت کردیم پس حضرت عیسی پسر خدا و خداست و چون کُتُب اناجیل حضرت عیسی را پسر خدا و خدا می‌گویند پیغمبران را موافق است

و اگر به طریق دیگر می‌گفت پیغمبر آن را خلاف می‌گفت و دروغ می‌بود نتیجه از اول تا آخر پس از اول تا آخر نتیجه چونان می‌گوئیم که مسیح از پیغمبران خبر داده شده از دختر بکر در شهر بیت اللحم زمین یهودا تولد یافته از نسل داود نبی در حینی که از قبیله یهودا نه پادشاه بود و نه سرور و معجزات عظیم می‌کند و به بدترین مرگها کشته می‌شود و در زمانی که دانیال را پیشتر جبرئیل خبر داد و هم از عزیز پیغمبر مکتوب است و از میان اموات بر می‌خیزد و بر آسمان عروج می‌نماید و در دست راست پدر می‌نشیند چنانکه پیغمبران از پیش خبر دادند فاما این همه از حضرت عیسی به ظهور آمد چنانکه مشاهده نمودیم پس حضرت عیسی مسیح است آنکه پیغمبران از او وعده داده اند

دویم مسیح پیغمبر است چنانکه موسی خبر داده و شبان و کاهن و امیر و سرور و وارث عالم از حضرت باری تعالی گماشته آنکه همه طایفه های روی زمین او را بندگی و همه پادشاهان او را خواهند پرستید و آنکه سلطنت او برداشته نشود و پادشاهی او را پایان نباشد

سیم آنکه مسیح دین آور است و خلاص و خداوند همگان و پسر خدا و خدا چنانکه از حدیث پیغمبران اثبات کرده شده است پس حضرت عیسی پیغمبر است چنانکه موسی خیر داده و شبان و کاهن و امیر و سرور و پادشاه و وارث جمله عالم از خدای گماشته آنکه او را همه امتان بندگی کنند و همه پادشاهان پرستش او خواهند کرد آنکه سلطنت او برداشته نشود و پادشاهی او آخر نداشته باشد

پس حضرت عیسی دین او راست و خلاص عالم و خداوند همگان و پسر خدا پس اگر اینها در انجیل نوشته نبودند نیز واجب بود که همه حضرت عیسی را ایمان داشته باشیم

چنانکه مسیح تعلیم و نصیحت برای جواب دادن به ضد مخاطبان را از برای جواب دادن مخالفان را می‌گوئیم که چون اسم مبارک مسیح معنی مالیده دارد و این مسح و مالش عام نیست لیکن خاص و فاضل ترین از همه مالید یعنی همان الوهیت است چنانچه سابقا مذکور شد از این مستلزم می‌شود که حضرت عیسی که مسیح است چنانکه دیدیم بالوهیت مالیده و مسح کرده شده باشد و کیفیت این را چنان بیان می‌نمائیم چون از اراده خدای تعالی آن بود که باتمام رسانده و عده که بحضرت ابراهیم و اسحق و یعقوب کرده بود یعنی که از نسل ایشان همه مردمان متبرک شوند جبرئیل علیه السلام را بحضرت مریم بکر ارسال نموده او را خبر کرد که

از تو متولد شود آن که انبیا از او خیر دادند

و چون حضرت مریم این بندگی و عبادت قبول نمود خدای تعالی در شکم بکارت پناهیش از خون اطهر و اصلی آن بتول غذرا⁴⁰¹ التجائی آنکه دست مردی نعوذ بالله داخل بوده باشد بقدرت روح القدس جسم را ترکیب داد و آن را نفس ناطقه ارزانی فرمود تا که آدم حقیقی و کامل باشد و در این وقت کلمه خدا که خداست و پسر یگانه خدا آن انسانیت را بقیومت⁴⁰² خود متصل و قائم گردانید بطوری که در کردن آن اتصال تثلیث تمام یعنی پدر و پسر و روح القدس باتفاق بودند چه افعال خارجی بتثلیث مفصل نیستند اما آن اتصال محدود و موصل شد بشخص پسر

بنابراین پسر یگانه خدا که بالوهیت قائم بود من بعد در شکم مبارک حضرت سردفتر طهارت بواسطه انسانیت که برگرفت و بقیومت خود متصل ساخت آدم حقیقی مانند ما در کل غیر از گناه گردید بی آن که هیچ تغیر در الوهیت یا در آدمیت راه یافته باشد لیکن هر دو ذات در وجود و حقیقت خود مانده یعنی آدمیت در وجود مخلوق خود و الوهیت در وجود خالق پسر خدا همان خدایی کامل ماند که همیشه بود و برای انسانیت اخذ نمودن انسان حقیقی و کامل شد و این است آن که یوحنا در اول انجیل خود تحریر کرده به این مضمون

در ابتدا کلمه و کلمه بود نزد خدا و خدا بود کلمه

و بعد از چند سخن دیگر گوید

و کلمه ملتحم شد و در ما ساکن گردید

یعنی کلمه خدا قدیم در زمان آدم شد پس این دو ذات بی تغیر در یک قیومت همان کلمه خدا متصل شده مسیح می‌خوانیم و کریستوس و مالیده و از این جهت اسم مسیح را بر آدمیت تنها یا بر الوهیت واحد اطلاق نمی‌کنیم اما بر هر دو ذات متصل و متحد چنانکه همین اسم مسیح اقتضا می‌کند چه مسیح یعنی مالیده مقتضی دو چیز است اول یعنی چیزی مالیده که در حضرت مسیح ذات آدمی عبارت از آن است دیم چیزی که به آن مالش و مسح می‌شود و این الاهیت است و از این مسح و مالش حضرت داوود پیغمبر چنانکه سابقا ذکر رفت خیر می‌دهد آن جا که خطاب به مسیح کرده گفت

دوست داشتی عدالت و دشمن داشتی ظلم را بنا بر این مالید ترا ای خدا خدایی تو بروغن خوشحالی فاضل تر از شریکان تو

یعنی با مسیح خدا دوست داشتی عدالت و مبعوض داشتی ظلم را بنا بر این خدایی تو یعنی خدا پدر مالید ترا بروغن خوشحالی یعنی بالوهیت چنانچه سابقا بیان کردیم پس مسیح خدا و آدم است بحیثیت این که خداست مالیده نیست مگر بحیثیت این که آدم است چه آدمیت بالوهیت مالیده شد یعنی باو متصل شده

401 غذری.

402 قوام(ة)؟

بنابراین حضرت عیسی مسیح آدم است و خدا آدم است بآدمیت خداست بالوهیت و از این جهت همه صفات که اطلاق می‌شوند بر خدا و کلمه خدا بر حضرت عیسی نیز بحیثیت آن که خدا و کلمه خداست اطلاق می‌شود و همه صفات که بر انسان اطلاق می‌شوند غیر از گناه و توابع آن بر حضرت عیسی بر بحیثیت آن که انسانست اطلاق می‌شوند پس صفات الوهیت و آدمیت بر همین یک حضرت عیسی مسیح اطلاق می‌شوند بحیثیت آن دو ذات صفات الهی برای الوهیت و صفات آدمی برای آدمیت

بنابراین هیچ تناقض در این ها موجود نیست پس وقتی که می‌گوئیم که حضرت عیسی پسر خداست مراد ما نیست که گوشت و استخوان و جسم و جان او پسر خدا باشد مگر بحیثیت این که خداست و الوهیت دارد و در وقتی که می‌گوئیم که پسر آدم است نمی‌فهمیم که بحیثیت آن که خداست و الوهیت دارد مگر بحیثیت این که جسم و جان و آدم است و همان حکم می‌کنیم بر همه صفات

اما کیفیت این که حضرت عیسی مسیح یک شخص است با دو ذات یکی مخلوق و یکی خالق و یکی انسانی قابل الم و موت و یکی الهی لا یموت و لا یتالم و این را بتمثیل بیان می‌کنیم از انسان زیرا که در انسان دو ذات مخالف یکدیگر می‌بینیم یعنی جسم و نفس ناطقه جسم دیدن است و لمس و فساد و موت پذیر و نفس ناطقه نادیدنی است و قابل لمس و فساد و موت نیست جسم اکل و شرب می‌نماید و می‌خوابد و سقم و صحت و ضعف و قوت می‌یابد اما نفس ناطقه از این همه صفات مبرا است و از اکل و شرب و نوم و ضعف و مرض منزله است و در صفات طبیعی دایم الاوقات بنوعی است که در اول بقدرت خدا آفریده شده

پس چون نفس ناطقه و جسم متخالفند لاریب دو ذات خواهد بود و این ها هر چند در انسان متحد شده باشند لیکن همیشه این هر دو تا در دویی خود می‌مانند و هرگز یکذات نمی‌شوند چنانچه از عناصر مستعد و متغیر یک طبیعت جسمانی بظهور می‌آید که نه آتش است و نه زمین اما در انسان جسم نفس ناطقه نیست و نفس جسم نیست پس چون در انسان دو ذات پیدا است که از کجا حاصل می‌شود که انسان یکی واحد باشد چه من یکی ام و دو ذات متصل دارم یکی جسم و یکی نفس ناطقه و این ها دو تا اند که یکی به آن دیگر همان نیست هر چند که به آن متصل شود از اتصال آیند و ذات آدم زیرا که چون اینها از هم منفصل شوند نه در جسم آدم باشد و نه نفس ناطقه تنها پس چون این ذات دو تا اند دویی دارند و از دویی دو تا می‌شوند نه یکی چنانکه از وحدت دو تا نمی‌شوند مگر یکی پس از کجا من حاصل کردم که یکی واحد باشم نه از وحدت جسم و نه از وحدت نفس چه آدم عبارت از نفس تنها یا جسم تنها نیست بلکه از نفس و جسم متصل پس چون من یکی باشم و این وحدت از دویی آن دو ذات یا از وحدت هر کدام از آنها حاصل نکرده باشم جواب همان باقیست که من یکی باشم از وحدت شخصیت چنانکه قول علماست چرا که شخص انسان را یک است آدم را یکی می‌گوئیم و دو ذات مختلف درو پس در یک آدم دو طبیعه متصل می‌بینیم و یک شخص تنها می‌فهمیم که از وحدت او آدم واحد است چه شخص یا اقنوم را حکما تعریف کرده اند که باشد قیوم مفرد ذات ناطقه زیرا که چون شخص مفرد است واجبست که واحد باشد و باین وحدت شخصیت آدم واحد است آدم است از آدمیت که از نفس و جسم مرکب است و واحد است

و از وحدت شخصی بهمین طریق بیان می‌نمائیم وحدت حضرت عیسی مسیح و می‌گوئیم که در همان یک مسیح دو ذات کاملند الوهیت و انسانیت بالوهیت خداست و بانسانیت انسان و چون این دو ذات به حقیقت دو تا اند و متصل اند بسبب اتصال که ایشان را به شخص و قیومت کلمه خدا متصل و متحد گردانند می‌گوئیم که حضرت عیسی واحد حقیقی است پس حضرت عیسی مسیح از حیث آن که دو ذات دارد یک ممسوح و یکی مسیح و واحد از حیثیت آن که آن دو ذات متصل اند بشخص کلمه خدا و چون در همان یک مسیح دو ذات اعتراف می‌کنیم یکی الهی و یکی آدمی صفات هر دو را یعنی صفات الهی و آدمی بر همان یک مسیح احتمال می‌کنیم الهی بسبب الوهیت و انسانی بسبب انسانیت چنانکه مذکور گردید

پس می‌گوئیم که همان یک مسیح خداست بالوهیت و آدم است بآدمیت و از این جهت همان یک مسیح را نادیدنی و لایموت و غیر متناهی و قدیم و خالق و بی‌اندازه و بی‌محیط و لا مستدرک می‌دانیم و مانند این صفات که بالهیت⁴⁰³ مطابق اند بسبب الوهیت بر او اطلاق می‌کنیم و همان مسیح را قابل فوت و فنا دیدنی و متناهی و حادث و مخلوق با اندازه با محیط و مستدرک می‌گوئیم و مثل این صفات که بآدمیت مطابق اند سبب آدمیت که اخذ نمود برو احتمال می‌کنیم

بنابراین می‌گوئیم که حضرت مسیح آدم حقیقی است و بحیثیت این که آدم است طفل بود و متولد شد و از بطن مقدس سیده النساء حضرت مریم بکر نشو و نما یافت اکل و شرب نموده براه روان شد و از راه مانده شده نشست و نوحه و گریه کرد و نماز و طاعت از او بظهور آمده متالم شد و بر صلیب بمسامیر بسته مرد و دفن کرده شد و بجایهای سفلی روز سیوم از میان اموات برخواست و بعد از چهل روز بر آسمان عروج فرمود و نشسته است بدست راست پدر و خواهد آمد بدواری

403 به الاهییت.

کردن و احیا و اموات این و مانند این سب آدمیت برو اطلاق می‌کنیم اما بسبب الوهیت خداست و کلمه خدا بیش از روزگاران زائیده پدر روح القدس را برابر و مانند و همین قدوسیت و حیات و توانائی و علم و محبت و مانند این ها و اکل و شرب نمود و هیچ رنج انسانی نکشد فاما بلندتر از همه رنج و ریاضت چنانکه خالق برنج و مرگ ناپذیر لیکن این که صفات مخالف برای همین یک شخصیت جهت طبیعت مختلف بی تناقص محتمل شوند چنانکه علما اتفاق دارند

و مانند این مثل در آدم داریم زیرا که آدم دیدنیست و نادیدنی مرگ ناپذیر لمس کردنی و لمس ناکردنی دیدنی و لمس کردنی و مرگ پذیر بحسب جسم و نادیدنی و نالمس کردنی و مرگ ناپذیر بحسب جان و همچنین نیز می‌گوئیم که می‌خورد و نمی‌خورد و می‌بیند و نمی‌بیند و می‌شنود و نمی‌شنود یعنی می‌خورد بدهن و نمی‌خورد بعقل می‌بیند بچشم نه بیای می‌شنود بگوش نه بچشم با این طریق برای حضرت عیسی مسیح مخالفان لفهای بی تناقض می‌گوئیم از جهت طبیعت‌های دیگر که در او اقرار کنیم بعضی جهت انسانیت و خداست

پس چون حضرت عیسی مسیح می‌گوئیم و یک مسیح و خدا و پسر خدا و آدم و پسر آدمی مسیح می‌گوئیم از جهت دو ذات که گفتیم و واحد می‌دانیم او را جهت یکی شخص که در او ان دو ذات متصل شدند و خدا را می‌گوییم و پسر خدا جهت الوهیت او آدم و پسر آدمی بحسب انسانیت می‌گوئیم نیز که خدای آدم شد نه آن که الوهیت از او زایل شد یا آن که الوهیت بانسانیت متغیر شده باشد زیرا که این ها محال اند فاما خدای بی تغیر بوده ذات انسانی را بخود پیوند کرد و جهت آن پیوستگی می‌گوئیم که خدا انسان است و که انسان شد می‌گوئیم نیز که خدای انسان شده پسر انسان است و که بی بی مریم بکر مادر خدای انسان شده

راهست اگرچه الوهیت از بی بی مریم تولد یافته نباشد زیرا که الوهیت از مخلوق متولد نمی‌شود و جاوید است زیرا که تا بی بی مریم و والده خدا خوانده شود و خدای انسان شده و پسر انسان نمی‌باید که خدایت را تولد باشد فاما آن بس است که انسانیت از او متولد در تولد خود بالوهیت متصل شده باشد در شخص کلمه الله و آنکه این جمعیت شخصی واحد کافی باشد در انسان مثل داریم چرا که چون آدم از بطن والده خود متولد می‌شود بقین است که جسم تنها از والد و والده بظهور می‌آید و نفس ناطقه از آنها تولد نمی‌یافت بلکه بقدرت کامل پروردگار آفریده می‌شود و با جسم انسان متولد شده اتحاد می‌پذیرد و جسم با نفس ناطقه در شخصیت متصل شده جمله آن مرکب یک انسان خوانده می‌شود و یک پسر از والد آن تولد و جان ناطق که جزو شریفترین است از والدان بظهور نیامد لیکن جسم واحد پس انسان بجمله پسری گفته می‌شود و زائیده و والدان او را از آیندگان از آن جهت که تنها جسم تولد یافته با نفس ناطقه متصل شده

همچنین بکار می‌آید که جسم حضرت عیسی مسیح را از آن خونهای لطیف مریم با فعال روح القدس تولد یافته و نفس ناطقه بقدرت حق تعالی آفریده شده که تمام انسانیت حضرت مسیح هستند با الوهیت مجتمع گردیده در شخصیت کلمه الله و این جمله که پسر خدای آدم شده به پسر آدمی نسبت کرده می‌شود جهت آن انسانیت است که از بی بی مریم زائیده شده و بشخصیت پسر است و از این جهت نیز بی بی مریم خوانده می‌شود و هست خدای آدم شده را مادر و پسر خدا انسان شده را یا خدای انسان شده بحقیقه پسر آدمی است یعنی بی بی مریم بجهد الوهیت نازائیده فاما بجهد انسانیت تولد یافته و با شخصیت ابن الله متصل شده چنانکه ذکر کرده شد

آخر مطلب سخنی چند بخلاف

الحال خلاف این سخنان را که گفتیم سخنی چند می‌شوند

اول آنکه چون مسیح خداست موافق احادیث پیغمبران پس از زن نمی‌تواند زائید زیرا که آن زن یا مسیح خدا را می‌زاید یا نمی‌زاید اگر او را نمی‌زاید پس آن زن والده او نباشد و مسیح خدا پسر او نباشد پس از او تولد نمی‌یابد و اگر او را نمی‌زاید پس مسیح خدا بیشتر از آن زائیده نبود پس مسیح خدا نیست زیرا که آن که در ایامی بود و در ایامی نبود مخلوق است نه خالق پس مسیح یا خدا نیست یا از زن نمی‌زاید

جواب در این اول خلاف می‌گوئیم که بی بی مریم بکر مسیح را زائید جهت انسانیت بخدایت متصل شده یعنی نه الوهیت مسیح لیکن واحد انسانیت را تولد داده نه مطلقا اما خدا آدم شده را می‌گوئیم و بحیثیت جسم از او تولد یافته پسر بی بی مریم از زمان خوانده می‌شود بواسطه آن که جسم تولد یافته از او اخذ نموده و بخود متصل شده جسم را پوشیده از او تولد یافت بنابراین دو تولد بحضرت عیسی مسیح نسبت می‌دانیم یکی قدیم از خدای حادث از والده بی بی مریم جهت انسانیت پس لازم

است که حضرت عیسی مخلوق باشد غیر از جهت انسانیت که او را مخلوق و بنده می‌دانیم بنابراین آن حضرت جاوید است از جانب الوهیت و زمانی از جانب انسانیت و این معنی دارد آن که حضرت عیسی گفت در فصل هشتم از انجیل یوحنا که

بیشتر از ابراهیم منم

اگرچه بعد از چهل پشت از ابراهیم بود از مریم بکر تولد یافته پس بیشتر از ابراهیم و همه مخلوقات است بواسطه الوهیت و بعد از بی بی مریم بکر

دویم مستقیم کنیم آن را که خالق از مخلوق خود نه می‌تواند تولد یافت فاما مسیح خدا خالق است و زن مخلوق اوست پس ناممکن است که خدا از این زن متولد شود جواب می‌گوئیم بحسب انسانیت جواب خدا تمام و آدم تمام است چنانکه خداست خالق است همه مخلوق و نیز بی بی مریم فاما چنانکه آدم است از بی بی مریم تولد یافته پسر او هست

سیم آن که بنی آدم است مخلوق است نه خالق اما مسیح بنی آدم است پس مخلوق است نه خالق

چهارم کاهن بزرگتر از خود دارد که قربانها نزد او می‌آورد اما مسیح کاهن است چنانکه مذکور شد پس مسیح بزرگتر از خود دارد پس مسیح خدا نیست زیرا که خدا بزرگتر از خود ندارد

پنجم هرچه مرگ پذیرد قابل موت است فانیست نه خدا اما مسیح وفات یافت چنانچه از شهادت پیغمبران ظاهر شده پس هیچ خدا نیست

ششم هرکه بنده خداست خدا نیست فاما مسیح بنده خداست چنانکه از پیغمبران مذکور شد پس مسیح خدا [...]]

سیوم و چهارم و پنجم و ششم می‌گوئیم که حضرت مسیح به حسب انسانیت موافق ذات انسانی پیغمبر است و کاهن و مرگ پذیر و لیکن نه بالوهیت اما از این جهت خداست

هفتم آنکه در اناجیل مسطور است که حضرت عیسی آدم است و پسر آدم شبیه به مادر همه چیز از گوشت و خون و نیز اکل و شرب نموده از جانی به جانی انتقال می‌یابد و گرسنگی و تشنگی او را درمی‌یافت خواب بر او مسلط شد و گریه کرد و اشک ریخت و از وضعی که داشت افتاد و ملالت و الم داشت محنت کشید و شربت فوات چشید مدفون شد و از اموات برخاست بر آسمان عروج نمود و به دست راست خدا پدرنشست اما اینها و مانند اینها را صفات مخلوق اند و بر خالق اطلاق آن نمی‌توان کرد چه خالق از این کدورات منزله و مقدس است و مرگ پذیر نیست و نهایت و مثل اینها ندارد پس حضرت عیسی مسیح مخلوق است نه خالق جواب را برای هفتم می‌گوئیم که از جانب انسانیت می‌گوید ندا از جانب الوهیت

هشتم آنکه خدای تعالی واحد است و ارادت واحد دارد اما حضرت عیسی یک ارادت دارد بخدا پدر و یکی دیگر به انسانیت چنانچه همان مسیح می‌گفت

خدای [...]] شود ارادت تو نه ارادت من

اما ارادت من و ارادت تو دو هستند پس مسیح که ارادت دیگر از ارادت خدا پدر دارد یا خدای دیگر است یا خدا نیست جواب هشتم می‌گوئیم که مسیح خالق است و آدم چرا که دو ذات کامل دارد ذات الوهیت و ذات انسانیت بنابراین دو اراده طبیعی دارد یعنی ایزدی و انسانی و چنانکه یکی خداست با پدر و روح القدس چنین نیز اراده دارد با پدر و روح القدس و این اراده ایزدی است و دیگر ارادت دارد چنانکه آدم است و این انسانیت و مخلوق است و این معنی دارد چون می‌گوید نه اراده من یعنی انسانی لیکن اراده تو شود یعنی ایزدی آنکه با او و یا پدر یکی است

نهم در انجیل مذکور است که حضرت عیسی اصغر از پدر است و با او نماز گذارد و از عطای او مقدس و محتلی از روح القدس شد و مانند این که همه بر مخلوق بودن او دلالت می‌کند پس حضرت عیسی مخلوق است نه خالق جواب از برای نهم می‌گوئیم که آن حضرت به حسب آدمیت مخلوق است و بنده و محتاج بنابراین از پدر کمتر است و عبادت و طاعت می‌کند و می‌گوید و پاک می‌شود و انسانیت او از روح القدس ملو می‌شود فاما به حسب الوهیت خداست و پدر را برابر و خالق و خداوند و همین پری است و پاکی و مانند اینها و جهت این قانون داریم و آن اینست که همچو صفات مخلوقی که بر حضرت عیسی محمول می‌شود بر او اطلاق می‌شوند به حیثیت اینکه آدم است و همه صفات الهی که بر همان مسیح معمول می‌شوند بر او اطلاق می‌کنیم بحیثیت اینکه خداست

دهم در انجیل همین عبارت وارد است در صفات حضرت عیسی که در صفات ما یعنی که او پسر خدا باشد و خدا پدر او چنانچه او گفت می‌روم پیش پدرم و پدر شما و خدای من و خدای شما پس چون ما مخلوقیم او نیز که مثل ماست هم مخلوق خواهد بود جواب برای دهم می‌گوئیم که خدا به نسبت مخلوقات خدا خوانده می‌شود و پدر و چون خدا می‌گوئیم نسبت مخلوق همیشه معنی دارد و چون پدر می‌گوئیم همیشه به نسبت فرزند می‌گوئیم فاما فرزند دو نوع است مجازی و حقیقی یا زانی فرزند مجازی فرزند نیست اما او را به فرزند قبول می‌نمایند و فرزند زانی حقیقی فرزند نیست از پدر زانیده به جملگی پدر را مانند ما فرزندان خدا نیستیم اما توانیم شد همگنان که حضرت مسیح را قبول داریم و بر او می‌گرویم همه آنها را که پیغمبران پیشتر از او گفتند فاما حضرت عیسی فرزند حقیقی خداست از ذات خدا تولد یافته و صاحب همان ذات که پدر دارد پس چون می‌گوید که می‌روم سوی پدرم خدای پدر زانی می‌فهمد و چون می‌گوید پدر شما پدر مجازی معنی دارد و چون خدای من می‌گوید به نسبت انسانیت که مخلوق است و به درستی آنست که به خدا می‌رود زیرا که ذات ایزدی زوال نمی‌پذیرد لیکن هست و بود و همیشه با خدای پدر بود و این را فهم نمود چون می‌فرمود که

هیچ کس در آسمان نرود غیر از آنکه از آسمان فرود آمد فرزند آدمی که در آسمان است

یعنی بالا رفت و فرود آمد به ذات انسان چنانکه آدمی فاما به الوهیت در آسمان و در جمیع اماکن همیشه هست و خواهد بود ای پادشاه مذهب ما عیسویان همگی آنکه ما را به مسیح برکت کرده شده به بهشت می‌برد و آنست که حواریان از حضرت عیسی آموخته به ما مختصر به این چهارده سخن رسانیدند یعنی ایمان دارم به خدا پدر قادر مطلق آفریدگار آسمان و زمین و بشسوکریستس پسر یگانه و صاحب ما که پیدا شده است در بطن به قدرت روح القدس و زاده شده از مریم بکر محنتها کشید به حکم پولسیوبیلاتوس مصلوب شد و مُرد و مدفون گشت و فرود آمد به جای های پست و در روز سیوم از مردگان برخاست و بالا رفته بر آسمانها نشسته است به دست راست خدا پدر قادر مطلق از آنجا خواهد آمد به داوری کردن مردگان و زندان ایمان می‌دارم به روح القدس و کلیسیای مقدس کتولکی و شرکت پاکان و آمرزش

گناهان و حشر مردگان و

حیات جاوید آمین

Bibliografia

Fonti primarie.

- P. Piromalli, *Theantropologeia seu Œconomia Salvatoris nostri* (Vienna: M. Cosmerovii, 1656).
- C. Longo, ‘Giovanni da Siderno OFMCap narra le avventure di suo fratello Paolo Piromalli OP’, in *Laurentianum* 40 (1999) pp. 289-325.
- A. de Gouvea O.S.A., *Relaçam en que se tratam as guerras e grandes victorias que alcançou o grande Rey da Persia Xá Abbas do Grão Turco Mahometto et seu filho Amethe* Lisbona, 1611.
- P. Della Valle. *Viaggi di Pietro Della Valle il Pellegrino* Roma, 1626. Autografo in Bibl. apost. Vaticana, cod. Ottob. lat. 3382.
- Bahā’od-Din ‘Āmeli (Šeyx Bahā’i), *Kaškul* (Teheran: Asmā oz-Zohrā, 1391/2013).
- Mollā Šadrā Širāzi, *Resāle-ye Se Ašl* (Teheran: Entesārāt-e Mowlā, 2014).
- G. Galilei, *Dialogo sopra i due massimi sistemi* (Torino: Einaudi, 2000).
- Guzzo, Amerio (ed.). *Opere di Giordano Bruno e di Tommaso Campanella* (Napoli: Ricciardi, 1956).
- T. Campanella, *Apologia Pro Galileo* (Francoforte: Tampachius, 1622).
- Girolamo, *Vulgata*, consultata dal sito <https://bible.zoraweb.com/>.
- G.H. Box, M.A., *Apocalypse of Ezra* (Londra, 1917).
- Moḥammad-‘Ali Šā’eb, *Divān-e Šā’eb-e Tabrizi*, (Teheran: Eqbāl, 1398/2020).
- Mollā Feyz Kāšāni, M. Paymān (ed.), *Kolliyāt-e aš‘ār-e mowlānā Feyz-e Kāšāni*, (Teheran: Sanā’ī, 1354/1975).
- Raphaël Du Mans O.F.M.Cap. *Estat de la Perse en 1660*, C. Schefer ed. (Parigi, 1890).
- Gian Domenico Cassini. *De Cometa anni 1652 et 1653* (Modena: Bartolomeo Soliani, 1653).

- Chick, H. (ed.) *A Chronicle of the Carmelites in Persia and the Papal Mission of the XVIIth and XVIIIth Centuries*, 2 volumi (Londra: Eyre & Spottiswoode, 1939).
- Mirzā Moḥammed Ṭāher Naṣrābādi, *Taḍkere-ye Naṣrābādi* (Teheran: Aramghan, 1318/1940).
- M. Macrì, *Memorie storico-critiche intorno alla vita e alle opere di Monsignore Fra Paolo Piromalli, domenicano arcivescovo di Nassivan. Aggiuntavi la sidernografia*. Napoli: Stamperia della Società Filomatica, 1824.
- A. Touron O.P., *Histoire des Hommes Illustres de l'Ordre de Saint Dominique* (1748) v. 5, l. 37, pp. 435-448.
- D. Busolini, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 84 (2015), voce 'Piromalli, Paolo', disponibile su [treccani.it](https://www.treccani.it) (consultato il 15/07/2022).
- Arak'el Davrižec'i, M. Brosset (trad.), *Livre d'Histoires*, Amsterdam, 1669; S. Pietroburgo, 1874.

Fonti secondarie.

- Abisaab, Rula Jurdi. *Converting Persia. Religion and Power in the Safavid Empire* (New York: Tauris, 2004).
- Alam, Muzaffar. *The Languages of Political Islam in India, c. 1200–1800* (Chicago: University of Chicago Press, 2010).
- Algar, Hamid. 'ČAHĀRDAH MA'ŠŪM', in *Encyclopaedia Iranica*, edizione online, 1990. <https://iranicaonline.org/articles/cahardah-masum> (consultato il 13/02/2023).
- Ali-Moezzi, M. A. 'COSMOGONY AND COSMOLOGY v. In Twelver Shi'ism', in *Encyclopaedia Iranica*, edizione online, 2011. <https://iranicaonline.org/articles/cosmogony-v> (consultato il 11/10/2022).
- Anzali, Ata. "Mysticism" in Iran: *The Safavid Roots of a Modern Concept* (University of South Carolina Press, 2017).
- *Idem*. 'Opposition to Sufism in Safavid Iran', in Khafipour (ed.), *The Empires of the Near East and India* (New York: Columbia University Press, 2019), pp. 128–149.

- *Idem*; Gerami, S.M. *Opposition to Philosophy in Safavid Iran. Mulla Muḥammad-Ṭāhir Qummī's Ḥikmat al-ʿĀrifīn* (Leiden: Brill, 2018).
- Āriyān, Qamar. *Chehre-ye Masīḥ dar Adabiyāt-e Fārsi* (Teheran: Entešārāt-e Soxan, 1378/2000).
- Arjomand, Said Samir. *The shadow of God and the hidden Imam. Religion, Political Order, and Societal Change in Shi'ite Iran from the Beginning to 1890* (Chicago: University of Chicago Press, 1984).
- Baghdiantz-MacCabe, Ina. 'Princely Suburb, Armenian Quarter or Christian Ghetto? The Urban Setting of New Julfa in the Safavid Capital of Isfahan (1605-1722)', in *Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée* 107–110, Settembre 2005, pp. 415–36.
- Ben-Zaken, Avner. 'Exchanging Heliocentrism for Ur-Text', in Ben-Zaken (ed.), *Cross-Cultural Scientific Exchanges in the Eastern Mediterranean, 1560–1660* (Baltimore: John Hopkins University Press, 2010), pp. 47–75.
- Brentjes, Sonja. *Travellers from Europe in the Ottoman and Safavid Empires, 16th-17th Centuries: Seeking, Transforming, Discarding Knowledge* (Farnham, VT: Ashgate Publishing, 2010).
- Chabrier, Aurélie. *La monarchie safavide et la modernité européenne (XVIe-XVIIe siècles)*. (Tolosa: Université Toulouse le Mirail – Toulouse II, 2013).
- Chodkiewicz, Michel. *Le Sceau des saints: Prophétie et sainteté dans la doctrine d'Ibn Arabī* (Parigi: Gallimard, 1986).
- Ernst, Carl W. *Refractions of Islam in India – Situating Sufism and Yoga* (Los Angeles: SAGE, 2016).
- Fotouhi, Mahmoud. 'Jušeš-e jowhar-e hasti dar sabk-e hendi (x^wāneš-e Ṣadrā'i-ye še'r-e Ṣā'eb-e Tabrizi)', in *Našriye Zabān o Adab-e Fārsi-ye Dānešgāh-e Tabriz* 242 (estate 2021), pp. 217–238.
- Ghogoussian, Vazken S. *The Emergence of the Armenian Diocese of New Julfa in the Seventeenth Century* (Atlanta: Scholars Press, 1998).
- Grigoryan, Sona. *Anti-Christian Polemics of Ibn Taymiyyah: Corruption of the Scriptures*. tesi MA presentata alla Central European University, Budapest 2011.
- Gulbenkian, Roberto. 'Relations Between the Armenians and the Portuguese Augustinians in Persia in the 17th Century', in *Journal of Eastern Christian Studies* 63 (1-2) (2011), pp. 5–43.

- Halft, Dennis. ‘Sayyid Aḥmad ‘Alavī’, in *Thomas, Chesworth (eds.) History of Christian-Muslim Relations – A Bibliographical History Vol. 10. Ottoman and Safavid Empires 1600–1700 (Leiden: Brill, 2017)*, pp. 529–546.
- *Idem.* ‘Paolo Piromalli’, in *ibidem*, pp. 582–587.
- Harrow, Leonard. ‘Notes on Catholic-Shi’i Relations during the Safavid Period’, in *Journal of Eastern Christian Studies* 63 (1-2), pp. 99–121.
- Ja‘fari, ‘Ali Akbar. ‘Jāme‘e-šenāsi-ye tārixi-ye mowqe‘iyat o ‘amalkard-e aqalliyāt-e mazhabī dar šahr-e Ešfahān, dowre-ye Šafavi’, in *Pažuhešnāme-ye tārixi-ye ejtemā‘i va eqtešādi* 1 (estate-autunno 2013), pp. 1–23.
- Kinra, Rajeev. ‘Handling Diversity with Absolute Civility: the Global Historical Legacy of Mughal Sulh-i Kull’, in *Medieval History Journal* 16, no. 2 (October 2013), pp. 251–95.
- Kołodziejczyk, Dariusz. ‘Christians in the Safavid Empire’, in *Christian-Muslim Relations. A Bibliographical History 10 – Ottoman and Safavid Empires (1600-1700) (Leiden: Brill, 2017)*, pp. 21–33.
- Landau, Amy S. *Farangi-Sāzi at Isfahan: The Court Painter Muhammad Zaman, The Armenians of New Julfa and Shah Sulayman (Oxford: Oxford University Press, 2019)*.
- *Idem.* ‘Man, Mode, and Myth. Muhammad Zaman ibn Haji Yusuf’, in A. Landau (ed.), *Pearls on a String. Artists, Patrons, and Poets at the Great Islamic Courts (Washington University Press, 2015)*, pp. 166–203.
- Lucca, Paolo. ‘From Doctrinal Persuasion to Economic Threats: Paolo Piromalli’s Missionary Work among the Armenians and His Conversion Strategies’, in *The Modern Muslim World* 15 (2022), pp. 451–488.
- *Idem.* ‘Cleansing the Christian Vineyard. Dominican Missions to the Armenian Catholic Diocese of Naxiĵewan in the 1610s-1630s’, in *Eurasiatica* 17 (2021), pp. 39–61.
- Matthee, Rudolph. ‘Safavid Iran and the Christian Missionary Experience Between Tolerance and Refutation’, in *Midéo* 35 (2020), pp. 65–100.
- *Idem.* *The Politics of Trade in Safavid Iran: silk for silver, 1600-1730 (Cambridge: Cambridge University Press, 1999)*.
- *Idem.* *Persia in Crisis. Safavid Decline and the Fall of Isfahan (New York: Tauris, 2012)*.

- Michel, Thomas F., S.J. *A Muslim Theologian's Response to Christianity: Ibn Taymiyya's Al-Jawab Al-Sahih* (New York: Caravan Books, 1984).
- Moazzen, Maryam. *Formation of a Religious Landscape. Shi'i Higher Learning in Safavid Iran* (Leiden: Brill, 2018).
- Orsatti, Paola. 'Uno scritto ritrovato di Pietro della Valle e la polemica religiosa nella storia degli studi sul persiano', in *Rivista degli studi orientali* 66, fasc. 3/4 (1992), pp. 267–274.
- P. Moura Carvalho, J. Xavier. *Mir'āt al-quds (Mirror of Holiness): A Life of Christ for Emperor Akbar* (Leiden: Brill, 2012).
- Pellò, Stefano. 'Two Passing Clouds: The Rainy Season of Mīrzā Bīdil and Amānat Rāy's Persian Version of Bhāgavata Purāṇa 10.20', in *Iran and the Caucasus* 24 (2020), pp. 408–418.
- *Idem*; Calzolaio, Francesco. 'A Persian Matteo Ricci. Muhammad Zamān's seventeenth century translation of *De Christiana Expeditione apud Sinas*,' in G. Abbattista (ed.), *Global Perspectives in Modern Italian Culture* (2021), pp. 146–160.
- Richard, Francis. 'Les privilèges accordés aux religieux catholiques par les Safavides. Quelques documents inédits', in *Dabireh VI* (1989), pp. 167–182.
- *Idem*. 'Le franciscain Dominicus Germanus de Silésie, grammairien et auteur d'apologie en persan', in *Islamochristiana* 10 (1984), pp. 91–107.
- *Idem*. 'Catholicisme et islam chiite au "grand siècle". Autour de quelques documents concernant les missions catholiques au XVIIème siècle', in *Euntes Docete* 33 (1980), pp. 339–403.
- *Idem*. *Raphaël du Mans, missionnaire en Perse au XVII^e s.* (Parigi: L'Harmattan, 1995).
- *Idem*. 'CARMELITES IN PERSIA', in *Encyclopaedia Iranica*, ediz. online, 1990. <https://www.iranicaonline.org/articles/carmelites-in-persia> (consultato il 20/12/2022).
- Rizvi, Sajjad H. 'Mīr Dāmād in India: Islamic Philosophical Traditions and the Problem of Creation,' in *Journal of the American Oriental Society*, 131, No. 1 (January-March 2011), pp. 9–23.
- Sgard, Jérôme. 'Les quatre parties du monde: histoire d'une mondialisation,' in *Critique internationale* 26 (2005/1), pp. 166-170.

- Subrahmanyam, Sanjay. *Empires Between Islam and Christianity, 1500–1800* (Albany: State University of New York Press, 2019).
- Tabandeh, Reza. *The rise of the Ni'matullahi order* (Leiden: Leiden University Press, 2021).
- Terrier, Mathieu. 'Apologie du soufisme par un philosophe shī'ite de l'Iran safavide. Nouvelles remarques sur le Maḥbūb al-qulūb d'Ashkevarī', in *Studia Islamica* 19 (2014), pp. 240–273.
- *Ibid.* 'Le Maḥbūb al-Qulūb de Quṭb al-Dīn Ashkevarī: Une œuvre méconnue dans l'histoire de l'histoire de la sagesse en Islam', in *Journal Asiatique* 298.2 (2010), pp. 345–387.
- Todorov, Tzvetan. *La conquista dell'America* (Torino: Einaudi, 1984).
- Windler, Christian. 'Between convent and court life: Missionaries in Isfahan and New Julfa', in *Catholic Missionaries in Early Modern Asia. Patterns of Localization* (Londra: Routledge, 2020), pp. 15–29.
- Yahya, Osman. 'Theophanies and Lights in the Thought of Ibn 'Arabi', in *Journal of the Muhyiddin Ibn Arabi Society* 10 (1991), pp. 35–44.